

I COMMENTI

l'Unità 15 Martedì 22 aprile 1997

GIUSTIZIA

I giudici hanno abbattuto i «porti delle nebbie» Ora servono più garanzie

GIAN GIACOMO MIGONE

I TITOLI dei giornali di questi ultimi giorni dimostrano come, da qualche anno a questa parte, ogni tregua nel dibattito sulla giustizia sia destinata a rimanere breve e, quindi, effimera. Proprio per questo mi sembra debba essere assecondato lo sforzo di Alberto Asor Rosa che ha cercato di indicare una strada diversa, almeno sulle colonne de *l'Unità*, che serva a chiarire innanzitutto quali siano i valori in gioco per una sinistra democratica che, non dimentichiamolo mai, condivide la responsabilità di governare il paese.

Forse per deformazione professionale, a me sembra che, nell'affrontare i temi della giustizia, troppo spesso difetti una prospettiva storica. E se le tensioni e anche le personalizzazioni fossero la conseguenza di un fatto nuovo e, potenzialmente, dirompente ma in senso positivo? Che per la prima volta sia a portata di mano una giustizia democratica e moderna, capace di spazzare via i due principali arcaismi del nostro sistema giudiziario che sono anche delle remore formidabili nel processo di modernizzazione del paese (o del nostro «ingresso in Europa», come si usa dire ora): la fine dell'impunità della classe dirigente, ma anche delle carenze di un sistema di garanzie e libertà civili che, in quanto colpisce soprattutto la parte più debole della nostra società, è anch'essa difetto di democrazia e di giustizia sociale. Insomma, a ben vedere, due facce della stessa medaglia.

Come si può parlare di riforma della classe dirigente, come meritatamente si è cominciato a fare, se - oltre ad una meritocrazia vera, i «capaci e meritevoli» iscritti nella Costituzione, in alternativa al familismo e al clientelismo - non la si sottopone al principio di eguaglianza di fronte alla legge, scritta in ogni tribunale della Repubblica? Di quanto ciò sia difficile è piena di esempi la nostra storia antica e recente.

Dovrebbe essere scolpito nella nostra memoria il generale Cadorna che attribuisce ai propri soldati la sconfitta di Caporetto, anziché interrogarsi, o essere interrogato, sui metodi delle decimazioni sommarie e sulla condotta di alcuni comandanti (uno dei quali, Pietro Badoglio, anziché processato, si avviò ad una brillante carriera, che sfocerà nell'8 settembre, che costituirà l'altro episodio saliente di abdicazione di una classe dirigente nei confronti della nazione che, purtroppo, non le chiederà conto di nulla, neanche dopo la sua trasformazione post-fascista).

Si tratta di fatti storici, apparentemente troppo grandi per essere messi in rapporto con quanto stiamo discutendo? Riflettiamo, allora sui processi che non hanno dato esito non hanno sortito ef-

fetti pratici nel corso degli ultimi decenni, perché hanno colpito persone o interessi socialmente «forti». Me ne viene in mente uno, emblematico, per l'effervescenza del crimine commesso, quello del Circeo.

Soprattutto, osserviamo in questa prospettiva quella cattedrale gotica di corruzione, ma anche quella sequenza di misteri irrisolti, di prevaricazioni della criminalità organizzata, a spese dello Stato, che si sono sviluppati nel corso della prima Repubblica (che, pure nella sua tenuta, nel salvarci da golpismi greci e turchi, ci ha messo in grado di compiere oggi dei passi avanti, se ne saremo capaci).

In questa prospettiva, la caduta del muro di Berlino, la fine della guerra fredda, emerge come uno spartiacque decisivo non solo nella storia della nostra collocazione internazionale, nella trasformazione del sistema politico, ma anche per il tema bruciante dell'amministrazione della giustizia. Ricordo, a questo proposito, un vivace ma civile dibattito con Antonio Di Pietro, in occasione di un premio che due giornali scandinavi gli avevano conferito. Di Pietro rivendicava al «pool» milanese il merito di una rottura storica, sottovalutando il contesto più ampio che l'aveva reso possibile. Senza dimenticare coloro che lo avevano anticipato. Certe polemiche su magistrati «pistoleros» - onesta concessione alla vulgata corrente da parte di Asor Rosa - non tengono conto del fatto che, non troppi anni or sono, coloro che facevano il loro dovere all'interno della magistratura, venivano bollati, attraverso una campagna programmata come pretori d'assalto, con conseguenze qualche volta tragiche, sempre negative.

ALLORA I DIVERSI porti delle nebbie, il ruolo di controllo dell'alta magistratura, erano sostenuti da una sorta di ragion di Stato che impediva di applicare la legge alla classe dirigente (non soltanto politica) perché ciò avrebbe potuto indirettamente giovare alla sinistra, per definizione esclusa dal potere di governo. Attraverso l'artificio dei pretori d'assalto di ieri e dei pistoleros di oggi venivano e vengono accusati di strumentalità politica coloro che applicano la legge e non quanti ne esentano determinate categorie di potenti. Oggi la ragion di Stato è venuta meno, la nebbia in alcuni (non tutti) casi si è attenuata, magistrati che fanno il loro dovere sono meno isolati, talora attivamente sostenuti da vasti settori dell'opinione pubblica. Come acutamente osserva Asor Rosa, la difesa delle antiche impunità è ormai affidata alle altrettanto antiche corporazioni. Lo dimostrano

UN'IMMAGINE DA...



Scott Takushi/Ap

GRAND FORKS. I vigili del fuoco passano a velocità di crociera davanti allo scheletro del Security Building distrutto interamente dalle fiamme. Ieri la protezione civile di Grand Forks ha fatto un primo bilancio dei danni. Almeno sei isolati sono stati devastati da un incendio scoppiato sabato nella cuore della città del Nord Dakota mentre già i pompieri dovevano fare i conti con un'inondazione. Le acque del fiume Red River avevano rotto infatti lo sbarramento creato quindici giorni prima.

la sollevazione a favore di Romiti, il minacciato sciopero degli avvocati, quei magistrati che vogliono sottrarre ad ogni controllo non il loro potere giurisdizionale, ma i loro privilegi. Lo dimostrano anche alcune tentazioni che serpeggiano all'interno della Bicamerale (con buona pace di Pietro Folena), ove qualche volta l'autonomia del politico rischia di diventare, anch'essa, difesa di casta.

Coloro che hanno applicato la legge si sono serviti degli strumenti tradizionalmente a disposizione della giustizia italiana. Procedure, tempi, carcerazioni preventive (salvo correzioni nate in Senato), qualità delle carceri hanno fatto sentire il loro peso su quei segmenti della classe dirigente che, per la prima volta, sono stati esposti allo stesso trattamento dei delinquenti provenien-

ti dalla parte più debole della società. I democratici non hanno avuto bisogno di vedere il capo dell'ufficio stampa dell'onorevole Forlani trascinato in catene al cospetto dei giudici per indignarsi e scoprirsi garantisti. Altri, invece, lo sono diventati per quel processo di identificazione che scatta proprio allorché una vittima di un sopruso appartiene alla propria casta o categoria sociale o etnica o cultura.

È COSÌ il responsabile di un qualsiasi servizio difficilmente è portato a migliorarlo se non ne ha almeno rischiato di sperimentare sulla propria pelle la cattiva qualità. Ciò non deve scandalizzarci, perché ne scaturisce un esempio virtuoso di eterogeneità dei fini, un'opportunità storica per mettere fine al secondo elemento

di arretratezza del nostro sistema giudiziario: la carenza di garanzie per gli imputati che, con il principio di uguaglianza di fronte alla legge, sono ormai obiettivi a portata di mano, tappe indispensabili sulla strada della modernizzazione del paese, almeno quanto quelli imposti dai parametri di Maastricht (e altrettanto assiduamente valutati dai nostri amici ed alleati in Europa e altrove).

Raggiungibili, purché sappiamo fare fino in fondo il nostro mestiere di parlamentari e di governanti che è quello di trovare formule ed alleanze di volta in volta compatibili con questi obiettivi e questi valori, e non viceversa.

Spero che gli altri firmatari non mi smentiranno se affermo che questo è il senso profondo dei documenti che abbiamo diffuso in questi giorni.

LEGGI PER L'OCCUPAZIONE

Apriamo le porte della «cittadella del lavoro» Senza togliere diritti

GIORGIO GHEZZI

CARLO SMURAGLIA e Pietro Ichino l'un contro l'altro armati? Uno dei tanti battibecchi che animano le convenicole dei giuristi in tema di mercato del lavoro? Occorre sgombrare il campo da un equivoco: perché non è affare dei soli giuristi il cercar di moltiplicare le occasioni lavorative. Al contrario è indispensabile, a monte, una politica economica che: 1) incentivi lo sviluppo, come dire incrementi «offerta d'impres» e dunque la domanda di lavoro e lo stesso tasso di crescita del sistema produttivo; 2) estenda e ramifichi le possibili iniziative, rese necessarie dal venir meno dell'antica correlazione tra crescita e livelli occupazionali, che tendano ad appagare i bisogni sociali insoddisfatti e neppure esaudibili dal mercato.

Creare e diversificare occasioni e posti di lavoro, insomma senza correre il rischio a favorire un più rapido avvicendamento e redistribuzione di più numerosi soggetti quasi sempre su medesimi impieghi. Proprio questo mi sembra, invece, il limite che non riescono a superare le proposte, solo in apparenza innovative, suggerite a più riprese da Pietro Ichino: anche se deve concordarsi nell'individuare lo snodo decisivo della riforma del mercato del lavoro in un autentico rivolgimento dei sistemi formativi e di orientamento che, congiunto ad altri strumenti, consenta a lavoratori e imprenditori una cognizione piena delle opportunità offerte da un mercato reso del tutto cristallino.

Ma, per giungere a tanto, è davvero necessaria - prima domanda che mi pongo - quella piena, seppur in qualche modo controllata, privatizzazione del mercato stesso, che a molti appare ormai come l'unica via d'uscita dalla crisi profonda che, non da oggi, mina in radice la credibilità dei sistemi di avviamento al lavoro? O non sono invece da cercarsi altre strade che, pur senza rifiutare a priori qualsiasi forma di contributo dei privati, conducano - anche attraverso l'uso accorto delle deleghe, ormai in cantiere, di funzioni e compiti amministrativi a Regioni ed enti locali e dei già prospettati strumenti di delegificazione - a più stretti, ancorché gradualmente, momenti di correlazione fra strategie territoriali di politica industriale ed altre politiche attive e «mirate» del lavoro (in primis quelle formative)? È in questa prospettiva, dotata di forte senso autonomistico - pur se necessariamente comprensiva anche di altrettanto forti poteri avocatori e sostitutivi, - che possono, ad esempio idearsi vere e proprie Agenzie pubbliche a funzioni multiple tra loro coordinate, capaci anch'esse di attivare quegli articolati collegamenti in rete che non capisco perché mai sarebbero concretamente realizzabili solo da privati animati da spirito di lucro. Ma, allora, occorrerebbe riflettere anche su quanto già oggi si cerca, provando e riprovando, di sperimentare, in non poco strutture pubbliche, e proprio in tema di servizi all'impiego (informazione, preselezione, orientamento, segnalazione alle imprese, formazione degli operatori, banche dati e messa in rete), sulla base di convenzioni tra Ministero e Regioni, o in base ad altri «protocolli» che rassicurano tra loro, su scala metropolitana, Agenzie regionali per l'impiego, Comuni, Provincia e Uffici provinciali del lavoro. Si tratta, appunto, di esperimenti: il cui studio e la cui promozione sarebbero però da privilegiarsi rispetto all'impiego di dosi tanto massicci di ideologismi. Ideologie, appunto: non meno della passione iconoclasta nei confronti degli Istituti di garanzia.

SU UNA COSA si deve concordare: con l'intento cioè, di assicurare a chi sta fuori, oggi, dalla «cittadella» del lavoro garantito, la possibilità di non restare ancora e sempre confinato, in coda a tutti gli altri, nel limbo della prostrazione senza speranza. Ma è proprio sicuro - ecco la seconda riflessione - che la ricetta raccomandata da Pietro Ichino (assottigliamo le tutele per chi «sta dentro» e parallelamente, eleviamo le garanzie per chi ancora «sta fuori») non sia soltanto una scorciatoia illusoria? Che il rimedio nasca dal ridurre tutto il problema ad una sorta di resa dei conti tra i lavoratori interni e quelli esterni alla «cittadella»? Ovviamente, è la via più spiccia: ma ben poco coerente con un modello costituzionale in cui l'onere dell'inserimento nel lavoro degli «outsiders» non ricade certamente sugli «insiders». Senza dire che appare ancor oggi del tutto indimostrabile (ne mai lo si è dimostrato) un nesso sicuro che intercorra tra la riduzione delle tutele previste per i «garantiti» - almeno quando non sia addirittura brutale, come dire all'americana - e l'allestimento di nuove difese per gli esclusi. Anzi: sono proprio i terremoti che hanno scuassato il mercato del lavoro negli ultimi lustri a dirci il contrario, e cioè, che, quando al «nucleo duro» dei «garantiti» si sostituisce manodopera sempre più flessibile e meno protetta, il saldo occupazionale risulta, per lo meno di regola, tendente allo zero. Si potrà dar luogo ad un più scorrevole ricambio tra «insiders» ed «outsiders», ma poco o nulla se ne trarrà in termini di incremento complessivo dei posti di lavoro e, quindi, degli occupati.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Scontro su Mani pulite «Non toccate Borrelli»



Berlusconi contro di lui e contro i magistrati che è martellante. Ha perso le staffe, anzi è stato tirato giù dalle staffe. Il problema è semmai un altro: la sinistra si mostra troppo accondiscendente nei riguardi di Berlusconi. E la politica della sinistra e del Pds sulla giustizia è l'obiettivo di altri interventi critici anche se di toni diversi. Antonio D'Agunto, che chiama da Minturno (Latina), si dichiara solido con Borrelli anche se è convinto delle capacità e dell'equilibrio del ministro Flick, e non ha apprezzato lo scambio di battute tra D'Alema e la procura di Genova: «Quando scoppiò il caso Burlando il comportamento del Pds fu correttissimo: si esprimeva fiducia in Burlando e al tempo stesso ci si dichiarava convinti che la giusti-

zia avrebbe finito per riconoscerne l'innocenza. Questa era la posizione giusta, le polemiche di ora mi sembrano sbagliate». Accorata la telefonata di Cinzia Nichilo, insegnante di Peschiera Borromeo, (Milano): «Quando ha vinto l'Ulivo ci attendevamo atti di giustizia verso corrotti e corruttori, ora ci troviamo davanti a qualcosa che non capiamo, che ci spaventa: si parla tanto di spostare l'età della pensione a 65 anni - dice Marina Ghidini, che chiama da Madero in provincia di Brescia e che fa la commerciante - ma qualcuno ha pensato che cosa significherebbe questo per chi si trova a perdere il lavoro sopra i cinquanta e che rischia di non ritrovarlo mai più? Sul commercio poi vorrei dire una cosa: Billè parla tanto di tasse che strangola-

giustizia abbia dei problemi e vada migliorata, ma c'è un nodo preliminare ed è quello di Berlusconi. Il capo dell'opposizione agisce in questo campo per interesse privato. Questo fa paura e fa paura che la sinistra appaia condiscendente, incerta».

Fin qui la giustizia. Seconda questione la riforma dello stato sociale con tutti i suoi «derivati». «Si parla tanto di spostare l'età della pensione a 65 anni - dice Marina Ghidini, che chiama da Madero in provincia di Brescia e che fa la commerciante - ma qualcuno ha pensato che cosa significherebbe questo per chi si trova a perdere il lavoro sopra i cinquanta e che rischia di non ritrovarlo mai più? Sul commercio poi vorrei dire una cosa: Billè parla tanto di tasse che strangola-

Oggi risponde
Anna Morelli
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



no i negozianti. Il problema è un altro: io voglio pagarle le tasse ma voglio anche guadagnare abbastanza per vivere e il mio problema non si chiama fisco ma supermercati che fanno una guerra totale ai piccoli negozi e nessuno dice nulla, neppure nelle associazioni di commercianti». Luigi Marapodi (da Reggio Calabria) chiede più chiarezza: «Il Pds dica esattamente quello che vuole quando parla di riforma dello stato sociale. Se significa ridistribuire più equamente vuol dire una cosa, se vuol dire tagliare un'altra. Io sono andato in pensione da ex-ferroviere con 7 anni di «sevolto». È stato praticamente un licenziamento ora mi dovrei sentire un privilegiato?».

Ultimo capitolo dedicato al nome dell'Unità. Angela Criscino chiama per dire il suo no a ogni cambiamento di nome: «Mio padre è finito in galera nel '39 per leggere l'Unità e io, bambina, con la famiglia ho fatto la fame. Ricordo che la polizia fascista entrò di notte e sequestrò mia madre fino a che mio padre non si costituì. Ma la mia non è solo nostalgia: il giornale mi piace. Il nome anche. Teniamolo».

Roberto Rosconi

LA FRASE



Francesco Saverio Borrelli

Una volta lo dissi a mio padre che mi sentivo solo. Lui mi guardò e mi disse: «Chi sei?»
Valerio Peretti Cucchi

Martedì 22 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Arte: all'Est i magnifici 14 dell'Italia anni '50

I popoli dell'Est fanno le cose sul serio. Con grande sforzo, stanno oggi affrontando anche il problema dell'arte. Per una cultura in transizione come quella magiara, era d'uopo volgere l'attenzione a un paese come l'Italia che nell'immediato dopoguerra transitava anch'essa da una chiusura ventennale a una piena libertà espressiva. La mostra che il 21 marzo scorso ha inaugurato la primavera culturale a Budapest è dedicata appunto all'arte italiana degli anni '50. Richiesta dall'Ungheria - nella persona di Miklos Mojzer, direttore dell'Accademia di belle arti di Budapest - e organizzata da Lorenza Trucchi, presidente della Quadriennale di Roma, la rassegna presenta 14 fra gli artisti più significativi di quel periodo che fu tra i più vivaci, ma anche il più polemico e travagliato dell'intera vicenda artistica italiana. La controversia, allora, nasceva dal modo di porsi dell'artista di fronte all'arte: bisognava ispirarsi all'ideologia politica e sociale, o seguire la sola ideologia dell'arte? Come spiega Floriano De Santi nel saggio introduttivo, un tale fervore era, da una parte, «l'espressione culturale e storica di un movimento di ricostruzione dell'identità di un popolo»; dall'altra, l'esigenza di appartenere, pur senza vincoli, alle moderne correnti internazionali. In quel periodo, la sinistra propendeva per gli «impegnati», ma di sinistra erano quasi tutti gli «astrattisti», a cominciare dal comunista Emilio Vedova. Piovvero le scomuniche, e questo fu un vero dramma. Oggi, superate le vecchie divergenze ideologiche, ciò che rimane è la validità degli artisti. È questo che la mostra intende mettere in risalto: gli artisti esposti a Budapest sono stati scelti in base all'originalità dei singoli linguaggi. Lorenza Trucchi ha individuato tre costanti di questo complesso periodo: la persistenza dell'opera, che mantiene una sua valenza pittorica, anche laddove vengono impiegati materiali e linguaggi inusitati (Burri, Fontana, Capogrossi). Seconda costante è lo slancio esistenziale che culmina nel gesto e nell'«action painting» che furono propri dell'Informale (Vedova, Afro, Birroli, Morlotti, Turcato, Dorazio, Novelli). Terza costante è l'inclinazione degli artisti - anche quando si sottrassero al clima comunitario delle avanguardie storiche che intendevano salvare il mondo. L'individualismo degli artisti del dopoguerra è invece pessimistico. L'altro versante della mostra è la persistenza della figurazione: naturalista (Guttuso), neorealista (Zigaina), arcaizzante (Gentilini), fantastica e surreale (Clerici). Un panorama esauriente e, dal punto di vista filologico, esemplare. L'Italia è degnamente rappresentata da questi magnifici 14, finalmente accomunati senza alcuno scandalo. Con le loro opere, sono la testimonianza vivente che le uniche guerre corroborevoli e positive sono quelle che si combattono tra le opposte fazioni dell'arte. Dopo Budapest, la mostra toccherà Praga e Cracovia.

Maria Roccasalva

Esce per Einaudi una nuova raccolta di racconti. Un notevole «tour de force» stilistico

La «Mania» di capire il mondo Ovvero, lo stile secondo Del Giudice

Un realismo che sconfina nel fantastico, con la consueta, fondamentale presenza del linguaggio scientifico: la scrittura dell'autore di «Staccando l'ombra da terra» è sempre più raffinata. E, al tempo stesso, corposa.

Preconizzando parecchi anni or sono a Daniele Del Giudice, in quel momento giovane e promettente esponente dell'ultima generazione letteraria italiana, la bella carriera che avrebbe poi percorsa, mi auguravo che mettesse della carne intorno alla sua essenziale ed elegante ossatura. Ora che Del Giudice è uno dei più importanti scrittori italiani di oggi, è facile constatare che con alcuni dei suoi ultimi libri - in particolare, secondo me, *Atlante occidentale* (1985), *Staccando l'ombra da terra* (1994) e ora il recentissimo *Mania* (1997) - egli non ha fatto che esibire la sempre maggiore consistenza e solidità del suo punto di vista, delle sue tematiche, del suo modo di scrivere. Ora possiamo dire di avere davanti agli occhi il corpo dello scrittore Del Giudice, con i suoi vuoti e i suoi pieni, i suoi colori e le sue sfumature, la trama sottile ma ben percepibile dei capillari e il disegno nitido delle grandi arterie.

Rispetto all'ipotesi iniziale, però, c'è una conferma - quella della qualità -, ma al tempo stesso anche una sorpresa (per questo esistono gli scrittori: non per rassicurare i critici, ma per stupirli). La sorpresa, mi pare, consiste in questo: il dispiegamento di un'ormai ventennale attività di scrittore rivela una personalità molto più complessa e più ricca, dispiegata su di una gamma molto più varia di possibilità e tonalità di quanto ci si potesse immaginare all'inizio. Da questo punto di vista, i racconti di *Mania* rappresentano un tornante forse decisivo: e io da questo punto di vista inviterei a leggerli.

Facciamo un passo indietro e poniamo alla base del ragionamento alcune considerazioni d'ordine generale, che varrebbero per il Del Giudice di ieri come per quello di oggi come, io spero, per quello di domani. Del Giudice è uno scrittore che sullo stile fonda il suo rapporto con il mondo. Oggi che se ne è completamente affrancato, si può dire con maggiore tranquillità, e più sicuri d'esser compresi: c'è un rapporto fra Daniele Del Giudice e il modo di considerare la letteratura di Italo Calvino, un maestro per cui l'esercizio di stile è stato al tempo stesso conoscenza del mondo (l'unica, in verità, legittima per uno scrittore) e operazione di carattere morale, giudizio sul mondo.

Leggete Del Giudice e prestate attenzione innanzi tutto a come scrive: preciso essenziale, netto come un cristallo. Con un dono del genere si potrebbe essere un eccellente scrittore «realista». Del Giudice, invece, guarda le cose un po' più dall'alto: non a caso l'aeroplano costituisce così spesso il suo miglior punto d'os-



La prima passione: il volo

Nato a Roma nel 1949, Daniele Del Giudice vive tra Roma e Venezia. Le sue opere sono state tradotte in Francia, Spagna, Germania e Portogallo. Esordisce nel 1983 con un romanzo, «Lo stadio di Wimbledon» che viene pubblicato nella collana «Coralli» dell'Einaudi. Nel 1985 è la volta di «Atlante occidentale» che riprende e sviluppa alcuni dei motivi centrali del primo romanzo: il tema della ricerca e quello della geografia e dell'orientamento, il fascino del volo e insieme il ruolo della memoria. Nel 1988 appare un breve racconto: «Nel museo di Reims», dove si narra dell'incontro tra un giovane che sta perdendo la vista e una ragazza sconosciuta e misteriosa che per lui descrive i quadri del Museo di Reims. La recente esperienza narrativa dello scrittore si collega di nuovo al fascino della ricerca avventurosa affidata al mistero del volo. Nel 1994 scrive infatti «Staccando l'ombra da terra», in cui il volo appare come la dimensione estrema della probabilità.

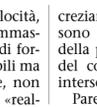
Lo scrittore
Daniele
Del Giudice

Xavier Carrion
«Guinera» n° 153/54

servazione. Notavo di recente, a proposito di *Staccando l'ombra da terra*, che Del Giudice applica sovrannamente bene questa sua predisposizione stilistica ad una certa variante del «fantastico»: un fantastico che io definirei espressione tipica del «moderno», un moderno



■ **Mania**
di Daniele Del Giudice
Einaudi
pp. 127
lire 24.000



■ **Sverre Fehn**
architettura
Venezia,
Basilica palladiana
Aperta
fino al 15 giugno

creazione, nella storia, e sono altrettanto determinanti della psicologia, della politica e del costume. Cadute di atomi intersecanti l'esistenza umana. Pare a me che con *Mania* Del

Giudice faccia un ulteriore passo in avanti: ora è l'«immaginario» che, direttamente, diventa l'oggetto; e l'intersecarsi di storia, fisica ed esistenza umana prende più decisamente la forma simbolica di un «destino» a cui non si sfugge e che, com'è giusto, resta inspiegabile, anzi incomprensibile nelle sue forme fondamentali. Tra psicopatologia della vita quotidiana e invenzioni borghesi, Del Giudice, senza mai abbandonare le caratteristiche proprie del suo stile - essenzialità, asciuttezza, lucidità - accentua enormemente rispetto al passato le valenze metaforiche (in senso lato) e simboliche della propria prosa: le inquietu-

Treccani

Vedi alla voce: Rossi Vasco

Vasco Rossi ha conquistato un posto nella «Piccola Treccani» che gli dedica undici righe. Il cantante di Zocca viene consacrato come «il poeta del rock maledetto» più idolatrato dal pubblico italiano. Insieme a Vasco, anche altri personaggi (soprattutto del mondo dello spettacolo) debuttano nell'ultima creatura dell'Enciclopedia italiana. Guadagnano voci superiori alle dieci righe Gillo Pontecorvo, Dino Risi, Francesco Rosi, Ettore Scola, Furio Scarpelli. Fra i politici, Mario Segni, Prodi e Oscar Luigi Scalfaro a cui viene dedicata una voce di 33 righe. Nello sport, Gigi Riva e Gianni Rivera.

Fotografie

Omaggio a Matiz, ispirò Siqueiros

Fino al 10 maggio a Firenze, presso il Caffè delle Giubbe Rosse, omaggio al fotografo colombiano Leo Matiz. La mostra vuol far riscoprire l'autore, oggi intanto, considerato nel '49 uno dei dieci migliori fotografi del mondo. Le sue opere sono accompagnate da alcuni quadri di Siqueiros dalla cui turbolenta frequentazione, è nato il murales *Cuauhtemoc contra el mito*. In quel periodo Siqueiros incaricò il fotografo di sviluppare il tema della rivoluzione messicana e si ispirò alle sue immagini per disegnare i murales e i dipinti che vennero esposti anche nel palazzo delle Belle Arti a Città del Messico. Il pittore però non citò Matiz che denunciò il plagio subito. Poco dopo il proprio studio fu incendiato e le prove furono distrutte.

Beni culturali

Istituto filosofico: si alla pubblicità?

L'operato dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, nel caso che utilizzi risorse di cui disponga al di fuori dei contributi ricevuti dallo Stato, non è sindacabile dal ministero per i Beni culturali. Lo ha detto il ministro Walter Veltroni rispondendo ad una interrogazione dell'on. Genaro Malgieri (An), il quale aveva chiesto se fosse lecito che l'Istituto (beneficiario di contributi statali per 340 milioni annui) «spenda parte dei fondi per pubblicizzare le sue attività culturali, oltre che su quotidiani indipendenti, sui giornali politici inequivocabilmente orientati a sinistra». Il ministro osserva che «l'eventuale destinazione a fini pubblicitari di ulteriori risorse di cui l'Istituto dispone non rientra pertanto tra le attività sottoposte alla vigilanza di questo ministero».

Alberto Asor Rosa

Nella Basilica palladiana di Vicenza una mostra sul progettista norvegese vincitore del prestigioso «Pritzker»

Fehn, il modernismo di un architetto «fuori moda»

Tra disegni originali, video e foto il percorso di un talento contemporaneo che ha tenuto sempre fede a se stesso a dispetto delle novità.

VICENZA. La suggestiva cornice della Basilica palladiana di Vicenza si apre ancora una volta all'architettura contemporanea. Come era già successo in passato con le mostre di Tadao Ando e di Gabetti & Isola, da qualche giorno il prezioso edificio progettato da Andrea Palladio ospita l'esposizione dedicata all'opera dell'architetto norvegese Sverre Fehn.

Nato nel 1924 a Kongsberg, in Norvegia e attivo fin dal 1950, Sverre Fehn non è quel che si dice un novellino e, nonostante rappresenti una delle più originali e coerenti espressioni della tradizione modernista, fino a qualche anno fa il suo nome raramente compariva tra gli architetti più popolari. Poi a poco a poco, la sua opera è stata oggetto di un'attenta rilettura e di una generosa rivalutazione, un processo critico che ha fruttato al grande maestro norvegese una moltitudine di riconoscimenti culminati quest'anno con l'assegnazione del prestigioso Premio Pritzker. Il «Pritzker», istituito nel 1979 e già vinto in passato da architetti del calibro

di Philip Johnson, Richard Meier, Kenzo Tange, Frank O. Gehry, Aldo Rossi, Alvaro Siza e Tadao Ando, è per l'architettura una sorta di «Nobel» che per statuto «rende onore ogni anno ad un progettista vivente nella cui opera costruita siano associate doti di talento, di visione e di impegno tali

da dare, mediante l'arte dell'architettura, un contributo coerente e importante alla vita dell'uomo e all'ambiente edificato». Ci si potrebbe chiedere come mai solo oggi spunta il nome di Sverre Fehn fra gli architetti blasonati, nonostante la qualità progettuale del norvegese non abbia mai avuto sbalzi umorali ed anzi rappresenti un modello di coerenza e continuità. «Probabilmente proprio per questo - ci spiega Christian Norberg-Schulz, profondo conoscitore dell'architettura norvegese e autore insieme a Genna-

ro Postiglione del volume edito dall'Electa in occasione della mostra - perché Fehn non ha mai cambiato direzione: ha iniziato da compiuto modernista e ha continuato per questa strada senza lasciarsi coinvolgere dalle mode e dai vari «ismi» del dopoguerra». La brillante carriera progettuale di Sverre Fehn comincia nel 1949, quando il giovane architetto vinse il concorso internazionale per un Museo dell'artigianato nei pressi di Lillehammer. Già da quel primo progetto si intuì il paradigma dell'architettura di Fehn, segnata in profondità da quella che Norberg-Schulz definisce un'«opposizione si-

gnificativa» al contesto naturale e storico. Lo stesso concetto interpretativo può essere applicato ad un progetto immediatamente successivo, quello per il crematorio di Larvik, dove un lungo e sottile muro produce

un taglio netto fra natura e costruzione. Più tardi, intorno alla fine degli anni Cinquanta, Sverre Fehn si fa conoscere in Italia per il progetto del Padiglione dei Paesi Scandinavi ai Giardini della Biennale di Venezia: un'opera di carattere neo-classico riconoscibile soprattutto per il gioco di ombre e luci, e per l'interruzione delle travi di copertura in cemento che vengono attraversate dal fusto di alcuni grandi alberi cresciuti all'interno dello spazio espositivo.

L'esposizione vicentina, che si concluderà il prossimo 15 giugno, documenta del trascorso professionale e personale di Sverre Fehn attraverso schizzi e disegni originali, modelli, immagini fotografiche e materiali video. L'allestimento è stato appositamente progettato dal maestro norvegese per interagire con l'architettura del salone della Basilica palladiana.

Nonostante Fehn abbia confessato di essersi «terrorizzato» all'idea di confrontarsi con la magnificenza dell'ambiente, ne è risultato un alle-

stimento di forte impatto visivo, caratterizzato da un lunghissimo muro bianco che taglia diagonalmente l'intersuperficie espositiva.

Nelle intenzioni di Fehn quell'ampia superficie bianca rappresenta una lettera ideale scritta alla città di Vicenza e ad Andrea Palladio. E in effetti la candida superficie del muro è attraversata da tracce poetiche che riflettono sulla condizione del progettista, da disegni e infine da alcuni dialoghi letterari, tra Palladio e Fehn, a proposito delle similitudini tra Villa Capra («la Rotonda») e la casa unifamiliare di Norköping, oppure tra Le Corbusier e Palladio, i quali si interrogano sul diverso destino toccato alle abitazioni da loro progettate. L'allestimento prosegue lungo il perimetro del salone della Basilica, dove si alternano i pannelli, le teche che contengono i modelli e i bassi tavolini di marmo, sui quali sono disposti i progetti originali delle più importanti opere architettoniche di Sverre Fehn.

Umberto Sebastianò

Le tre finaliste del premio Rapallo-Carige

MILANO. Francesca Duranti, Maria Luisa Magagnoli e Marta Morazzoni sono le finaliste del premio letterario «Rapallo-Carige», riservato alle donne scritte e giunto alla 13esima edizione. La terra è stata comunicata dalla giuria, presieduta da Carlo Bo e composta da Isabella Bossi Fedrigotti, Giorgio Calogno, Claudio Marabini, Leone Piccioni, Mirella Serri, Giuliano Manacorda, Francesco De Nicola, Elvio Guagnini e Pier Antonio Zannoni. Il premio verrà assegnato a Rapallo il 10 maggio, e nell'occasione ci sarà anche un convegno (nel Teatro delle Clarisse) sul ruolo della donna nel mondo editoriale. Le tre scritte sono candidate per *Sogni Mancini* (Duranti, Rizzoli), *Un caffè molto dolce* (Magagnoli, Bollati Boringhieri), *Il caso Courier* (Morazzoni, Longanesi). Il premio speciale della giuria è stato invece assegnato a Maria Corti per *Ombre dal fondo* (Einaudi), mentre il premio opera prima va a Chiara Zocchen per *Olga* (Garzanti).



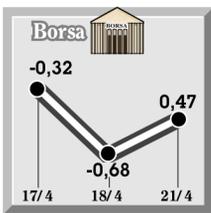
ECONOMIA e LAVORO

l'Unità 13

Martedì 22 aprile 1997

Quote latte Oltre 10mila a Bruxelles

Oltre diecimila coltivatori hanno partecipato ieri a Bruxelles ad una manifestazione per chiedere maggiore attenzione da parte della Ue alla politica agricola e per una maggiore equità nella gestione non solo delle quote latte, ma anche negli altri settori dell'agricoltura.



MERCATI

BORSA

MIB	1.159	0,09
MIBTEL	12.299	0,42
MIB 30	18.324	0,57

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
CARTARI 1,28

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
MEDIA -0,93

TITOLO MIGLIORE
CR FONDIARIO 10,98

TITOLO PEGGIORE
STEFANEL W 13,86

BOT RENDIMENTI LORDI

3 MESI	6,46
6 MESI	3,21
1 ANNO	6,39

CAMBI

DOLLARO	1.689,78	5,56
MARCO	991,54	4,15
YEN	13,488	0,02

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,59
AZIONARI ESTERI	-0,07
BILANCIATI ITALIANI	-0,38
BILANCIATI ESTERI	0,20
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,15
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,14



A Catania uno «sportello» per le imprese

Contro le lentezze della burocrazia, l'amministrazione di Catania ha per la prima volta in Italia, aperto uno «sportello» riservato alle imprese per fornire informazioni ed assistenza, gratuita e tempestiva, necessarie alla realizzazione di nuove iniziative imprenditoriali.

Il 730 piace Scelto da 6 milioni di italiani

Sono sei milioni i contribuenti che quest'anno ricorreranno al 730 per la presentazione della dichiarazione dei redditi. La stima è del ministero delle Finanze che ricorda come man mano che si avvicina la scadenza dei termini di presentazione dei modelli presso i Centri di assistenza fiscale. E invita i contribuenti a non aspettare gli ultimi giorni, evitando così eventuali affollamenti presso gli stessi Caaf. A certificare il successo del 730 è la rapida crescita del suo utilizzo: da poco più di un milione presentati nel '94, si è passati a tre milioni e mezzo nel '95 ed ai quasi cinque nel '96, fino ai sei milioni stimati per l'anno in corso. Ma vediamo, in dettaglio, quali sono le novità del 730 del '97 ed i vantaggi rispetto al tradizionale 740. Le novità - la scelta per la destinazione dell'8 per mille dell'Irpef è stata allargata anche all'Unione delle Comunità Ebraiche - da quest'anno è possibile anche destinare il 4 per mille dalla propria Irpef al finanziamento dei movimenti e partiti politici, compilando l'apposita scheda e inserendola nella stessa busta con cui viene consegnata la scheda dell'8 per mille. I contribuenti che nel '96 hanno percepito redditi contemporaneamente da più sostituti d'imposta e ai quali la trattenuta del contributo straordinario per l'Europa viene operata da più sostituti, in caso di utilizzo del 730 hanno l'obbligo di comunicare al Caaf l'ammontare del contributo straordinario per l'Europa che nel caso del 1997 viene prelevato dai sostituti diversi da quello che provvede al conguaglio delle imposte risultati dal 730. La comunicazione può essere effettuata anche consegnando copia del modello 101 o 201.

Ad aprile l'inflazione torna ai livelli di 28 anni fa. Il ribasso forse sarà superiore alle attese

Frenata storica dei prezzi: 1,7-1,8% Bankitalia non abbassa i tassi

Dalle città campione un aumento mensile dello 0,1-0,2%. Prodi: «Adesso ci sono le condizioni per un rilancio dell'economia». Sindacati e Confindustria chiedono a Fazio di ridurre il costo del denaro. Il disappunto del Polo.

ROMA. Prezzi freddissimi nel mese di aprile nelle città campione, anche oltre le previsioni, con un tasso di inflazione pari al 1,7-1,8%, contro il 2,2% di marzo. Ieri tutti hanno seguito con attenzione le mosse di Bankitalia, che però per il momento ha deluso le attese di chi confidava in una pronta riduzione del tasso di sconto (oggi al 6,75%), una misura che apporterebbe un immediato beneficio all'economia e ai conti pubblici. Bankitalia, a quanto si apprende, si giudica estremamente positivo il dato delle città campione; tuttavia, è ancora troppo presto per toccare il Tus. Probabilmente il governatore Fazio aspetterà il 6 maggio il dato definitivo di aprile, utilizzando questi giorni per seguire l'evoluzione dei mercati e dello scenario politico europeo. Intanto, nel confronto con i partners Uesiamo al di sotto di Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Olanda e Danimarca, e non lontani dai valori di Germania e Belgio.

In ogni caso, il dato di ieri è davvero storico: se sarà confermato (per oggi sono attesi i dati delle città campione del Centro-sud, presumibilmente un po' più elevati) la crescita dell'inflazione dello 0,1% in aprile, che su base annua significa un tendenziale dell'1,7-1,8% porterà i prezzi al consumo a un livello mai più toccato dal lontanissimo marzo del 1969 (da notare che allora il Tus era al 3,5%). La dinamica dei prezzi in tutti e sei i capoluoghi è comunque particolarmente contenuta. L'inflazione ad aprile scende a Napoli dal 2,8 al 2,5%, a Venezia dal 2,0 all'1,5%, a Milano dal 2,2 all'1,8%, a Trieste dal 2,2 all'1,2%, a Torino dal 2,3 al 2,1% e a Bari dall'1,8 all'1,3%. Il crollo dei prezzi al consumo a Trieste è legato al recente varo del prezzo agevolato per la benzina in tutto il Friuli-Venezia Giulia.

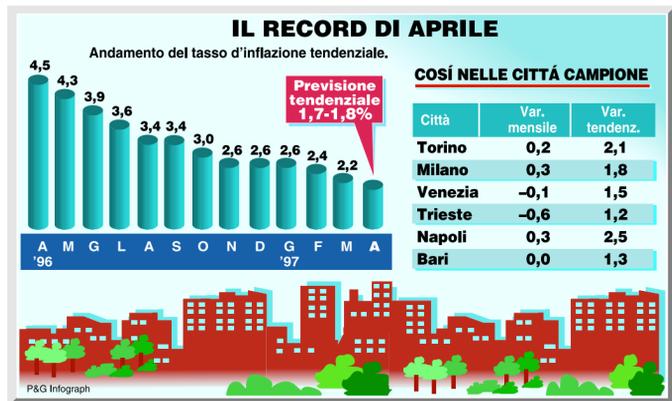
Per Romano Prodi, «la discesa dell'inflazione sotto la soglia del 2 per cento è un passaggio decisivo nella storia del risanamento finanziario di questo Paese». Se confermato, dice il premier, questi dati «sono il miglior premio alla politica non inflazionistica del governo. Sotto l'azione di questo esecutivo, l'inflazione, il grande nemico dell'economia e dello sviluppo, è stata duramente colpita, come dimostra la continuità nella discesa dei prezzi al consumo negli ultimi dodici mesi. Sussistono, a questo punto, - è la conclusione - le condi-

zioni per un rilancio dell'economia nazionale, in un contesto sano, duraturo e stabile». E se Walter Veltroni parla di «dati confortanti» che si traducono in una «rivalutazione del potere d'acquisto dei salari», il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani esprime soddisfazione per l'esito della riduzione dei prezzi dei carburanti, afferma che se i dati saranno confermati, «potremo legittimamente attenderci quell'ulteriore abbassamento dei tassi di interesse di cui la produzione ha bisogno». Stesso auspicio anche a Lamberto Dini.

Dal mondo del lavoro e della produzione, un solo grido: Fazio e le banche tagliano i tassi d'interesse. Per i sindacati, la lotta all'inflazione «è vinta» - dice il numero due Cgil Guglielmo Epifani - ma adesso bisogna agire per rilanciare la domanda stagnante con un deciso ribasso dei tassi. Una nota di Confindustria dice che «occorre accompagnare il calo dell'inflazione con una diminuzione di tutti i fattori di costo - si legge - occorre che la Banca d'Italia e il sistema bancario riducano i tassi di interesse che negli ultimi mesi sono diminuiti meno dell'inflazione e hanno determinato un aumento del costo reale del denaro che sta schiacciando le imprese in una morsa finanziaria costituita da bassa domanda, bassi prezzi e alto costo del denaro». Cna e Confesercenti affermano che il sistema creditizio e Bankitalia «non hanno più alibi», mentre Confartigianato esprime preoccupazione per il rischio-stagazione.

E mentre i mercati finanziari sembrano aver già scontato un calo dell'inflazione, sul fronte politico il Polo sembra quasi scontento della discesa dei prezzi. Per il forzista Antonio Marzano «potrebbe sembrare un dato confortante, in realtà è sintomatico della situazione della tendenza recessiva dell'economia». Per Clemente Mastella (Ccd) «si spera che cala questo livello anche la disoccupazione»; il leghista Edoardo Ballarín spiega che «è evidente la caduta dei consumi e il calo della produzione», e la stessa tesi è sostenuta da Gianfranco Fini. A tutti risponde una nota di Palazzo Chigi, che ricorda che nel '96 i consumi delle famiglie sono cresciuti dello 0,6%, mentre ora secondo l'Ocse la crescita è già salita all'1%.

Roberto Giovannini



Sentenza Corte dei Conti: lo Stato dovrà versare gli arretrati

Integrazioni al minimo anche per le seconde pensioni

Per le casse del Tesoro si annunciano nuove uscite per centinaia di miliardi. Sono interessati gli ex dipendenti pubblici e i loro superstiti. Svolta giuridica.

ROMA. Ricordate la vicenda delle integrazioni al minimo negate dall'Inps e riconosciute dall'Alta Corte, con arretrati per decine di migliaia di miliardi pagati in titoli di Stato? La storia si ripete. Con caratteri simili. La Corte dei Conti sta riconoscendo agli ex dipendenti pubblici ed ai loro superstiti, percettori di una seconda pensione, la quota di scala mobile (i.i.s., «indennità integrativa speciale») necessaria a garantire a quella pensione un importo non inferiore al minimo Inps-oggi pari a 660.000 lire al mese. Dal 1973, da ben 26 anni che la scala mobile viene interamente rifiutata sul secondo trattamento pensionistico a chi si trova in queste condizioni. Ora questi soggetti possono fare ricorso e dovrebbero ottenere dal Tesoro - se la seconda pensione è inferiore alle 660.000 lire - l'integrazione e gli arretrati. Non sappiamo ancora quanti sono, ma per l'Eraio si annuncia una bomba di almeno

qualche centinaio di miliardi.

S'è saputo soltanto ieri, che l'11 marzo con una sentenza della seconda sezione giurisdizionale centrale, la Corte dei Conti aveva capovolto un precedente orientamento. Tutto parte da una norma del 1973, il Dpr 1.092: nell'art. 99 stabiliva che qualora un pensionato svolgesse una attività retribuita e percepisse un'altra pensione, le indennità integrative speciali sui due redditi non potevano cumularsi. Contestata a non finire, sino alla Corte Costituzionale che dichiarava illegittimo l'art.99 del Dpr sul divieto di cumulo, perché in ogni caso doveva esser fatto salvo l'importo corrispondente al trattamento minimo di pensione previsto per il fondo lavoratori dipendenti dell'Inps. Nel caso del pensionato che lavorava, il Tesoro concedeva l'integrazione. Nel caso delle due pensioni invece la Corte dei Conti sostiene che occorreva una legge per recepire il

dispositivo della Corte Costituzionale. E che nel frattempo il divieto dovesse intendersi in assoluto, senza la garanzia di alcun minimo pensionistico.

Questa volta invece la Corte ha virato di novanta gradi, affermando che il minimo va comunque garantito. Probabilmente perché il «vuoto normativo», fra una stretta finanziaria e l'altra, rischia di diventare eterno. Infatti la questione è ben nota al Tesoro. Considerando che per una legge di questo genere c'è l'obbligo di indicare i mezzi di copertura, nel 1993 il Tesoro aveva trovato i fondi e il governo aveva presentato un disegno di legge che riempiva il «vuoto normativo». Ma il provvedimento si è incagliato nelle Finanze successive, ed è tuttora bloccato. Alla Ragioneria dello Stato si teme l'ondata di un contenzioso enorme.

Raul Wittenberg

Privatizzazioni

Scambio azionario tra Agnelli e Sanpaolo

MILANO. La Compagnia Sanpaolo di Torino e la famiglia Agnelli hanno raggiunto l'accordo: la Compagnia rileverà da Ifi e Ifil il 2,2% del capitale della Fiat, di cui diventerà così uno dei principali azionisti, e due finanziarie della famiglia Agnelli rileveranno dalla Compagnia il 5% del capitale del Sanpaolo, entrando a far parte del gruppo degli «azionisti stabili», in vista della privatizzazione. I dettagli saranno resi noti nei prossimi giorni, forse già domani.

In base a questa intesa la quota di controllo della famiglia torinese sulla Fiat scende al 30%, dal 32,2. In pratica si torna a una situazione paragonabile a quella precedente l'acquisto da parte di Ifi e Ifil del 2% ceduto dai francesi dell'Alcatel. Con una differenza: che mentre quelle azioni facevano parte del patto di sindacato che governa il gruppo, così da incrementare il peso degli Agnelli in seno al patto, quelle che saranno cedute sono azioni non sindacate. In altre parole non mutano i rapporti tra Ifi-Ifil, Deutsche Bank, Mediobanca e Generali, che costituiscono il vero nucleo di comando della Fiat.

Ugualmente è prevedibile che in via dei Filodrammatici i collaboratori di Enrico Cuccia non facciano salti di gioia: entra nel capitale della casa automobilistica un grande istituto di credito, un soggetto certo non docile o remissivo. Un antagonista, nei fatti, del progetto di controllo e di condizionamento del primo gruppo industriale del paese perseguito con grande determinazione da Enrico Cuccia negli ultimi anni.

Per converso la famiglia Agnelli allarga in un sol colpo la già vastissima sfera della propria influenza, entrando da protagonista di primo piano nel processo di privatizzazione del potente istituto torinese.

Sulla scena della finanza si affaccia infine un nuovo protagonista: la Compagnia Sanpaolo, una potenza di cui molto si sentirà parlare, potendo partire da un patrimonio di diverse migliaia di miliardi. La Compagnia pagherà le azioni Fiat 5.700 lire l'una, un po' di più del prezzo corrente in Borsa. In totale per il 2,2% sborserà circa 420 miliardi. È probabile che all'atto della definizione del contratto Ifi e Ifil dovranno versare alla Compagnia qualche decina di miliardi come conguaglio.

Dario Venegoni

«Una grande rivendicazione internazionale». Accornero scettico: «Troppi ostacoli»

La Fiom va alla guerra delle 32 ore

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Obiettivo, trentadue ore. Con lo stesso spirito del 1° Maggio 1890, quello che spinge il movimento sindacale di tutto il mondo allora industrializzato nella battaglia per la giornata di otto ore. A lanciare la proposta - fatta in questi giorni anche dai metalmeccanici tedeschi - è il leader della Fiom-Cgil, Claudio Sabattini. «Trentadue ore la settimana - dice (anzi, scrive nella prefazione ad un volumetto di Giuseppe Sircana dedicato alla storia della festa dei lavoratori) -, forse, oggi può diventare rapidamente una grande rivendicazione internazionale, dato che il capitalismo planetario oltre che dividere può creare le occasioni per unirsi». Le 32 ore, insomma, per il segretario dei «meccanici» Cgil possono essere la parola d'ordine unificante in cui far convergere le grandi tensioni che percorrono il mondo del lavoro. E possono rappresentare la bandiera in grado unire i lavoratori, «al di là di tutte le barriere». Specie in un periodo in cui non esiste una parola d'ordine comune.

Non che sia facile, certo. Come allora però, sostiene Sabattini, alla base c'è un'esigenza legata alla qualità della vita. E orario e qualità della vita, spiega, sono a tal punto centrali da dover riguardare l'insieme del movimento sindacale.

Ma le 32 ore non sono solo una questione di bandiera. Per il numero uno della Fiom sono anche un obiettivo realisticamente perseguibile. «Basti pensare alle trasformazioni gigantesche che si sono verificate nel corso di questo secolo - aggiunge - eppure siamo ancora a 40 ore». Da 48 che erano. A condizione che siano un obiettivo comune, che non lascino spazio ad operazioni di «dumping» (rispondendo così anche alle obiezioni di quanti, da parte imprenditoriale, temono per la competitività). E che vengano messe in rapporto diretto con l'occupazione, visto che «la riduzione d'orario è molto più efficace rispetto ad altre misure». Il tutto avendo ben presente la necessità di individuare tappe intermedie. Da una rigorosa regolamentazione dello

straordinario (che in Italia serve a compensare salari troppo bassi) alla definizione legislativa dell'orario di lavoro a 40 ore («noi metalmeccanici diciamo 39») settimanali. Che ancora non c'è.

Un obiettivo, questo delle 32 ore, al quale Aris Accornero, ordinario di sociologia industriale alla Sapienza, non sembra però credere molto. Soprattutto in un'economia globale che fa i conti con esigenze da Paese a Paese (sindacati compresi) diverse.

«Per quanto - dice - sia affascinante e forse, per il sindacato, anche doveroso, specie in un'occasione come il 1° Maggio». I motivi dello scetticismo? Accornero - che pure, guardando oltre il 2000, parla di «battaglia è giusta» - ne indica quattro. Anzitutto, spiega, in Europa nessuno abbasserà l'orario a 32 ore. «Mi baso su quanto stanno facendo i governi, sulle difficoltà nel far scendere gli orari legali sotto le 40: l'iniziativa pubblica non darà certo una mano. Poi perché gli imprenditori faranno una rivolta, minacciando di trasferirsi tutti altrove».

Ma per il professore anche i lavoratori difficilmente accetteranno una riduzione del salario, anche se non proporzionale. «Senza contare, infine, che non esiste alcuna prova che una riduzione d'orario aumenti di sicuro o nella stessa proporzione i posti di lavoro». Che anzi potrebbero addirittura diminuire in virtù dei tagli alle buste paga. Cosa che potrebbe indurre ad «arrotondare l'orario». Cioè fare accordi straordinari.

Dunque? «L'unica strada realisticamente percorribile - sostiene Accornero - è quella della riduzione articolata, incentivata dai governi a compenso di posti in più realmente creati, tenendo conto dei livelli di produttività dei vari settori». A condizione che il tutto parta dalla garanzia dei lavoratori. E dalla garanzia che l'orario ridotto comporti un salario molto meno ridotto. Visto che oggi in Europa non è possibile pensare ad una riduzione d'orario a parità di salario. E che sono molti a pensare di poter vivere meglio con più ore e più paga.

In Breve

SORIN. Nel primo trimestre del '97 i ricavi della Sorin Biomedica, capofila del raggruppamento bioingegneria di Snia Bpd (gruppo Fiat), sono ammontati a 200 miliardi di lire. È quanto emerge dai risultati consolidati esaminati dal consiglio di amministrazione della società, presieduto da Umberto Rosa. Nel primo trimestre del '96 i ricavi erano stati di 223 miliardi, ma con i nove miliardi relativi all'attività radiofarmaci, ceduta a fine esercizio.

SAFFA. Via libera dal consiglio della Saffa all'ipotesi di fusione della società con la Reno De Medici. L'azienda ha conferito alla Akros Merchant l'incarico di valutare i capitali economici dei due gruppi e di formulare raccomandazioni sul concambio.

Vendite in Borsa dopo il cambio al vertice

Popolare di Milano -6,5% Azione di Bassi sui fondi

MILANO. Partenza tutta in salita per la nuova gestione della Banca Popolare di Milano, al debutto in Borsa dopo l'assemblea fiume di sabato che ha visto uscire sconfitto il presidente uscente Francesco Cesarini, la cui lista non è andata oltre le 1.200 preferenze su oltre 6.000 voti validi. Il titolo della banca è stato preso di mira da importanti ordini di vendita fin dalle prime battute della seduta, ed ha chiuso con una secca flessione. Rispetto alla quotazione di venerdì il calo è stato del 6,5 per cento.

A vendere, spingendo con decisione il titolo al ribasso, sono stati a quanto si dice soprattutto i fondi di investimento, i cui rappresentanti si erano pubblicamente schierati con il presidente uscente nel corso dell'assemblea nel grande padiglione della Fiera di Milano.

Nel corso della seduta sono passati di mano 3,2 milioni di titoli della Popolare, circa il triplo rispetto a venerdì scorso. Paolo Bassi, uscito vincitore dal

confronto, ha trascorso la sua prima giornata da presidente nella sede di piazza Meda, incontrando i più stretti collaboratori e i rappresentanti sindacali, ai quali ha confermato l'impegno assunto nei giorni scorsi di condurre a fondo l'opera di rinnovamento dell'istituto, sulla linea delle raccomandazioni della Banca d'Italia.

In due riprese, alla mattina e nel pomeriggio, il nuovo presidente ha incontrato anche gli analisti finanziari della piazza milanese, rappresentanti degli investitori istituzionali che sono entrati nel capitale della società dopo l'approdo del titolo al listino maggiore, per assicurarsi sul fatto che il cambio di gestione non rallenterà né la ricerca dell'efficienza né il lavoro per l'ammmodernamento della Popolare.

Per Bassi non si tratta di un impegno del tutto nuovo: era vicepresidente nella passata gestione, ed è quindi più che informato sui problemi della banca.





La popolazione al porto in corteo per festeggiare l'arrivo dei soldati al grido di «Prodi è con noi, viva Prodi»

Gli italiani a Valona tra gli applausi Ma nella notte si torna a sparare

I kalashnikov hanno taciuto per tutta la giornata. Il capobanda Zani Chaushi tenta di prendere contatto con il colonnello Nardi ma viene mandato via. Il generale Giglio: «Noi parliamo solo con le autorità». All'ora del coprifuoco tornano i mitra.

DALL'INVIATO

Ismail Kadaré: contro di noi razzismo da parvenu

«Contro gli albanesi c'è un razzismo culturale che definirei sciovinismo da "parvenu" e che dal punto di vista etico è inaccettabile». Così il famoso scrittore albanese Ismail Kadaré ha denunciato, nel corso del suo intervento all'inaugurazione dell'anno accademico europeo contro il razzismo, «la campagna xenofoba portata avanti dai mass media in questi ultimi tempi». «L'immagine negativa coltivata per anni nei confronti del popolo albanese - ha detto lo scrittore - è tra le cause che hanno portato il paese alla catastrofe». «Per mesi la stampa ha parlato della guerra che sarebbe scoppiata tra il sud e il nord del paese. Un problema che non è mai esistito in Albania. Ma i media volevano sangue per nutrire la loro pubblicità e gli albanesi hanno cominciato a bruciare la loro nazione». Kadaré ha voluto invece sottolineare le doti di civiltà del popolo albanese, «che - ha ricordato - non ha consegnato neppure un ebreo ai tedeschi durante l'Olocausto; ha protetto i soldati italiani rimasti in Albania dopo la capitolazione del governo fascista; non è mai venuto meno alla tolleranza religiosa». «Il mio popolo oggi più che mai - ha affermato lo scrittore albanese - ha bisogno di attenzione e aiuto. Sono convinto che la missione di pace europea sarà molto positiva per ristabilire condizioni di vita civile in Albania. L'ultimatum dei comitati ribelli invece è stato esagerato dalla stampa. Non penso sia una cosa preoccupante. Vedo invece credibile la data di giugno per le elezioni politiche».

VALONA. Adesso che i soldati italiani sono arrivati, i poliziotti albanesi tirano fuori da qualche deposito nascosto anche le nuove moto Guzzi, con sirene lampeggianti, ed attraversano orgogliosi la strada principale della città per fare da guida ai blindati della forza multinazionale. Poliziotti in divisa alla guida, poliziotto senza divisa ma con Kalashnikov dietro: potrebbe essere l'immagine di questo paese, la fotografia di un desiderio di legalità ancora lontana. Piazza delle Bandiere, ore 10.30. Il comitato per la salvezza chiama in piazza la gente, per festeggiare gli italiani arrivati a scortare gli aiuti. Mille persone, all'inizio. Le donne in prima fila, come sempre. Puntano il pollice verso terra e gridano «Posht Berisha», il presidente deve andare sotto terra. Si sentono anche i discorsi sensati. «Con il fuoco e con le fiamme non si costruisce niente». Ma chi vuole ricevere applausi deve inventare insulti sempre più pesanti per il presidente che sta a Tirana. «Ora tutti assieme, a dare il benvenuto ai soldati italiani». Il portavoce del comitato, Dashmir Beya, cerca di insegnare alle donne in prima fila anche nel corteo - uno slogan italiano: «Benvenuti fratelli italiani», si fanno le prove, ma poi si rinuncia. Meglio gridare in albanese: «Mirseahet Vellezrit Tone», benvenuti ai nostri fratelli, ed il ritmo è quello degli stadi italiani: «Resterein serie!».

Almeno per qualche, con gli uomini in divisa arrivati cinque minuti prima delle 9 al porto, sia dal mare che dalla strada di Fier, l'aria è davvero diversa. Si gridano le parole, ed i Kalashnikov stanno zitti. «Prodi, Prodi è con noi». «Vlora, Vlora, Vlora». Sui marciapiedi si vendono semi di girasole e pop-corn; decine di uomini, seduti su pietre nel Parco delle Palme, continuano a giocare a Domino. Davanti al corteo, un furgone bianco del comitato, con dentro un paio di mitra, «se si fanno vedere gli uomini di Berisha». Tutti verso il porto, evitando di cadere in qualche buco, perché nei giorni della rivolta sono stati rubati anche i tombini delle fogne. «Noi donne siamo in prima fila, racconta Ragie, 60 anni - perché noi ed i bambini siamo i simboli della pace. E poi ci mettono in prima fila perché i nostri uomini ci rispettano». «Noi siamo - dice Amita, 46 anni - le più arrabbiate perché siamo noi a tenere i conti di casa. Da anni i nostri figli sono a lavorare in Grecia o in Italia, e tutti i soldi che hanno preso sono finiti in niente: li hanno rubati le finanziarie di Berisha, ed è per questo che noi lo odiamo. Ora non c'è lavoro, non c'è denaro, e non riusciamo a comprare niente». «Noi donne siamo brave anche con le armi: custodiamo i mitra dei nostri uomini, li puliamo, mettiamo l'olio. Noi restituirò le armi soltanto quando se ne andrà Berisha che ci ha rovinato. È l'uomo che ha costretto i figli di Valona ad attraversare il mare per cercare

una nuova vita, e li ha fatti annegare».

«Prodi, Prodi, viva Prodi», gridano tutti davanti ai cancelli del porto, dove reticolato e mitra del Col Moschin proteggono i militari italiani. Il capo del Comitato Albert Scyti, consegna un fiore giallo, di carta, al capitano dei bersaglieri Fabrizio Arconi. «Ora possiamo tornare a casa, torneremo domani e negli altri giorni a dire grazie ai nostri fratelli italiani e greci».

Non c'è più, davanti al porto, il capobanda Zani Chaushi. Si è presentato alle 8, con il suo Kalashnikov con calcio segnato ed un berretto rosso con il nome di una birra. «Voglio parlare ad un tenente - con il colonnello Nardi». «Penso che il colonnello sia molto impegnato. Se ne può andare», gli rispondono. Lui resta lì, come se avesse ricevuto una porta in faccia. Lui, fino all'arrivo dei militari, ha detto a tutti di essere il «capo». «Il popolo è contro Berisha, io sono contro Berisha e comando il popolo», declamava. Non riusciva ad entrare, armato, nel campo degli italiani, è per lui un'offesa, per giunta subito davanti a tutti. «L'uomo che viene chiamato Zani - dice il generale Girolamo Giglio, comandante dell'operazione Alba nel sud dell'Albania, a quel che so io ha approfittato di un vuoto di potere. Fin che non ci dà fastidio, non ci sono problemi, è un cittadino come gli altri. Ma noi parliamo con le autorità, e non certo con le bande. Zani, nelle zone da noi presidiate, non entra. Questo mi sembra ovvio». Dopo la porta in faccia, Zani parte con i suoi e va a fare visita al comandante del reparto greco, Xristos Venetis. Racconta poi di avere ricevuto «un'accoglienza calorosa». Il capo banda poi trova in quello che è diventato il suo quartier generale, un hotel accanto al porto. Nella sua scorta, adesso, un solo uomo è armato. Tre ore di discussione a pranzo poi decidono chissà cosa. Arriva un fuoristrada, con otto fucili mitragliatori. Zani ed i suoi si armano, e partono verso i loro obiettivi. Quasi in una sfida, le 8 auto della banda sfilano davanti ai bersaglieri che stanno con le armi puntate al cancello del porto.

Più che la distribuzione degli aiuti in una città dove già chi ha soldi trova tutto, il problema dei prossimi giorni sarà il rapporto fra la forza multinazionale e le bande armate. «Nostro compito - dicono i comandanti italiani - è presidiare il porto e garantire la scorta agli aiuti umanitari. Non abbiamo compiti di ordine pubblico. Possiamo reagire con le armi solo se l'attacco è diretto contro di noi o contro le proprietà che stiamo presidando». «Quando arriveranno i militari italiani - aveva dichiarato tre giorni fa il capo della polizia di Valona, Milto Korda - il territorio sarà più sicuro e io potrà scatenare l'attacco contro i banditi. Sono cinquanta o sessanta, ed i loro capi li conosciamo tutti». Ma per la banda di Zani aveva fatto una precisazione: «Non è una banda di criminali. È un'associazione di uomini armati per la difesa del popolo».

Hanno la faccia quasi nera, i soldati italiani. Non perché ci sia stato l'ordine di mimetizzazione, ma perché il vento che viene dal mare impasta tutti di sabbia. Sono le sei quando i primi incursori del Col Moschin si presentano in porto. Quasi non si distinguono, nell'arada, il Vittorio Veneto, il San Giusto, il Grecale ed il Milazzo che hanno lo stesso colore grigio dell'alba. Gli incursori entrano anche in relitti di rimorchiatori e di navi, ispezionano dogane ed uffici del porto distrutti dal saccheggio. Prendono posizione sui tetti. C'è il tempo per un caffè, in attesa dei fucili del San Marco. Il colonnello Carmelo Abisso, dei bersaglieri, è il primo uomo in divisa ad uscire dal porto. C'è un bar poco lontano, e gli albanesi seduti ai tavoli sembrano indifferenti. Poi però vogliono pagare il caffè per tutti. «Siete venuti a darci una mano - dicono al colonnello - almeno un caffè ve lo vogliamo offrire».

La prima colonna dei bersaglieri passa sul ponte di Mifol alle 8.30. «Non abbiamo trovato nessuno», dicono i militari. Fino ad un'ora prima c'erano quattro uomini con la divisa della polizia. La mitragliatrice che per quasi due mesi ha protetto il «confine» fra gli insorti ed il resto dell'Albania, era sparita. Restava solo il treppiede, al secondo piano di una casa in costruzione, con una specie di spaventapasseri impiccato, un «augurio» per Berisha.

Alle 8.55 c'è l'incontro fra i bersaglieri ed i fucili del San Marco dentro al porto. «Alle 9, il controllo dell'intero porto - dicono i militari - è stato conquistato». Sono contenti, gli uomini in divisa. «Siamo stati in Bosnia, in Somalia, e non abbiamo mai ricevuto un'accoglienza come questa. Adirittura un corteo per venirci a salutare».

I bersaglieri nell'ex accademia della Marina, il comando si insedia in una palazzina sul lungomare. I militari hanno trovato una situazione che non giudicano certo semplice: dopo il primo impatto, decidono infatti di non fare risalire sulla San Giusto i 160 fucili del Battaglione San Marco. Il riposo dei kalashnikov dura soltanto poche ore. Appena si avvicina l'ora del coprifuoco crepitano scariche di mitra, ed i tracciati colorano il buio. Forse sono messaggi degli uomini delle bande, che vogliono far capire di non essere tanto disposti a tornare nella clandestinità, quando fino a ieri erano i padroni.

Viktor, uno degli scafisti che portano i clandestini ed altro dall'Albania all'Italia, per tutto il giorno è davanti al cancello del porto. Lo avevano preso in Italia, dieci giorni fa, perché aveva portato 25 disperati su un gommone. Lo avevano dichiarato «indesiderato» ed imbarcato sull'Illiria. «Stasera - dice - non possiamo lavorare come sempre. Sono arrivati gli italiani, ci sono le navi in rada. Quando si riprendono i viaggi? Domani».



Yannis Behrakis/Reuters

Jenner Meletti

Prodi, Napolitano e il ministro della Difesa spiegano gli obiettivi politici della missione

Andreotta: «Se cade Fino è guerra civile»

Prodi sintetizza la linea del governo: elezioni entro giugno, conferenza internazionale e ricostruzione dello Stato.

ROMA. Nel giorno in cui i soldati italiani entrano nella «tana del lupo» di Valona, nei piani alti del governo si respira un clima più sereno, più rilassato. Romano Prodi sente che in Italia il peggio è passato: c'è stato lo sbarco, la situazione militare appare sotto controllo, i conflitti nella maggioranza sono congelati, e così alza il tiro e aggiusta la mira sugli obiettivi più strettamente politici della missione. Il presidente del Consiglio si presenta a un convegno organizzato dall'Istituto Aspen e dalla Bnl, a cui partecipano anche i ministri dell'Interno, Giorgio Napolitano e della Difesa, Beniamino Andreotta, e sintetizza la linea del governo sull'Albania in tre punti: elezioni entro giugno, conferenza internazionale, sul modello di quella tenuta per la Bosnia, sugli aiuti, ricostruzione dello Stato.

Prodi piomba inaspettato al convegno. Poco prima Andreotta aveva espresso i timori dell'Italia: «Se in Albania cade il governo è la rottura di un patto ed è un atto che precede la guerra civile». Come dire: la situazione

è appesa a un filo, ma non dipende tanto da noi, quanto dalla tenuta del governo di coalizione. «Spero - aggiunge il ministro - che i politici albanesi abbiano la saggezza di non far cadere l'unica speranza di evitare un confronto fisico in Albania». E ancora: «Se le elezioni si fanno a giugno noi potremo mantenere la forza multinazionale fino a luglio, nei tempi previsti dall'Onu. Una democrazia non può nascere con un lungo periodo di presenza di truppe militari». Insomma Andreotta fa la «Cassandra» e avverte: bisogna far presto, i nostri soldati devono restare in Albania per un periodo limitato e poi levare le tende.

Prodi usa accenti più ottimistici ed entra più nel dettaglio degli obiettivi politici. Il premier è soddisfatto e non lo nasconde: «È la prima volta che su un problema europeo c'è un'iniziativa europea e non sono necessari gli Stati Uniti per sbloccare la situazione». Poi arriva subito al nocciolo della questione: cosa siamo andati a fare in Albania? E spiega: «Abbiamo tre

azioni da compiere. La prima è quella di tenere le elezioni entro la fine del mese di giugno». «Forse non ci riusciamo», mette prudentemente le mani avanti il premier, anche se poi, in sintonia con Andreotta, aggiunge: «L'ho detto anche a Berisha, a Fino e ai comitati di Valona, bisogna dare l'impressione che quella albanese è una crisi passeggera. E noi abbiamo un mandato temporaneo». Secondo obiettivo: «La conferenza internazionale dei donatori per coordinare le organizzazioni internazionali che dovranno intervenire in Albania. Tenere le elezioni in un paese abbandonato non risolve i problemi. Per questo la conferenza è risolutiva per dare l'avvio a uno sviluppo futuro». Terzo obiettivo: «La questione tutta italiana del tavolo di coordinamento per attivare la ricostruzione dello Stato. La risistemazione della giustizia, del sistema bancario, educativo e scolastico è un compito in cui il mandato è assegnato in particolare all'Italia».

Tocca a Napolitano affrontare il nodo del disfacimento del sistema di

sicurezza albanese: «Insieme all'Osce e all'Ue dobbiamo ristabilire l'imperio della legge in Albania». E in particolare «rimettere in piedi le forze di polizia. In questo senso ci si chiede non solo fornitura di mezzi ma anche formazione e programmi di addestramento».

Tuttavia quello delle forze di polizia è un tasto delicato. La destituzione del capo della polizia, pupillo di Berisha, da parte di Fino ha fatto scoppiare un putiferio in Albania. Napolitano l'osce è perciò precisa: «Per costruzione di forze di polizia bisogna intendere non milizie di parte o politiche ma garantire l'imperio della legge nella massima neutralità». Il ministro dell'Interno poi assicura che l'afflusso di profughi ha toccato il picco il 20 marzo ma ora ha subito una battuta d'arresto. Il rischio adesso è che i clandestini che arrivano in gommone sulle coste sono spesso corrieri della droga e portano in Italia la marijuana coltivata in Albania.

Alessandro Galiani

Diario del Novecento

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta

In edicola a sole L.10.000

In cerca del Sessantotto. Tracce e indizi. di Giuseppe Bertolucci.



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario)		
	Giancarlo Bossati		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Savani, Alberto Cortese, Roberto Gnesi		
	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vicini De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Ribio Ferrari	ECONOMIA	Riccardo Ligasari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Caspi
CAPI SERVIZIO	Nuccio Ciccone	IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Onorio Ciari	RELIGIONI	Martide Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Sansoli
		SPETTACOLI	Tony Jap
		SPORT	Rinaldo Ossolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente Giovanni Latenza			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Latenza, Simona Marchini			
Mesto Nuccia, Alfredo Medici, Gianroberto Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serantini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani			
Vicedirettore generale: Duccio Azzollino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



Martedì 22 aprile 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Tunisi, l'ex leader socialista era stato appena dimesso dopo un intervento ad una gamba

Craxi torna di nuovo in ospedale

Crisi diabetica dopo l'operazione

L'ex presidente del consiglio aveva appena subito un intervento, il quinto in poco più di un anno. Ieri il figlio Bobo, dopo che il padre era stato dimesso, aveva detto che le sue condizioni erano buone. Poi il ritorno al policlinico.

Ritrovato relitto aereo scomparso in Colorado

Il relitto dell'aereo A-10 scomparso il 2 aprile scorso è stato rilevato sulle montagne del Colorado, nei pressi di Vail, nota stazione sciistica. Lo ha comunicato in serata un portavoce dell'aeronautica militare statunitense, Robin Chandler. Al momento si sa soltanto che frammenti metallici di un aviogetto A-10 sono stati trovati nei pressi di Vail. L'aeronautica militare americana ha disposto che il sito sia sorvolato e fotografato mentre via terra squadre di specialisti sono state inviate sul posto.

L'aereo, un A-10 Thunderbolt pilotato dal capitano Craig David Button, 32 anni, scomparve misteriosamente in volo il 2 aprile scorso; il velivolo trasportava quattro bombe disattivate da 225 chilogrammi l'una. La scomparsa dell'A-10 il 2 aprile scorso, ampiamente enfatizzata dai mezzi di informazione, aveva causato numerose speculazioni in particolare circa il possibile suicidio del pilota - il capitano Craig David Button, 32 anni - il cui velivolo, due ore prima di svanire dai radar, aveva bruscamente abbandonato la formazione di tre aerei che stava effettuando un addestramento. Improvvisamente, il pilota aveva cambiato rotta senza fornire alcuna spiegazione e senza stabilire contatti radio. Il generale dell'aviazione militare americana Nels Running, nel corso di una conferenza stampa, non ha voluto però confermare se si tratti realmente del relitto dell'A-10 e se sia stato trovato il corpo del pilota. Ora si ritiene che le bombe non sono esplose nella caduta dell'aereo perché non erano attivate per cui dovrebbero essere rimaste integre sotto la neve.

TUNISI. Le condizioni di salute di Bettino Craxi si sono improvvisamente aggravate, al punto che ieri sera l'ex leader del Psi è stato urgentemente ricoverato in un ospedale tunisino.

«Per il momento non abbiamo altre notizie», hanno riferito fonti vicine alla famiglia Craxi, preannunciando un comunicato per questa mattina nel quale saranno chiarite nel dettaglio le condizioni di salute del loro congiunto.

Craxi era stato ricoverato al policlinico *Taufik* mercoledì scorso per un nuovo intervento alla gamba sinistra, dopo l'aggravarsi delle infezioni causate dal diabete che lo tormenta da anni. L'ex presidente del Consiglio era stato dimesso ed era rientrato ieri nella sua residenza di Hammamet, dove è stato sempre «sotto stretta sorveglianza» medica, come ha riferito l'ortopedico che lo ha operato, il professor Moncef Ben Abid, che ha spiegato anche i dettagli dell'operazione.

A Bettino Craxi è stato asportato un «ascesso che gli ha procurato uno stato di febbre durata sei giorni», l'ammalato - ha chiarito il professor Ben Abid -

«è solo molto affaticato», niente di più.

Ma successivamente si è saputo che le ocrazioni di Craxi, che ha avuto anche una pesante crisi respiratoria, si sono aggravate. «Niente di grave», ha minimizzato il professor Taieb El Gharbi, pneumologo che fa parte della équipe medica che ha in cura l'ex segretario del grafano. Il clinico ha anche precisato che Craxi era tornato in ospedale ieri per dei controlli medici, facendo successivamente ritorno nella sua casa di Hammamet.

Ma fino al tardo pomeriggio di ieri non aveva ancora fatto ritorno a casa. Silenzio dei collaboratori che, raggiunti per telefono, hanno detto di non sapere nulla. Poi, ieri sera intorno alle 20,35 il ricovero d'urgenza.

Il diabete è un male che non dà tregua a Bettino Craxi, quando in agosto venne ricoverato, i medici del *Taufik* dissero nel rimandarlo a casa che avrebbe avuto bisogno di cure per sei mesi salvo complicazioni.

All'epoca si parlò dell'ipotesi di un ricovero in Italia reso sempre difficile dalla posizione giudiziaria dell'ex leader socialista.

Qualche settimana fa Craxi si è visto rifiutare dalla Farnesina la richiesta di iscrizione all'Aire, l'albo degli italiani residenti all'estero. Il rifiuto gli è stato trasmesso dall'ambasciata italiana a Tunisi. Ieri, Bobo Craxi parlava con l'agenzia di stampa *Ansa*, non ha escluso che Craxi possa rinnovare la richiesta. «È assurdo - ha detto - che mio padre abbia un regolare permesso di residenza in Tunisia, concesso dal ministero degli interni, e che lo stato italiano non voglia prenderne atto».

Craxi non è in effetti iscritto all'elenco degli italiani residenti in Tunisia tenuto dall'ambasciata d'Italia.

«La domanda non è ricevibile - ha detto sempre all'*Ansa* un funzionario della missione diplomatica - perché Craxi ha violato la disposizione del tribunale di Milano che gli ha vietato l'espatrio». Non sono stati spiegati i motivi per cui Craxi abbia chiesto l'iscrizione all'*Aire*, che comunque è utile a chi viva all'estero per ottenere direttamente documenti dell'anagrafe civile. Nessun commento su quest'ultimo punto dalla famiglia.

Palermo Turista muore dopo scippo

Un turista tedesco, Gustav Wilhelm Klein, 70 anni, è morto domenica a Palermo: due scippatori volevano strappargli la telecamera, lui ha resistito, è caduto, ha battuto la testa. Un episodio terribile: il Comune di Palermo ha annunciato di costituirsi parte civile nel procedimento contro gli aggressori, se verranno identificati. Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Cristaldi e i componenti del Consiglio di presidenza della stessa Ars hanno espresso «profondo cordoglio e rammarico per il grave episodio». Il vicepresidente dell'Assemblea Lo Giudice ha fatto pervenire alla vedova del turista un telegramma di cordoglio.

Il maltempo provoca gravi danni all'agricoltura. Agitazioni nel settore dei Trasporti

Torna l'inverno, pioggia e neve ovunque

E da oggi metrò e treni in sciopero

In molte regioni d'Italia, temperature rigide e precipitazioni. Le campagne assediate dal gelo. Protestano gli autoferrottravvieri a sostegno del rinnovo del contratto.

ROMA. Pioggia e neve: clima invernale in molte regioni d'Italia. E questa, se da una parte è una buona notizia (la siccità sta provocando seri danni all'agricoltura), dall'altra non lo è il maltempo, infatti, ha portato con sé molti disagi. Seconda notizia, che con il maltempo ha poco a che fare, ma che riguarda comunque molti cittadini: da ieri sera a domani, una serie di scioperi nel settore dei Trasporti.

Cominciamo dal maltempo. In Umbria, la pioggia è stata incessante nella giornata di ieri. Sul rilievi al di sopra dei 1200 metri, è tornato a cadere nevichio. Su alcuni passi (Verghereto, Bocca Trabaria e Seniola, Via Maggio) cade neve. A causa della pioggia, il livello del lago Trasimeno è aumentato di 5 cm.

La neve è ricomparsa anche in molte zone montane dei Friuli Venezia Giulia e sull'altopiano carsico, mentre a Trieste ha iniziato a soffiare da domenica sera un forte vento di bora che alle 4 di ieri mattina ha raggiunto i 115 chilometri orari. Il maltempo ha avuto anche effetti positivi: ha contribuito in modo determinante a spegnere i numerosi incendi

divampati in varie zone dei Friuli e a dare un po' di sollievo all'agricoltura, dopo tre mesi di siccità che hanno provocato danni ingenti al settore frutticolo.

In Sardegna, un forte vento di grecale ha bloccato per l'intera giornata di ieri l'attività dell'aeroporto di Olbia ed ha creato difficoltà anche al traffico navale, oltre a numerosi disagi nei centri abitati. In Campania, il quadro è pessimo: distrutti ortaggi e frutteti, danni per oltre cento miliardi di lire solo nel settore pataticolo. Sono le conseguenze del maltempo - soprattutto delle gelate - dei giorni scorsi: a delineare questo scenario è la Confederazione italiana agricoltori. «Da 40 anni, non si registrava una gelata con simili conseguenze, cioè dall'8 maggio 1957, quando venne distrutta l'intera semina di grano».

Danni anche in Toscana, dove ci sono state piogge intensissime, neve sull'Appennino, e le campagne sono state assediate dal gelo. L'allarme è forte in varie zone della regione, già colpita nei giorni scorsi da temperature abbondantemente sotto lo zero (fino a meno dieci gradi). A Firenze,

pioggia e vento hanno provocato decine di interventi dei vigili del fuoco per la caduta di cornicioni e di alberi.

A Roma, pioggia per tutta la giornata di ieri: ci sono stati, inoltre, freddo e vento. Ma non si tratta di condizioni invernali, spiega l'Osservatorio meteorologico del Collegio Romano. La pioggia e le temperature degli ultimi giorni sono del tutto normali, ma sono state particolarmente notate, a causa di un inverno molto più caldo e arido del solito.

Ed eccoci agli scioperi nel settore dei Trasporti. Dalle 21 di ieri, è iniziata un'agitazione di 24 ore del personale di treni e navi-traghetto indetta dalla Fisat-Cisas. Le Ferrovie non prevedono «particolari disagi». I collegamenti nello stretto di Messina, secondo l'azienda, saranno infatti regolari mentre per la Sardegna sarà assicurato un collegamento alle 10 di oggi da Golfo Aranci.

Dalle 21 di oggi alle 21 di domani, sciopero dei ferrovieri proclamato da Ucs (capistazione) e Comu (macchinisti). All'agitazione ha aderito anche la Fltu-Cub (Federazione lavoratori trasporti uniti). Le Ferrovie han-

no reso noto che saranno comunque garantiti i treni in viaggio all'inizio della protesta, i treni a lunga percorrenza e i servizi regionali nelle fasce di massima utenza pendolare. Saranno inoltre assicurati gli Etr 500 e pendolini (esclusi i collegamenti Milano-Ancona, Lecce-Bari-Roma e Milano-Torino via Modena per Parigi e Lione), i treni internazionali in transito dai valichi di Chiasso e Domodossola. I disagi maggiori, comunque, potrebbero esserci nelle città. Si fermeranno, infatti, autobus e metropolitane. È previsto, per oggi, lo sciopero nazionale di 24 ore degli autoferrottravvieri proclamato dai sindacati di base Cnl autoferro, Fltu-Cub, Siai-Cobas, Rdb-Cub, Cobas autoferro. L'agitazione, a sostegno del rinnovo del contratto, si svolgerà con modalità ed orari stabiliti a livello locale e non resi noti dagli organizzatori. A Roma, lo sciopero degli autoferrottravvieri sarà attuato dalle 8.30 alle 17.00 ed alle 20.00 alle 24.00.

Domani, la Fltu ha in programma 24 ore di sciopero per il personale non addetto alla circolazione treni (impianti fissi, uffici).

«Perché sia preparata psicologicamente»

Verdetto della Cassazione

«La donna incinta ha il diritto di sapere se il futuro figlio è sano»

ROMA. Sano o malato: una donna incinta ha il diritto di sapere come sarà il figlio che sta per venire alla luce, soprattutto quando le ecografie cui si sottopone rivelano una o più malformazioni. Anche quando è ormai troppo tardi per praticare un'interruzione terapeutica, perché la gravidanza è in stato avanzato. Il diritto della madre di essere preparata psicologicamente a quello che concretamente la attende ed il diritto del figlio che nasce, anche se «diverso», di essere accolto ed accettato da subito, vengono sottolineati con forza dalla Cassazione (sentenza 3599) che ha annullato, su richiesta del procuratore generale di Trieste, la sentenza emessa dalla Corte d'appello nei confronti di un medico che non aveva detto ad una sua paziente, portatrice sana di una «traslocazione Robertsoniana», che la bimba sarebbe nata, come poi è successo, con gravissime malformazioni. Sarà ora un nuovo collegio di giudici a dover riesaminare la questione. L'aiuto primario di ostetricia e ginecologia era stato rinviato a giudizio perché accusato di omissione di atti d'ufficio, ma era stato assolto dal tribunale di Portofino perché il fatto «non è più previsto dalla legge come reato». Anche in appello, i giudici di Trieste, pur definendo «indebita», l'omissione del sanitario, non avevano ritenuto che, nel caso, l'informazione dovesse essere tempestiva. Per la Suprema Corte: i magistrati triestini non hanno considerato che «La paziente ha diritto ad essere preparata allo specifico parto che l'attende; che tale preparazione è idonea ad incidere sulla salute psichica della gestante nonché su quella del nascituro onde lo stesso possa trovare sin dall'inizio la migliore accoglienza».

Secondo la Cassazione, la legge che ha istituito il servizio sanitario nazionale «prettamente tutela la salute psichica della persona umana e della popolazione» e la legge sulla tutela sociale della maternità e dell'interruzione volontaria della gravidanza, la 194, ha «costantemente riguardo alla situazione psichica della paziente in gravidanza». Inoltre «adeguati supporti e terapie psicologiche potevano ed avrebbero dovuto essere avviati nell'intervallo che separava al parto... onde evitare in questo frangente, di persé delicato per la donna, l'ulteriore complicità di un'improvvisa ed inaspettata rivelazione ed altresì al fine di consentire ai genitori di accettare un bambino diverso, già dal suo primo momento di vita». Per i magistrati della VI sezione penale, «tali interventi tanto più potevano rivelarsi efficaci quanto più tempestiva fosse stata l'informazione e di converso... la difficoltà di accettazione e la patologia psichica era destinata ad aggravarsi per effetto di create certezze di una situazione normale».

Inoltre gli aiuti forniti da consultori e dalla struttura nazionale alle

donne per superare le ragioni che potrebbero indurla all'interruzione della gravidanza diventano «ineludibili» per la gestante che «ormai non ha più possibilità di scelta, ma deve accertare un parto che sicuramente avrà conseguenze sulla sua salute mentale». Quanto al fatto che potesse rientrare nella sfera della discrezionalità del medico dare la notizia prima del parto, la Cassazione ha osservato che tale tale affermazione «si palesa, a sua volta, immotivata in quanto priva della verifica che ne doveva costituire il presupposto». E tale riconoscimento è in contraddizione con la assoluta mancanza di accertamenti, secondo quanto segnalato dalla stessa Corte d'appello, sulle possibili reazioni della paziente o dei familiari: «l'effettivo esercizio di un potere discrezionale, per non travalicare in arbitrio, postula congrue giustificazioni che invece il citato atteggiamento esclude». Che la donna incinta si sia voluta sottoporre ad ecografia «non poteva non essere valutato quale dato dimostrativo di una personalità pronta ad affrontare la realtà...».

I ginecologi italiani si schierano a favore della sentenza della Cassazione che ha stabilito che una donna incinta ha il diritto di conoscere se il figlio in grembo presenta una o più malformazioni. «Credo che non ci sia dubbio sulla correttezza di questa posizione, d'altronde fa parte di tutto l'argomento sul consenso informato», ha detto il prof. Vincenzo Gianbancò, presidente della Sigo (società italiana di ginecologia e ostetricia), primario all'ospedale generale Ingrassia di Palermo.

Denuncia di Legambiente alla magistratura e al Gran giuri

Tropea, spiaggia inesistente sulla reclame

Fatte le foto il comune sbanca il litorale

Una spiaggia bianchissima, lambita da un mare cristallino. Quale immagine più suggestiva per attirare i turisti in Calabria? Peccato che quell'immagine sia un «falso» perché quella spiaggia incantevole che appare sui cartelloni e nelle pagine pubblicitarie di diverse riviste di viaggi con lo slogan «Mediterraneo da scoprire» non esiste più.

Subito dopo aver scattato la foto il comune di Tropea ha avviato i lavori di sbancamento del litorale, «cancellando gran parte della spiaggia - denuncia Legambiente che ha scoperto l'incredibile vicenda - per realizzare due strade parallele, di cui una passa proprio sotto alla rupe su cui sorge il centro storico di Tropea». Il costo del progetto è 3 miliardi e 600 milioni ma l'amministrazione comunale assicura che «la striscia d'asfalto sarà pedonalizzata e offrirà ai tropeani un lungomare prima indisponibile».

Ma questa soluzione non con-

vince affatto gli ambientalisti e così Legambiente ha già presentato un esposto alla magistratura per violazione del vincolo paesaggistico e distruzione di bellezze ambientali e ha preparato un esposto al gran giuri della pubblicità, che verrà consegnato oggi, per far ritirare i cartelloni che ritraggono il litorale. Infatti, al loro giudizio, quelle pubblicità sono ingannevoli in quanto reclamizzano un «prodotto» che ormai non esiste più.

I lavori, nonostante l'esposto di Legambiente, stanno comunque andando avanti. A fermare le ruspe sono stati però i cittadini che hanno fisicamente impedito, con diverse manifestazioni, che si facesse tabula rasa anche dell'antico Pozzo Saraceno, importante testimonianza storico-monumentale di Tropea. E ora gli oppositori del progetto sperano che la magistratura, a seguito dell'esposto di legambiente, intervenga rapidamente per bloccare in modo definitivo i lavori.

Milano, donna ritrovata morta sull'Adda

Il cadavere di una giovane donna, dell'apparente età di circa 20-25 anni, è stato trovato nella serata di ieri lungo l'alzaia dell'Adda nei pressi di Trezzo, piccolo centro del milanese. Secondi carabinieri, che conducono le indagini, la donna è stata uccisa. Sul corpo, notato da diversi passanti che hanno dato l'allarme, il medico legale ha rilevato numerose ferite da coltello: la donna, ben vestita, non aveva con sé né documenti né altro e non è stata ancora identificata.

ROMA. L'aereo non era partito per un «guasto tecnico» non meglio specificato e il volo era stato rimandato di ben 24 ore. All'avvocato romano e alla sua consorte la cosa non era andata giù perché il disguido aveva fatto saltare un appuntamento con un gastroenterologo di Bangkok. Così il legale aveva deciso di sporgere denuncia contro l'Alitalia: sette anni dopo ha avuto ragione dell'attesa e del ricorso.

La seconda sezione civile della corte d'appello di Roma, infatti, ha condannato l'Alitalia a risarcire il danno. «Motivi tecnici» - si legge nella motivazione della sentenza - è un'espresione del tutto generica che non esclude l'eventuale negligenza della compagnia nel tempestivo controllo delle complesse apparecchiature di volo». Sia chiaro, la cifra non è esorbitante (un milione 338 mila lire), né, forse, adeguata ai disagi che hanno dovuto subire i due coniugi, ma è senza dubbio un precedente importante: «L'importante è che sia stato stabilito il principio», ha detto lo stesso av-

vvocato.

Il viaggio era lungo, destinazione Australia con scalo in Thailandia; i passeggeri erano pronti a partire, ma l'«incidente tecnico» causò il rinvio della partenza al giorno dopo. I coniugi Lo Reto, per quell'estate del '90, avevano organizzato un giro del mondo e avevano stabilito di partire alla fine di luglio per fermarsi in Thailandia dove avevano un appuntamento con lo specialista australiano. Ma la sera della partenza a Fiumicino fu loro comunicato che tutti i passeggeri del volo per Sydney sarebbero stati portati in un albergo della capitale fino a che non fosse stato pronto un altro velivolo. Naturalmente, i viaggiatori dovettero pagare da sé la cena e le bevande e non poterono muoversi dall'albergo fino a che tutti i conti non furono saldati. L'avvocato Antonio Lo Reto e la moglie, Circe Parente, fecero ricorso, ma, con sentenza del 12 marzo del '94 il tribunale civile di Roma respinse la domanda sostenendo che l'aereo non era partito per motivi tecnici e che è notorio

che «il decollo viene sospeso in caso di sospetti difetti tecnici». Antonio Lo Reto non si diede per vinto e si appellò contro quella prima decisione. Nelle scorse settimane, la sentenza della Corte d'appello ha ribaltato completamente quella precedente: per i giudici è ovvio che il pilota prima della partenza faccia tutti i controlli e si rifiuti di partire se individua dei problemi, «ma ciò non giustifica l'eventuale negligenza dell'imprenditore aeronautico per non avere preventivamente provveduto a tali manutenzioni». In sostanza, per i giudici di Roma, il rinvio della partenza vuol dire che «qualcosa non ha funzionato nell'organizzazione del servizio da parte dell'imprenditore che è responsabile dei danni derivati al passeggero». La cifra da rimborsare all'avvocato romano è l'equivalente di metà del biglietto aereo fino a Bangkok per due, la camera d'albergo e la cena pagata di tasca propria nell'albergo romano.

Maria Annunziata Zegarelli

Informazione Commerciale

Le ricerche più avanzate vengono dagli U.S.A.

Magri più in fretta

Genetica e dermatologia alleate contro il grasso corporeo

NEW YORK. Le nuove scoperte per allungare la vita ed arrivare in tarda età lucidi e in forma, appartengono alla genetica. Preservare la linea del corpo è invece compito dei laboratori di ricerca dermatologica. In vari paesi europei, ma soprattutto in America, numerosi ricercatori hanno portato avanti test e sperimentazioni nel tentativo di attenuare gli eccessi di grasso nel corpo. Successi straordinari sono stati ottenuti da ricercatori finanziati dalla multinazionale Sirky. I loro test, condotti sulla pomata cosmetica Riducente Cosce, Glutei e Ventre hanno evidenziato la proprietà di questa sostanza, confermando l'efficacia nel ridurre visibilmente le rottonità eccessive del corpo. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca della pomata il cui nome è "Riducente Cosce, Glutei e Ventre". La pomata distribuita nelle farmacie americane ed europee, si trova anche nelle farmacie italiane formulata per fasce di peso: 40, 60, 70 e da 80 kilogrammi in poi.

Nello scambio di saluti col presidente tedesco il capo dello Stato mette l'accento sull'urgenza di una decisione

Scalfaro interviene da Berlino: «Riformare subito lo stato sociale»

Un riferimento che tocca il nervo scoperto della maggioranza. I colloqui con Herzog: «Siamo entrambi impegnati nella difesa delle categorie più deboli». Riaffermato l'impegno italiano: «Nel Parlamento non c'è nessuno che dica no all'Europa».

DALL'INVIATO

BERLINO È come una piccola onda di terremoto, magari non violento, ma registrabile dai sismografi della politica italiana, e che rischia di incrinare la cristalleria del confronto sullo Stato sociale. Epiteto: il settecentesco palazzo presidenziale Bellevue di Berlino; orario: ieri alla mezza; Scalfaro a sorpresa sfrutta lo scambio di saluti con il suo omologo tedesco Roman Herzog per un richiamo sulla necessità di riformare il sistema pensionistico che può provocare imbarazzo al governo Prodi. È «oggi stesso», dice, che vanno «affrontate sistematicamente le riforme strutturali» dello stato sociale. E se non si fa presto, c'è il rischio di trovarsi «domani di fronte a un grosso problema».

Oggi stesso. Così come il governo ha più volte annunciato. Ma è pur vero che questo è il nervo scoperto della maggioranza. E il fatto che il capo dello Stato l'abbia toccato provoca un sussulto di reazioni, che hanno suscitato un certo stupore e qualche piccola correzione di tiro a fine serata.

E' andata così: ieri mattina si incontravano due, pur autorevoli, battitori liberi, come Herzog e Scalfaro, senza eccessivi vincoli

politici a differenza dei rispettivi premier, Prodi e Kohl, che sull'Europa monetaria e i parametri di Maastricht si giocano, invece, gran parte del futuro dei loro governi. E così Herzog, sia nel faccia a faccia di tre quarti d'ora a porte chiuse, sia in pubblico, ha praticamente rinfacciato all'Italia di essere «impegnata soprattutto dal rinnovamento istituzionale dello Stato e dei suoi organi», vantando, invece, l'esperienza tedesca che «si concentra più che altro sulle necessarie riforme sanitarie e pensionistiche».

Forse la foga polemica ha preso la mano al nostro Presidente, che per difendere l'immagine italiana si è spinto più in là di quanto non sia effettivamente acquisito. Tuttavia, con l'intenzione di sostenere le intenzioni riformatrici del governo, Scalfaro ha in qualche modo anticipato le linee che, secondo lui, dovrebbero ispirare gli interventi sul sistema pensionistico. Ha spiegato ai giornalisti che nei colloqui con Herzog «ci siamo trovati entrambi seriamente impegnati nel trovare una posizione che difenda le categorie più deboli».

Come intervenire sullo stato sociale? Come tutelare, per esempio, i diritti acquisiti sulle pensio-

Occhetto: alle urne se c'è crisi

Se il governo non dovesse uscire dalle sue difficoltà e la maggioranza che lo sostiene dovesse entrare in crisi, allora per Achille Occhetto si profilano due strade: o il voto subito o un governo istituzionale che in quattro o cinque mesi al massimo attui le riforme per creare il bipolarismo. L'ex segretario del Pds - che ribadisce in caso di crisi la necessità di un ricorso alle urne - «rifiuta» comunque ribaltoni o ipotesi di governi di minoranza o di larghe intese, nel caso non si andasse a votare. Occhetto, nel tracciare un bilancio non lusinghiero su un anno di governo Prodi, ha sostenuto che «la vera difficoltà del momento è che c'è una maggioranza di governo e possibili maggioranze istituzionali diverse».

ni? Non occorre «creare problemi» a chi li ha, a costo che tali diritti siano, però, «validi e motivati». E nello stesso tempo occorre affrontare i «problemi delicati» indicati dai «tecnici del settore».

Altro tema scottante, la disoccupazione, «preoccupazione di entrambi i paesi». E in fondo a tutto «l'impegno che ci coinvolge per l'Europa». I due paesi «stanno facendo ogni sforzo», e «questo camminare insieme è un buon auspicio», afferma Scalfaro glissando abilmente, in nome dei «valori dell'uomo e della democrazia» e della lotta ai «nazionalismi» e agli «egoismi», sul pitufiero di voci e di stop per la moneta unica che si rincorrono tra paesi forti e paesi deboli alla vigilia delle decisioni.

Nel pomeriggio, dopo una visita nella selva di gru dei grandi avveniristici cantieri che proprio laddove sorgeva il Muro l'Architetto italiano Aldo Rossi sta dirigendo, il presidente di fronte ai rappresentanti dei seicentomila italiani emigrati in Germania ha ripreso il discorso. Dall'Italia i fax delle agenzie dicono che le dichiarazioni mattutine di Scalfaro mettono in discussione la stabilità del governo e la tenuta della maggioranza? Torna la solita ac-

cosa: il presidente della Repubblica ruba la scena a un governo debole. In implicita risposta Scalfaro rivendica il suo «ottimismo», che significa guardare con «crudeltà» la realtà, e decidere lucidamente il modo per superare gli ostacoli, le difficoltà, le fatiche. Mentre i «pessimisti» non si impegnano per gli interessi generali, per il bene della comunità nazionale, ma badano solo ai fatti loro, cercano alibi per «sciacciarsi le mani». A chi è rivolta questa accusa di egoismo? Scalfaro non lo dice e passa avanti, per lanciare un nuovo messaggio rassicurante anche sul tema dell'Europa: «In Italia in tutto lo schieramento parlamentare non c'è nessuno che dica no all'Europa, ci sono solo variazioni sul tema dei tempi e dei modi».

E la Germania, è vero che ci vuol chiudere la porta in faccia? È vero che in ogni caso vuol far pesare sulle nostre spalle la colpa di un eventuale rinvio dell'unificazione monetaria? No, «ho fiducia nella volontà di questo popolo e dei suoi capi», garantisce Scalfaro. L'Europa, poi, è «una grande strada nella quale camminiamo in molti». Speriamo bene.

Vincenzo Vasile

Immediate reazioni del mondo politico e sindacale all'appello di Scalfaro sulla riforma dello stato sociale

Prodi: «Una conferma autorevole dei nostri propositi» Ma Cossutta è duro: «Su questi temi il Quirinale taccia»

Un comunicato di Palazzo Chigi: «Il governo considera inderogabile il confronto sul welfare». Veltroni: una riforma per superare carenze e tradizioni inaccettabili. Cofferati e D'Antoni: l'esecutivo faccia la sua proposta, discuteremo. Buttiglione: è una frustata a Romano.

ROMA. Le parole di Scalfaro hanno oggettivamente riaperto la discussione sul futuro prossimo del governo. Giorgio La Malfa da un lato e esponenti del Polo dall'altro più che soffermarsi sul merito del discorso presidenziale, affrontano la questione politica più generale. Specularmente esponenti del governo - capita l'antifona - difendono il proprio operato, anzi Prodi interviene con un comunicato ufficiale. La Malfa, dunque, dice: «Se Scalfaro ritiene che certi problemi non possono essere rimandati vuol dire che una crisi di governo non porterebbe necessariamente alle urne. Ma alla ricerca di una soluzione di governo capace di affrontare questi problemi indifferibili», cioè la riforma urgente dello stato sociale. Poi l'esponente repubblicano aggiunge anche che questo discorso non presuppone necessariamente una nuova maggioranza, ma che quella attuale deve essere posta di fronte alle sue responsabilità. La Malfa non dice esplicitamente che l'esecutivo non è in grado di fare le riforme auspicate dal presidente della Repubblica, ma lo sottintende, a differenza di Rocco

Buttiglione, segretario del Cdu e di Antonio Martino, di Forza Italia. Buttiglione come sempre è estremo e chiede addirittura le dimissioni di Prodi. «Mi pare - afferma - che da Scalfaro arrivi un cortese ed elegante invito a Prodi perché si dimetta, dal momento che questo governo avrebbe già fatto un anno fa quello che oggi il capo dello Stato auspica per sé se ne fosse stato capace. Dal momento che non lo è la conseguenza è logica». E Martino: «Evidentemente il capo dello Stato ritiene che questo governo abbia bisogno dei suoi consigli e che senza il suo indirizzo Prodi non sia in grado di governare».

Una constatazione che allarma Rifondazione che sente minacciata la propria presenza a latere dell'Ulivo. E, infatti, non a caso Armando Cossutta, presidente del partito, è durissimo con Scalfaro: su questi temi «non deve proprio dir nulla. Spetta al governo fare le proposte e al parlamento decidere. Scalfaro deve semplicemente prendere atto. Se ha argomenti da avanzare faccia come previsto dalla Costituzione, un messaggio alle Camere, ma la smetta con le sue ester-

nazioni». Da quanto tempo Rifondazione non era così dura con il Quirinale? Evidentemente la situazione è diventata talmente tesa da spingere Cossutta a una presa di posizione più che recisa. E ha spinto palazzo Chigi a preparare un comunicato in merito. «Le parole del Presidente - si legge - costituiscono la più autorevole conferma della necessità, più volte espressa dal governo, di attuare con celerità il necessario e inderogabile confronto sullo stato sociale. Il governo considera l'alto richiamo del capo dello Stato un appello a tutte le forze responsabili del paese e a tutti i cittadini perché gli interessi particolari e corporativi non prevalgano sul supremo interesse del paese, in un momento come l'attuale decisivo per il suo futuro e per la sua storia». Anche il vicepremier prende la parola, per dire che il governo ha già iniziato ad operare sulle riforme strutturali. Poi, Walter Veltroni, rivolgendosi indirettamente a Rifondazione: «Anche coloro i quali sono più sensibili alle ragioni degli ultimi non potranno essere impegnati in una riforma perché oggi lo stato sociale italia-

no ha dentro di sé inaccettabili contraddizioni». Veltroni ha però parlato, a Torino, anche come esponente del Pds, per avvertire che «è del tutto inaccettabile che nello stato sociale non ci sia tutela per i giovani disoccupati e gli altri disoccupati; non ci sia una politica per la famiglia e di sostegno alla casa». E da sinistra interviene anche Alfiero Grandi che nella Quercia si occupa delle politiche del lavoro, per aggiungere che «non c'è riforma senza sindacati. Chi pensa di tagliare il livello della spesa se lo toglia dalla testa. La cosa più urgente è smettere di parlare di aumento dell'età pensionabile».

Naturalmente i sindacati si sono fatti sentire. Il segretario della Cgil Cofferati, condividendo l'opinione di Scalfaro sull'urgenza della riorganizzazione dello stato sociale, avverte però che questo non vuol dire solo pensioni, ma una materia ampia da affrontare in tutti i suoi aspetti. La Cgil è pronta, una sua idea ce l'ha, da confrontare con quelle di Cisl e Uil, magari per arrivare ad una proposta unitaria. Tocca al governo presentare la propria proposta: quando sarà

pronta sarà quello «il punto d'inizio del confronto». E Sergio D'Antoni, segretario della Cisl: le affermazioni di Scalfaro sono utili, «ma devono trovare accoglienza in un ampio confronto. Il governo deve fare una proposta chiara. In ogni caso deve chiarire gli ambiti della spesa sociale che non può essere tagliata, perché è già al nono posto rispetto a quelle degli altri paesi europei».

Ernesto Stajano, portavoce di Rinascimento italiano, commenta positivamente le parole del capo dello Stato, ma esorta il governo, richiamandosi al commento di Cofferati: «Il governo sottoponga una proposta alle parti sociali cosicché si possa discutere». Quindi auspica una correzione dell'idea che si debba procedere con i tagli. Piuttosto «si tratta di ristrutturare complessivamente le condizioni di accesso alle pensioni». Ma non ora, bensì nel '98, è l'idea di Luigi Manconi, portavoce del Verdi. La riforma di Dini non ha ancora dato tutti i suoi frutti, bisogna attendere che entri pienamente a regime.

Ro.La.

La lettera di Folena

ROMA. «Caro direttore, apprendo con stupore leggendo sul Suo giornale a pagina 2 nell'articolo "Veltroni critica Folena. Dini: doppio turno", che Walter Veltroni, saputo venerdì pomeriggio alle 19,08 che io avevo definito "un importante contributo" la proposta di Bressa sulla legge elettorale e che "noi non abbiamo mai posto sulla legge elettorale alcuna pregiudiziale", avrebbe perciò manifestato ai giornalisti dell'Unità e della Repubblica che lo intervistavano entusiastica adesione a quel progetto. Non conosco l'ora in cui Veltroni ha rilasciato l'intervista - se prima o dopo le 19,08 di venerdì - non posso credere, tuttavia, di avere quest'influenza sul vice-presidente del Consiglio. Quanto all'ironia sul cambiare opinione la trovo del tutto fuori luogo: non c'è evidentemente alcuna contraddizione tra il definire "un importante contributo" una proposta che viene avanzata da un esponente di un altro partito, com'è l'onorevole Bressa ed entrarvi nel merito quando viene invece sponsorizzata decisa-

Il ministro del lavoro: «Anche il governo ha posto l'esigenza di rivedere lo Stato sociale»

Treu: riforma per le future generazioni

«Non si tratta di tagliare le pensioni, ma di contenerne la crescita eccessiva? Va sostenuta l'occupazione».

ROMA. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu era a Vicenza, ieri pomeriggio, per una serie di conferenze e riceve da noi le prime informazioni sulle dichiarazioni da Berlino del Presidente della Repubblica Scalfaro a proposito della necessità di riformare strutturalmente gli istituti dello Stato sociale.

Signor ministro, ha gradito le sollecitazioni del Capo dello Stato che cita anche le pensioni?

«Certo che le ho gradite, anche il governo ha posto l'esigenza di una seria revisione dello Stato sociale, compresa la previdenza. In realtà la riforma delle pensioni l'abbiamo già fatta nel '95, e quella è una vera riforma. Però è anche vero che tuttora la spesa pensionistica cresce molto di più di quanto ci possiamo permettere. Se la spesa cresce del 7% e il prodotto interno cresce dell'1,5, questo è insostenibile. Non si tratta di tagliare le pensioni, ma di contenere una crescita eccessiva che pregiudicherebbe le pensioni future».

Però tutti dicono che la riforma

regge, e che i risparmi previsti due anni fa sono confermati.

«Ho fatto un discorso di sostenibilità della crescita della spesa. Non basta dire che la cifre previste sono confermate, bisogna vedere se sono sostenibili. D'altra parte dobbiamo fronteggiare altri bisogni crescenti nell'assistenza, soprattutto agli anziani e alle famiglie. Su questo dobbiamo fare un ragionamento serio di redistribuzione delle risorse assieme alle forze sociali e politiche».

Fra i diritti acquisiti difesi da Scalfaro ci sono anche le pensioni di anzianità?

«Il termine dei diritti acquisiti è diventato ambiguo. Si confondono le aspettative, per quanto legittime, con i diritti acquisiti veramente fondati e degni di tutela. Non avremmo neppure fatto la riforma del '95 se avessimo ritenuto che tutti avessero il diritto di andare in pensione dopo vent'anni di servizio. Però abbiamo fatto una operazione di superamento graduale di questo istituto, che dovremo sottoporre ulteriormente

a verifica».

Non le sembra che sindacati siano più disponibili a discutere, e che la Confindustria non vada troppo per il sottile?

«Devo dire che l'ultimo documento della Cgil appare di una disponibilità seria a cercare insieme come procedere. Riguardo alla Confindustria, ha sempre dato indicazioni che però vanno ogni volta valutate nella loro compatibilità sociale».

Si conferma imminente il confronto sull'intera tematica dello Stato sociale?

«Il governo ha detto che il Welfare va verificato cominciando al più presto, il ministro del Tesoro Ciampi dice a maggio. Si parlerà di tutti i vari capitoli dello Stato sociale, comprese le pensioni».

Però i dati completi sulla previdenza non si avranno soltanto a fine anno?

«Certamente più tempo passa più sono completi i dati sulla previdenza e sugli effetti della riforma. Però

alcuni elementi sono già in nostro possesso. Abbiamo soprattutto le proiezioni circa la sostenibilità futura della spesa pensionistica nella transizione disegnata dalla riforma Dini».

Il Presidente della Repubblica cita anche il problema dell'occupazione. Non è una sollecitazione su questo fronte molto legato alla riforma del Welfare?

«È evidente che comunque nella revisione dello Stato sociale abbiamo bisogno di sostenere l'occupazione, perché se non riprende il lavoro non si ottiene la base imponente necessaria a far quadrare i conti del Welfare. Quindi siamo impegnati a dare piena attuazione al pacchetto sia approvato al più presto e partano le prime grandi opere pubbliche infrastrutturali, i patti territoriali e contratti d'area. Specialmente adesso che abbiamo il vento a favore dell'inflazione che crolla».

Raul Wittenberg

I fatti e l'analisi



Il Quirinale fa solo un richiamo o mette in conto nuovi equilibri?

PASQUALE CASCELLA

È un richiamo, quello di Oscar Luigi Scalfaro sulla «necessità di riforme strutturali» dello Stato sociale, o è l'avvertimento che il Quirinale comincia a mettere nel conto equilibri politici diversi? Il monito, in sé, non costituisce una novità. Pesa, semmai, il fatto che sia stato lanciato dalla Germania, in cui forte è la resistenza alla partecipazione dell'Italia nel gruppo di testa dell'unione monetaria europea. E pesa sullo stesso capo dello Stato che si è sentito in dovere di ricordare che nel Parlamento italiano «non c'è nessuno che dica di no all'Europa». Scalfaro, però, si è premurato di distinguere il valore di quella «grande volontà» dai «modi e i tempi» in cui può esprimersi, il che rende azzardato ogni deduzione di un avallo alla formula del «governo per l'Europa» che fa capolino a ogni stormir di fronda. Piuttosto, fa la differenza rispetto al passato, sul quale gli esponenti di Forza in un primo momento si sono attardati con il rancore per l'altolà di Scalfaro alla prova di forza sulle pensioni tentata da Silvio Berlusconi, e allo stesso tempo segna una linea di continuità con il rigore mostrato due anni fa nei confronti delle prerogative del Parlamento.

L'«indicazione politica» intravista da Giorgio La Malfa, però, non esclude un passaggio elettorale, se la crisi politica della maggioranza (certo non ricomposta dal solo voto di fiducia seguito alla defezione di Rifondazione sulla missione in Albania, né dalla disponibilità dei sette deputati socialisti a ricucire allo stesso modo lo strappo sulla manovra) dovesse precipitare e, peggio, combinarsi con la crisi del confronto istituzionale, già messo a dura prova dai nuovi contrasti sulla giustizia e sulla legge elettorale. Sarebbe uno sbocco traumatico, indubbiamente. Ma ci sta passando la Francia, perché non anche l'Italia? In alternativa al «voto subito», Achille Occhetto disegna «un governo istituzionale che in 4-5 mesi al massimo attui le riforme per creare il bipolarismo». Ma il rifiuto a cui pure Occhetto dà voce - «ribaltoni o governi di minoranza o di larghe intese» - riporta tutto, e tutti, al punto di partenza. Per la coalizione di governo s'impone, giocoforza, di verificare anche se non sia necessario un passaggio elettorale per affrontare con forze e responsabilità coese le difficili prove che incombono. Ma i tempi di questo chiarimento politico non possono

diluirsi oltre misura. Anche perché una volta superata la prima soglia del percorso europeo, dopo si che potrebbe diventare obbligata la ricerca di un'altra soluzione, se non una soluzione qualsiasi, per non vanificare gli stessi sacrifici (quasi centomila miliardi) fin qui compiuti.

Una posta in gioco così alta non può che provocare ulteriori fibrillazioni a un quadro politico già pesantemente influenzato dalla campagna elettorale amministrativa. Persino i vari Mastella e Casini si mettono di traverso a «questo governo», nella speranza di poter guadagnare quanto meno in visibilità nella partita della crisi pervicacemente perseguita da Fini e Buttiglione, anche se questa dovesse, alla peggio per il Polo, risolversi con un Prodi bis.

Palazzo Chigi è consapevole di non poter contare su nessuna «Croce rossa», se Romano Prodi legge l'appello di Scalfaro alla stregua di un incitamento all'impegno di attuare con celerità il necessario ed inderogabile confronto sullo Stato sociale». Paradossalmente analoga consapevolezza detta il «basta» strillato da Armando Cossutta contro le «esternazioni» del capo dello Stato, se poi Fausto Bertinotti deve dire che «noi alla riforma dello Stato sociale siamo pronti da ieri». Benissimo, non c'è che da passare al «chiarimento di merito» sollecitato tanto dal pidessino Marco Minniti quanto dal popolare Franco Marini, con l'aggiunta di Lamberto Dini che, in questa sede, vuole verificare la stessa determinazione di Prodi nel respingere «ogni ricatto». Dal venir meno di ogni pregiudiziale deriverebbe una duplice svolta, giacché Sergio Cofferati conferma che «quando governo e maggioranza avranno una proposta da avanzare» sarà segnato anche il «punto di inizio» del confronto con il sindacato. Di qui, evidentemente, la fiducia mostrata da Walter Veltroni nelle «disponibilità diverse rispetto al passato da parte di Rifondazione».

Che spingono il verde Luigi Manconi ad andare ancora oltre, fino a prefigurare un coinvolgimento diretto di Rifondazione nello stesso governo. Sarebbe talmente impegnativo da rendere vano ogni altro gioco. E normale la sfida all'opposizione attorno all'interesse generale. Solo che un ministro non potrebbe cavarsela con lo slogan bertinottiano «Lo Stato sociale si riforma e non si abbatte...».

Tra gli altri, Rossi, Giugni, Reichlin, Bianchi

Pds, istituiti gruppi lavoro D'Alema al «Welfare»

ROMA. Massimo D'Alema si impegna in prima persona nei gruppi di lavoro istituiti dalla direzione del Pds. Il leader del Pds infatti farà parte del gruppo di lavoro sul welfare coordinato da Nicola Rossi che parteciperà ai lavori di altri due gruppi: quello sulla competitività e quello sulle privatizzazioni e assetti proprietari. Anche Alfredo Reichlin e Giovanna Melandri daranno il loro contributo ai lavori di due gruppi: welfare e competitività il primo; competitività e famiglia e bioetica la seconda. Nei gruppi di lavoro ci sono da segnalare anche presenze di esterni. Tra queste un nome di spicco: quello dell'economista Patrizio Bianchi presidente del comitato scientifico di «Nomisma», che farà parte del gruppo di lavoro sulla competitività al quale darà il suo contributo anche Chicco Testa. Infine nel gruppo sul welfare lavoreranno anche Giuliano Da Empoli, Gino Giugni, Gloria Buffo Enrico Morando, Edwin Fletcher, Alfredo Grandi, Massimo Paci, Laura Pennacchi e Bruno Trentin. A coordinare il gruppo sulla

competitività è Pier Carlo Padoan: insieme a lui lavoreranno anche Cristiano Antonelli, Roberto Barbieri, Salvatore Biasco, Luigi Matteucci, Umberto Minopoli, Michele Salvati, Mario Sebastiani e Renato Strada. Con Marcello Messori che ha il compito di coordinare il gruppo su privatizzazioni lavoreranno Mauro Agostini, Angelo Airolidi, Silvano Andriani, Arnaldo Bagnasco, Luigi Bianchi, Filippo Cavazzuti, Renzo Costi, Marcello Fedele, Giangiacomo Nardozzi, Lanfranco Turci e Francesco Vella. Il gruppo di lavoro più consistente è quello su famiglia e bioetica. Il compito di coordinarlo è affidato a Franca Chiaromonte, con la collaborazione di Luisella Battaglia, Giovanni Berlinguer, Monica Bettoni, Maria Luisa Boccia, Maria Bolognesi, Gabriella Bonacchi, Aldo Bonomi, Gaziella Janni, Emma Fattorini, Maria Grazia Giannamarino, Francesca Izzo, Eugenio Lecaldano, Simonetta Matone, Maurizio Mori, Orazio Maria Petracca, Chiara Saraceno, Fabio Terragni e Silvia Vegetti Finzi.

Martedì 22 aprile 1997

6 l'Unità2

SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Annunciata una ricerca

Per avere più speranze di diventare madre nel prossimo futuro congeleremo le ovaie

Bambini nati da un ovulo congelato? È già possibile e già accaduto. In un futuro non immediato sarà l'intero ovaio a essere congelato, regalando a donne non fertili o che hanno superato malattie invalidanti, molte più speranze di diventare madri. La ricerca riguarderà prima frammenti di tessuto per poi arrivare, nell'arco di 5-10 anni, all'espianco, congelamento e reimpianto dell'intero ovaio.

L'annuncio è stato dato al convegno internazionale, «Ovociti umani: dalla fisiologia alla fecondazione assistita» in corso a Bologna, sotto la presidenza del professor Carlo Flamigni. Due gli obiettivi: «Il primo», ha spiegato la dottoressa Elena Porcu, responsabile del centro per la fecondazione assistita dell'Università «è quello di offrire più chances alla donna, attraverso un maggior numero di ovociti disponibili; il secondo è quello di dare più speranze di maternità a donne affette da gravi patologie, come il cancro, che rischiano la sterilità per terapie radianti». Inoltre, secondo il professor Flamigni, «con la possibilità di congelare le ovaie e sezioni di tessuto ovarico, si può finalmente evitare di conservare gli embrioni, evitando a tutta una serie di problemi di ordinamento».

Rispetto al congelamento di un singolo ovulo, sottoporre a tecniche di raffreddamento l'intero ovaio comporta difficoltà di grado molto più elevato, «perché si tratta», ha spiegato la dottoressa Porcu «di mantenere in vita diverse componenti del tessuto umano, con diversi gradi di vulnerabilità al freddo». L'esito finale sarà quello di restituire alla paziente le uova cresciute e maturate in provetta: fra i vantaggi di questa metodica c'è quello di poter controllare la qualità degli ovociti, ma anche di far risparmiare alla donna gli attuali trattamenti per l'induzione dell'ovulazione, giudicati «molto pesanti». Rispetto alla «qualità», recenti indagini hanno dimostrato che sostanze esterne hanno notevole influenza sul comportamento dell'ovulo. Per esempio, il fumo di sigaretta accelera la comparsa della menopausa. Non solo: le fumatrici che cercano una gravidanza con una tecnica di fecondazione assistita, hanno più probabilità di andare incontro a un insuccesso. Anche l'assunzione del-

la pillola ha un'influenza sui follicoli che contengono le uova e sulle uova e in linea di massima la funzione esercitata è di tipo protettivo rispetto a molte patologie delle ovaie, inclusa quella delle cisti ovariche, causa frequente di infertilità.

Il progetto di ricerca dell'équipe del professor Flamigni è il primo in Italia che si muove in questa direzione, ma all'estero il professor Roger Gosden, che attualmente lavora all'università di Leeds, proveniente dall'università di Edimburgo, ha cominciato a studiare la possibilità del congelamento delle ovaie e presenterà un filmato in proposito al convegno. «La fecondazione assistita», ha sostenuto il professor Flamigni «non si sostituisce alla natura, cerca semplicemente di imitarla». Il convegno di Bologna, che vuole essere un momento chiarificatore, una radiografia di quello che è realmente la fecondazione assistita per la comunità scientifica, sarà comunque l'occasione per approfondire sotto tutti gli aspetti, fisiologici e patologici, il comportamento di questo importante organo di riproduzione femminile che sembra essere molto influenzabile da fattori esterni.

Norvegia Un caso di cane pazzo?

Un cane di undici anni morto recentemente potrebbe essere stato contaminato dalla malattia della mucca pazza. Lo afferma la tivù norvegese Tivù 2, citando i medici che hanno compiuto l'autopsia sull'animale al Collegio universitario di Norvegia. L'autopsia ha mostrato delle modificazioni nel cervello del cane comparabili a quelle riscontrate sui bovini o le pecore affette dalla encefalopatia spongiforme. L'Istituto ha inviato i campioni a un altro laboratorio per averne conferma.

Nuovi problemi per gli astronauti: gocce pericolose dal condizionatore

L'Odissea infinita della Mir Sostanze tossiche in cabina

Per ora l'allarme non è grave, ma i guasti si moltiplicano. Ora, peraltro, occorrerà aspettare il prossimo cargo. Nasa irritata, ma prepara il lancio dello Shuttle e un nuovo aggancio.

Il Cnr sull'Everest



È iniziata la spedizione del Cnr sull'Everest, chiamata «East-Lhotse». Si tratta di una missione che si avrà per base la piramide di vetro e alluminio (nella foto) costruita a quota 5.000 metri sull'Everest e un secondo campo costruito a 6.400 metri di quota proprio sotto la parete est della più grande montagna del mondo. Si studieranno gli effetti dell'alta quota sull'organismo di alcuni alpinisti. La missione sarà collegata in teleconferenza via satellite con una decina di scuole italiane. Ieri si è collegata una quinta elementare che ha dialogato a lungo con i protagonisti dell'impresa. L'iniziativa si svolge all'interno del più vasto progetto «Ev-K2-Cnr».

I guai per la Mir non finiscono mai. Adesso i cosmonauti ospiti della stazione spaziale russa debbono vedersela con una fuga di sostanze tossiche, anche se, lo diciamo subito, non c'è nessun allarme particolare dai centri di comando del volo.

Quando lo scorso otto aprile il veicolo spaziale - cargo Progress M34 atterrò alla stazione russa Mir, trasportando riserve di ossigeno e materiale per la riparazione del sistema di condizionamento ambientale, pareva che, almeno per un bel po' di tempo i guai in orbita a 400 km dalla Terra fossero finiti. Invece, avviene all'inconveniente non si presentava cosa semplice, e mentre i due cosmonauti russi Lazutkin e Tsiiblijev, assieme allo statunitense Linenger, sono riusciti a installare dei depuratori nuovi per la rimozione dell'ossido di carbonio, hanno avuto difficoltà a sistemare quello di condizionamento ambientale.

In particolare si trattava, e ancora si sta tentando, di porvi rimedio «tappando» alcuni fori che si sono formati nelle tubazioni. A bordo della stazione, così, continua a fare molto caldo, e la temperatura oscilla tra i 29 e i 32 gradi.

Ieri infine, con una dichiarazione al giornale «Eco di Mosca», i responsabili della missione al centro Kaliningrad, hanno confermato il terzo grosso problema in soli due mesi sulla ormai decaduta Mir: sostanze tossiche stanno fuoriuscendo dall'impianto di condizionamento. Nei giorni scorsi Sasha Lazutkin, mentre cercava di isolare alcuni microfiori dell'impianto, è stato «bagnato» da alcune gocce di glicoletilenico, da qualche giorno il cosmonauta ne risente le conseguenze, con una fastidiosa forma di allergia e pruriti.

Il guaio è che non c'è solo il glicoletilenico tra le sostanze tossiche che possono preoccupare l'equipaggio, e l'allarme è scattato sia a terra che in orbita. I medici da terra hanno infatti confermato che alcune sostanze possono provocare calcoli ai reni e il fegato.

Il glicoletilenico è un alcol incolore utilizzato anche in impianti di raffreddamento a terra, ad esempio nelle industrie o come fluido idraulico, o, spesso, per la preparazione di resine esplosive.

Fino a ieri sera nessuna particolare precauzione è stata raccomandata ai tre cosmonauti, così come segnalato nessun allarme grave o minacciata una «fuga» dalla stazione. Per adesso la situazione è sotto controllo, anche se i problemi all'impianto e ai termostati che ne regolano la temperatura sono ancora più seri di quanto si pensasse.

Adesso, per ottenere nuovo materiale di riparazione, i cosmonauti dovranno attendere fino all'ultima settimana di giugno, prima di allora non è infatti possibile lanciare il nuovo «cargo» Progress M35 che attualmente è solo in fase di assemblaggio in uno degli hangar del poligono di Baikonour.

La missione quindi, come confermano da Kaliningrad e da Houston (il centro di controllo di volo della Nasa), prosegue, ed è stata anche confermata per il prossimo 29 aprile la «passeggiata spaziale» da parte di Vassilij Tsiiblijev e di Jerry Linenger, i quali usciranno fuori da uno dei boccaporti dei vari moduli che circondano la Mir per la prima, storica «attività extraveicolare», un balletto spaziale tra un cosmonauta russo e un astronauta americano.

Tutto questo nonostante le lamentele giunte dai responsabili Nasa del programma congiunto Usa-Russia di voli umani nello spazio. I recenti problemi infatti non fanno altro che rendere più problematici i rapporti di collaborazione. Alla Nasa, infatti, la sicurezza degli equipaggi è un fatto assolutamente prioritario, e quando si verifica la benché minima possibilità di incidente si può anche cancellare una missione. Nessuna cancellazione invece per la missione dello shuttle Atlantis, il cui lancio è sempre confermato per metà maggio. La navetta dovrà infatti andare ad attraccare la Mir per riportare a casa Linenger e sostituirlo con Michael Foale, che dovrà restare sulla Mir fino al prossimo settembre. Tra l'altro da Cape Canaveral, su Atlantis vi sarà anche la russa Elena Kondakova, che vanta il record di permanenza in orbita (sei mesi) per una donna. Per adesso, tutti confermati. Dopo, si vedrà.

Antonio Lo Campo

Anniversario I cento anni dell'aspirina

Dalla cura del mal di testa e dei sintomi dell'influenza alla prevenzione secondaria dell'infarto, fino alle più recenti prospettive di cura del dolore da «Herpes zooster» (il «Fuoco di Sant'Antonio») e il tumore del colon. A cento anni dalla sua scoperta, l'aspirina, forse la medicina più conosciuta al mondo, offre nuove prospettive di impiego nel trattamento delle malattie più gravi. Ne discutono, presso la Fondazione Cini di Venezia, oltre un centinaio di specialisti a livello mondiale. In un secolo di vita, l'aspirina ha portato a risultati ottimi in senso economico. Il fatturato annuo mondiale del prodotto è, secondo l'azienda produttrice, di circa 837 milioni di marchi (circa 900 miliardi di lire), pari a undici miliardi di compresse vendute. Se Felix Hoffman, il chimico che la scoprì nel 1897, non ne ricavò notorietà, gli studi sugli effetti dell'aspirina nella prevenzione secondaria dell'infarto portarono al conferimento di un premio Nobel all'inglese John Vane.

Bio-chip

Aiuteranno protesi all'anca?

Anche una clinica italiana si preparerebbe a impiantare chip, ossia minuscole apparecchiature che racchiudono dispositivi elettronici e vengono «innestate» nelle terminazioni nervose. Lo riferisce, in Canada, un articolo pubblicato sul quotidiano di Ottawa, «The Citizen», secondo il quale i primi bio-chip potrebbero essere impiantati in Italia in pazienti nei quali l'articolazione dell'anca è stata sostituita con una protesi. Il quotidiano canadese riferisce inoltre che entro il prossimo anno potrebbero essere sperimentati, negli Stati Uniti, i cosiddetti «neuroni bionici». Si tratterebbe di capsule di metallo e vetro che racchiudono chip elettronici, piccole come un granello di riso, ermeticamente chiuse. Secondo i ricercatori, possono avere numerose applicazioni, come aiutare a controllare l'incontinenza, curare danni alla spina dorsale o alleviare dolori alle spalle.

Servirà anche per identificare i criminali Ecco la mappa facciale Tradotte in numeri le curve delle guancie

Ognuno di noi potrà avere, tra breve, oltre al nome e al cognome e alle impronte digitali, anche le coordinate del proprio volto, uniche per ciascuno. Con pochi tratti di penna, un caricaturista è capace di fare uno schizzo di un volto, cogliendo i tratti peculiari delle sue fattezze. Tra mille teste ad un concerto pop, noi siamo capaci di distinguere il volto degli amici da quello degli sconosciuti. Senza saperlo, un artista e un frequentatore di concerti analizzano le cosiddette «linee curve». Si tratta delle regioni della faccia che mostrano un'accentuata curvatura: i contorni del naso, il tondo delle guance, i lineamenti del mento. Queste curve caratteristiche, e le proporzioni che hanno, sono usate intuitivamente dal cervello per riconoscere gli individui.

Adesso, un progetto che vede riuniti esperti londinesi in scienze mediche e statistiche e ricercatori di Leeds, cerca di trovare una strada per tracciare la mappa della faccia umana. I risultati dello studio potrebbero avere due applicazioni principali. In primo luogo, le mappe verranno utilizzate dai chirurghi plastici per ricostruire il volto e per misurare l'efficienza dei trattamenti per le deformità facciali. In secondo luogo, trasformare un volto in una serie di numeri equivale a rintracciare una firma digitale, che potrebbe essere impiegata nell'identificazione dei criminali. I ricercatori stanno rintracciando un metodo

matematico per codificare i volti, che deve essere veloce e semplice, e attendibile a sufficienza per essere accettato e riconosciuto valido dalla magistratura.

Un esempio di deformità al volto è la microsomia semifacciale, che vede una parte del volto svilupparsi molto più velocemente dell'altra. La faccia gradualmente diventa sbilenca, soprattutto nella parte del mento. Una deformità che comincia a comparire all'età di cinque anni. Ci sono punti di vista e teorie opposte sul modo più efficace di intervenire per curare questa deformità congenita, che colpisce tre persone su mille. C'è chi ritiene che solo con un intervento chirurgico si può ristabilire la simmetria, chi crede che alcune forme di trazione meccanica possano far crescere la faccia nel modo giusto. Non ci sono, però, parametri di riferimento. «Adesso, utilizzando le mappe facciali, si possono valutare meglio i trattamenti a lungo termine».

Le mappe sono il risultato di un'analisi facciale fatta con il laser, operazione che dà decine di migliaia di numeri o di coordinate. In questo modo, la curva di ciascuna parte della nostra faccia può essere calcolata. Le mappe possono anche essere utilizzate per progettare un intervento chirurgico. Per esempio, nel caso di pazienti affetti da microsomia, un chirurgo può utilizzare la mappa della parte normale della faccia per ristabilire la simmetria.

Causò la nascita di bimbi deformi Contro Aids e lebbra nelle farmacie Usa torna il talidomide

È uno degli ansiolitici più famosi del mondo, ma da anni non è più in commercio, se non in alcuni Paesi in via di sviluppo. La sua triste fama è legata alle migliaia di bambini deformati che fece nascere in Europa e negli Stati Uniti negli anni '60, ma presto potrebbe tornare in vendita nelle farmacie americane per l'uso nelle terapie contro l'Aids, la lebbra e il lupus.

Parliamo del talidomide. Inventato dalla ditta tedesca Chemie Grunenthal, questo tranquillante venne testato, prima dell'immissione sul mercato, anche da ditte farmaceutiche inglesi e svedesi, dimostrando sempre la propria innocuità. Somministrato a donne in gravidanza produsse però risultati terrificanti: oltre 10.000 neonati deformi; metà nati morti, genitori colti da collasso, madri impazzite, qualcuna spinta all'infanticidio.

La ditta tedesca venne assolta nel processo penale intentato dopo che eminenti medici e biologi, tra cui il Nobel Ernst Boris Chain, testimoniarono che erano state eseguite tutte le prove possibili sugli animali e che purtroppo si erano rivelate inattendibili. Una sconfitta, dunque, per la fede cieca degli scienziati negli esperimenti sugli animali. Fu solo dopo anni di esperimenti e almeno 150 specie e sottospecie diverse di conigli testati che si arrivò al consiglio bianco neozelandese, dal quale si ottennero coniglietti deformi. Vari anni dopo, i produttori pagarono un forte inden-

nizzo ai genitori delle vittime, e nel frattempo il talidomide venne presto superato da altri ansiolitici più maneggevoli come il Valium che apparve sul mercato nel 1967.

Il talidomide uscì dunque di scena dal mondo occidentale, ma continuò ad essere distribuito in America Latina, ma anche in Africa ed Asia. Si scoprì infatti che questo farmaco è di grande aiuto nella cura delle reazioni immunologiche che hanno i malati di lebbra. Una ditta tedesca si offrì addirittura di fornire gratuitamente il medicinale (che non ha più un mercato) ai malati di lebbra, che ne traggono evidente giovamento, un po' come chi contrae la malaria deve assumere la clorina. Il talidomide rientrò così in circolazione fino a quando la Bbc non fece esplodere il caso: la mancanza di seri controlli alla distribuzione di talidomide da parte dei Paesi in via di sviluppo non ci garantisce che il farmaco non venga assunto da donne in gravidanza. Venne dunque imposto un nuovo bando del talidomide, con gravi problemi per i malati di lebbra che ne avevano bisogno, ma anche per i malati di Aids e di lupus che iniziano ora a sperimentarne gli effetti benefici. «In Italia ci sono parecchie persone affette da lupus», afferma il dottor Sunil leprologo dell'Ilep, l'associazione sanitaria internazionale contro la lebbra - che ci contattano supplicandoci di procurar loro il talidomide».

Gabriele Salari

HO VINTO CON RTL 102.5!

MOBY Lines
LE NAVI DELL'OSPITALITÀ

CHRYSLER Acon
Il piacere di guidare a stelle e strisce!

ASCOLTA, TELEFONA E VINCI CON RTL 102.5!
IN PALIO 72 CROCIERE WEEK-END MOBY LINES
6 CHRYSLER NEON
180 T-SHIRT E 174 HIT-CAP FIRMATI RTL 102.5

RTL 102.5 HIT RADIO

CHIAMA IL NUMERO VERDE 167230905 APPENA SE NE OPPORTUNITÀ SINO AL 31 MAGGIO SI VINCE OGNI GIORNO!

mai visto alla radio!

Hanno raccolto la sfida e si sono messi al lavoro. I risultati? Poche sufficenze e una stroncatura

LONDRA. I critici teatrali, questi ignoranti. Eccoli alla «prima», coi loro taccuini, su un terreno che credono di conoscere meglio di tutti: giudicano, pontificano, qualche volta insultano con attacchi feroci attori e registi. Se ne vanno per ricominciare tutto daccapo: altro dramma, altro giudizio. Una lode, una stroncatura. Fondamentalmente la loro ignoranza dei vari aspetti della messa in scena rimane intatta. Perché non provano a conoscere il meccanismo completo dell'arte di cui si occupano? Questa è la prefazione che riassume il dibattito dietro l'insolita iniziativa che vede in questo momento a Londra quattro critici teatrali alle prese con la regia di altrettante opere. Hanno raccolto la sfida di registi come Michael Bogdanov (riparato in America dopo essere stato tartassato brutalmente da diverse penne) che hanno detto: «Cari critici, basta. Se volete scrivere sul teatro come mestiere dovete cominciare dalla "a". Fate un po' di regia». Il programma intitolato *The Critic - Up for Review* («Il critico, facciamogli la recensione») è stato ideato da Lawrence Elman per il Battersea Arts Centre, un teatrino periferico. La scelta dei critici-registi è caduta su Nicholas de Jongh, critico dell'*Evening Standard*, Michael Billington che da trent'anni scrive per il *Guardian*, James Christopher e Jeremy Kingston del *Times*. Hanno avuto piena libertà di scegliere le loro opere favorite, rispettivamente *Il viaggiatore senza bagaglio* di Jean Anouilh, *Il più forte* di August Strindberg insieme a *L'amante* di Harold Pinter, *Albertine in due tempi* di Michel Tremblay e *Il negozio di scarpe del desiderio* di Robert Young, unico lavoro inedito dell'intero programma. Christopher è uno di quei critici che tuonano regolarmente contro i teatri che non incoraggiano i nuovi autori. Così gli è parso giusto, anzi inevitabile, cimentarsi nella regia con un'opera sconosciuta. Dice: «Ho veramente cominciato da zero, col problema di scoprire un nuovo autore. Al contrario di ciò che si pensa, ho imparato che non c'è una grossa riserva di successi teatrali mai rappresentati. Ho trovato Young con una certa fatica. Col suo testo in mano ho potuto mettere in contrasto il mio stato di "vergine" come regista con quello di "prostituta stagionata" come critico. Vedremo cosa ne verrà fuori».

La massima attenzione è caduta su Billington. Scrive recensioni sempre attente, qualche volta profonde. È uno dei pochi critici inglesi di mentalità europea capaci di trarre paragoni dalle regie di Strehler, Chéreau e Stein. È ferocissimo su analisi testuali. Lo scorso anno ha pubblicato una biografia ragionata di Pinter che rivela per la prima volta come il commediografo ha usato regolarmente episodi personali, talvolta assai intimi, in tutte le sue opere. Un Billington esageratamente rispettoso verso il «maestro», ma acutissimo sul piano analitico. Il capitolo sul-



Registi per punizione

Londra, quattro critici terribili dirigono in teatro

L'adattamento cinematografico di Pinter dell'opera di Proust (completato, ma mai realizzato) è magistrale. Come si è trovato nei panni di regista di Pinter? Dichiarò: «La più grande soddisfazione è stata quella di lavorare insieme a un team e di potermi applicare interamente sul testo. Di solito noi critici passiamo da un'opera all'altra nel giro della stessa settimana. Ho dovuto imparare tutto, a cominciare dalla scelta degli attori. Ho organizzato le prove, tenuto d'occhio il disegno di scena e le luci». *L'amante*, messo in scena dallo stesso Pinter nel 1963 con la sua prima moglie Vivien Merchant, è,

secondo Billington «una gemma che presenta la dualità della psiche femminile». Ha utilizzato le note originali di Pinter, ma nello sviluppo del personaggio di Sarah, moglie-puttana, ha certamente tenuto a mente l'arguzia anche un po' selvaggia della Merchant che insisteva nel voler interpretare le opere del marito in chiave di commedie sadomasochiste. Il trattamento di Billington è ben riuscito. La trovata pinteriana della coppia sposata, divisa fra il ménage puritano e il mondo delle fantasie erotiche e che finisce per fare all'amore sotto il tavolo, invisibile perché al riparo della tovaglia, per cui lo spettatore

è obbligato a guardare la teiera, è stata splendidamente realizzata. Si è ripetuta la curiosa reazione già osservata, come di regola, negli ultimi anni davanti alle opere di Pinter in genere. Per la prima mezz'ora l'audience ride apertamente, quasi con sfoggio, come davanti ad una farsa di Feydeau. Poi le risate si estinguono e al momento della fine c'è un silenzio di tomba.

Forse un po' meno riuscito il risultato di de Jongh con Anouilh. Il viaggiatore senza bagaglio, ha in effetti almeno una tonnellata di bagaglio verbale che il critico in questione non è sempre riuscito a tradurre in azione, appesantendo il ritmo. Ma chi ha recensito i critici-registi e come ne sono usciti? L'Independent on Sunday ha mandato il suo solito esperto di teatro, Matthew Sweet. Ha riscontrato «piattezza accademica» nella regia di Billington e «troppi cliché» in quella di de Jongh. Conclusione: «lavoro intellettualmente coerente menomato da una certa mancanza di immaginazione teatrale». Il *Times* ha pensato di mandare a re-

visare le opere un regista, nientedimeno che Peter Hall, co-fondatore della Royal Shakespeare Company ed ex direttore, insieme a Laurence Olivier, del National Theatre. Scrive: «Non ho la benché minima idea sul perché Jeremy Kingston ha deciso di mettere in scena *Albertine* in *Five Times* che, purtroppo, ho accettato di recensire. Il mio voto è un cinque. Il tono e il ritmo sono prevedibili, le opportunità di sviluppare i contrasti sul piano della commedia sono andate perdute. Consiglio a Kingston di continuare il suo lavoro di critico. Ha fatto molti sforzi, ma non ne valeva la pena».

Come questi critici che hanno partecipato all'esperimento riusciranno ad utilizzare ciò che hanno imparato «sul campo» non è dato a sapere. Tutto quello che potranno dimostrare è maggior comprensione, ma quei registi che verranno stroncati non ricambieranno facilmente: i critici, insisteranno, che ignoranti.

Alfio Bernabei

IL COMMENTO

Vittime del sistema dei media

FRANCESCO DRAGOSEI

QUALCHE giorno fa Pino Daniele ha accusato i critici musicali di non avere orecchie. È invece storia vecchia quella dei critici letterari che non hanno occhi per leggere (salvo poi ritrovarli quando debbono scrivere). Quanto al teatro, fioriscono gli aneddoti sui critici teatrali che fanno come l'avvocato Agnelli alle partite della Juve, uscendo cioè «a metà tempo» (salvo però, diversamente da lui, poi scriverne). O che addirittura in sala neppure vi entrano. Facendo prima o poi la colossale gaffe di recensire uno spettacolo che per un accidente magari non s'è più fatto.

Ancora: dalla Gran Bretagna proprio in questi giorni (ne parla qui accanto Alfio Bernabei), ci giunge la notizia che alcuni critici teatrali, punzecchiati da registi e autori, si stano affannando a scrollarsi di dosso la fama di invidiosi e sadici distruttori dei lavori degli altri. E così via. Insomma, ovunque ti giri, i critici sono visti come brutte bestie. Che non leggono, non ascoltano, non vedono, non vanno. Ma continuano a scrivere.

Vero. Verissimo. Forse anche troppo. Tanto che, a questo punto, va addirittura spezzata una (piccola) lancia in favore degli aborriti. Facendo magari le pulci, stavolta, alla parte «lesa», agli autori. I quali, anche loro, un po' strani lo sono. Ritenendosi, per esempio, creature discese dal cielo, uniche, irripetibili, da adorare (sempre) e mai criticare. Dimenticando così che il critico non ha solo la funzione di nutrire il loro avido io, ma anche quella di storizzare, di confrontare angeli irripetibili e unici con altri irripetibili e unici, di scattare foto di gruppo, di individuare tendenze. Se non bastasse, gli autori sono anche un tantino incoerenti, schizoidi. Il loro sport preferito, ad esempio, è sperare che un asterisco cancelli per sempre i critici dalla terra (come i poveri dinosauri). Ma, se ciò accadesse, andrebbero poi ansiosi a vedere se per caso, sotto, non ne è rimasto almeno uno vivo per recensire la loro ultima opera.

Ma, infine, c'è da dire che, più che nei singoli critici (i quali, intendiamoci, malvagi lo sono anche di loro), la perfidia sarebbe giusto cercarla in quel brutto animale che si chiama industria culturale. I Romani questo concetto lo esprimevano bene con un proverbio: «Senatores boni viri, senatus mala bestia». Che grosso modo vuol dire che i senatori, presi uno per uno, non sarebbero poi così cattivi, se non ci fosse la mala bestia del Senato. Il «Senatus» del caso è una cultura che, invece di ripensare in modo critico un mondo che corre troppo e senza testa, continua a inseguirlo a sua volta, ansimando non poco, e snaturando per giunta le ragioni stesse del suo esistere. La mala bestia è un'industria culturale, un sistema dei media che si affanna non dietro alla tv, alla notizia bruciante, allo «scoop o morte», senza domandarsi se è proprio sicuro che il tipo di lettore che va a teatro, ascolta musica, o spende ore intere a leggere un libro, sia poi così interessato a quel corriere.

Se un critico non legge (o ascolta di corsa, o esce a metà tempo) forse dipende anche (anche, non solo) dal fatto che l'industria culturale gli chiede di fare così. Ho fresco fresco sotto gli occhi un nuovo tipo di letteratura. Un micro-micro-romanzo allestito da una casa editrice per i recensori. Appena dieci paginette, figliate da un volume di molte centinaia. Paginette il cui messaggio è chiaro: scrivi quello che ti pare, purché ti sbrighi.

Con tali sistemi anche il critico che (rara avis) ancora ama quello che fa, sarà prima o poi costretto a leggere il micro-micro invece del libro. A diventare critico di micro-micro, di volumi in pillole, di *dépliant*. A meno che non voglia emulare le gesta di quel signore che, lancia in resta, tempo fa caricava i mulini a vento in quel della Mancha. E che fini piuttosto male.

L'ANNUNCIO

Il nuovo conduttore: «Ho accettato solo un mandato esplorativo, poi vedremo»

«Domenica in», a Frizzi il testimone della Venier

Guardi: «Sarà l'amico della domenica, mirerà a coinvolgere le famiglie in modo amichevole». Mara: «È la scelta migliore»

ROMA. «Sì, ho preso questa patata bollente...ma ho accettato un mandato esplorativo»: mentre dal cielo livido di Roma piove una pioggia d'inverno ride al telefono, quasi alle nove di sera, Fabio Frizzi. L'amico della domenica è lui. Ieri Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno, gli ha dato l'incarico ufficiale di condurre *Domenica In* nella prossima stagione. «Voglio capire bene se posso fare qualcosa che mi stia perfettamente a pennello, una formula del programma e un cast che mi garantiscano di fare bella figura. Un mese e mezzo di lavoro e poi, se non sarà possibile, con estrema modestia mi ritirerò», dice ancora, la voce non incrinata da una giornata di registrazioni al Teatro delle Vittorie. Se l'esplorazione andrà a buon fine, toccherà a Frizzi consolarci di ogni settimanale ambascia lavorativa o personale; ma anche far dimenticare gli imbrogli dei quiz o dei giochi pre-confezionati. Un volto per definizione allegro e

pulito, un annuncio anticipato a ieri pomeriggio, alla vigilia delle decisioni del Consiglio di amministrazione della Rai in materia di quiz. «Ho voluto anticipare io l'annuncio», dice ancora: «per lavorare con tranquillità al programma». Fabrizio Frizzi, nell'universo televisivo dell'intrattenimento, è gioco. Gioco leggero, condivisione, familiarità allusiva. Lo ha dichiarato apertamente, ieri sera, il direttore Giovanni Tantillo: «La simpatia, la serenità, il carattere gioviale e cordiale di Fabrizio Frizzi sono stati determinanti nella decisione».

Frizzi aggiunge di voler costruire una *Domenica in* «rassicurante», e che non perda il ritmo colloquiale consegnato alla storia televisiva da Mara Venier. «Dobbiamo vedere allora nella capitale dei fiori Fabio Fazio e Renzo Arbore? Mah!». È stato accontentato e Michele Guardì, cui è stato affidato il programma un mese e mezzo fa, ritorna sulle afferma-



Fabrizio Frizzi

zioni di allora, quando aveva detto che mai e mai più *Domenica In* sarebbe stata affidata ad un personaggio su cui ritagliare tutto il resto: «Prima il progetto, poi gli interpreti...», affermò. «Io lo consideravo da subito il miglior conduttore - ha dichiarato invece ieri pomeriggio, al telefono, a *l'Unità* - già prima di sapere che avrei fatto *Domenica in*. Con lui, amico della domenica, seguiremo la linea di un grande rapporto con le famiglie, sarà un prodotto molto coinvolgente, tratterà con un rapporto amichevole i telespettatori». «È la scelta migliore - ha dichiarato all'agenzia *AdmKronos* Mara Venier - Fabrizio è un grande professionista e soprattutto è rimasto una persona normale in un mondo come quello dello spettacolo dove è facile dare i numeri». «Dovremo cercare una nostra identità», conclude con volontario aplomb Fabrizio Frizzi.

Fabrizio Frizzi, all'indomani dell'abbandono di Mara Venier, aveva ribadito la sua fedeltà a Raiuno, anzi all'azienda; e dichiarato apertamente di aspettarsi in cambio la dote di uno dei «gioielli di famiglia»: presumibilmente, *Domenica In* o il festival di Sanremo (vedremo allora nella capitale dei fiori Fabio Fazio e Renzo Arbore? Mah!). È stato accontentato e Michele Guardì, cui è stato affidato il programma un mese e mezzo fa, ritorna sulle afferma-

zioni di allora, quando aveva detto che mai e mai più *Domenica In* sarebbe stata affidata ad un personaggio su cui ritagliare tutto il resto: «Prima il progetto, poi gli interpreti...», affermò. «Io lo consideravo da subito il miglior conduttore - ha dichiarato invece ieri pomeriggio, al telefono, a *l'Unità* - già prima di sapere che avrei fatto *Domenica in*. Con lui, amico della domenica, seguiremo la linea di un grande rapporto con le famiglie, sarà un prodotto molto coinvolgente, tratterà con un rapporto amichevole i telespettatori». «È la scelta migliore - ha dichiarato all'agenzia *AdmKronos* Mara Venier - Fabrizio è un grande professionista e soprattutto è rimasto una persona normale in un mondo come quello dello spettacolo dove è facile dare i numeri». «Dovremo cercare una nostra identità», conclude con volontario aplomb Fabrizio Frizzi.

Nadia Tarantini

LA SORPRESA TV

Anche Fede striscia la notizia (con Gnocchi e Solenghi)

MILANO. Emilio Fede, da sempre bersaglio privilegiato di *Striscia la notizia* e protagonista in passato di clamorose liti con Antonio Ricci, da ieri si è insediato alla conduzione del tg satirico con Gene Gnocchi e Tullio Solenghi. Il direttore del Tg4 si presta a questo ruolo con il suo ormai riconosciuto genio umoristico. Per un grande giullare mediatico, quale lui sicuramente è, non esistono né amici né nemici, quando si può far ridere.

Una nuova missione, la sua, un destino, una scelta di vita che potrebbero riscattare la passione esagerata che nutre per il suo padrone Silvio Berlusconi. Solo così il grande Emilio può passare definitivamente dal campo del ridicolo a quello del comico, come noi fans auspichiamo da tempo.

In realtà Ricci ha realizzato a *Striscia* quello che avrebbero dovuto fare gli altri tg: un notiziario dall'Albania, con le Valone al posto delle Veline e con Fede che

svolge la sua reale funzione, quella di direttore di *Striscia la Berisha*. Questa edizione del tg satirico è nata del resto sotto il segno degli albanesi, che affollavano lo studio al debutto di Gnocchi e Solenghi. Forse così Ricci ha trovato la vera chiave di interpretazione delle lacrime di Berlusconi. Il gioco di un tg finto che diventa sempre più vero, si giova moltissimo del collegamento con Emilio Fede, che resterà, si spera, per tutta la settimana.

I due conduttori ufficiali non ne soffrono, anche perché accompagnano la performance di Fede in abiti e facce da emaciati anchor men di Tirana. Strapelati ma incravattati, mentre nello studio di *Striscia* appaiono sempre più a loro agio nei pigiamaiani infantili. Il resto dei numeri del tg di Antonio Ricci ha navigato tranquillo tra montaggi e doppiaggi, scherzi e smascheramenti rivolti agli altri tg, che francamente se lo meritano.

Donazione organi Aderiscono Ulivieri e Brunamonti

In Emilia Romagna da quando è stata lanciata una campagna informativa per la donazione di organi per il trapianto è aumentato il numero dei donatori. A quella campagna hanno aderito anche l'allenatore del Bologna Renzo Ulivieri e l'ex capitano ed ora tecnico della Kinder Roberto Brunamonti. I due ieri hanno partecipato alla conferenza stampa durante la quale i responsabili del centro regionale di riferimento per i trapianti hanno illustrato i dati più recenti ed alcune manifestazioni in programma l'11 maggio per sensibilizzare ancora la popolazione.



Albertini: «Baggio non c'entra, io ho voluto tirare il rigore»

«Sono molto dispiaciuto per le polemiche su chi dovesse tirare il rigore, se io o Baggio. Al Milan il rigorista sono io. L'unico dubbio riguardava la mia condizione atletica, ma ho deciso di tirare io perché me la sentivo». Demetrio Albertini spiega così il rigore sbagliato domenica a San Siro: avrebbe potuto essere tirato da Baggio dato che Albertini risentiva ancora del colpo all'inguine rimediato in allenamento con la nazionale. Ma il centrocampista rossonerio vuole precisare di non aver rubato nulla a nessuno: «Baggio non c'entra nulla, sono stato male interpretato, i rapporti tra di noi sono ottimi».

Trapattoni «apre» alla Roma «Decido a giugno»

Giovanni Trapattoni non smentisce le voci di un anticipato ritorno in Italia per guidare la Roma. Intervistato telefonicamente da Tele+2 il tecnico del Bayern ha detto: «Dirigenti, giocatori e città di Monaco sono gente seria e meritano il massimo del rispetto. Qualsiasi decisione dovessi prendere saranno informati per primi. Ora devo pensare solo a vincere lo scudetto, poi si vedrà. Il futuro è nelle mani di Dio». Morale, Trapattoni non rifiuta l'ipotesi Roma e non afferma di voler restare al Bayern. Nelle ultime ore si era parlato, a proposito della Roma, di una possibile soluzione-Bigon. Il Trap ha invece rilanciato la sua candidatura.



Palermo, Arcoleo esonerato Al suo posto Vitali

Il presidente del Palermo, Giovanni Ferrara ha esonerato l'allenatore Ignazio Arcoleo. Dopo aver ringraziato il tecnico «per il lavoro svolto e per l'impegno profuso» il presidente ha deciso di affidare la squadra a Giampiero Vitali che ritorna sulla panchina dei rosanero dopo due anni. Vitali ha allenato la squadra nel '94-'95 evitando ai rosanero la retrocessione in C1. Il cambio del tecnico è stato deciso dopo la sesta sconfitta casalinga del Palermo che ora si trova al penultimo posto della classifica di serie B, con un solo punto in più rispetto alla Cremonese, fanalino di coda.

**L'Unità
lo Sport**

COPPA UEFA Stasera (ore 20,45 RaiUno) l'Inter nel retour-match delle semifinali. Il peso dei diffidati

Hodgson frena e agita lo spauracchio Monaco

DALL'INVIATO

MONACO L'Inter si sceglie un posticino modesto per trascorrere la vigilia della sua semifinale di ritorno di Coppa Uefa, la sfida prevista stasera (20,45) all'ultimo piano dell'avveniristico stadio polisportivo "Louis II". Forti del 3-1 casalingo rifilato due settimane fa al Monaco, Ince e soci sbarcano in un'assolutissima Costa Azzurra all'altezza di Èze, minuscolo paesino ad un tiro di schioppo da Montecarlo. Ed in attesa di affrontare l'ultimo ostacolo prima della doppia finale (7 e 21 maggio), la banda nerazzurra si accomoda all'Hotel Cap Estel, un albergo dagli arredi un po' retrò dove ti senti un pezzente se ci arrivi con una macchina che costa meno di 100 milioni. È dato che è già ora di pranzo, subito tutti a tavola per ritemprarsi del volo Milano-Nizza. Gente davvero fortunata, Hodgson e i suoi assistiti: troppo concentrati sull'obiettivo europeo per notare l'aspetto cianoticco di qualche commensale, che non ha ben capito se abbia appena pagato il conto o subito una rapina. Soddisfatto lo stomaco, il mister inglese si accomoda davanti ai cronisti per riprendere il discorso interrotto dopo i due gol di Ganz e la rete di Zamorano, i marcatori del match d'andata a cui però riuscì a tenere compagnia il nigeriano Ikpeba, capace di accorciare le distanze nella ripresa nonostante il Monaco fosse ridotto in dieci per un'espulsione. E le prime parole di Hodgson hanno lo stesso suono del sibillare dei freni: «Chiariamo una cosa: non sono affatto sicuro di arrivare in finale. Ho paura di questa partita, la sento molto. Il Monaco è una grossa squadra e noi dobbiamo essere preparati a tutto, compresa l'eventualità che il mio collega Tigana decida di attaccarci con tre punte, Anderson, Henry e Ikpeba». E tanto per ribadire la sua ansia vera o presunta, per nulla mitigata dal successo esterno di Cagliari che sabato ha rilanciato i suoi nella lotta per il

secondo posto in campionato, mister Roy si abbandona persino al rimpianto: «L'assenza di Zamorano, squalificato, si farà sentire. Lui non solo è un uomo che segna, ma anche un giocatore molto aggressivo. Ed a questo proposito vorrei aggiungere che considero ingiusto il regolamento dell'Uefa. Non si può trattare allo stesso modo uno come Zamorano, ammonito due volte in otto partite, ed altri che scontano lo stesso turno di squalifica pur avendo preso i cartellini gialli in due match consecutivi. Specie a partire dalle semifinali ci vorrebbe un occhio di riguardo da parte degli arbitri». Una sortita assolutamente non casuale, quella di Hodgson: a parte Zamorano e Plistone (anch'egli squalificato), ci sono addirittura altri otto nerazzurri già diffidati. E se qui l'arbitro olandese Van der Ende dovesse mostrarsi fiscale, all'eventuale finale parteciperebbe una squadra decimata. «La formazione non ve la dico, anche perché lo stesso comportamento sta tenendo Tigana e quindi non vedo perché dovrei dargli il vantaggio di conoscere il nostro schieramento. Di certo sarà una squadra a cui chiederò innanzitutto solidità difensiva. Senza di quella in Europa non si va da nessuna parte».

Hodgson dunque tace, e allora resta il dubbio di partenza. Certo l'assetto difensivo - Pagliuca, Bergomi, Paganin, Fresi ed Angolano - nonché l'asse mediano - Ince, Sforza e Zanetti -, in avanti ci sono due possibilità: 1) Djorkaeff schierato dietro a Ganz e Branca; 2) una coppia d'attacco Djorkaeff-Ganz con l'inserimento di Berti a rafforzare il centrocampo.

Infine, una domanda ipotetica: «Se la proposta di allenare il Blackburn fosse arrivata solo adesso, durante questo bel finale di stagione con l'Inter, lei avrebbe accettato lo stesso?». La risposta di Hodgson non concede appello: «Sì».

Marco Ventimiglia



Maurizio Ganz e Ivan Zamorano

Claudio Papi/Reuters

Francesi alla ricerca del «blitz»

Subito venti, forse trenta minuti di calcistico inferno: è quanto ha in mente Jean Tigana per cercare di rovesciare l'1-3 dell'andata. E per questo - acciacchi di Djedou e Anderson permettendo - sta progettando una formazione a trazione anteriore, quella che confida possa consentire al suo Monaco di ottenere in avvio una prima segnatura. Dietro le due punte, il brasiliano Anderson ed Ikpeba, dovrebbe schierarsi da rifinitore Vincenzino Scifo. A centrocampo Legwinski, Djedou e Collins, mentre in difesa, davanti al portiere Barthez, giocheranno Blondeau, Dumas, Petit e Martin. Per il Monaco, nettamente al comando del campionato francese, si tratta di un impegno doppiamente importante. Oltre che la finale, per i francesi c'è in palio anche l'onore. Quello che i media transalpini hanno dato per perso dopo la brusca sconfitta di San Siro contro una formazione «che non è nemmeno la migliore del campionato italiano». Sorvegliato speciale dell'incontro sarà ovviamente Youri Djorkaeff, l'ex che nel Principato ha giocato per 5 stagioni lasciando parecchi rimpianti fra i non molti sostenitori del Monaco (lo stadio è quasi sempre semivuoto pur contenendo solo 20.000 spettatori).

M.V.

DOMANI JUVE-AJAX

Bianconeri prudenti «Olandesi pericolosi»

TORINO. «Attenti all'Ajax, è capace di tutto. Chiedetelo all'Atletico Madrid». Il messaggio è di Ciro Ferrara, che invita la Juventus, se mai ce ne fosse bisogno, alla massima concentrazione per la semifinale di domani con gli olandesi. Le premesse ambientali sono comunque buone: i bianconeri, con un fine settimana trionfale, hanno messo in cassaforte lo scudetto e ora possono concentrarsi sulla sfida di Champions League, che potrebbe regalare uno dei pochi record ancora mancanti alla Juventus, la seconda finale di Coppa Campioni consecutiva. «Dovremo rischiare il meno possibile, perché l'Ajax ha costruito le proprie vittorie in trasferta, dove non perde da tre anni. Noi abbiamo un piccolo vantaggio, ma loro hanno motivazioni altissime, non meno delle nostre, oltre a rimanere una squadra di grandissimo valore. Il nostro rispetto per l'Ajax non cambia di una virgola, nonostante l'abbiamo battuta due volte quest'anno». Dunque, gli olandesi incutono un certo timore, nonostante il 2-1 dell'andata e un dominio assoluto nel gioco da parte di Ferrara e compagni. «Possono far gol in qualsiasi momento - aggiunge Tacchinardi - con quel fuoriclasse di Litmanen, che mi ha davvero colpito anche ad Amsterdam: ha toccato due palloni ed uno l'ha messo dentro».

Sarà perché il profumo della finale è vicino, sarà perché l'eventuale avversario (Borussia o Manchester) non è temibilissimo, sta di fatto che le responsabilità sulle spalle della Juventus sono enormi, perché «sente» che l'opinione pubblica sportiva pretende l'accoppiata scudetto-Champions League. Una insidia psicologica che Lippi ha avvertito da tempo. Non mancano neppure in questa settimana problemi di infermeria: Pessotto sarà assente per un'inflammazione a un tendine, Porrini e Tacchinardi sono a riposo per acciacchi vari, Del Piero non andrà neppure in panchina. In difesa, considerata l'indisponibilità di Dimas (tesserato fuori tempo massimo), Lippi ha gli uomini contanti. L'Ajax recupera Bogarde e Babangida e, a parte Kluyvert, dovrebbe schierare la formazione tipo.

Il Napoli caccia il tecnico che il prossimo anno allenerà i nerazzurri. «Mi dispiace. Ma ho la coscienza a posto»

Simoni «paga» l'accordo con l'Inter

NAPOLI. Sembrava una favola, si era tramutata in incubo. Lui, Gigi Simoni, il tecnico corretto per definizione, era diventato una specie di traditore. Lo pensava Ferlaino, lo gridavano i tifosi. Il suo accordo con l'Inter l'ha pagato caro, almeno sul piano dell'immagine. Sarà diventato vedere come la prenderà Moratti che si è ritrovato ad aver scelto un tecnico che l'anno scorso era stato retrocesso e oggi il Napoli ha cacciato.

«Mi dispiace» commenta lui per telefono, dopo aver ricevuto la comunicazione della società, che ha emesso uno scarno comunicato - io ho la coscienza a posto e non mi sento tradito dalla squadra. Non pensavo che per due partite giocate male si arrivasse a questo. In fondo non siamo ultimi in classifica. Ed abbiamo sempre la finale di Coppa Italia da giocare».

Il Napoli ha liquidato Simoni con quattro parole e un «lo ringraziamo per il lavoro svolto» che suona come uno sberleffo. «La squadra è affidata a Vincenzo Montefusco», punto e basta. Molto poco per siglare un rappor-

to che appena due mesi fa sembrava totalmente idilliaco da non tollerare nemmeno un tradimento miliardario, come è stato appunto quello di Simoni tra le braccia di Moratti. Tradimento nato dalla fallimentare trattativa per il rinnovo del contratto. Una vicenda ormai nota in ogni particolare: Simoni chiedeva un biennale, la società di Ferlaino che ha dei tetti economici oltre i quali si è prefissa di non andare, non era d'accordo.

L'ingenuità del Gigi nel raccontare i fatti suoi («Ad essere onesti ci si rimette sempre, forse avrei dovuto mentire...»), ha detto ieri), il caso che ha voluto tirar giù il Napoli al sest'ultimo posto con una serie di risultati da incubo, lontano tre mesi da una vittoria: impossibile stilare una classifica anche delle circostanze che hanno consigliato il Napoli al gran passo, da giorni ormai nell'aria. Certo, la sconfitta interna con l'Atalanta e la paura di toppare anche la doppia finale di Coppa Italia e perdere per chissà quanti altri anni i miliardi delle Coppe europee sono state cause de-

cisive e ancorché definitive. Non poteva continuare e infatti non ha retto: ieri sera, Simoni ha avuto il ben-servito. Nell'orecchio di Montefusco sussurrerà, infatti, Domenico Casati, un antico e fidatissimo collaboratore di Bianchi dai tempi del primo scudetto napoletano, che di Simoni è stato il secondo. Tra Bianchi e Montefusco non sarà difficile intendersi: amici di vecchia data anche loro, hanno giocato insieme nel Napoli degli anni 60. Da qualche giorno, la Primavera del Napoli diretta da Montefusco ha vinto la Coppa Italia di categoria ed è in corsa nei play off scudetto. Tra i suoi ragazzi c'è quel Gennaro Sciarrotto che il Chelsea voleva tesserare e Ottavio Bianchi chiedeva a gran voce in prima squadra. Fu uno degli ultimi motivi di contrasto con Simoni. Il manager accusò l'allenatore di tralasciare l'attività del settore giovanile, Simoni gli rispose di non immischiarci. Almeno da domani sapremo chi comanda.

Sulla panchina azzurra siederà da domani Enzo Montefusco, 52 anni, attuale allenatore della Primavera, ma è come se ci si accomodasse Ottavio Bianchi. È stato lui il regista dell'epurazione, il manager che ha portato a Napoli prima Marcello Lippi, poi lo

stesso Simoni e che ha già scelto per la prossima stagione Bartolo Mutti, il tecnico del Piacenza tutto italiano. Nell'orecchio di Montefusco sussurrerà, infatti, Domenico Casati, un antico e fidatissimo collaboratore di Bianchi dai tempi del primo scudetto napoletano, che di Simoni è stato il secondo. Tra Bianchi e Montefusco non sarà difficile intendersi: amici di vecchia data anche loro, hanno giocato insieme nel Napoli degli anni 60. Da qualche giorno, la Primavera del Napoli diretta da Montefusco ha vinto la Coppa Italia di categoria ed è in corsa nei play off scudetto. Tra i suoi ragazzi c'è quel Gennaro Sciarrotto che il Chelsea voleva tesserare e Ottavio Bianchi chiedeva a gran voce in prima squadra. Fu uno degli ultimi motivi di contrasto con Simoni. Il manager accusò l'allenatore di tralasciare l'attività del settore giovanile, Simoni gli rispose di non immischiarci. Almeno da domani sapremo chi comanda.

Francesca De Lucia

La sua idea Cruz centrale

Nato a Crevalcore, 58 anni, Gigi Simoni era l'allenatore più anziano della serie A prima del licenziamento di Mazzone e Liedholm. Accettando una decurtazione nell'ingaggio aveva scelto di lasciare la Cremonese retrocessa in serie B per tentare l'avventura del Napoli. Partito con la zona è tornato alla marcatore a uomo. La sua invenzione più riuscita è stato lo spostamento di Cruz a centrocampo. A Natale era secondo in classifica, da tre mesi non ha vinto una partita.

ALLENATORI

Sette panchine saltate in A e la B raddoppia: 14 cambi

Luigi Simoni è il settimo allenatore di serie A ad essere stato esonerato in questa stagione. In tutto, i cambi di panchina sono stati 21, di cui 14 in serie B. Ieri, infatti, anche il Palermo ha deciso di rescindere il contratto di Ignazio Arcoleo, sostituendolo con Giampiero Vitali.

L'ultimo esonerato in serie A era stato quello dell'argentino Carlos Bianchi, sostituito sulla panchina della Roma dalla coppia Liedholm-Sella.

Simoni è il secondo allenatore italiano di serie A sollevato dall'incarico (l'altro è Giovanni Galeone esonerato dalla panchina del Perugia): la maggioranza degli esonerati ha infatti riguardato tecnici stranieri.

In serie B, quattro squadre (Venezia, Cesena, Cosenza e Lucchese) hanno deciso due esoneri nella stessa stagione.

Per Cosenza e Venezia si è tratta di un'alternanza, rispettivamente tra Scoglio-De Biasi e Bellotto-De Vecchi.

Ecco il prospetto degli esonerati: Serie A: 7/a giornata - Cagliari: Perez sostituito da Mazzone 11/a - Reggina: Luccese da Oddo 12/a - Milan: Tabarez da Sacchi 15/a - 16/a - Perugia: Galeone da Scala, via Amenta 18/a - Lazio: Zeman da Zoff 26/a - Roma: Bianchi da Liedholm-Sella 28/a - Napoli: Simoni da Montefusco

Serie B: 3/a giornata - Venezia: Bellotto sostituito da De Vecchi 8/a - Cesena: Tardelli da Marchioro 10/a - Cremonese: Silipo da Sonetti 10/a - Reggina: Buffoni da Guerini 16/a - Cosenza: De Biasi da Scoglio 19/a - Venezia: De Vecchi da Bellotto 20/a - Cesena: Marchioro da Benedetti-Ceccarelli 20/a - Salernitana: Colomba da Varrella 22/a - Lucchese: Bolchi da Piaceri 24/a - Lucchese: Piaceri da Salvemini 26/a - Padova: Materazzi da Fedele 28/a - Cosenza: Scoglio da De Biasi 29/a - Torino: Sandreani da Vier-Camolesi 30/a - Palermo: Arcoleo da Vitali



Martedì 22 aprile 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

«Signori della Microsoft e di Netscape trovate un'intesa»

Sabato mattina, ad appena ventiquattro ore dal lancio, c'erano già diecimila firme sotto l'appello a Microsoft e Netscape perché rinuncino alla loro guerra che rischia di distruggere Internet così come la conosciamo oggi. A lanciare l'allarme è stato la scorsa settimana Jesse Bernst, editorialista di ZD AnchorDesk, una pubblicazione on line della Ziff-Davis, uno dei più grandi editori di informatica del mondo. La questione è semplice, ma le conseguenze possono essere importanti. Netscape ha presentato nei giorni scorsi il suo NetCaster, un software che consente di inviare agli utenti Internet informazioni senza che questi debbano andare a cercarle sito per sito. Si tratta del cosiddetto push, letteralmente «spinto», nel senso che l'informazione viene inviata dal server all'utente, anziché essere prelevata dagli utilizzatori come avviene adesso. La tecnologia del push usata da NetCaster è però incompatibile da quella che Microsoft sta mettendo a punto. Se le due compagnie, che di fatto detengono ciascuna circa la metà del mercato mondiale del software per Internet, non si accordassero rapidamente per uno standard unico, nei prossimi anni il world wide web rischierebbe di perdere la sua caratteristica più importante, cioè l'universalità, la possibilità per chiunque vi acceda di navigare, di scambiare informazioni e notizie indipendentemente dal software usato. L'altro punto di divergenza tra le due società è il cosiddetto «HTML dinamico», cioè un linguaggio che superi l'attuale impossibilità di aggiornare le pagine in modo continuo. Per questa ragione Jesse Bernst ha lanciato la campagna MAD (Make A Difference, fate la differenza), un appello via posta elettronica da trasmettere ai due contendenti perché rinuncino alle rispettive idee di dominazione. Chi volesse partecipare alla campagna può firmare l'appello collegandosi all'indirizzo http://www.5.zdnet.com/anchordesk/mad/index.html [T.D.M.]

«Estremizzando» il blues s'arriva ai Jon Spencer Explosion

Il tributo ai «grandi padri» è solo il punto di partenza perché in realtà i tre cercano di trasformare la musica in una sensazione fisica che porta all'esternamento. Jon finisce lo spettacolo ripetendo: «Shit... shit».

FIRENZE. Jon Spencer è un tipo magro dai capelli neri, la camicia blu e i pantaloni azzurri. Potrebbe essere il personaggio di una versione anni '90 di «Blow up» di Antonioni. Porta sul volto tutti i segni di quella «cattiveria antagonista» che tanto ha dato (lasciandosi dietro una scia di vittime forse troppo lunga) al «lato oscuro del rock» e che altro non è che inquietudine e paura centrifugate con uno spirito di ribellione che è stato codificato, nei termini che oggi conosciamo, dalla beat generation e dal rock'n'roll. E ancora: il cuore di Jon Spencer è nero alla maniera di un cantore maledetto come Nick Cave (non a caso amatissimo da Wim Wenders, che è il figlio spirituale di Antonioni), nero come quello di Syd Vicious, su su fino al nero disperato di Nico, la cantante-sciamana dei Velvet Underground, ed il nero del ribellismo antipunitario di Jerry Lee Lewis. In questo percorso, da parte sua il newyorkese Jon Spencer ci mette un ingrediente in più: il blues. Un blues scarificato, ridotto all'osso, maltrattato, sintetizzato in uno spasmo, in un gridato strozzato.

Non è un caso che il suo gruppo, la Jon Spencer Blues Explosion - in concerto sabato sera al Tenax di Firenze - siano diventati un «cult» di quelli che promettono di durare a lungo. Sono in tre (ma probabilmente non amano né i Cream di Eric Clapton, forse nemmeno gli Experience di Hendrix, tanto per riferirsi alle tipiche formazioni a tre dei gruppi blues): due chitarre e una

batteria poste proprio sull'orlo del palco. Estremi ed elettrici alla maniera dei vecchi Cramps, i Blues Explosion propongono un «live act» di quelli che non se ne vedono più da tempo: è, secondo un paradosso tutto sommato caro al rock, il rito liberatorio di chi non ha più speranze. Preceduto dalla breve ma quanto mai «abrasiva» esibizione del gruppo dei Demolition Doll Rods (due donne quasi nude - tipo sordido nightclub suburbano anni '50 - e un uomo), il concerto dei tre newyorkesi è un vortice di pezzi presi soprattutto da «Now I got worry», ultimo album della band, nata nel '90, dopo che Spencer aveva lasciato i Pussy Galore, «primule rosse» dell'underground estremo di New York City, imbarcando il chitarrista Judah Bauer e il batterista Russell Simins (ambidue provenienti dai Honeymoon Killers, gli «assassini della luna di miele»), e i loro riferimenti musicali sono il già citato Jerry Lee, Howlin' Wolf e il grande Rufus Thomas, l'autore della irriverente «Funky chicken», che ha anche collaborato con i tre. Ma il tributo dei «grandi padri» è solo il punto di partenza per Spencer e soci: alla maniera di James Chance and the Contortions, inventore del funk estremo (e bianco) degli anni Ottanta, Jon emette rutti, gridi acuti e strozzati, mentre Simins batte implacabile il ritmo di un'angoscia che non prevede alcun «happy end», contrariamente alla forza vitale e liberatoria del soul-funk di Rufus e del rock'n'roll di Lewis, del tutto opposto al potere con-

solatorio anche del più melanconico dei blues.

Ed è proprio qui che Spencer e compari vincono la loro sfida (oppure la perdono, dipende dai punti di vista, da quale grado di fedeltà si intenda professare alla «musica del diavolo»): pur suonando blues, i tre giovani newyorkesi nei loro pezzi dinamici e strazianti al tempo stesso, del tutto irrispettosi della struttura tradizionale della «canzone», il blues lo rigirano come un calzino, lo svuotano del suo significato donandogliene uno nuovo (d'altronde, come diceva qualcuno, ogni genere è bello nella misura in cui lo si tradisce).

Un'idea di blues che i tre, nelle quasi due ore di concerto, cercano di trasformare in una sensazione fisica che porta fino all'esternamento, tanto da arrivare - in un crescendo continuo ad un finale che non rinuncia ad una tragica epicità: Jon ripete urlando il suo «shit... shit» mentre alle sue spalle è ormai un unico flusso sonoro in cui chitarre e batteria si confondono tra le grida dei mille presenti. Tutti qui, sanno che i Blues Explosion hanno tentato di mutare un genere già di per sé estremo come il blues (non si chiama «musica del diavolo» solo per un simpatico vezzo) in qualcosa di ancora più estremo. È il circolo vizioso del rock, condannato a cercare all'interno del proprio cuore le ragioni del male.

Roberto Brunelli

Brevi note

Un bel «mucchio selvaggio», non c'è che dire, questo raccolto sotto l'egida Soul Assassins, progetto a firma di Smuggs, autore e produttore di tutti i brani, che ha raccolto intorno a sé svariate eminenze nere dell'hip hop, come Dr. Dre, i Cypress Hill, Krs One, ma anche Wyclef dei Fugees (in una bellissima «John 3.16»). Un concept album strano, cupo, cinematografico, ritmo lento da crociera nelle strade del ghetto, poesia della tensione. Decisamente avvincente. [Alba Solaro]

Una voce piena, duttile, «importante», al servizio di un'ispirazione ricca di passione e impegno, quella di Silvana Simone, cantautrice romana il cui percorso artistico segue strade decisamente non omologate; la canzone che dà il titolo al disco è del resto significativa («i corvi ci tarpano le ali, eppure vedi, siamo ancora qui a tentare...») di questa ricerca di una dimensione personale e libera. Che può passare dai toni melò di «Euterpe» alla rabbia di «A voi guerrafondati maledetti», fino alla struggente chiusura di «Piccolo Tom». [Al. So.]

L'utopia ti cingerà la vita
Silvana Simone
Auesse Record

Se il rock vi piace acustico e non troppo annacquato, ecco sfornata una compilation ad hoc, con sedici brani che fotografano alcune «tendenze» odierne, tutte piuttosto interessanti. Ecco così in fila gli Oasis di «Wonderwall» seguiti da Robert Plant con «29 Palms», e ancora, kd Lang, Joan Osborne, i Counting Crows, Suzanne Vega, artisti per i quali la dimensione acustica è piuttosto consueta, ma anche Melissa Etheridge, solitamente una «rockeuse» elettrica, e ancora, i Deas, Gin Blossoms e Seal. [Al. So.]

Acoustic Rock '97
AA.VV.
Mercury

Sounds of the Satellites
Laila
Top Pure/Wide

Prendono il nome dal primo cane lanciato nello spazio e, in effetti, le loro atmosfere comunicano qualcosa di cosmico. Il Laika sono un duo inglese ben conosciuto nel giro alternativo e propongono un sound onirico e ipnotico, che guarda alle tendenze jungle e ricorda in parte la dolce malinconia del Porthead, anche per il canto modulato di Margaret Fiedler. I pezzi sono lunghi, avvolgenti e melodici, ma con un senso del ritmo sotterraneo. Ideale per danze allucinate e tripp psichedelici. [Diego Perugini]

Live

DAVE ALVIN. Questa sera a Scandiano (Re), il 23 a Ferrara, il 24 a Ponderano, il 26 Colere (Bg), il 29 Milano, il 30 Cortemaggiore (Pc).
ARTICOLO 31. Il 24 al palasport di Treviso, il 25 a Bolzano, il 26 a Firenze, il 28 a Varese, il 29 a La Spezia, il 30 a Montichiari.
AVION TRAVEL. Il 26 a Tito Scalo, il 28 a Manduria (Ta), il 29 a Napoli.
BIG 5. Il 23 a Bologna, il 24 a Firenze, il 25 ad Aosta, il 26 a Mortigliano (Ud).
CHOCORORE. Il 30 al Link di Bologna.
CHICK COREA. Il 28 a Foligno e il 29 a Cesena.
LUCIO DALLA. Il 25 e 26 al Teatro Ariston di Sanremo, dal 28 al 30 al teatro Lirico di Milano.
FABRIZIO DE ANDRÈ. Stasera a Cagliari, il 24 a Sassari.
FRANCESCO DE GREGORI. Stasera al teatro Lirico di Milano, il 24 al teatro tenda di Tavagnasco.
EELS. Questa sera ai Magazzini Generali di Milano.
ESTASIA. Il 27 alla Cascina Monluè di Milano.
NICCOLO FABR. Il 24 a San Fior (Tv), il 26 a Cervia.
JAN GARBAREK. Il 28 a Reggio Emilia, il 29 a Montefalco, il 30 a Torino.
GENE. Il 24 a Gaias di Aviano, il 25 allo Slego di Rimini, il 26 al Tunnel di Milano, il 27 a Torino.
KING SUNNY ADE. Il 27 a Torino (Palastampa).
MARIA JOAO. Il 25 ad Aversa (Ce), il 26 a Spello (Pg).
JOVANOTTI. Il 24 Reggio Calabria, il 26 Acireale, il 28 Marsala, il 30 Bari.

ICE T & BODY COUNT. Stasera all'Horus club, Roma.
MASSIMO VOLUME. Il 25 al Maffia di Reggio Emilia.
NEFFA E I MESSAGGERI DELLA DOPA. Il 24 a Bus-solengo (Vr).
NEGRITA. Questa sera al Tenax di Firenze, il 24 a Cortemaggiore (Pc), il 26 Ranzanigo del Lago (Bg).
NOMADI. Il 24 a Udine, il 25 Ferrara, il 26 Firenze.
99 POSSE. Il 25 a Milano, il 27 Mortigliano (Ud).
PATTY PRAVO. Questa sera a Como, il 23 al teatro Lirico di Milano, il 28 al Palaeur di Roma, il 30 Forte dei Marmi.
SANTO NIENTE. Il 26 a Tolentino (Mc), il 30 a Milano.
DANIELE SILVESTI. Il 25 a Parma, il 26 a Milano (Max Generation), il 30 al Vox di Nonantola (Mo).
SPACEHEADS. Il 25 al Tunnel di Milano, il 26 al Link di Bologna, il 28 Faenza.
SPEAKER CENZOU. Il 25 al Palavobis di Milano.
TIMORIA. Il 25 a Biella, il 26 Pordenone, il 28 Milano (Palalido).
STEVE WYNN. Il 24 al Big Mama di Roma, il 25 a Cortemaggiore (Pc), il 26 a Recanati.
ANDREAS WOLLENWEIDER. Stasera a Milano, il 24 a Brescia, il 25 Rovereto, il 26 Perugia, il 28 Firenze, il 30 Bologna.
YO YO MUNDI. Il 24 a Bitti (Nu), il 25 a Sestri Levante, il 29 a Conversano (Ba), il 30 a Faenza.

Esce il nuovo album, «El bandolero stanco», dove l'artista torna a sonorità più snelle La voglia di «normalità» di Vecchioni

«Questo è uno dei miei dischi più esistenziali, che parla dell'uomo nel suo andamento nel tempo».

«Un album facile e divertente». Lo ripete più volte Roberto Vecchioni a proposito della sua ultima creatura, «El bandolero stanco». Titolo che rimanda al Sudamerica e a una figura che sa di nostalgia e tempi andati, forse un po' autobiografica. «Stanchezza sì, ma senza abbandono o tradimento. Magari più come malinconia e indifferenza: e poi, diciamo così, non puoi lottare e impegnarti per tutta la vita. A volte capita che hai più voglia di tornare a casa e incontrare i tuoi figli. Qualunquismo? No, soltanto normalità», spiega Roberto. E subito, da bravo professore, enuclea il fulcro del discorso. «Tutto ruota intorno a una frase di una canzone, «La stazione di Zima», che dice: «Il tempo non s'innamora due volte dello stesso uomo». Niente, insomma, va buttato al caso. Questo è uno dei miei dischi più esistenziali, che parla dell'uomo nel suo andamento nel tempo».

Insiste, Vecchioni, su quel brano, «La stazione di Zima», che descrive uno strano dialogo su un treno fra Dio e un passeggero. Dio vorrebbe parlarlo sino alla fine del viaggio per fargli conoscere la verità, mentre il passeggero vuole fermarsi prima e restare nel suo mondo, tenendosi stretta la sua umile (e bellissima) condizione umana. «La morale è che le grandi idee sono concepite troppo astratte e, forse, le piccole cose sono più importanti. E' un canto laico, ma a suo modo una preghiera. Che finisce con un atto di fede e lascia aperto uno spiraglio».

Va sul personale, Vecchioni, in «Quest'uomo», che parla del rapporto coi figli, del dialogo a volte difficile e della speranza che possano condividere i suoi stessi sogni e speranze. Poi allunga il tiro e sconfigge nel Sudamerica: in «Celia de la Cerna» c'è una madre un po' speciale che scrive al figlio Ernesto (si, proprio quell'Ernesto), mentre in «Companeros» si ripensano i tempi di gloria e gli alti ideali, lascian-

do intendere che non tutto è perduto. E' un disco diretto, comune: nelle musiche, che bazzicano spesso atmosfere latino-americane, come nelle liriche. «Musicalmente ho cercato facilità e snellezza, senza voler stupire nessuno. E qualcosa di tradizionalmente italiano. Perché la canzone deve essere canzone e basta: un veicolo, cioè, per comunicare subito emozioni. E questo vale anche per i testi».

Nell'album c'è pure il Vecchioni delle invettive. «La corazzata Potemkin» riflette sullo stato della poesia attuale: «I poeti contemporanei mi sembrano chiusi in una torre d'avorio e non hanno contatto con quello che vuole la gente. Le loro sono tutte parole e niente sentimento. Non mi stupisce, allora, che i giovani rifiutino la poesia e ascoltino i cantautori. La canzone d'autore, infatti, sta prendendo il posto della poesia. Attenzione, però, a non commettere l'errore opposto: la canzone ha una sua strut-

Diego Perugini

Lo ha deciso la prima sezione del Tribunale di Roma «Zingara», De Gregori non plagio

Il musicista: «La decisione è una manifestazione di sensibilità culturale».

«Non costituisce plagio». Lo dice la sentenza di ieri della prima sezione civile del tribunale di Roma. I giudici hanno escluso che la canzone «Prendi questa mano zingara» di Francesco De Gregori possa considerarsi un plagio del brano interpretato da Bobby Solo e Iva Zanicchi (quello che vinse a Sanremo nel '69). Un'ordinanza, quest'ultima, che contraddice la prima e che, pure, era stata emessa dallo stesso tribunale. Sempre la prima sezione civile di Roma, il 7 gennaio scorso, infatti, aveva impedito la «pubblica esecuzione della canzone» contenuta nell'ultimo album «Prendere o lasciare». Dipiù: aveva imponendo alla Sony di ritirare dal mercato tutte le copie dei CD e delle cassette che contenevano il brano.

Ne era nata una polemica feroce, che ora però sembra destinata a spegnersi. «La decisione dei giudici è una manifestazione di intelligenza e di sensibilità culturale», è stato il solo commento strappato a

Francesco De Gregori, ieri sera, poco prima che si esibisse al Lirico di Milano.

La motivazione contenuta nell'ordinanza di ieri è molto esplicita. «Quel brano così citato - si legge - non possiede né compiutezza espressiva, né capacità di trasmettere messaggi, né tantomeno idoneità a suscitare sentimenti ed emozioni nell'ascoltatore e a rispecchiare la personalità creativa del suo autore. La utilizzazione dei due versi - continua l'ordinanza - non costituisce perciò un plagio, ma rappresenta semplicemente la citazione di una parte di una famosa opera dell'ingegno che deve essere valutata come manifestazione della notorietà raggiunta dall'opera dalla quale è tratta».

Al di là del linguaggio burocratico, insomma, il senso è chiaro: «È quindi - conclude la sentenza - da escludere qualsiasi confondibilità tra il testo scritto da Luigi Albertelli e quello scritto da Francesco de Gregori».

Un disco dell'Avex Shakespeare da discoteca

I versi di Shakespeare stanno per arrivare in discoteca: una casa discografica giapponese ha avviato la produzione di una serie di dischi destinati al pubblico della notte con alcuni dei versi più significativi recitati da attori di fama mondiale. L'azienda giapponese «Avex», stando a fonti dell'industria discografica britannica, sta ultimando la produzione del primo disco che dovrebbe essere lanciato sul mercato il mese prossimo: il soliloquio «To Be or not to Be», dall'«Amleto» con la voce dell'attore Richard E. Grant accompagnato dal gruppo Orpheus. Grant ha già cominciato anche la registrazione di parti dei monologhi di Macbeth.

Cd in Francia

Chirac vuole abbassare l'Iva

In un'intervista televisiva di qualche giorno fa il presidente francese Jacques Chirac ha proposto una riduzione sostanziale dell'IVA sui CD-ROM e sugli altri prodotti multimediali, dal 20,6 al 5,5 per cento del prezzo di vendita. Chirac, che nel corso della campagna presidenziale del '95 si era dichiarato favorevole a una riduzione dell'IVA sui prodotti musicali, non è tornato specificamente sull'argomento: gli esponenti dell'industria discografica francese hanno invitando il governo locale a sostenere la proposta del capo dello stato in sede di Unione europea.

Diego Perugini



Oggi

E il 15 giugno Venezia Ecco chi ci sarà

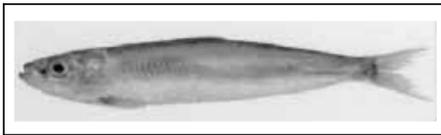
Torino: la Biennale giovani del Mediterraneo fa il punto sulle tendenze di arte, fotografia, danza, design e altre discipline più o meno «multimediali». È solo l'inizio: siamo attesi da un'estate assai intensa. Mancano meno di due mesi all'apertura della Biennale per antonomasia, quella di Venezia (il programma definitivo della Biennale Arte verrà annunciato a metà maggio: la mostra aprirà il 15 giugno ai Giardini e rimarrà aperta fino al 9 novembre). Alla quale ci avvicineremo con una serie di brevi presentazioni di alcuni artisti che esporranno in questa manifestazione. Abbiamo però deciso di offrire ai nostri lettori qualche profilo di artisti meno noti al grande pubblico, che hanno al loro attivo solo poche (o nessuna) mostre in Italia. Non, quindi, i prescelti dal curatore Germano Celant per la sua rassegna storica «Futuro, Presente, Passato», che sarà allestita ai Giardini e alla Correr, e raccoglie mostri sacri come Sol Lewitt o Giulio Paolini, Jim Dine o Mario Merz, Roy Lichtenstein o Anselm Kiefer e via dicendo (e che sarà comunque assai collegata alla parte contemporanea). Ma piuttosto abbiamo deciso di parlare di coloro che espongono nei padiglioni nazionali, come il nero americano Robert Colescott, che rappresenterà gli Stati Uniti; Jaki Irvine e Alastair MacLennan, che rappresenteranno l'Irlanda; l'artista danese Kirsten Ortved; l'inglese Rachel Whiteread, il tedesco Gerhard Merz; le tre artiste aborigene australiane Kwementyay Kngwarreye, Yvonne Koolmatrie e Judy Watson, e altri ancora. Coloro, insomma, che formano il tessuto connettivo delle Biennali e che possono dare un'idea di quanto succede oggi, internazionalmente, nel mondo variegato e complesso dell'arte contemporanea.

L'arte

cambia faccia

TORINO. L'ottava edizione della «Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo», inaugurata il 17 aprile scorso, riunisce a Torino seicento artisti tra i diciotto e i trentacinque anni, provenienti da venti paesi dell'Europa meridionale e del bacino del Mediterraneo (ma i lavori dei rappresentanti algerini venerdì scorso non erano ancora installati). Sono giovani creatori che scrivono, dipingono, scolpiscono, cucinano, danzano e fanno teatro, cinema, video, architettura, design, grafica d'informazione, musica, illustrazione, fumetto, moda, fotografia. Sino al 23 aprile la città sarà sede di concerti, spettacoli, convegni, seminari e interventi creativi in vari luoghi. La Biennale si estende anche fuori dai confini urbani, nella provincia e in tutto il Piemonte (con le iniziative denominate *Alta marea*). C'è anche una Biennale off, organizzata dall'Arci Nuova Associazione, in una quarantina di spazi cittadini, con mostre e spettacoli di giovani operanti principalmente in area torinese; la Biennale off è già in corso dal 1 aprile e chiuderà il 30 di questo mese. Le sette mostre della Biennale Giovani dedicate alle arti visive, allestite nello spazio della Cavallerizza, chiuderanno invece l'11 di maggio (ore 10-20; ven. e sab. 10-22) e siamo andati a curiosare proprio in queste manifestazioni.

Pur nelle grandi differenze tra sezione e sezione, tra nazione e nazione e tra artista e artista, sembra di poter delineare almeno due tendenze comuni. Anzitutto - a parte l'acciuga che fa da simbolo della manifestazione - questa è una Biennale di giovani del Mediterraneo che, almeno nelle arti plastiche, di mediterraneo ha poco. Non è un limite, ma l'indice di una situazione: la cultura degli artisti giovani non sembra radicarsi nelle storie o nelle tradizioni nazionali, neanche in quelle popolari che sono state per tanti artisti contemporanei il grimaldello per mettere in crisi le culture alte e paludate. Questi artisti, come tanti loro coetanei provenienti da altre parti del mondo, parlano una lingua franca, sostanzialmente occidentale, onnivora, e che riceve stimoli visivi e tematici dal mondo della comunicazione di massa, dalle idee che circolano sui giornali, sulle riviste specializzate, dalla televisione, dalla musica commerciale. La circolazione è molto più rapida che nel passato, anche recente, e i linguaggi seguono logiche intenzionalmente sradicate dai luoghi d'origine dei giovani artisti. Se appaiono i segni del radicamento all'area del Mediterraneo, è in chiave tragica, quando gli eventi rendono impossibile il silenzio. È il caso di quegli artisti che si confrontano con la guerra in Bosnia: dall'esterno, come il fotografo spagnolo Albert Gusi, autore di fotografie assai intense sebbene di piccolo formato, dedicate al massacro di Srebrenica,



con impronte sovrapposte di corpi straziati, ricreate artificialmente; o dall'interno, come i grafici bosniaci del Design Trio Sarajevo. Per i motivi suddetti, l'altro dato comune alle arti plastiche della Biennale Giovani è un modo un po' ovvio di affrontare il lavoro, sia tecnicamente sia tematicamente. Qui, com'è naturale, possono aver contato anche le scelte dei comitati di selezione, più che l'offerta complessiva dei giovani artisti dell'area del Mediterraneo. Per fare un esempio macroscopico, la pittura e la scultura nel senso tradizionale del termine sono largamente minoritarie rispetto



Una foto del portoghese José Luis Neto e a sinistra il simbolo delle Biennale giovani di Torino

Scrivono, dipingono, danzano, e cucinano I giovani artisti europei e mediterranei alla Biennale di Torino

ai lavori di installazione. Scelta lecita, quest'ultima, ma pur sempre una scelta di tendenza. All'interno di queste opzioni si possono individuare alcune direttrici di pensiero che gli artisti sviluppano in modo interessante.

Alcune opere riflettono sulla questione dell'identità, come gli specchi rotti del palestinese Jawad Al-Malhi, o la *Stanza bianca* di Susanna Scarpa, in cui l'artista milanese presenta fotografie del suo corpo in continua mutazione. Molti sono coloro che lavorano sul tema del rapporto tra scrittura e arte figurativa: il torinese Saverio Todaro, ad esempio,

espone una *Macchina per scrivere* in cui la sagoma di una macchina da scrivere senza tasti e con un rullo che da metallico si fa trasparente e si prolunga a dismisura, allude alla difficoltà di chiarire il senso dell'opera d'arte attraverso le parole.

Nella stessa sala gli spagnoli Susana (Rodríguez Fernández) & Leo (nardo Gomez Haro) materializzano il loro pensiero in lunghe strisce di parole tridimensionali di plastica, dipanate in terra o sulle pareti a formare disegni decorativi. La loro connazionale (vengono dalla Spagna molte delle proposte più interessanti di

questa Biennale) Juana Maria Moreno Garcia illumina dal basso le due scritte «Luz» e «Sombra», ricavate, l'una in positivo l'altra in negativo, da lastre di lamiera. L'anconitano Marco Baldini crea un'opera unendo in un foglio di carta le parole pronunciate da alcuni passanti e le impronte ricavate col *frottage* di parti del loro corpo; ciascuno di questi fogli è poi piegato e posto in una serie di scatole trasparenti, la cui base è costituita da caratteri Braille, impossibili da toccare perché protetti da un vetro: le scritte si moltiplicano.

I contenitori trasparenti tornano anche in uno dei lavori più suggestivi di questa Biennale, quello della israeliana Yehudit Sasportas, che in essi monta alcuni piccoli disegni eseguiti su carta traslucida, sovrapposti l'uno all'altro, a indicare, dice l'artista, «scenari e idee in rapida mutazione». Un'altra piccola famiglia di lavori si ispira alla vecchia idea dadaista di progettare macchine, anche perfettamente funzionanti, ma di nessuna utilità pratica: è il caso dello spagnolo Joaquin Marin Marquez, che dipinge oggetti con scritte, somiglianti a tutta prima a progetti ingegneristici, in realtà ispirati dall'ironia antimacchinista di Picabia o Duchamp, e del francese Alain Lapierre, che - sulla scorta, sembra, delle sculture di Jean Tinguely - cerca l'analogia tra il comportamento delle macchine e quello degli umani.

I lavori del padiglione di fotografia sono nel complesso eleganti, anche se nessuno di essi appare decisamente innovativo. Anzi, alcune foto recuperano alcune idee dal passato, come quelle dello spagnolo Eduardo Membrilla Quereda, concentrate sul tema della gestualità eloquente del corpo umano, della figura come veicolo di emozioni. Bella l'idea di Ciro Frank Schiappa di Modena di ritrarre i volti di alcune persone al risveglio, «momento di transizione - dice l'artista - che divide le nostre due vite». Quasi decadenti, nella loro finezza, i fiori di Natalia Resnik Peterssen (danese di nascita, ma spagnola di adozione), foto montate su pannelli su cui l'artista è intervenuta con scritte e disegni.

Che cosa sentire e vedere

Spettacoli e concerti ancora per oggi e domani a Torino in occasione della Biennale giovani. Ne segnaliamo qualcuno: questa sera al teatro Macario andranno in scena «Equinoccio» e «Danzagrafia», due spettacoli di danza che arrivano dall'Argentina. Domani sera, all'Arsenale della pace, il Gruppo della rocca presenta «Suk». Sempre questa sera al Barrumba due concerti di etno rock. Domani al Cinema Massimo, le colonne sonore per film muti di Siobhan Cleary e Nicolas Roseeuw. La sezione Formazione e Confronto propone oggi un incontro dal titolo: «Transiti e contaminazioni nella creatività giovanile». Per la sezione gastronomia due appuntamenti sempre stasera: cucina greca all'Arcadia e cucina francese alla Villa Somis. L'esposizione nell'area della Cavallerizza, invece, prosegue fino all'11 maggio. Fino ad allora si potranno visitare le sezioni: architettura, arti plastiche, design, fotografia, fumetto, grafica e moda.

Claudio Zambianchi

L'artista greco-italiano mette in guardia contro i rischi dell'omologazione. «La moda appiattisce i linguaggi»

Ma Kounellis si infuria: «Fuori gli stilisti dal tempio»

«Una mostra di vestiti in un museo - dice il pittore - risponde a un disegno politico». Ma i ragazzi dello stage non sono d'accordo.

TORINO. Attraverso la categoria degli «interventi metropolitani d'arte» la Biennale 1997 dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo cerca di invadere e coinvolgere la città. Come se non bastasse già le migliaia di acciughe (simbolo della manifestazione) che stanno appese o incollate in ogni angolo o autobus cittadino, il gruppo A12 di Genova sta disseminando piazze e vie con 20.000 scatole che, decorate da un disegno di quadrati concentrici, sembrano un omaggio all'optical art mentre la scelta dei colori, bianco e blu, è dovuta all'Italgas che ha sponsorizzato questa «epidemia urbana». Muniti di battagliero spirito tardo dadaista, i giovani dell'A12 sono convinti che questo morbo giocoso contaminerà la popolazione inducendola a procurarsi in tutti i modi (comprandoli, rubandoli o facendosi in casa) questi cubi bianchi e blu. Questo tipo di interventi già fallirono in anni, i Sessanta, certamente più ricettivi ad accogliere l'idea dell'arte come partecipazione sociale. E appaiono frecce

quanto meno spuntate quelle scagliate nella Torino postindustriale di fine millennio, da questi nostalgici degli indiani metropolitani.

Speriamo sia più efficace, silenzioso e denso di significati l'intervento urbano che oggi, alle 19.30, il ventenne artista croato Tomo Savic-Gecan inaugurerà sul lungo Po, alla diga dei Murazzi, alle arcate 18, 20 e 22. Main-tanto venerdì scorso in questi magazzini sui bordi del fiume due artisti affermati come Alfredo Pirri e Jannis Kounellis hanno incontrato alcuni dei giovani espositori della biennale torinese. Kounellis, in particolare, è venuto per mettere in guardia le nuove generazioni dai rischi dell'omologazione dei linguaggi d'arte. L'artista greco, ma italiano d'adozione, individua i pericoli maggiori nell'invasione del mondo della moda, da un lato, e, dall'altro, nell'adozione critica dei modelli esportati dalla cultura statunitense. «Una mostra di vestiti in un museo risponde ad un disegno politico preciso che cerca una platea di riferimento piatta e omolo-

gata» dice Kounellis dando nuova benzina al fuoco delle polemiche contro la Biennale di Firenze allestita da Germano Celant alla fine del 1996. «Ho avuto grande ammirazione in passato per Celant - ci dice Kounellis - ma oggi lui rappresenta il potere attraverso il quale si vuole distruggere l'autenticità dell'artista. Affiancare l'arte alla moda, come è accaduto alla Biennale fiorentina, significa dire che l'artista è un decoratore. Cosa sono gli stilisti? Innanzitutto degli industriali che pianificano il loro lavoro in vista del profitto. E cosa c'entra l'arte con l'economia? Nulla. Possono dirmi che un mio particolare lavoro vale oggi una certa cifra e che domani varrà il doppio, o la metà. Ma tutto questo per me è ininfluente. L'economia non è l'obiettivo dell'arte».

Parole sacrosante. Che suonano come una pesante condanna nei confronti dei curatori di questa Biennale dei Giovani dove il più antico dei locali della Cavallerizza di Palazzo Reale è stato allestito in modo da fon-

dere e allineare i linguaggi della moda e delle arti plastiche. La complessa e severa scultura a terra e a parete del ventisettenne Saverio Todaro, ad esempio, è affiancata, quasi confusa, con le barocche e svolazzanti forme degli abiti del trentenne Gianluca Bulega. Questa Biennale assomiglia a una mostra di disegni di disegni, non ha infatti alcun senso tenere divise fotografie e arti plastiche: i giovani fotografi hanno allestito i loro lavori allo stesso modo in cui gli «artisti» hanno realizzato le installazioni con la fotografia.

Piuttosto c'è da notare come i punti di riferimento dei giovani artisti siano molto diversi rispetto a quelli adottati dai colleghi più anziani. Il fotografo sloveno Simon Stojko Falk, ad esempio, campione mondiale di ciclismo Bmx freestyle, fotografa anche le evoluzioni dello skateboard ed è dj del gruppo musicale Heavy Les Wanted. Anche il bolognese Davide Bertocchi, che espone suoi ingrandimenti fotografici nella sezione «arti

plastiche», ha maturato «si legge nella scheda sul catalogo - un interesse per la cultura pop-house-techno e per la figura del dj (proponendosi come D.b-illusion)». In questi e in molti altri casi, cioè, si ha l'impressione che il dj Albertino sia stato più importante di Alberto Burri o di Joseph Beuys per la formazione di questi ragazzi. Del resto si tratta di una generazione che ha incamerato molte più ore di televisione delle precedenti, si tratta di gente abituata a lavorare col computer e a comunicare via internet.

«Non credo si possa fare arte guardando la televisione» dice Kounellis. Che aggiunge: «Ho un amico architetto americano che il computer l'ha buttato dalla finestra... e noi stiamo qui ad esaltare l'informatica. Ma guardiamo alle grandi conquiste dell'arte americana, guardiamo a Pollock. Scegliamo il meglio e scartiamo le fasi deboli di quell'arte. Non dobbiamo più mangiarci i panini imbottiti e gonfiati che ci rifilano» aggiunge richiamandosi, sembrerebbe, a certe immagini e forme della pop art.

L'idea di Kounellis non accetta compromessi con certe forme di creatività che giudica frutto della moda. E su questo punto si è creato, nello stage coi giovani di venerdì scorso, un punto morto nel dibattito: tutto si è concluso per mancanza di domande e di risposte. Ad una giovane che ribadiva l'importanza di essere dentro i sistemi di comunicazione, reali e virtuali, della contemporaneità, Kounellis ha opposto le ragioni di un legame profondo di ogni artista con la propria storia. E ha esaltato l'importanza della cultura slava per la definizione della cultura slava per la definizione della cultura slava. Ma agli occhi dei giovani riuniti ai Murazzi è apparso un paladino dell'arte per l'arte: «Così a me sembra che l'arte sia solo un grande ghetto» gli ha risposto un ragazzo con le scarpe nere da basket e il cappello da baseball infilato con la visiera che struscia sul collo.

Carlo Alberto Bucci

Martedì 22 aprile 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Il commissario contesta il documento che accetta gli sforzi di Bonn su Maastricht, non quelli di Roma

Uem, Monti dà battaglia a Bruxelles

«L'Italia discriminata sull'Euro»

Grande scontro diplomatico sul testo che indicherà quali paesi sono già in ordine per entrare nell'Unione monetaria e che verrà presentato domani. Bonino: «Non ho simpatie per il governo, ma le fughe di notizie non mi sono piaciute».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Una versione, poi una seconda e, ancora, una terza. Dello scottante documento che inchioda l'Italia con un giudizio di grande incertezza sulla possibilità di adesione all'euro, ci sono state, negli ultimi giorni, già tre stesure in seno alla Commissione di Bruxelles. Ma i cambiamenti al testo, predisposto dai servizi tecnici della Dg II, la direzione generale che si occupa di finanze e di moneta e che risponde al commissario Yves Thibault de Silguy, sono stati sinora quasi irrilevanti rispetto al documento originario che ha scatenato le proteste italiane e quelle dei due commissari, Mario Monti ed Emma Bonino. Ieri, al palazzo Breydel, c'è stata una lunga ed animata discussione a livello dei capi di gabinetto dei commissari in vista della riunione formale del collegio prevista per domani mattina e, al termine della quale, de Silguy informerà dapprima il parlamento europeo e, successivamente, i giornalisti accreditati, sui risultati, in particolare sull'accertamento dei deficit eccessivi per alcuni Stati e le proposte di raccomandazione da inviare ai governi interessati da parte del Consiglio dei ministri delle finanze Ue.

La «battaglia di Bruxelles» sarà combattuta sino all'ultimo momen-

to e su vari fronti. Intanto, sul testo politico degli orientamenti delle politiche economiche che vedono, stando al testo base, l'Italia confinata al penultimo posto, prima della Grecia, mentre tutti gli altri Stati dell'Unione si trovano in una buona, se non ottima, condizione per un ingresso facile nella moneta unica; e poi sul valore di riferimento più importante dei criteri di convergenza, vale a dire sul rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Lo schema del 5-8-1-1 è rimasto sostanzialmente invariato, ed il passaggio sul quale si fonda il braccio di ferro. Ci sono cinque Stati già al riparo del 3% (Lussemburgo, Danimarca, Irlanda, Finlandia e Olanda), altri otto in dirittura d'arrivo (Germania, Francia, Spagna, Belgio, Portogallo, Austria, Svezia e Regno Unito), seguiti dall'Italia data al 3,2% e con la sottolineatura degli sforzi ancora da compiere nell'anno in corso e nel 1998 con l'adozione di misure strutturali, e dal fanalino di coda Grecia del tutto fuori corsa.

«Possono anche concederci un decimale ma questo sarebbe un regalo avvelenato. Allora, meglio tenerci questo benedetto 0,2 in più, peraltro facilmente colmabile...». I nervi tesi ma saldi, un alto funzionario italiano della Commissione ha riassunto, in termini inequivocabili, il senso della

battaglia alla vigilia della decisione finale. Il commissario Monti si dice che sia rimasto infastidito non tanto dal problema di un punto decimale in più o in meno, piuttosto dalla filosofia che sta dietro il documento e che accetta come buoni i «fermi impegni» assunti dal governo di Bonn da quelli di Parigi e Madrid, e non valorizza l'enorme ed indiscutibile balzo in avanti dell'Italia che ha portato il deficit dal 6,7% del 1996 al tanto contestato 3,2%. Detto da Monti che non è mai stato tenero nei riguardi dell'Italia, il fatto ha assunto una certa rilevanza. Non c'è Paese europeo che abbia compiuto, del resto, eguali sforzi in un tempo così breve sulla strada verso Maastricht. Emma Bonino ieri ha rincarato la dose rendendo pubblica la polemica con il suo collega de Silguy: «Vedremo le cifre che ci consegnerà - ha detto - voglio conoscere le motivazioni dei servizi tecnici. Non ho simpatia per l'attuale governo ma le fughe di notizie che ci sono state non mi sono piaciute». Bonino ha fatto notare che il Fondo monetario calcola al 3,3% la Francia, la Germania e l'Italia. «Non sono così cieca da non vedere che la Francia ha delle elezioni anticipate su Maastricht e da non comprendere il senso della ricandidatura di Kohl».

Sergio Sergi

Il documento della discordia

adjustment should consist of cutting expenditure, especially in the area of interest payments, and, where possible, taxation on households and firms in order to improve public accounts and work. As regards the United Kingdom, it is recommended that the government adhere firmly to the path of deficit reduction envisaged in the budget for 1997 and to the policy of reducing government expenditure as a proportion of GDP.

The Italian authorities are urged to implement fully both the 1997 budget and the additional measures taken in March 1997 with the aim to reduce the government budget deficit compared to 1996. A further reduction should be envisaged in the 1998 budget to provide assurance regarding the continuity of adjustment and to place public finances on a sound medium-term footing. Measures taken in 1997 which had a temporary nature should be replaced by structural measures with a permanent impact on the budget.

As regards Greece, sustained efforts on a wide range of fronts are required, including reinforced efforts to widen the tax base, to increase the efficiency of the tax administration and of the tax collection system, to curb government spending and to promote and extend privatisation plans.

«Il governo italiano è chiamato a realizzare pienamente sia la Finanziaria '97 sia la manovra del marzo scorso, con l'obiettivo di ridurre il deficit di bilancio rispetto al 1996. Un'ulteriore riduzione dovrebbe essere approntata per il bilancio 1998, per assicurare la continuità del risanamento e posizionare le finanze pubbliche su un solido percorso a medio termine. Le misure prese nel 1997, che hanno natura temporanea, dovrebbero essere rimpiazzate da misure strutturali con un impatto permanente sul bilancio».

Anche Francia e Germania nei guai, tuttavia non è credibile un rinvio dell'Uem per scostamenti minimi

Ma il Fondo monetario crede all'impegno di Roma

La vera partita si giocherà sulla crescita delle economie

L'Europa è ormai anche una guerra di documenti. Per gli economisti di Washington va elogiata «la determinazione con cui il governo italiano sta lottando», ma dovremo ottenere un aumento del Pil almeno dell'1,5%. Duro Waigel verso le previsioni sul deficit tedesco.

Fibre ottiche Stet approda in Spagna

La Stet ruggisce in Spagna. Con una mossa a sorpresa ha annunciato una importante intesa con due aziende elettriche spagnole, Endesa e Union Fenosa. Verrà costituito un consorzio di imprese (cui potrebbe aderire anche la vasca Euskatel) per gestire circa 10.000 chilometri di rete in fibra ottica, la maggiore infrastruttura alternativa di tlc del paese. Stet si candida così a diventare il principale concorrente di Telefonica. I nuovi alleati parteciperanno alla gara per la privatizzazione di Retevisión, il secondo concessionario di telecomunicazioni a copertura nazionale. «L'accordo - commenta l'amministratore delegato di Stet, Tomaso Tommasi di Vignano - costituisce una tappa importante nel processo di internazionalizzazione del gruppo». L'intesa non si limita al solo mercato interno spagnolo, quinto per importanza in Europa con un valore di circa 17.000 miliardi di lire. Endesa e Union Fenosa hanno infatti molte attività ed interessi in America Latina ed in altri paesi del Mediterraneo. «Si crea un punto di raccordo tra Europa e America Latina che sono le due aree di riferimento in cui Stet sta concentrando il proprio intervento», osserva ancora Tommasi. Dopo l'intesa tra Tommasi e British Telecom l'accordo annunciato ieri sembra anticipare il grande balzo internazionale che Stet si appresta a compiere: l'ingresso in Unisource e una alleanza strategica (ed anche stavolta conterà molto l'America Latina) col colosso americano At&T.

ROMA. Il negoziato sulla moneta unica acquista quasi le tinte della *spy story* e gli echi arrivano fino a Washington, dove ha sede il Fondo Monetario Internazionale. Domani sarà presentato il rapporto economico di primavera nel quale si tracciano previsioni non ottimistiche sul 1997. Francia, Germania e Italia non centeranno, secondo il Fmi, il fatidico 3%. Dovrebbero attestarsi su un livello di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo di poco superiore, attorno al 3,2-3,3%. A Roma, il ministro Ciampi si proclama tranquillissimo. La delusione per lo scarto tra il 3% previsto dal governo italiano e il 3,2-3,3% previsto dagli economisti di Washington, è mitigata - se non annullata - dal fatto che le valutazioni sui due paesi chiave dell'Europa sono molto vicine, quasi identiche. Tanto più che i vertici del Fondo monetario hanno riequilibrato le critiche alla manovra elogiando la «determinazione con cui il governo italiano sta lottando» per partecipare alla moneta unica europea. «Si può giudicare

in un modo o in un altro l'ultimo pacchetto correttivo del bilancio - ha dichiarato un alto dirigente del Fmi -, ma occorre ricordare che l'Italia aveva a fine 1996 un deficit pari al 7% del prodotto lordo. Farlo scendere vicino al 3% è già un risultato di grande portata. Chiaro che in Italia come in Germania, in Francia e in altri paesi ci sono ancora delle cose da fare. In Italia bisogna mettere mano allo stato sociale e alle pensioni. Ma siamo colpiti assai favorevolmente dall'impegno delle autorità italiane e convinti che sono serie quando parlano di ulteriori misure strutturali». L'Italia è sistemata. Meno sistemata è invece la Germania. Il ministro delle Finanze diretto da Theo Waigel, l'uomo che ha inventato il «patto di stabilità» europeo in base al quale i paesi Euro potranno permettersi in tempi normali, un deficit pubblico dell'1%, ha reagito con asprezza alla previsione del Fmi sul deficit tedesco al 3,3%: la Germania «farà di tutto per rispettare il criterio».

Tutti hanno i nervi a fior di pel-

le. Le previsioni economiche diventano l'arma con la quale si perseguono obiettivi politici strategici di inclusione e di esclusione dalla moneta unica. È evidente che il 3% è l'obiettivo di Maastricht e va perseguito. Ma è serio pensare che per due o tre decimi di punto percentuale possa saltare l'intero impianto della moneta unica? Se è troppo presto per rispondere a questo interrogativo, si può provare con un altro: davvero Francia, Germania o Italia possono far saltare tutto o addirittura essere esclusi (l'Italia) dall'Euro per scarti così limitati? Proviamo a fare i conti: 0,2% di deficit in più rispetto al prodotto lordo per l'Italia sono circa 3800 miliardi di lire. Equivalgono a un mese di gettito di imposta di fabbricazione sulla benzina. Oppure tre mesi di «Gratta e Vinci». In Francia equivale a 5600 miliardi di lire. In Germania a 8200 miliardi di lire. Gli americani direbbero *peanuts*, noccioline. La fibrillazione sulle previsioni è solo una parte del dilemma di questo faticoso e incerto 1997. Il vero pro-

blema è il tasso di crescita delle economie dal quale dipendono le entrate fiscali e le spese per assistere i disoccupati. Se Francia e Germania staranno nel '97 sopra il 2% centeranno Maastricht se staranno sotto no. Se l'Italia starà attorno all'1,5% ce la farà, se starà sotto l'1% non ce la farà (il governo prevede 1,2-1,3%, il Fmi l'1%).

In Francia le aspettative di famiglie e imprese migliorano, la domanda interna ristagna. Chirac ha deciso di anticipare le elezioni «per smuovere l'economia con uno shock esterno», sostiene un'autorevole fonte del Fmi. L'economia tedesca è in ripresa, trainata soprattutto dalle esportazioni. Non basta. Oggi i sei maggiori istituti di ricerca economica tedeschi rendono noto un rapporto nel quale si prevede nel '97 una crescita del 2,25%. Ciò implica un rapporto deficit/prodotto lordo del 3,2%. Adesso anche la Germania è sotto il tiro delle manovre bis. Come l'Italia.

Antonio Pollio Salimbeni

Gamberale: «Il mercato cambia, la collaborazione ci serve»

Sulle relazioni sindacali svolta alla Tim

Lavoratori consultati sulle scelte aziendali

ROMA. L'hanno battezzato Oip e sembra quasi il nome di una bibita gassata. In realtà, è l'acronimo di «Organizzazione dell'informazione e della partecipazione» e cioè il nuovo modello di relazioni industriali vigente in Tim. Basato, è stato spiegato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, «sulla partecipazione e consultazione preventiva dei lavoratori». Per dare il segno del clima che si è instaurato in Tim, la presentazione del protocollo è stata tenuta congiuntamente al Cnel dall'amministratore delegato, Vito Gamberale, e dai rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali di categoria, Pino Pagliarini della Slic Cgil, Franco Domeneghini della Silt Cisl, Luigi Ferrando della Uilte.

Verranno istituiti due organi-

smi a partecipazione congiunta azienda-sindacati: il Consiglio di direzione generale (CdG) e 8 Consigli territoriali (Ct) in altrettante sedi periferiche. Il primo avrà competenza soprattutto sulle questioni che interessano l'intero corpo aziendale, gli altri sui problemi locali. Il CdG è composto da 15 membri: 6 eletti dalle rappresentanze sindacali unitarie aziendali tenendo conto delle diverse aree professionali, tre nominati dai sindacati nazionali di categoria, sei scelti dall'azienda. A livello locale i consigli si comporranno di 9 membri, di cui tre indicati dall'impresa.

Le materie oggetto di informati-

va, informazione preventiva e confronto in sede di Oip sono numerose: dalle linee di politica industriale e commerciale alle strategie di internazionalizzazione dell'azienda, dagli investimenti all'organizzazione del lavoro, dalle politiche di formazione professionale del cliente. In alcune «aree sperimentali» come solidarietà e tempo libero si proveranno forme di «partecipazione congiunta».

Eventuali divergenze verranno risolte da un'autorità di garan-

Gildo Campesato

Fonchim rispetterà il suo iter

L'iter di Fonchim, il primo fondo pensione italiano inserito in un contratto di lavoro, quello dei chimici, deve rispettare le tappe previste per l'entrata in funzione, compresa l'elezione di consiglieri cui sono chiamati, tra ieri e oggi, i 51 mila dipendenti di 820 aziende. Lo ha detto il presidente di Federchimica, Benito Benedini. Sabato era stato lo stesso titolare del dicastero, Tiziano Treu, a ribattere alla magistratura contabile: «Chiedo la registrazione del decreto, sia pure con riserva». Benedini è stato altrettanto deciso nel respingere presunte incompatibilità per la presenza nel consiglio di amministrazione del fondo di rappresentanti dei lavoratori e delle aziende.

I compagni del Pds del Centro Storico si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del caro

GIULIANO MAGNANI e ne ricordano la figura esemplare di uomo politico lungimirante e umano, sempre presente in ogni avvenimento sia nel partito che nel quartiere di Santa Croce.

Firenze, 22 aprile 1997

La casa del popolo Buonarroti nel ricordare costanza e gratitudine.

GIULIANO MAGNANI che nel presidente negli anni '60, conferma l'impegno a lui caro, di fare della Buonarroti un fulcro vitale di aggregazione e impegno per tutto il nome di Santa Croce e non solo - ed esprime alla famiglia le condoglianze più care.

Firenze, 22 aprile 1997

L'unione metropolitana del Pds partecipa commossa al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIULIANO MAGNANI partigiano e compagno indimenticabile.

Firenze, 22 aprile 1997

La sottosegretaria alla Sanità sen. Monica Belloni e tutte le sue collaboratrici e suoi collaboratori sono vicini a Paola per la scomparsa del suo caro padre

PIETRO DOTTAPELLI

Roma, 22 aprile 1997

Nel 17° anniversario della scomparsa della compagna

CATERINA ALOI (Rina)

ved. Rivano

Familiari e ricordano

Genova, 22 aprile 1997

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA (Provincia di Bologna) **AVVISO DI ASTA PUBBLICA**
Il Comune di San Lazzaro di Savena indice asta pubblica, con offerte al massimo ribasso percentuale sulla base d'asta e contratto a forfait, per i lavori di "Ampliamento e recupero parziale della scuola elementare Pezzani". Importo a base d'asta: L. 2.754.617.100. Scadenza: 21.5.97, ore 12.00. Gara: 22.5.97, ore 9.00 presso la sede Municipale. Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 15.4.97, n. 87 e all'Albo Pretorio. Informazioni potranno essere chieste al Servizio Amministrativo del Settore Gestione Territorio (via Kennedy n. 55 - San Lazzaro di Savena (BO)) - Tel. 051/622812-229 - Fax 051/6228182. Il bando di gara potrà essere inviato previo versamento delle spese di produzione e trasmissione sul c/c postale n. 17745407, intestato a Comune di San Lazzaro - Servizio Tesoreria, indicando la seguente casuale: "spese invio bando Pezzani - 3° Settore". **IL DIRIGENTE DEL 3° SETTORE:** Ing. Achille Stanzani.

Città di Vittoria (Provincia di Ragusa)

Si rende noto che in data 01/04/97 è stato aggiudicato l'appalto per il servizio di pulizia locali e uffici comunali.

Per pubblicazione art. 20 L. 55/90 si rinvia G.U.R.S. n. 17 del 26/4/97

IL SINDACO
On.le Francesco Aiello

AVVISO DI GARA

Il Comune di Novi Ligure (tel. 0143/772363/317901 fax 0143/772367) intende espletare per il giorno 20.5.1997 un'asta pubblica per i servizi triennali di Valorizzazione, Conservazione e Fruibilità del Verde urbano. Importo a base d'asta: L. 632.000.000, Cat. ANC 11, 01, 06, 10a per L. 150.000.000. Durata dell'appalto: fino a tutto il 31.12.1999. Modalità di aggiudicazione ai sensi del D.L. n. 157/95, art. 23, comma 1 lettera b) l'aggiudicazione dell'appalto sarà effettuata a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, valutabile in base ai seguenti elementi e relativi coefficienti espressi in centesimi: 1. offerta economica punti 50/100 - 2. merito tecnico punti 30/100 - 3. merito ore mensili punti 20/100. Sulla base di tale confronto le offerte che apparissero incongrue verranno considerate non attendibili. Per il costo orario del personale impiegato nell'appalto è obbligatoria l'applicazione del C.C.N.L. di riferimento. Le offerte dovranno pervenire presso l'ufficio protocollo del Comune di Novi Ligure, Via P. Giacometti 22, entro e non oltre le ore 12.00 del 19.5.1997. La documentazione richiesta è quella atta a comprovare l'iscrizione al registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. e l'assenza di fallimenti o procedure equivalenti, l'iscrizione all'A.N.C. per importo e categorie indicate. E' altresì richiesta fidejussione bancaria di L. 100.000.000 contro i rischi d'impresa della durata minima di giorni 90 dalla data di apertura delle buste e certificato del Casellario Giudiziale relativo ai soggetti per i quali è previsto per la Legge e una dichiarazione per il cui contenuto si rimanda al bando integrale il quale riferisce, altresì, la forma e le modalità di presentazione della documentazione sopra citata oltre a quelle richieste a termini di Legge per le cooperative e i raggruppati temporanei d'impresa. Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio dal 10.4.1997.

Novi Ligure, 7.4.1997

Il Dirigente del Settore: Ing. Paolo Ravera

COMUNE DI POZZUOLI

Si dà avviso che questo Ente deve procedere per il servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria nonché di gestione delle infrastrutture primarie di Monterusciole, mediante pubblico incanto ai sensi dell'art. 73 lett. C e 76 R.D. 827/24, per l'importo a base di appalto di L. 1.547.755.022. Oltre I.V.A. Le offerte dovranno pervenire in plico sigillato e raccomandato entro le ore 14.00 del ventunesimo giorno dalla pubblicazione del bando sul G.U.R.I. n. 91 del 19.4.97. L'apertura e l'aggiudicazione avverrà il giorno successivo alla suddetta scadenza con inizio alle ore 10.30. Il bando integrale potrà essere richiesto all'Ufficio Contratti del Comune di Pozzuoli. Fax 081/804.60.04.

IL DIRETTORE DI SERVIZIO

Sig. RAZZINO ROBERTO

Prof. ALDO MOBILIO

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Gruppo di Lavoro
sulla misurazione dell'azione amministrativa

IV Ciclo di approfondimento sui temi della misurazione di costi e rendimenti nella Pubblica Amministrazione

Misurazione del risultato e comunicazione al cittadino: lo stato di avanzamento negli Enti Locali

Roma, 23 aprile 1997 - Ore 15.00
Cnel - Sala Gialla

Interventi programmati:

Introduce

• Giuseppe De Rita

Coordina

• Armando Sarti

Relazioni di base

- **La comunicazione al Cittadino: raccordo istituzionale fra Stato ed Enti Locali**
Mauro Masi, Dipartimento per l'informazione e l'editoria - Presidenza del Consiglio
- **La comunicazione negli Enti Locali: il punto di vista dei cittadini**
Marina Migliorato, Movimento di Difesa del Cittadino

Esperienze

- **«La comunicazione al cittadino nel Giubileo»**
Alessandro Sattinno, Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo
- **Le esperienze dei Comuni**
Leda Guidi, Servizi di Comunicazione Comune di Bologna
Guglielmo Mastroianni, URP Comune di Catania
Monica Giampaoli, Redazione centrale e coordinamento URP Comune di Roma
- **«Il raccordo territoriale delle informazioni»**
Carmela Pagano, Prefettura di Roma
Elvezio Galante, Protezione civile
- **«La Banca Dati del Lavoro»: uno strumento di comunicazione**
Sergio Rosato, Sistema Informativo Ministero del Lavoro

Conclude

• Armando Sarti

Ufficiale scomparso fu triturato in Ulster

Il cadavere del capitano delle truppe speciali britanniche «Sas», Robert Nairac, scomparso 20 anni fa in Irlanda del Nord, secondo un pentito dell'Ira fu fatto scomparire utilizzando i tritacarne industriali di una fabbrica irlandese di salumi. L'Ira, l'organizzazione in guerra con il governo britannico per la riunificazione dell'Irlanda, ha ammesso di aver rapito il capitano Nairac nel maggio 1977, ma il suo corpo non fu mai restituito ai familiari, nonostante numerosi appelli lanciati dai parenti di Nairac ai gueriglieri irredentisti cattolici. Ora Eamon Collins, un ex militante dell'Ira che dopo la cattura accettò di collaborare con gli investigatori britannici, racconta la vicenda di Nairac in un libro appena uscito dal titolo «Killing rage» (Rabbia mortale). Ed è una storia di orrore. Dopo il rapimento avvenuto in un pub nella contea di Armagh (Irlanda del Nord) dove era in missione in incognito, Nairac fu picchiato con estrema violenza. Come fonte Collins ha utilizzato un amico-informatore che vive a Dundalk, sull'altra parte del confine tra Repubblica di Irlanda e Ulster. L'informatore ha raccontato a Collins che il militare delle truppe speciali dell'esercito fu portato nella notte davanti alla fabbrica. Mentre si faceva giorno, e quindi non c'era più tempo per scavargli la fossa, un militante dell'Ira ebbe un'idea: «Facciamo passare attraverso il tritacarne della fabbrica». L'informatore, scrive Collins, ha riferito che il cadavere dell'ufficiale del «Sas» fu trattato come qualsiasi altra carcassa animale, ma non ha detto nulla su che fine ha fatto ciò che restava del capitano. Il vero motivo per cui il corpo di Nairac non fu restituito, ha detto a Collins il suo informatore, fu la preoccupazione dei «provvisionali» (l'ala oltranzista dell'Ira) di restituire un corpo che era stato trattato con estrema crudeltà. La terribile fine dell'ufficiale britannico, spiega Collins, fu oggetto di un aspro scontro all'interno del gruppo dirigente dell'Ira che censurò la «barbarie» dell'esecuzione.

Milioni di cittadini che si recavano al lavoro si sono ritrovati intrappolati nei treni della metro o in macchina

Le minacce dell'Ira bloccano Londra Chiusi gli aeroporti e le stazioni

Ieri una catena di avvertimenti in codice ha provocato la chiusura delle stazioni ferroviarie di Charing Cross e Saint Pancras. Evacuati anche gli aeroporti di Luton, Gatwick e Stansted. Voli bloccati fino a metà pomeriggio. Paralizzata la metropolitana.

LONDRA. Aeroporti chiusi, stazioni ferroviarie bloccate, metropolitana paralizzata, strade trasformate in parcheggi. Milioni di inglesi si sono nuovamente trovati al centro di un blitz dell'Ira che contrariamente alle intenzioni dei partiti, è riuscita a piazzare il dramma del conflitto nordirlandese nel quadro della campagna elettorale. È la prima volta dal 1969, data d'inizio dell'ultima fase di attività anti-inglesi dell'esercito irlandese repubblicano e dei sanguinosi scontri settari fra nazionalisti e unionisti che hanno causato circa 3500 morti che l'Ira riesce ad interferire direttamente nello svolgimento di elezioni nel Regno Unito. Ieri non ci sono state esplosioni, solo una catena di avvertimenti autenticati che hanno provocato caos indescribibile nei trasporti e miliardi di danni alle attività commerciali. Al contrario del blitz di quattro giorni fa, quando la paralisi ha fermato la parte centrale dell'Inghilterra, ieri il bersaglio è stata la capitale con i suoi aeroporti. Milioni di londinesi si sono svegliati al suono di annunci alla radio e alla televisione concernenti stazioni chiuse, strade bloccate e zone isolate dai cordoni della polizia. Alcuni giornalisti saliti sugli elicotteri della polizia che pattugliavano il cielo hanno descritto la capitale come un

immenso parcheggio pieno di mezzi completamente fermi. La chiusura delle principali stazioni ferroviarie come Saint Pancras e Charing Cross ha forzato centinaia di migliaia di pendolari a rimanere sui treni fermi sulle rotaie. L'allarme negli aeroporti di Gatwick, Luton e Stansted, alla periferia di Londra, ha provocato l'evacuazione di migliaia di passeggeri in procinto di partire per i voli nazionali ed internazionali. Il peggio è capitato ai passeggeri che si erano già imbarcati. Il blocco ai decolli per paura che un aereo potesse diventare il bersaglio di missili o mortai ha costretto le persone ad attendere a bordo per quasi cinque ore. In passato l'Ira si è mostrata capace di lanciare ordigni contro aerei sulle piste. Le torri di controllo hanno svincolato il traffico in arrivo su altri aeroporti. Quando sopra Gatwick si è formata una coda di dieci aerei i piloti hanno ricevuto l'ordine di dirigersi verso Kegworth. Anche l'aeroporto principale di Heathrow è stato toccato dall'emergenza che ha provocato l'evacuazione dei passeggeri da uno dei terminal. Gli allarmi multipli sono scattati dopo l'arrivo di telefonate anonime attribuite all'Ira. La polizia è in grado di distinguere fra gli allarmi falsi di mitomani e quelli dell'Ira. Quest'ultima ha comunica-

to alle autorità inglesi delle parole in codice che costituiscono uno stampo di autenticità. I messaggi di solito indicano il luogo dove è stato piazzato l'ordigno o l'esplosivo e danno alla polizia un'ora di tempo per far evacuare il posto. Ultimamente il problema è che l'Ira, per causare il massimo di disordine e di danno finanziario, menziona diversi luoghi o anche città separate per cui la polizia è obbligata a far evacuare anche zone dove non c'è alcun pericolo. Il fatto che durante il blitz di alcuni giorni fa ci sono state alcune piccole esplosioni a dimostrazione che le cellule dell'Ira erano effettivamente state sul posto, ieri ha obbligato la polizia a prendere gli avvertimenti doppiamente sul serio. La tattica dell'Ira di colpire la mattina presto significa che le quotidiane conferenze stampa dei tre principali partiti e i notiziari radio-televisivi vengono dominati da osservazioni relative al caos in atto. C'è visibile frustrazione fra i leaders politici davanti al fatto che i temi della campagna elettorale che toccano l'economia, la sanità, l'educazione e negli ultimi quattro giorni anche l'Europa, passano relativamente in secondo piano. A fare le spese della campagna dell'Ira è in particolare il partito conservatore che continua ad essere secondo in

tutti i sondaggi, drammaticamente diviso sulla questione europea al punto che il premier John Major dà l'impressione di avere pochissime possibilità di riuscire a riprendere il controllo della situazione. Nuovamente interpellato sull'ultimo blitz, Major ha detto: «Desidero ribadire il senso di disguido che provo verso l'Ira e il partito repubblicano nordirlandese Sinn Fein. Ringrazio i cittadini per lo stoicismo con cui sopportano tutto questo». All'ombra di queste parole gli osservatori politici sanno fin troppo bene che il premier non è riuscito a portare avanti il processo di pace e che su questo punto sia l'Irlanda che gli Stati Uniti hanno perso la speranza nelle sue capacità di mediatore. Il leader laburista Tony Blair ha detto: «È oltraggioso ciò che sta avvenendo. È intollerabile. È un ovvio tentativo da parte dell'Ira di intralciare le elezioni».

Tutte le forze di polizia, i servizi segreti e rami dell'esercito rimangono in stato di massima allerta, in buona parte impotenti davanti all'abilità dell'Ira di seminare il caos. Si teme addirittura che l'Ira possa nuovamente tentare di colpire la City o di mirare, per la prima volta, al tunnel sotto la Manica.

Alfio Bernabei

Esplosione in una sede del Sinn Fein

Gli uffici a Londonderry (Irlanda del Nord) del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, sono stati danneggiati, intorno alle tre di ieri notte, da una esplosione seguita da un incendio. La polizia, accorsa sul posto, ha trovato i vetri di una finestra in frantumi e la porta d'ingresso divorata dalle fiamme. Non ci sono stati feriti, data l'ora tarda. Il quartiere intorno agli uffici, situati a Racecourse Road, è stato bloccato. Ieri in Irlanda si era svolta la seconda giornata del congresso del Sinn Fein, durante la quale il presidente Gerry Adams aveva ribadito la necessità che il suo partito fosse incluso nelle future trattative sull'Irlanda del Nord.

Intervista a Valerij Bikov: sarebbe un genotipo totalmente identico, non so se farebbe un'altra rivoluzione

«Possiamo clonare Lenin dal suo corpo imbalsamato» Lo annuncia il capo dello staff medico del mausoleo

L'ipotesi suscita sconcerto a Mosca. L'ex capo dei comunisti puri e duri, Anatolij Lukianov, è contrario. «Gli inglesi - dice - hanno cominciato da una pecorella, perchè noi dovremmo iniziare dal più grande uomo degli ultimi due secoli?» Anpilov: «Non lo toccate».

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Un altro Lenin, tale e quale a quello del '17, che magari si rimetta di nuovo al lavoro cacciando stavolta zar Boris e i suoi uomini. Non è il sogno del comunista Zjuganov, è la speranza degli scienziati russi che si occupano del corpo imbalsamato del capo del proletariato mondiale. La parola magica è, come è di moda di questi tempi, clonazione. Secondo Valerij Bykov, direttore dell'Istituto di ricerca «Vilar», che ospita il laboratorio impegnavo permanentemente sul cadavere di Lenin, dalla mummia del fondatore dello stato dei soviet, può nascere un altro Lenin, copia esatta del rivoluzionario. La struttura delle cellule del suo corpo e il loro codice genetico sono in perfetto stato e dunque la clonazione del comunista più famoso del mondo è realizzabile. Lo scienziato lo ha detto al giornale turco «Khurriet». La dichiarazione è stata confermata da Ilja Zbarskij, l'uomo che più di tutti è stato vicino al corpo di Lenin in questi 73

anni che sono trascorsi dalla sua morte, cioè il biologo della mummia. Suo padre, Boris, imbalsamò Vladimir Il'ic due mesi dopo la morte, il marzo del '24, e a lui è toccato prendersi cura dell'«opera» paterna fino a oggi. Con un piccolo intervallo di un anno, il '52, quando fu allontanato dal mausoleo perché Boris Zbarskij fu accusato da Stalin di aver partecipato all'inesistente complotto dei medici. «Certo che sarebbe possibile clonare Lenin - dice all'Unità Zbarskij - il corpo è in forma magnifica. La tecnica, è vero, è ancora indietro, ed è un vero peccato che io abbia ormai una certa età, altrimenti mi sarebbe piaciuto moltissimo occuparmene». Il professor Zbarskij ha 83 anni e suo padre ha imbalsamato Lenin, egli è stato impegnato a lasciare intatti i corpi di altri rivoluzionari: Gottwald, Ho Chi Min, Agostino Neto, Kim Il Sung. Alla sua età si può permettere anche di lasciare intatti i suoi desideri e infatti non mostra nessun turbamento etico di fronte all'ipotesi, del tutto fantascientifica al

momento, di ricreare un individuo del tutto identico a un altro. «Lo so - dice - la questione è dibattuta, ma pensi che avventura affascinante...». Certo, il dubbio che un Lenin nato ai giorni nostri sarebbe completamente differente da quello venuto al mondo nel secolo scorso lo scuote, ma non più di tanto. «Sarebbe una genotipo totalmente identico, con lo stesso temperamento, lo stesso carattere. Non so se si metterebbe a fare un'altra rivoluzione, ma sarebbe di certo un uomo uguale all'originale e quindi chissà...».

Non è così entusiasta Anatolij Lukianov, comunista di ferro, ai tempi sovietici presidente del soviet supremo, oggi deputato nelle file di Zjuganov: «Per quel che ne so io nemmeno gli inglesi sono arrivati all'uomo, hanno iniziato da una pecorella - dice indignato - E perché qui da noi si deve cominciare dal più grande uomo degli ultimi due secoli?». «Consiglierei di fare silenzio intorno al nome di Lenin - continua - E lo chiedo anche a Eltsin che ha proclamato il 1997

La nipote «È un'idea immorale»

«Clonare mio zio? È un atto immorale. Vladimir Il'ic deve rimanere dov'è, nel mausoleo, e nessuno deve toccarlo». Olga Ulianova è l'unico parente ancora vivente di Lenin, figlia del fratello minore del capo della rivoluzione russa, Dmitrij. A 75 anni oggi si occupa della memoria di suo zio. Vive in un appartamento del centro di Mosca. «Siete sicuri che il professor Bykov abbia detto questo? - dice preoccupata - Io non sono d'accordo a clonare nessuno qualunque persona ha il diritto di rimanere unica».

Maddalena Tulanti

Il caso Hebrongate non è ancora chiuso. L'ultima parola spetta alla Corte Suprema

Tre ricorsi contro Nethanyahu

Il leader del Merets, il laburista Beilin e un'organizzazione anticorruzione contestano le decisioni della giudice.

Brasile, indio bruciato vivo da 5 teppisti

È morto ieri in un ospedale di Brasilia, Galdino Dos Santos, l'indio al quale un gruppo di giovani teppisti aveva dato fuoco domenica mattina con un fiammifero dopo averlo cosperso di benzina mentre dormiva. L'uomo, di circa 35 anni, appartenente alla tribù Pataxo del sud dello stato brasiliano di Bahia, era arrivato a Brasilia per un'udienza giudiziaria sulla demarcazione della riserva della sua tribù, promessa dai militari brasiliani fin dal 1926 e mai mantenuta.

«L'incidente è chiuso», ripete Benjamin Netanyahu all'indomani della sentenza sull'«Hebrongate». Ma le cose non stanno così: l'ultima parola spetta infatti alla Corte Suprema. E alla guida spirituale del partito religioso «Shas», Ovadia Yossef. Sul fatto che il caso sia chiuso non sono affatto d'accordo Yossi Sarid, leader del «Meretz» (la sinistra sionista), l'ex ministro e deputato laburista Yossi Beilin e un'organizzazione pubblica contro la corruzione dei politici che hanno presentato tre distinti ricorsi alla Corte Suprema la quale potrebbe, anche se lo ha fatto di rado, annullare le decisioni della Procura generale e far ripartire le indagini in vista di un processo. I tre ricorrenti sostengono in pratica che la procuratrice generale Edna Arbel, non avrebbe dovuto chiudere il caso e che coloro che sono stati coinvolti nello scandalo dovrebbero essere incriminati e portati in tribunale affinché si faccia luce su tutti gli inquietanti risvolti della vicenda che ha messo in crisi il governo. I tre ricorsi saranno esaminati

dalla Corte Suprema dopo il 29 aprile, al termine delle celebrazioni della «Pessah», la Pasqua ebraica, iniziate ieri sera. Ma più che al responso della massima istanza giudiziaria israeliana, il futuro del governo Netanyahu è legato alla scelta che lo «Shas» si appresta a compiere: i suoi 10 voti alla Knesset sono decisivi per mantenere in vita la maggioranza che sostiene il premier del Likud. In un comunicato ufficiale, il rabbino Ovadia Yossef ha affermato di «aver perduto ogni fiducia nella legge», sostenendo che la decisione di incriminare il leader politico dello «Shas», Arye Deri, «è frutto di un forte risentimento anti-religioso presente nella polizia e nella procura». Una strategia d'attacco che punta sul risentimento di molti ebrei sefarditi verso «l'establishment laico e askhenazita»; strategia che ha già dato i suoi frutti quanto il partito è stato colpito da una prima ondata di scandali. Alle ultime elezioni lo «Shas» è passato da sei a dieci seggi, diventando al terzo formazione politica di Israele, il tutto dopo che Derier era stato

accusato di corruzione nel 1993. «Non accettiamo di essere immolati per la salvezza del primo ministro», ripetono in queste ore gli attivisti dello «Shas» scesi già sul sentiero di guerra. Nel frattempo, Netanyahu vieta ancora più a destra nel tentativo di legare a sé a doppio filo i partiti ultranazionalisti e religiosi. Il che vuol dire rilanciare degli insediamenti, «ebraizzazione» di Gerusalemme, linea dura nei Territori. Da qui l'allarme lanciato dai dirigenti dell'Amp. Sostiene Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi: «In genere il governo israeliano, quando attraverso una crisi dovuta ad accuse di corruzione, tenta di distrarre l'opinione pubblica ricorrendo a misure repressive contro di noi». Ancor più pessimista appare Yasser Abed Rabbo: «a causa della totale intransigenza di Netanyahu - riflette il ministro dell'informazione dell'Amp - non ci sono più speranze di trattare con lui. Ormai ci troviamo in un vicolo cieco».

Umberto De Giovannangeli

Baghdad vuole rimpatriare in elicottero i pellegrini della Mecca

Saddam pronto a violare la no fly zone Washington: «non staremo a guardare»

BAGHDAD. Elicotteri iracheni raggiungeranno il confine saudita per riportare a casa i pellegrini di ritorno dalla Mecca. L'annuncio viene da una fonte ufficiale di Baghdad. Per la seconda volta in due settimane, Saddam sfida il divieto di sorvolo nella «no fly zone» impostagli dall'Occidente dopo la guerra del Golfo. La decisione è stata presa nel corso di una riunione congiunta del Consiglio della rivoluzione e del partito Baas al potere. Il dittatore iracheno ha subito messo in guardia gli Stati Uniti contro ogni possibile intercettazione di aerei iracheni. «Tutte le azioni americane che metteranno in pericolo la sicurezza dei nostri aerei e dei nostri pellegrini si troveranno davanti una risposta appropriata».

«E misure appropriate» sono state promesse di rimando da Washington, dove l'alzata di testa di Saddam Hussein è stata accolta con un generico invito a moderare toni e termini, per evitare guai peggiori. «Noi comprendiamo certamente il significato del pellegrinaggio, ma esistono altri

mezzi e altre procedure per il trasporto dei pellegrini», ha replicato ieri il portavoce della Casa Bianca McCurry. In caso di violazioni, Washington promette contromisure, senza specificare ulteriormente. «Non abatteremo elicotteri civili, evidentemente», ha detto McCurry.

«Gli iracheni non sono affatto in condizioni di poter dettare condizioni a chichchia, al popolo americano, alla Nato o alle Nazioni Unite», ha detto il segretario americano alla Difesa, William Cohen. Meglio sarebbe quindi per Saddam fare appello a istanze umanitarie, piuttosto che mostrare muscoli che non ha. Washington, insomma, sarebbe disposta a fare un'eccezione alla regola. «Quando si tratta di questioni umanitarie noi siamo evidentemente più disponibili - ha detto William Cohen - le Nazioni Unite sono più disponibili». Il braccio di ferro potrebbe quindi risolversi per vie amichevoli, se Baghdad chiedesse l'autorizzazione a riprendersi i suoi pellegrini che, per motivi d'età o salute, non potrebbero

affrontare la fatica del viaggio. La «no fly zone» che Saddam si appresta a violare interessa il sud del paese ed è stata stabilita il 27 agosto del '92 da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Inizialmente il divieto di sorvolo copriva tutto il territorio al di sotto del 32° parallelo, ma nel settembre scorso Washington e Londra hanno esteso la zona al 33° parallelo, decisione che non è stata avallata dal governo di Parigi. Un'altra zona d'esclusione aerea si estende nel nord dell'Irak, al di sopra del 36° parallelo, ed è stata instaurata il 7 aprile del '91 dagli alleati per proteggere i curdi iracheni minacciati da Baghdad. Entrambe le «no fly zone» non sono state oggetto di specifiche risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che si limita a richiedere all'Irak di cessare la repressione contro la popolazione civile in base alla risoluzione 688. La prima violazione del divieto di sorvolo nelle aeree interdette è del 9 aprile scorso. Un aereo iracheno trasportò 104 pellegrini ultracinquantenni alla Mecca.

Ieri il giuramento

In India la fiducia al nuovo governo

NEW DELHI. Il nuovo primo ministro indiano Inder Kumar Gujral e i suoi ministri hanno prestato giuramento ieri davanti al presidente della Repubblica e oggi affronteranno il voto di fiducia in Parlamento, praticamente sicuri della vittoria. Gujral, che è il leader di una coalizione di tredici partiti regionali e di sinistra denominata Fronte unito, ha infatti avuto il gradimento del Congresso, il partito che tre settimane fa, ritirando il suo appoggio esterno al governo di Deve Gowda, aveva aperto la crisi.

Insieme, Fronte unito e Congresso contano su 318 deputati, ben oltre dunque la metà più uno dei 543 seggi al Lok Sabha (la Camera bassa del Parlamento). Gujral ha confermato in blocco i ministri uscenti, con una decisione, affermano fonti del Fronte unito, volta a sottolineare la «continuità» e la «stabilità» del governo. Fanno eccezione i ministri del partito regionale Tamil Maanila Congress (Tmc). Questa formazione, per protesta contro la mancata scelta del suo leader Govindasamy Moopanar come primo ministro, ha deciso di uscire dal governo pur restando nella maggioranza. Il governo perderà quindi Palaniappan Chidambaram, membro del Tmc, ex-ministro delle Finanze ed autore di una popolare legge finanziaria che propone la riduzione delle imposte dirette e il rilancio della liberalizzazione dell'economia.

La legge finanziaria preparata da Chidambaram deve essere ancora approvata dal Parlamento. Parlando ieri ad un convegno della Confindustria indiana, Gujral ha affermato comunque che la politica economica del governo rimane «immutata».

La lotta interna al Fronte unito che ha portato alla bocciatura di Moopanar getta un'ombra sulla effettiva stabilità del nuovo governo. Gli osservatori del resto non gli danno più di un anno di vita. Oltre a mantenere unita una coalizione eterogenea e litigiosa, l'anziano Gujral, 77 anni, dovrà ricucire i rapporti col partito del Congresso, che aprendo la crisi ha dimostrato di non essere disposto ad accontentarsi di un ruolo marginale.

Sarà un compito difficile, ma nessuno è più indicato del nuovo primo ministro per affrontarlo. Impegnato da giovane nella lotta anticolonialista, Gujral è stato in passato membro del Congresso e ha conservato buoni rapporti con i leader di quel partito. Come membro del Congresso ha ricoperto varie volte in passato incarichi ministeriali. È poi stato ministro anche dopo il suo passaggio al Janata Dal, un partito di ispirazione socialista.

Gujral è noto per le sue capacità diplomatiche. Come ministro degli Esteri nel governo di Gowda, si è messo in luce soprattutto per la ripresa dei colloqui col vicino-rivale Pakistan, che erano interrotti da tre anni.



Il padre e il fratello erano sul marciapiede. L'hanno vista precipitare giù e cadere davanti ai loro occhi

Milano, anoressica a 13 anni si suicida gettandosi dal settimo piano di casa

La ragazza, di famiglia medio borghese, era ossessionata dall'idea di ingrassare. Alta un metro e settantuno, magra, recentemente era aumentata di appena un chilo. La tragedia ieri mattina alle 8.

Malate 2 ragazze su cento

Una ragazza ogni cinquanta è colpita da anoressia, la malattia che comporta il rifiuto del cibo. La patologia, secondo quanto ha spiegato il professor Massimo Ammaniti, ordinario di Psicopatologia dello Sviluppo presso l'Università La Sapienza di Roma, è in aumento anche fra i ragazzi ed è legata a disturbi dell'identità.

«Soffrono di anoressia i giovani la cui mascolinità non è chiaramente definita - ha spiegato Ammaniti - si tratta di un fenomeno che sta diventando sempre più frequente. La più preoccupante comunque, resta l'anoressia che colpisce le ragazze, quelle in età compresa fra i 13 e i 14 e le giovani dai 14 anni ai 18».

Dietro la malattia - ha spiegato l'esperto - si possono nascondere molteplici cause: depressione, disturbi di tipo ossessivo e compulsivo, conflitti di famiglia. Ci si può ammalare per periodi brevi, anche due anni e per periodi lunghissimi, decenni ma giunti a questi livelli, si parla di anoressia cronica.

Il problema del rifiuto del cibo verrà affrontato con una manifestazione organizzata dal Pradap che prevede l'allestimento di una mostra fotografica e alcune tavole rotonde sul tema dei disturbi del comportamento alimentare che si terranno il 28 e il 30 aprile. Secondo il Pradap, anoressia insieme e bulimia nervosa, la tendenza a rimpinzarsi di cibo e a provocare il vomito subito dopo, interessano ormai almeno otto ragazze ogni cento e almeno due di loro, soffrono di queste patologie nelle forme più pericolose.

Secondo Ammaniti, i comportamenti ai quali i genitori delle adolescenti devono fare particolare attenzione sono: dimagrimento, estrema attenzione per il proprio corpo con un eccessivo ricorso anche all'attività fisica per cercare di dimagrire, infine l'inappetenza manifestata a tavola con il rifiuto di sedersi con gli altri commensali.

A ucciderla è stato quell'oscuro male chiamato anoressia. È a causa sua che una ragazzina di soli 13 anni si è gettata dal settimo piano. La chiameremo Chiara, sebbene il suo vero nome sia un altro, per rispetto della sua memoria e del dolore dei suoi cari. Ma la valenza di questo dramma, ormai, non è più soltanto privato. L'anoressia infatti, nettamente in aumento, sta diventando un autentico problema sociale, senza però che le strutture pubbliche siano adeguate ad affrontarlo.

La tragedia di Chiara si è consumata ieri mattina, intorno alle 8,30 in zona Città Studi, all'interno di uno stabile signorile, in una famiglia medio borghese composta da padre, madre e due figli: Chiara, appunto, e il fratellino di 9 anni, che frequenta la quinta elementare.

Papà è appena uscito dal portone insieme al bimbo, che sta per accompagnare a scuola. La via è tranquilla, il passaggio di veicoli e persone limitato. Sul marciapiede, oltre a padre e figlio, c'è solo il custode dello stabile. Improvvisamente il silenzio è rotto da un grido disperato di donna.

È la mamma di Chiara che dalla finestra del settimo piano assiste impotente al gesto disperato. Il papà alza gli occhi verso l'alto e vede il corpo della sua bambina volare giù.

Istintivamente l'uomo tende le braccia. Grida il nome della figlia.

Pochi attimi e la tragedia è conclusa. Inutile, la corsa dell'ambulanza. Il corpo di Chiara, come una bambola rotta, giace senza vita sul marciapiede, davanti a un fiorista, poco distante dal babbo e dal fratellino. Sull'asfalto, non una goccia di sangue.

La notizia corre rapida nel quartiere. Fino alla scuola media che Chiara frequentava. Per tutta la mattina, non si parla d'altro. Inezianzi che la conoscevano, ricordano la sua vitalità. E poi, a poco a poco, la trasformazione del carattere.

«Prima era sempre in compagnia, circondata da amici, allegra e sorridente come le ragazze della sua età. Poi si è intristita, era spesso sola», raccontano nel bar all'angolo della via, dove Chiara spesso si fermava insieme alle amichette, di ritorno dalla scuola.

Chiara frequentava la terza media, con buoni risultati. «Era un genio», raccontano alcune compagne, riunite in crocchio. Non sono della sua stessa classe, ma la conoscevano, dividevano con lei e gli altri l'ora della pausa. «Sapevamo tutti che soffriva di anoressia e infatti ne avevamo parlato con le insegnanti. Però più della malattia in sé che del caso specifico. Ma lo sapeva-

motutti».

C'è angoscia, c'è sgomento, nei visi e nelle voci delle compagne. C'è anche chi ricorda Chiara come una ragazza che se ne stava per i fatti suoi. «Negli ultimi tempi era un po' strana. Parlava solo con quelli della sua classe. Durante il quarto d'ora di pausa, mentre noi facevamo merenda, lei non mangiava mai. Andava avanti e indietro per il corridoio come un'ossessa. E piangeva, piangeva sempre». Qualcuno ricorda di averla vista in lacrime più di una volta, fuori dalla scuola, perché non voleva entrare. «Ma poi suo padre la convinceva».

Anche alla parrocchia del «Preziosissimo sangue», la chiesa che confina col cortile della scuola, c'è sgomento e tristezza. Chiara aveva fatto parte del coro e frequentava un gruppo di giovani. Tutti sapevano della sua malattia, ma nessuno poteva pensare che finisse in tragedia. «Diceva che voleva morire, ma questo è un triste ritornello che recitano tutte le persone sofferenti di anoressia». Don Roberto dice che nella sua parrocchia è il secondo caso. Quell'altro, per fortuna, si era risolto al meglio. Ma Chiara non riusciva a venire fuori da quel terribile tunnel nel quale era entrata da circa un anno.

Alta un metro e 71, snella ma non

magrissima, anche se i compagni la descrivono come un'acciuga, Chiara era tormentata dall'idea di ingrassare. «Faceva sport, non stava mai ferma un minuto, nell'ossessione di smaltire quel poco che mangiava». Anche il suo diario testimonia lo stesso terrore di ingerire troppo cibo e la disperazione, quando eccedeva con le calorie. E nelle ultime pagine parla di una fetta di torta troppo grande che aveva mangiato in mensa, come se fosse il più terribile dei «peccati mortali».

Domenica scorsa, insieme alla famiglia, era in chiesa per assistere alla messa. «Negli ultimi tempi la ragazza era molto provata», aggiunge don Roberto. Anche lui parla di un'intelligenza superiore alla media, di un ottimo rendimento scolastico, di buoni rapporti con i compagni. E delle cure costanti. Da quando Chiara si era ammalata la mamma, ingegnere, aveva rallentato i suoi impegni lavorativi per starle più vicina. Le cure, affettive e mediche, non le sono mancate, eppure la malattia ha finito per vincere. Si parla anche di un ricovero e inoltre di una terapia psicologica. Sembra che proprio ieri pomeriggio Chiara avesse un appuntamento col suo terapeuta.

Rosanna Caprilli

Stasera il suo caso a «Chi l'ha visto?»

Il bambino scomparso è stato visto a Napoli. Gli investigatori temono che un adulto copra la fuga

DALL'INVIATO

PESCARA. Buio, buio sulla sorte di un bimbo di undici anni che da otto giorni è nascosto chissà dove, chissà perché, e con chi, e chissà per quanto ancora. È piena di punti interrogativi questa vicenda che sta tenendo non solo Pescara col fiato sospeso. Davide Mutignani è uscito di casa lunedì 14 aprile, verso le cinque di pomeriggio, e non è più tornato. Un suo coetaneo dopo sei giorni d'indagine ha in qualche modo ammesso di averlo visto martedì, vale a dire il giorno successivo la scomparsa. Poi un altro bambino ha sostenuto di aver ricevuto una sua telefonata il mercoledì: «Ciao, sono Davide, no, non sono a casa, ti sto chiamando da una cabina...», ma la linea è caduta.

E ancora le segnalazioni, a decine, molte delle quali portano in Campania, Napoli, ma anche paesi lì intorno.

È di ieri mattina l'ultima segnalazione. Una donna ha chiamato la squadra mobile, Patrizio Di Frischia, ha voluto nuovamente ascoltare il fratello più grande di Davide Mutignani, Patrizio, di 15 anni. Ascoltato alla presenza di un psicologo. C'è una discrepanza tra le sue dichiarazioni e quanto sostengono i titolari di un negozio di articoli per animali, che asseriscono di aver visto Patrizio e Davide davanti alle vetrine del negozio il pomeriggio di lunedì, il giorno della scomparsa. Il ragazzo ribadisce invece di essere stato lì il sabato in compagnia del fratello, mentre il lunedì era da solo. Dettagli comunque, la soluzione sembra essere altrove. Magari davvero a Napoli, dove Davide sognava di andare con un autobus a due piani, come quelli usati proprio per il percorso Pescara-Napoli dalle autolinee Arpa e Di Fonzo. Oppure a Scafati, un piccolo centro vicino a Salerno, dove il titolare di un negozio di elettrodomestici ha registrato sul nastro dell'impianto anti-rapina a circuito chiuso l'immagine in controluce di un ragazzino solo, che era entrato per chiedere mille lire. Un bambino non del luogo, senza particolari inflessioni dialettali, più o meno dell'età di Davide. Quando i funzionari della mobile hanno mostrato il video al papà di Davide, Alfredo Mutignani è rimasto perplesso: «Ha i capelli troppo lunghi, Davide se li era tagliati da poco». Ma la qualità del video e la luce contraria hanno lasciato intatti i dubbi. Ieri intanto i genitori hanno distribuito in città una foto più recente di Davide, stampata su dei volantini, con l'ovvia richiesta di collaborazione e ricerche.

Luciana Di Mauro

delle ore inevitabilmente la situazione si complica.

D'accordo che non esistono elementi per sostenere il rapimento (né economici né, per così dire, dinamici), dal momento che Davide è stato visto il giorno successivo alla scomparsa, ma è pur vero che da otto giorni, per quanto di fuga volontaria possa trattarsi, questo bambino è in giro per l'Italia da solo. Ed è proprio qui la chiave dell'indagine, il passaggio ancora oscuro che rende nebuloso il quadro intero. Da solo? Magari il primo giorno, forse anche il secondo, ma un bimbo di undici anni non può resistere così a lungo senza entrare in contatto con gli adulti. Per mangiare, dormire, potrebbe avere i vestiti bagnati e dunque aver freddo. Insomma, Davide deve aver incontrato qualcuno. Tutto sta a capire chi e perché ancora si ostina a non avvisare famiglia e polizia.

Negli uffici della squadra mobile la tensione è evidente. È più della tensione, la stanchezza. Ieri il capo della squadra mobile, Patrizio Di Frischia, ha voluto nuovamente ascoltare il fratello più grande di Davide Mutignani, Patrizio, di 15 anni. Ascoltato alla presenza di un psicologo. C'è una discrepanza tra le sue dichiarazioni e quanto sostengono i titolari di un negozio di articoli per animali, che asseriscono di aver visto Patrizio e Davide davanti alle vetrine del negozio il pomeriggio di lunedì, il giorno della scomparsa. Il ragazzo ribadisce invece di essere stato lì il sabato in compagnia del fratello, mentre il lunedì era da solo. Dettagli comunque, la soluzione sembra essere altrove. Magari davvero a Napoli, dove Davide sognava di andare con un autobus a due piani, come quelli usati proprio per il percorso Pescara-Napoli dalle autolinee Arpa e Di Fonzo. Oppure a Scafati, un piccolo centro vicino a Salerno, dove il titolare di un negozio di elettrodomestici ha registrato sul nastro dell'impianto anti-rapina a circuito chiuso l'immagine in controluce di un ragazzino solo, che era entrato per chiedere mille lire. Un bambino non del luogo, senza particolari inflessioni dialettali, più o meno dell'età di Davide. Quando i funzionari della mobile hanno mostrato il video al papà di Davide, Alfredo Mutignani è rimasto perplesso: «Ha i capelli troppo lunghi, Davide se li era tagliati da poco». Ma la qualità del video e la luce contraria hanno lasciato intatti i dubbi. Ieri intanto i genitori hanno distribuito in città una foto più recente di Davide, stampata su dei volantini, con l'ovvia richiesta di collaborazione e ricerche.

Andrea Gaiardoni

Prete denuncia il vescovo mi ha picchiato

Il vescovo di Civitavecchia, monsignor Girolamo Grillo, da mesi al centro dell'attenzione per le presunte lacrime di una madonnina di Pantano, è stato protagonista ieri mattina di un violento alterco con un giovane sacerdote, don Salvatore Vitello, di 30 anni. Durante la discussione, il vescovo avrebbe colpito don Vitello con un forte schiaffo. Quest'ultimo si è fatto medicare in ospedale, dove è stato giudicato guaribile in tre giorni per una contusione al naso: subito dopo il sacerdote è andato dai carabinieri ed ha presentato una denuncia contro il vescovo. Monsignor Grillo sostiene di essere stato aggredito: «Sono stato costretto a difendermi». Diversa è la versione di don Vitello: «Mi ha colpito, io perdevo sangue e lui mi ha invitato in malo modo ad uscire dalla sua stanza».

Luciana Di Mauro

Dalla metà degli Ottanta cala l'età dei suicidi

Crepet: «C'è il mal di vivere dei genitori dietro le patologie degli adolescenti»

Fattori culturali e soprattutto i cambiamenti nel rapporto madre-figlio sarebbero, per lo psicologo, tra le cause dei disturbi adolescenziali. I dati indicano nelle giovani donne la fascia più a rischio.

ROMA. Non ci sono dati che dicono di un aumento dell'anoressia, semmai della bulimia. Lo psicologo Paolo Crepet suggerisce di smorzare l'enfasi: «C'è un'induzione del problema, bisogna invece stare molto attenti con le ragazze».

Perché questa malattia colpisce soprattutto le adolescenti? Non esclusivamente, un dato recente ci dice che sia l'anoressia sia la bulimia, due sindromi fortemente correlate, siano più presenti del passato anche in altre fasce di età.

L'assillo del corpo magro è legato alla moda o ad altri conflitti? Sono due cose separate. C'è una componente dovuta a un fattore culturale, parlare di moda mi sembra ci vetuola. Il mondo dell'alta moda e le diete delle top model sono state messe sotto accusa.

Ci andrei piano a dire che esiste una sorta di correlazione tra modelli acquisiti dai media e comportamenti alimentari. Vorrei ricordare che negli anni Sessanta c'era una signorina che si chiamava Twiggy, era molto più anoressica di Kate

Moss. È stato un simbolo femminile che ha caratterizzato un'epoca, eppure non c'era il problema emergente dell'anoressia. I modelli mass mediologici sono importanti, ma non decisivi. Lo diventano se inseriti in un contesto sociale, familiare affettivo che va all'unisino.

Un'attenzione ossessiva per il proprio corpo. Tra i giovani aumentano le conversioni all'alimentazione vegetariana. Non gioca un elemento culturale?

Non c'è dubbio ma non basta. Nel senso che non è sufficiente e potrebbe sfociare in un disturbo meno grave, come la bulimia che non porta necessariamente a una magrezza estrema e a un pericolo di morte, come spesso fa l'anoressia. Farei piuttosto attenzione al cambiamento in atto nelle famiglie e soprattutto nella relazione con la madre.

In che modo sta cambiando?

I dati demografici ci dicono che l'età media della primipara negli ultimi 25 anni è aumentata di dieci anni. Il che vuol dire che oggi il primo figlio si fa intorno ai 30 anni. Farlo a 30 invece che a 20 anni, si-

gnifica che c'è una corrispondenza a livello corporeo, nel rapporto madre-bimbo, completamente diversa.

E questo cosa comporta? Una maggiore distanza. Inevitabile, perché si è più stanchi e più distratti; perché lavori e ci sono tante altre cose da fare. Tutto ciò cambia la fisicità della relazione con la madre e influisce sulla concezione di sé: il corpo non è più relazione ma è solo contenitore. Oggi l'età dell'adolescenza corrisponde spesso a un'età molto difficile della madre.

Una volta le mamme avevano figli adolescenti a 35 anni e c'era un rapporto di quella donna con il proprio corpo molto diverso che a 45 anni. Un'età in cui subentra l'ansia, accompagnata dalla paura di non essere più desiderate.

Sta dicendo che il mal di vivere degli adolescenti deriva dal mal di vivere della madre?

Sicuro, il mal di vivere degli adolescenti è lo specchio del mal di vivere dei genitori. Non esiste un mal di vivere fisiologico o derivante dall'incertezza di sé che sempre accom-

pagna l'adolescenza. E la cultura giovanile non c'entra nulla?

La cultura giovanile di per sé, non in relazione agli adulti, è un altro capitolo. Questa produce, oggi, una straordinaria distanza affettiva. Nel senso che oggi la relazione è essenzialmente virtuale e il corpo è solo estetismo. La ragazza cubo è l'emblema di tutto questo: guardare e non toccare. Non è un caso che uno dei primi sintomi psico-fisici dell'anoressia sia la perdita delle mestruazioni ovvero l'annullamento della sessualità.

C'è un abbassamento dell'età dei suicidi?

Dalla metà degli anni Ottanta c'è stata una crescita lieve dei suicidi e un abbassamento dell'età. Ma da sempre, o meglio da quando si è cominciato ad avere dati credibili sul fenomeno, sappiamo che la condotta suicidaria indica proprio nelle giovani donne la sottopopolazione in assoluto più a rischio di tutte.

Luciana Di Mauro

La donna, Carmelina Russo, è scomparsa da molto tempo

Italiana vittima del mostro di Mons. Suoi resti umani trovati nei sacchi?

BRUXELLES. C'è anche una donna italiana tra le vittime dello «squartatore» di Mons? È questo l'interrogativo che assilla da giorni gli inquirenti, e da giorni si teme per la sorte di Carmelina Russo, una donna di origine italiana scomparsa tempo fa nella regione di Mons, in Belgio, che potrebbe essere una delle vittime del «serial killer» che a più riprese ha fatto ritrovare nella zona pezzi di cadaveri di donne racchiusi in sacchi della spazzatura.

Al tribunale di Mons le bocce sono però cucite, dopo le dichiarazioni fatte venerdì sera dal procuratore Pierre Honoré in seguito al ritrovamento a Havré, a pochi chilometri da Mons, di altri tre sacchi con due gambe e un braccio. In seguito, per tutto il fine settimana, il tribunale ha evitato con cura ogni dichiarazione, anche per non allarmare, scrive il quotidiano Le Soir, le famiglie delle donne scomparse di recente. Tra queste appunto quella di Carmelina

Russo, di cui si occupa il giudice Oost. Gli inquirenti partono infatti dalla presunzione che la donna, come le altre scomparse nella zona, sia ancora viva.

Alcuni testimoni, scrive il giornale, dicono di averla vista a Mons all'inizio di marzo. Ma lo squartatore ha cominciato a lasciare i suoi macabri sacchi solo a fine marzo. Il 22 c'è stato il primo ritrovamento, seguito da un secondo due giorni dopo, un terzo il 12 aprile e l'ultimo venerdì scorso per un totale di 15 sacchi contenenti pezzi smembrati di tre o quattro cadaveri femminili, alcuni in avanzato stato di decomposizione.

Intanto si continua a scavare nella miniera abbandonata di Saint Louis a Jumet, nei pressi di Charleroi, alla ricerca delle vittime di un altro «mostro».

Qui, nei cunicoli e nei pozzi delle miniere, Marc Dutroux, avrebbe sepolto i corpi delle sue piccole prede. Si stanno utiliz-

zando finanche attrezzature a raggi infrarossi per individuare i corpicini delle giovanissime vittime del pedofilo belga. Negli anfratti delle gallerie, secondo lo stesso Dutroux, potrebbero trovarsi «indizi molto interessanti» per l'inchiesta. E la polizia scava, dopo aver individuato, nel fitto del bosco adiacente la zona di Jumet, la galleria di ingresso alla miniera.

L'obiettivo della task-force investigativa istituita in Belgio dopo i delitti del mostro di Marcinelle, è chiaro: capire dove e come Dutroux è entrato nella miniera per nascondervi le sue piccole «prede».

Per raggiungere lo scopo, gli investigatori libereranno un pozzo di tutti i detriti e l'acqua (si tratta di strutture abbandonate da anni) profondo circa sei metri, adiacente a una vecchia stazione ferroviaria dove veniva caricato il carbone della vecchia miniera.

SFODERA LA TUA MATITA CONTRO OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE.

Ti piacerebbe vedere affisso per le vie di Roma, Madrid, Parigi, Lisbona ed Atene il tuo "manifesto antirazzista"?

Allora, se hai un'età compresa fra i 13 e i 18 anni, inviaci il tuo disegno (formato A3) entro il 15 luglio e parteciperai al concorso europeo che si terrà in novembre a Roma. Telefonaci o vieni direttamente a ritirare il tuo manifesto con il regolamento del concorso ed avrai in omaggio una copia dei manifesti vincitori dell'edizione italiana.

CISP - Via M. D'Onofri, 57 - 00193 Roma - tel. (06) 321-54-98 - fax (06) 321-61-63

COMITATO INTERNAZIONALE SVILUPPO DEI POPOLI

GIOVANI EUROPEI CONTRO IL RAZZISMO

Concorso Europeo DISEGNA IL MANIFESTO ANTIRAZZISTA

C'è il contributo del Ministero degli Affari Esteri Italiano

1997 Anno europeo contro il razzismo



Il capo della procura di Milano invierà al Csm i nastri delle sue interviste: «frasi estrapolate dal contesto»

Borrelli, Flick chiede le registrazioni Spataro: troppe reazioni esagerate

Il ministro vuole conoscere gli elementi di tutte le dichiarazioni rese da magistrati all'Assemblea nazionale dell'associazione per valutare gli eventuali profili disciplinari. Il pm milanese: «Il capo ha espresso una valutazione in termini civili».

Veltroni: approvare subito leggi su giustizia

Accelerare l'approvazione del pacchetto Flick sulla giustizia: lo ha chiesto ieri il vice presidente del consiglio, Walter Veltroni, che ha anche espresso consenso «verso l'orientamento emerso in commissione bicamerale» sui temi della giustizia. «Mi sembra giusto - ha spiegato il vice premier - che alla Bicamerale sia stato affidato il compito di enucleare alcuni grandi principi di innovazione costituzionale, lasciando però alle leggi ordinarie il compito di determinare le scelte di assetto legislativo. Da questo punto di vista - ha proseguito Veltroni - io vorrei che il pacchetto di misure proposto dal Governo e dal ministro Flick fosse approfondito e credo che si tratti di un punto di equilibrio che è stato apprezzato dalle diverse forze politiche ma anche dalla magistratura. Penso che sarebbe giusto accelerare la discussione e l'approvazione di questi disegni di legge».

Per il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, bisogna avere «grande rispetto per la magistratura, per la sua indipendenza. La magistratura però deve essere al di sopra delle parti, deve applicare le leggi e lasciare al Parlamento il compito che gli è proprio». «Le dichiarazioni che sono state fatte - ha detto Dini a proposito del caso Borrelli - hanno creato un clima che va rimosso per riportare tutto negli ambiti che sono propri».

Per il ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini, la grande maggioranza delle forze politiche vuole salvaguardare l'indipendenza della magistratura e nel contempo assicurare le garanzie di tutti i cittadini. La Bicamerale sta cercando di armonizzare questi principi.

Imbarazzo al ministero della Giustizia, dopo il «ciclone Borrelli». A destra, nel giro berlusconiano, si aspetta come la manna l'inizio di un'azione disciplinare nei confronti del procuratore della repubblica di Milano. È vero poi che le disinvoltate esternazioni romane di Francesco Saverio Borrelli, durante l'assemblea dell'Anm, non sono state accolte da particolari entusiasmi neppure a sinistra e neanche tra i suoi colleghi magistrati. Però un fatto è dare un giudizio sull'inopportunità di fare interventi di quel genere. Un'altra è intravedere illeciti disciplinari in battute sul ruolo limitato di Berlusconi in Bicamerale o sul fatto, inconfutabile, che il Cavaliere a Milano è un imputato.

Insomma, regolamento alla mano, anche volendo è difficile ipotizzare uno «sgarro» disciplinare. Comunque il ministro della Giustizia ieri si è messo in moto per ottenere il testo e la registrazione delle dichiarazioni fatte da Borrelli sabato scorso a Roma. Il capo di gabinetto del ministro Giovanni Maria Flick ha chiesto con una lettera alla direzione generale dell'organizzazione giudiziaria di darsi da fare in fretta. La missiva non cita Borrelli in modo esplicito e questo aspetto lascia intendere che nel mirino non ci sia, in teoria, solo l'alto magistrato milanese. Si chiede infatti l'acquisizione degli «elementi delle

dichiarazioni rese da magistrati il 19 aprile scorso e riprese dalla stampa». Su quella base, il ministro, cui per legge spetta chiedere l'avvio di un'eventuale azione disciplinare, dovrà valutare se esiste una violazione e chiedere «eventuali sindacati ispettivi». Comunque lo stesso Borrelli invierà personalmente al Csm, cui spetta parte dell'azione disciplinare, le registrazioni integrali delle sue interviste radiofoniche e televisive, e ne ha chiesto copia a Rai e Mediaset. Il procuratore, si apprende negli ambienti a lui vicini, pensa infatti che «l'estrapolazione di alcune battute dal contesto generale possa averne tradito il reale significato».

Ieri a Milano Francesco Saverio Borrelli, a scanso di ulteriori grane, ha evitato i cronisti, fronteggiati dai cinque carabinieri che presidiavano il corridoio su cui si affaccia il suo ufficio. Non tutti i pm, a quanto pare, hanno condiviso la scelta dei tempi e dello spazio fatta dal loro capo per «esternare». Però, di fronte ai conseguenti attacchi, lo difendono a spada tratta. E soprattutto negano che abbia usato espressioni ingiuriose. A nome dei pm milanesi ha preso la parola Armando Spataro, membro della procura distrettuale antimafia: «Credo che le reazioni alle dichiarazioni del procuratore Borrelli, al quale tutto l'ufficio è vicino, siano francamen-

te esagerate», ha detto Spataro.

«Il procuratore - ha aggiunto Spataro - si è limitato ad esprimere una valutazione in termini assolutamente civili e rispettosi di chiunque, peraltro in un contesto che ben legittimava quelle dichiarazioni». Nessun illecito disciplinare? «Le dichiarazioni rispettano formalmente e nella sostanza i limiti derivanti da circolari ministeriali e dalla giurisprudenza della sezione disciplinare del Csm...». Il ministro però sta acquisendo le registrazioni delle interviste...? «Bene fa il ministro - ha detto Spataro - a riservarsi ogni valutazione una volta acquisiti gli atti: non solo rispettiamo le sue competenze ma siamo assolutamente convinti che prevarranno la ragionevolezza e la tutela della libertà di espressione del pensiero che è assicurata ad ogni cittadino. Mi auguro a nome di tutta la procura che gli animi e che soprattutto le menti si placino. E che non si interpreti ogni parola nel senso sbagliato». Però anche la presidente dell'Anm Elena Paciotti ha ribadito di preferire una cattiva legge votata dal parlamento piuttosto che una buona legge votata da «troppo autorevoli magistrati...». Elena Paciotti, che sta guidando molto bene i rapporti tra i magistrati e i politici, credo che non si riferisse alle frasi del procuratore Borrelli.

Sul fronte politico ovviamente fioccano gli anatemi degli esponenti di Forza Italia, che sembrano pregruare l'occasione per un'attesa resa dei conti. Più caute le reazioni degli altri partiti. «Disappunto» è stato espresso dal responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena. «Credo - ha detto - che bisogna avere senso della misura; evidentemente bisogna sforzarsi anche di capire le preoccupazioni che possono muovere il procuratore Borrelli, però l'effetto è molto negativo, perché rischia di dare l'impressione alla gente di una magistratura non indipendente ma schierata politicamente». Il presidente del Senato, Nicola Mancino, a sua volta ha invitato ad «abbassare i toni della polemica» e a consentire alla commissione Bicamerale di licenziare il pacchetto delle riforme. Gli è stato chiesto cosa pensi di un'eventuale iniziativa del ministro Flick a carico di Borrelli. «Non so - ha replicato Mancino - quali iniziative possa prendere. Dico solo che chiunque sia in grado di invitare alla calma deve farlo, proprio in questi giorni decisivi per la Bicamerale».

E, a proposito di clima infuocato, ieri gli avvocati penalisti ha indetto cinque giorni di sciopero, da 5 a 9 maggio.

Marco Brandò

Nello Rossi, Pm a Roma: «Se parla Saverio Borrelli tutto il resto sparisce...»

La rabbia dei magistrati contro i giornali: vi occupate solo delle «prime donne»

«La magistratura non può essere rappresentata da alcune figure carismatiche». Giuseppe Meliadò, vicesegretario dell'Anm: «Le posizioni della Associazione? Siamo spesso superati da questo o quel procuratore...».

ROMA C'è disagio tra i magistrati che a pochi giorni dalla loro assemblea nazionale accusano un senso di impotenza a far conoscere le loro posizioni complessive. E c'è rabbia, anche se nessuno lo dice con nettezza, per la vicenda Borrelli che avrebbe messo in ombra un dibattito complesso. Nello Rossi, sostituto procuratore a Roma, ragiona ad alta voce: «Eravamo più di mille per discutere, capire e decidere. A margine dell'assemblea, una rappresentazione quasi plastica di separazione, Borrelli parla coi giornalisti e tutto il resto sparisce. Invece la nostra associazione (Anm, ndr) è una realtà ricca, produce cultura, riflessioni. Anche critichesue come lavoriamo noi magistrati. Tutto questo stava emergendo e s'è fatto un passo indietro. La magistratura non può essere rappresentata da alcune figure carismatiche. Sia chiaro, per loro abbiamo grande ammirazione. Alcuni entreranno nei libri di storia, ma non possono rappresentare tutta la complessità della magistratura».

La responsabilità? «In parte - dice Rossi - della semplificazione giornalistica. Ma ultimamente anche perso-

ne molto lucide, in alcuni casi, non riescono a sottrarsi. Sulla stampa arrivano carismatiche, oppure eccentrici rispettabili ma isolati. Mancano le idee elaborate collettivamente da centinaia di magistrati. Del nostro documento sui giornali non c'è un rigolo». Comunque, conclude, non penso sia il caso di ricorrere ad azioni disciplinari.

Giuseppe Meliadò, vicesegretario di Anm, mette le mani avanti: «La linea dell'assemblea è stata: capire le ragioni degli altri e chiedere che vengano capite lenostre. Siamo per il dialogo. Comprendiamo perfino parte dei disagi presenti nel mondo politico verso la magistratura. E' falso che siamo arroccati. I giornali polarizzano la loro attenzione, da molto tempo, solo su tre o quattro procuratori. Di sgradevole c'è che tutti i problemi della giustizia sembrano limitati a quelli di una sola parte. Insomma, il dibattito appare deformato. Perfino come Anm abbiamo spesso difficoltà a far conoscere le nostre posizioni perché veniamo tempestivamente superati da questo o quel procuratore. Così non si riesce a far capire che la

battaglia per l'indipendenza non è una cosa che riguarda i magistrati. L'indipendenza del magistrato è un diritto di tutti i cittadini».

Salvatore Boemi, procuratore distrettuale di Reggio, non ha partecipato all'assemblea dell'Anm. «Non abbiamo un minuto di tempo. Mancano quattro pm su 15». Anche lui se la prende coi giornali: «C'è un'esasperazione dei media». Dice di condividere le dichiarazioni della Paciotti sul rapporto legge-Parlamento, ma si lamenta perché il Parlamento ha bloccato le proposte del ministro Flick che inizierebbero a sbloccare la situazione. «Se Borrelli vuole dare una mano alla magistratura, di cui fa parte in modo così prestigioso, doveva capire che questo non è il momento di polemizzare. C'è il rischio di metterci anche contro l'altra parte, quella che dovrebbe controbilanciare le proposte che attentano all'indipendenza della magistratura. In questo momento - conclude netto - i magistrati che non sbagliano sono quelli che tacciono perché i giochi sono politici».

Più cauta la posizione di Patrizia

Caputo, sostituto a Torino, anche lei pronta a inventare le responsabilità presunte della stampa «che dà spazio solo a pochi». Colpa della stampa o del protagonismo dei magistrati? «Trovo difficile rispondere. Alcuni - spiega - di quelli che vengono accusati di protagonismo li conosco personalmente e so quanto quest'accusa sia ingiusta e ingenerosa. Credo, invece, che quando uno è continuamente pressato dai giornalisti certe volte non sa quando si deve fermare. Per il resto, più che di disagio parlerei d'impotenza. In 7000 sosteniamo una linea di dialogo, rispetto assoluto del Parlamento, di apporto, di rifiuto di ogni estremizzazione. Invece, si dà spazio sempre alle solite persone. Sia chiaro, persone rispettabili che dicono cose che in gran parte condivido. Ma lo scontro si radicalizza, diventa personale e presta il fianco all'assurda accusa di partito dei pm. Io credo che se fossero note le posizioni del più largo corpo della magistratura tutto sarebbe più disteso e sarebbe molto più facile trovare le soluzioni».

Aldo Varano

Doppio turno o «soluzione Barbera»? Nel Pds la discussione si riapre dopo la presa di posizione di Veltroni

Mussi: non dividiamoci sulla legge elettorale

Salvi: «Evitiamo che sia un confronto solo interno». Occhetto: «Niente pasticci». Folena: «Ripartiamo dalle decisioni del congresso».

ROMA. «Non dico nulla perché trovo paradossale avere trasformato la questione della legge elettorale in un conflitto interno al Pds. E, quindi, non contribuisco ad alimentarlo. La migliore legge elettorale è quella che può avere la maggioranza dei voti in Parlamento». Fabio Mussi, capogruppo alla Camera della Sinistra Democratica, non ci sta ad entrare nella polemica che in questi giorni ha visto contrapposti esponenti di primo piano del Pds sulle ipotesi da elaborare per arrivare ad una nuova legge elettorale tale da consentire la stabilità di governo. Il dibattito interno aveva portato all'approvazione, al termine del recente congresso, di un ordine del giorno in cui veniva affermato che «il Pds è a favore prioritariamente, di un'opzione per il governo del premier, dando all'elettore la facoltà di scegliere ad un tempo il parlamentare, la maggioranza e il premier. Il Pds è a favore di una legge elettorale che garantisca la definitiva evoluzione in senso bipolare del

sistema politico italiano, che determini il più possibile la stabilità governativa e che non comprima la pluralità e l'identità delle forze politiche più rappresentative. La legge che garantisce maggiormente questo obiettivo è un doppio turno maggioritario uninominale, corretto con una forma di contenuto recuperato proporzionale». Ma Walter Veltroni, soltanto qualche giorno fa, è andato oltre sostenendo che «se nessuno degli schieramenti presenti alle elezioni arriva alla maggioranza assoluta i primi due leader vanno al secondo turno e quello dei due premier che vince porta con sé una quota di stabilità che dà la stabilità al governo». Quindi un «bipolarismo puro» e no a un doppio turno che possa rilanciare vecchi giochi centristi.

Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra Democratica al Senato, ribadisce: «Per quanto mi riguarda la soluzione è quella indicata dal congresso. Il resto più che problema di discussione interna al Pds dovrà es-

sere materia di confronto all'interno della Bicamerale con le altre forze politiche. E per questo suggerisco di abbandonare questi confronti solo interni». Ma a contribuire è che il dibattito prendesse quota nei giorni scorsi è arrivata la proposta di una ulteriore soluzione avanzata dal costituzionalista Augusto Barbera che mantiene netta la scelta dell'uninominale maggioritario all'interno di una visione in cui il proporzionale deve servire solo a consentire la rappresentanza di tutti in Parlamento e non intaccando, quindi, le potenzialità del maggioritario. Piace questa proposta ad Achille Occhetto poiché «rifiuta i pasticci e il ritorno a forme mascherate di proporzionalismo. Dunque preferisce l'elezione diretta del premier ma, piuttosto che accettare pasticci anche sulla linea del premierato, ritiene meglio discutere del semipresidenzialismo alla francese con determinate correzioni. Questa posizione di Barbera aggiunge Occhetto - mi ha trovato non dico d'accordo, ma entusia-

sta». E il dibattito interno al Pds? «Penso che molto spesso sia dettata da improvvisazioni e anche da salti concettuali che mi inquietano». Alude anche a Pietro Folena cui la proposta Barbera non piace (mentre a nome dei «prodiani» Gianclaudio Bressa ha detto di apprezzarla) e che ribadisce: «Tutti i contributi sono accettati, l'ho già detto, ma resto convinto - dice Folena - che questa soluzione non risolve il problema, è troppo partitocratica. Con il maggioritario a turno unico nel collegio per la formazione delle liste non si elimina la rissa tra partiti e partitini. Temo che questa proposta finisca con l'aprire la strada al «Tatarellum», cioè a un'ipotesi che a questo punto è più limpida: si vota per il partito e per il premier ma si evita la rissa dei partiti sul tavolo di quelli maggiori. Resto critico però, ripeto, si discuta ma tenendo presente qual è la proposta del Pds uscita dal congresso».

M.Ci.

Franco Marini: «Doppio turno? Valuteremo...»

«Valutiamo molto attentamente la proposta Barbera, ma è un errore dipingere i popolari pregiudizialmente contrari al doppio turno...». Franco Marini non si sbilancia sulla riforma della legge elettorale e rimanda per una posizione ufficiale del Ppi ad una apposita riunione del partito dopo il voto amministrativo del 27 aprile. Il segretario dei popolari, tra l'altro, sottolinea che nel partito «si stanno approfondendo vari aspetti ed effetti...».

Parlamento e dintorni



I giudici il Pds e la «coperta» D'Alema

GIORGIO FRASCA POLARA

D'ALEMA, LA COPERTA E L'AMBIGUITÀ. Ancora una coda illuminante, e comunque assai più divertente del tentativo di coinvolgere nella polemica questo giornale - alla vicenda del documento sottoscritto da 59 senatori dell'Ulivo che una parte di loro considerava attacco a Boato (e magari a qualcuno più su, in Bicamerale) e un'altra parte invece no. Ieri sul «Giornale» sono uscite due interviste a senatori del Pds. Quella a Raffaele Bertonni ha questo titolo: «Difendo i magistrati e D'Alema la pensa come me». Quella a Giovanni Pellegrino quest'altro: «Critico i magistrati e D'Alema la pensa come me». I titoli non sono una forzatura dei testi. E allora: chi tira la coperta dalla propria parte? E chi è ambiguo?

PANNELLA, A QUANDO UN NUOVO DIGIUNO? Un'ennesima iniziativa per ottenere l'anticipazione del referendum già indetti per metà giugno. Un appello a Confindustria perché dia una mano a promuovere altri referendum, antisindacali. Alla buon'ora, manca solo l'annuncio di un ennesimo digiuno e siamo a posto. Ma stavolta anche preparati. Già, perché chi è il miglior cliente del popolare mercatino romano di via del Lavatore, a ridosso delle mura del Quirinale? La risposta «è unanime», tra i proprietari dei banchi un tempo tanto amati da Sandro Pertini: «È Marco Pannella». Lo certifica «Qui Roma», il quotidiano di cronaca cittadina allegato a «La Stampa», che soggiunge: «A quanto pare il politico dai mille digiuni quando può recupera: la sua spesa è quella di un buongustaio e non quella di un fuchi». Meditate, compagni di digiuno di Marco, e fatevi furbi: almeno copiate uno dei segreti dei digiuni del «fuchi»: ingollare un cappuccino dietro l'altro, con tanto, tanto zucchero. Anche alla buvette di Montecitorio.

POVERO BABBO NATALE, ANCHE LUI coinvolto nel furore leghista. Il deputato Mario Borghezio (che colloca al cellulare risponde «Qui Padania») ha mobilitato non uno ma addirittura tre ministri per sapere come mai il tradizionale annullo filatelico «primo giorno» (in altre parole luogo e data di nascita) del francobollo dedicato qualche mese fa a Babbo Natale «è stato ottenibile (testuale, ndr) solo a Napoli». Inammissibile, ha denunciato Borghezio, solo per un istante distratto dall'abituale caccia agli zingarelli che si aggirano per la torinese Porta Palazzo: «La tradizione di Babbo Natale va ricondotta alla mitologia nordica», altro insomma che tra gli odiati sudisti. Invano un ministro (per tre) gli ha risposto che c'era di mezzo un diritto di «copyright» di un napoletano che per primo aveva avuto l'idea di un francobollo per Babbo Natale; che le Poste hanno dovuto trattare con lui per ottenere una (gratuita) liberatoria; che comunque la scelta dell'annullo «primo giorno» cade di volta in volta su città diverse. Per niente convinto, il Borghezio: «È l'ennesimo insulto alla Padania. «Loro» pensino ai presepi».

CHE CI AZZECCA IL VESCOVO CON LA «NUOVA DC»? «La serietà e la complessità» della vicenda della Madonnina lacrimante hanno distratto per troppo tempo il vescovo di Civitavecchia, Girolamo Grillo, dai traffici politici di cui dev'essere un maestro. Tant'è che, stanco di tanto digiuno, monsignor Grillo ha scritto al segretario del Cdu, Rocco Buttiglione (che alla sua lettera ha prontamente regalato mezza pagina della «Discussione»), per invitare lui e gli altri ex dc, «purché non implicati in questioni giudiziarie...», a «non aver paura a rimettere in gioco il glorioso nome della Democrazia cristiana» e quindi «a buttare al vento le sigle Cdu e Ccd» per riprendere tutti insieme il vecchio nome «il vecchio scudo». Ben chiaro perché Buttiglione abbia fatto tanta propaganda alla lettera di mons. Grillo; ma, pardon, a che titolo (e con quale autorizzazione) un vescovo s'immischia in faccende tanto terrene?

DINI, LI CALZI E LA LEALTÀ. Un comunicato informa che il presidente di Rinnovamento, Lamberto Dini, ha incaricato la deputata Marianna Li Calzi di assumere la responsabilità del dipartimento problemi dello stato del movimento. Spiega il comunicato che «questa indicazione conferma quanto già annunciato nel momento in cui Marianna Li Calzi aderì al progetto politico di R». In altre e appena sottaciute parole: avevamo promesso l'incarico a Li Calzi nel corso della trattativa per convincerla a lasciare Fi e passare a Rl che, per emorragie socialiste rischiava di scomparire dalla Camera come gruppo autonomo. Ora manteniamo la promessa. La lealtà, anzitutto, vero ministro Dini?

Rc propone riforma sul tipo regionale

Spunta il «cossuttellum» Sbarramento più premio

ROMA. E adesso ci si mette pure il «Cossuttellum»: «Una legge elettorale analoga a quella con la quale sono stati eletti i Consigli regionali: una forte quota proporzionale, ed un premio di maggioranza per lo schieramento vincente che consente una sicura governabilità». Fin qui somiglia tanto al «Tatarellum», dal nome del capogruppo dei deputati di An. Di suo, Armando Cossutta, introduce la variante di uno «sbarramento del 4-5%» per evitare la proliferazione. Una quota più bassa di quella del 7% suggerita da Giovanni Sartori, con un passaggio al secondo turno nei collegi uninominali legato al semipresidenzialismo. Con il meccanismo suggerito dal presidente di Rifondazione «potrebbero essere eletti in Parlamento, con gli attuali rapporti di forza, non più di 6-7 partiti: Pds, Fi, An, Prc, Lega, Ppi, Ccd-Cdu». Evidente l'obiettivo di raggruppare lo stesso schieramento che aveva bocciato la leggina di Giorgio Rebuffa volta a consentire il ricorso al referendum anche in materia elettorale. Identica

resta la pregiudiziale: «Non si pensi che in Bicamerale si possa procedere nella riforma di governo e di Stato se non c'è chiarezza e intesa sulla legge elettorale tra le forze che oggi sostengono il governo». L'avvertimento è esplicitamente rivolto al Pds. E, quindi, al suo segretario, Massimo D'Alema, che presiede la Bicamerale: «Dica con chiarezza cosa vuole». Ma è anche indirizzato a Walter Veltroni, espressosi a favore della proposta di mediazione suggerita da Augusto Barbera, che Cossutta giudica «inaccettabile». Perché? «Porterebbe di fatto ad una elezione presidenziale. Ma anche ad una assurda contraddizione: da una parte arriverebbe ad evirare il Parlamento con l'emarginazione di forze ben consistenti ma autonome ed antagoniste (leggi Rifondazione e Lega), dall'altra al moltiplicarsi delle persone e dei gruppetti politici uno più piccolo dell'altro, capricciosi ma subalterni». Tra i quali è collocato Rinnovamento, tanto per non perdere la battuta contro Lamberto Dini.

Lettere sui bambini



La tv
va bene
ma non
da sola

di MARCELLO BERNARDI

Mio figlio ha cinque anni, ed è praticamente insaziabile di cartoni animati. Esiste il rischio che un eccesso di storie confezionate possa atrofizzare la sua capacità creativa e la sua immaginazione? E ancora: esiste la possibilità che, abituandosi troppo alla media televisiva, in futuro rifugge dalla lettura considerandola troppo faticosa?

Avere un atteggiamento diffidente nei confronti del mezzo televisivo non credo sia opportuno per nessuno. Non dimentichiamoci che c'è stato un tempo in cui ad essere malvisti, addirittura proibiti, erano i romanzi, mentre l'unica lettura accettata era quella dei classici. Insomma, la comunicazione evolve, ed è giusto non rimanga sempre uguale a se stessa: non si può escludere totalmente la televisione dalla propria vita, quindi, piuttosto di imparare a guardarla usando la testa. Cercare di non lasciare il bambino solo davanti allo schermo, innanzitutto, è una buona abitudine da prendere; perché i genitori, o comunque una figura adulta di cui il bambino abbia fiducia, fanno da filtro tra lui e le immagini che riceve.

È importante anche calcolare i tempi di visione: non è opportuno stare davanti alla tv più di un'ora al giorno, due ore al massimo in caso di programmi particolari. Non è opportuno nemmeno guardarla mentre si mangia, e neanche a tarda sera. Tantomeno darle la prevalenza rispetto ai tempi di gioco.

In genere, pensando ai programmi televisivi, i genitori hanno l'incubo del binomio sesso-violenza, dimenticandosi che il bambino non è affatto suggestibile da questo tipo di messaggi. Questo è semmai lo specchio delle nostre paure, da cui in realtà il bambino non è per nulla toccato.

Quello che invece può toccarlo davvero, e danneggiarlo, è la stupidità, l'idiozia che passa attraverso il mezzo televisivo, che troppo spesso viene usato per trasmettere una moda in voga tra gente che non pensa. Aiutare il bambino a filtrare, a scegliere, ad affinare la capacità di critica diventa quindi indispensabile. Anche nel caso dei cartoni animati.

Ma, nello stesso tempo, bisogna fare attenzione perché non rinunci ai libri, un mezzo di comunicazione diverso e altrettanto unico, che di certo può arricchire di immagini, suggestioni e informazioni che la tv non potrà mai offrire.

In genere il bambino impara molto presto a leggere, e spesso lo fa da solo. Legge di tutto, i cartelli stradali, le pubblicità, le etichette; divora quello che può, quello che trova a disposizione. Per lui è naturale, e per nulla faticoso; dopodiché, però, questa inclinazione va certamente seguita, sostenuta, e anche «protetta» dall'eccessiva invasione di altre attività, quella di starsene davanti al video in primis: insomma, bisogna fare in modo che il bambino impari a spartire, nell'arco della giornata, i propri interessi.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Un censimento del patrimonio arboreo del nostro paese dice che il 61 per cento è danneggiato

La cattiva salute degli alberi italiani feriti dal clima e dall'inquinamento

A farne le spese sono soprattutto gli abeti bianchi, le querce e i faggi. Secondo il Bollettino del Corpo forestale dello Stato c'è un netto peggioramento rispetto all'86. Le Regioni più toccate sono Piemonte, Abruzzo e Toscana.

I boschi italiani sono in cattiva salute. Secondo gli ultimi rilevamenti, infatti, ben il 61,2% degli alberi presenti sul territorio del nostro Paese nel 1996 è infatti risultato danneggiato, con un netto peggioramento rispetto agli anni ottanta. A farne le spese sono soprattutto gli abeti bianchi, le querce e i faggi.

Le cause? Gli specialisti italiani sostengono che un ruolo importante è giocato dalle sfavorevoli condizioni climatiche. Le gelate primaverili e la piovosa e fredda estate dell'anno scorso hanno aggravato le già deboli condizioni delle foreste italiane provocando un aumento di fenomeni come la perdita di foglie e lo scolorimento. E certo non potrà andare meglio quest'anno, con una siccità prolungata a cui si sta sostituendo, in questi giorni, un clima piovoso sì, ma anche molto freddo.

Ma da che cosa sono indeboliti, i boschi italiani?

È difficile dirlo, anche se il fenomeno delle «piogge acide», cioè della caduta di acqua inquinata dalle emissioni di sostanze acide, ha danneggiato non poco le foreste d'Europa. E, come vedremo più avanti, continua paradossalmente a danneggiarle, nonostante la netta riduzione dell'inquinamento. In ogni caso, le Regioni dove la condizione dei boschi è peggiore, in base ai dati del '94, sono Piemonte (66,4% degli alberi danneggiati), Abruzzo (60,6%) e Toscana (59,9%).

Ad affermarlo è il «bollettino foreste» tracciato dal Corpo Forestale dello Stato (Cfs), che dal 1986, in applicazione di un Programma Europeo sulla Protezione delle Foreste, tiene sotto controllo i boschi italiani attraverso una rete di 200 punti di monitoraggio in aree campione del Paese.

«Rispetto agli anni precedenti - ha sottolineato Stefano Allavena, responsabile della rete di rilevamento per i boschi - nel '96 è stato notato un generale incremento della perdita di foglie, specialmente per specie come l'abete bianco, con il 50% degli alberi che hanno subito un aggravamento della defoliazione. Peggiorate anche le condizioni del 30% degli alberi di faggio e di quercia».

Secondo Allavena, queste specie hanno risentito maggiormente delle variazioni climatiche in quanto adattate ad un clima suboceanico. «Negli ultimi anni, ed il fenomeno si è ripresentato con la siccità degli ultimi mesi - ha sottolineato Allavena - abbiamo assistito ad anomalie climatiche, che hanno indebolito le foreste rendendole maggiormente suscettibili alle malattie».

Certo, secondo Allavena è importante anche l'effetto dell'inquinamento atmosferico anche se il responsabile della rete di monitoraggio è convinto che non sia

stata ancora individuata una diretta relazione tra l'inquinamento atmosferico ed il declino delle foreste. Si riferiva, crediamo, allo specifico delle foreste italiane, perché la relazione tra le piogge acide, ad esempio, e il decadimento dei boschi europei, soprattutto dell'Europa orientale.

In ogni caso, strettamente connesso con il fenomeno di defoliazione degli alberi è, secondo Allavena, anche il miglioramento delle metodologie d'indagine cui si è arrivati attraverso diversi programmi di studio. Migliorando infatti i metodi di ricerca, si è riusciti a stabilire con una precisione mai raggiunta fino ad ora lo stato di salute degli alberi italiani.

L'analisi condotta dal Corpo Forestale dello Stato è stata condotta su 5.778 alberi campione sparsi sul territorio nazionale.

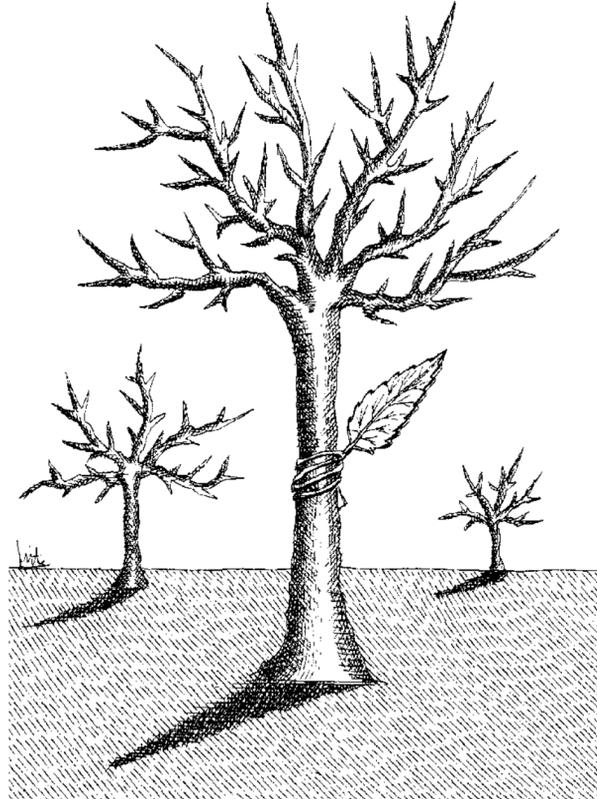
Dall'esame complessivo è risultato che è danneggiato (con defoliazione di vario livello) il 65,2% delle latifoglie ed il 57,3% delle conifere. In particolare «molto defoliate» sono risultate il 3,9% delle latifoglie e il 2,3% delle conifere, «moderatamente defoliate» il 26,3% delle latifoglie ed il 22,1% delle conifere. Una parte degli alberi esaminati dal Cfs (20,5% delle latifoglie e 18,9% delle conifere) soffre anche dello scolorimento delle foglie. Per quanto riguarda i livelli di scolorimento, sono «parchio scolorite» l'1,4% delle latifoglie e lo 0,6% delle conifere, mentre sono risultate «moderatamente scolorite» il 4,4% delle latifoglie ed il 4,4% delle conifere.

Oltre alla defoliazione e lo scolorimento, il Cfs ha esaminato anche i suoli ed il contenuto chimico delle foglie. Nel 1995 il Corpo Forestale dello Stato, sempre in base a disposizioni europee, ha avviato analisi sulla salute dei boschi cosiddette «di secondo livello», cioè più approfondite, che si aggiungono a quelle «di primo livello».

Anche in questo caso, basandosi su 20 aree campione, sono state studiate le foglie, la chioma ed il suolo dove si trovano gli alberi. Inoltre sono state fatte analisi sulla vegetazione erbacea ed arborea ed anche sull'inquinamento. «Stiamo raccogliendo - ha sottolineato Allavena - dati relativi alla presenza di ossidi di azoto, di zolfo e di ozono. Saranno pronti dopo l'estate». Inoltre, in 5 delle 20 aree campione, si stanno installando delle centraline per le misurazioni di parametri meteorologici (come temperatura, umidità e velocità del vento).

Nel periodo 1987-94 il Cfs ha anche avviato, per controllare lo stato delle foreste, anche iniziative «proprie», cioè non legate alla normativa comunitaria. Si tratta del programma Indefo, portato avanti in 9.600 punti di monitoraggio.

Licia Adami



Alberi danneggiati nelle regioni italiane

REGIONE	1988	1994
Abruzzo	34,3	60,6
Basilicata	16,8	23,1
Calabria	33,4	18
Campania	29,9	19
Emilia R.	24,5	41,1
Friuli V. G.	-	-
Lazio	48,6	34,6
Liguria	71,2	56,1
Lombardia	32,7	34,6
Marche	11,2	40,1
Molise	7,6	64
Piemonte	37,9	66,4
Prov. Bolzano	-	-
Prov. Trento	-	-
Puglia	54	35,3
Sardegna	-	20,7
Sicilia	-	59,9
Toscana	35,9	19,1
Umbria	19,1	46,9
Val D'Aosta	-	20,3
Veneto	21,5	42,9

Diecimila piante in 60 secondi

Più di 10.000 alberi sono stati piantati in un solo minuto su una collina che sovrasta la città colombiana di Cali domenica scorsa. Si tratta probabilmente di un record mondiale. L'iniziativa è stata presa da un gruppo ecologista locale. Secondo il giornale di Bogotá «El Espectador» sulla collina sono stati piantati esattamente 10.720 alberi in file di tre. Cali è una città particolarmente devastata dal cemento e il verde è piano piano sparito sotto la spinta della speculazione e di un impressionante abusivismo edilizio.

Cautela nella comunità scientifica per il progetto dell'immunologo indiano Pramod K. Srivastava

Vaccini per battere tumore e malaria insieme

Il ricercatore è convinto che si possano ottenere antigeni da ogni singolo paziente. Prime esperienze cliniche sull'uomo a Berlino.

Si chiama Pramod K. Srivastava. È un garbato giovanotto nato in India quasi 42 anni fa, ma residente a New York: dove per molti anni ha lavorato con un gruppo - quello diretto da Lloyd J. Old allo Sloan-Kettering Institute - che ha certamente contribuito a fare la storia degli antigeni tumorali. Credenziali di tutto rispetto, dunque, per questo immunologo dal nome impronunciabile, ma con una robusta esperienza di ricerca in un settore strategico della lotta contro il cancro e che la comunità scientifica italiana ha conosciuto di persona a Milano.

Srivastava ha un grande sogno: quello di mettere a punto una nuova generazione di vaccini antitumorali. Buoni però anche per malattie infettive come la tubercolosi, la malaria e molte altre. Il progetto dell'immunologo indiano, naturalizzato statunitense, è stato illustrato nel corso di una lettura organizzata dalla Fondazione Sigma Tau all'Istituto Nazionale Tu-

tori di Milano, ed ha portato un po' di scompiglio nella comunità scientifica che lo ascoltava. Sì, certo, riconoscono i suoi colleghi immunologi, negli animali questo vaccino sembra funzionare: ma la fase più difficile e delicata - quella degli studi clinici sull'uomo - si apre adesso. Una sperimentazione su un piccolo gruppo di pazienti oncologici è stato condotto a Berlino, e un altro dovrebbe essere effettuato a New York su malati di carcinoma al pancreas. «In vivo veritas», riconosce divertito lo stesso ricercatore. Ma vediamo di che si tratta.

Srivastava ha dedicato gran parte dei suoi studi ad una peculiare classe di proteine cellulari, individuate per la prima volta poco più di vent'anni orsono. Le chiamano proteine «da shock termino» (HSP, Heat Shock Proteins) o da stress, perché vengono prodotte da ogni cellula in condizioni di emergenza. Quando una cellula soffre, perché esposta al calore o a

tossici ambientali, genera proteine da stress: che volgono un ruolo di «spazzini», raccogliendo i prodotti della degradazione cellulare. Il fenomeno viene interpretato come una risposta difensiva che la cellula mette in atto ogni qualvolta si verifici un mutamento ambientale potenzialmente dannoso.

Anche i tumori e le infezioni inducono l'espressione di proteine da stress. Queste consentirebbero al sistema immunitario di riconoscere le cellule che contengono proteine estranee: quelle virali ad esempio, o tumorali. Qualcuno ha anzi ipotizzato che il nostro sistema immunitario sia costantemente cacciato dalle forme estranee di Hsp.

«E Srivastava ha dimostrato nelle cellule neoplastiche di topi - sottolinea Giorgio Parmiani, vicedirettore scientifico dell'Int di Milano - che l'aumento di queste proteine consente agli antigeni tumorali di uscire allo scoperto». Di farsi riconoscere dal sistema immuni-

tario, insomma. Come? «Le proteine da stress isolate da cellule affette si portano dietro gli antigeni tumore - o virus - specifici - risponde Srivastava - sollecitando una più vigorosa risposta immunitaria da parte dell'ospite».

I complessi Hsp-antigeni sono in effetti immunogeni particolarmente efficaci. Il ricercatore indiano è dunque convinto che si possano ottenere antigeni da ogni singolo tumore, e quindi da ogni singolo paziente, con una certa facilità. Semplicemente estraendoli insieme alle «shock proteins».

Da qui la possibilità di vaccinare od immunizzare ogni malato con antigeni ricavati dal suo stesso tumore. Nei modelli animali (topi e ratti), la vaccinazione con Hsp ha dimostrato la sua validità nei confronti di una grande varietà di tumori spontanei ed indotti. Le prime esperienze cliniche nell'uomo sono state condotte su uno sparuto gruppo di pazienti oncologici presso l'ospedale Charité di Berli-

no, iniettando sottocute la proteina da stress gp96 ottenuta da materiale tumorale autologo. Ed uno studio clinico di fase I allo Sloan-Kettering di New York, da dove proviene l'immunologo, dovrebbe riguardare una decina di ammalati di carcinoma del pancreas.

«Per la cura del cancro - ammette prudentemente Srivastava - questo vaccino è ancora solo una speranza. Per le malattie infettive, qualcosa di più». «Sarà importante capire se e come funzionano i modelli pre-clinici», avverte l'immunologo Alberto Mantovani. «Diversamente dall'approccio chemioterapico, che procede a «martellate» o a colpi di sciabola, infatti, quello immunologico è per sua natura basato sulla comprensione dei meccanismi biologici; e questo caso non rientra facilmente nei nostri paradigmi».

Edoardo Altomare

Diminuisce l'esposizione dei benzina ai benzene

Buone notizie per i 34 mila benzina italiani. Una ricerca dell'Istituto superiore di sanità ha rilevato che è diminuita l'esposizione al benzene, la molecola «killer» contenuta nelle benzine che induce effetti cancerogeni sull'uomo, alla quale è particolarmente esposta questa categoria di lavoratori, insieme a vigili urbani e giornalisti. In particolare, come spiegano i ricercatori dell'Iss Susanna Lagorio, Luigi Turrio Baldassarri e Riccardo Crebelli, l'ultima indagine realizzata dall'Iss sull'argomento dimostrerebbe che è sceso a 0,3 milligrammi per metro cubo il livello medio di esposizione al benzene i cui valori in precedenza, nel 1992, si attestavano sulla soglia media dei 0,55 milligrammi per metro cubo. La diminuzione è principalmente dovuta alla riduzione delle percentuali di molecola killer nei carburanti: le concentrazioni di benzene nella benzina con piombo e in quella verde, rilevano all'Iss, sono infatti passate dal 2,8% in volume, misurato nel '92, all'attuale 1,3%. Tuttavia non è il caso di abbassare la guardia sul rischio benzene. A questo proposito Crebelli richiama l'attenzione sul fatto che «per il benzene non esiste esposizione senza rischio, per quanto riguarda la possibilità di danni irreversibili ai cromosomi. Addirittura - aggiunge - i rischi legati alle esposizioni a basse dosi di benzene potrebbero essere più elevati di quanto ci si aspettasse». Altri elementi, importanti per la ricerca, sono stati messi in luce dallo studio dell'Iss. Nel dettaglio, per otto mesi, è stata monitorata l'aria respirata da dodici benzina del centro e della zona nord-est della capitale ai quali sono stati applicati rilevatori al carbonio attivo, fissati al collo della tuta da lavoro, e montati anche su pompe aspiranti che hanno campionato l'inquinamento da benzene giornaliero presente nelle aree di servizio. Dai rilevamenti effettuati è emerso che il benzene è diffuso nell'aria in quantità di 29 microgrammi al metro cubo anche a una distanza di 70 metri dalla pompa di benzina.

Donne anziane Meno rischi con la palestra

Il regolare esercizio fisico può ridurre del 30 per cento il rischio di morte per le donne in menopausa. Lo afferma uno studio pubblicato sul «Journal of the American Medical Association». Lo studio è stato compiuto su 40.417 donne di un'età compresa tra i 55 e i 69 anni. Lo studio divide in due gruppi le donne: da una parte quelle che compiono attività fisiche «moderate» come il bowling, il golf o il giardinaggio. Dall'altra, quelle con attività fisiche «vigore» come il jogging, il nuoto e l'aerobica. Le donne sono state osservate per 7 anni ed è stato visto che quelle con un'attività fisica più vigorosa diminuivano del 30% i problemi cardiovascolari.

I Verdi: «Conferenza sull'energia»

In occasione della «Giornata mondiale della Terra» di oggi, i Verdi hanno presentato una mozione che impegna il governo a «indire entro l'estate del '97 una Conferenza nazionale sull'energia che affronti il problema dell'efficienza analizzando con particolare attenzione i consumi energetici dei trasporti e del terziario, in ordine ai loro effetti ambientali».

La mozione chiede inoltre che il piano per le fonti rinnovabili (solare termico e fotovoltaico, eolico, mini-idro), mettendo a disposizione i finanziamenti previsti dal Piano energetico nazionale del 1988, non meno di 2000 miliardi all'anno per almeno 12 anni.

Nel nostro Paese, secondo il deputato Massimo Scalia primo firmatario della mozione, il settore dei trasporti condiziona drasticamente il nostro sistema energetico e contribuisce a creare gravi problemi ambientali, quali l'inquinamento ed il riscaldamento atmosferico.

Martedì 22 aprile 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Sci, Goldberger: «Provai la coca» E viene sospeso

Lo sciatore austriaco tre volte vincitore della Coppa del mondo, Andreas Goldberger, 25 anni, è stato sospeso ieri dalla Federcsi del suo paese (Oesv) per aver confessato in una intervista televisiva il consumo di cocaina. Goldberger ha detto che è successo lo scorso anno in una discoteca di Vienna. «Ero curioso e l'ho provata una volta. È stato un grande errore», ha confessato in tv il campione.

Tennis, Montecarlo Primo turno fuori Camporese

Omar Camporese, l'eroe azzurro di Coppa Davis, è stato eliminato al primo turno dal francese Cedric Pioline (6-3, 6-4 il punteggio) al torneo di Montecarlo. Anche Davide Sanguinetti è stato eliminato dal francese Arnaud Boetsch per 6-2, 6-7 (6-8), 6-4. Oggi scenderanno in campo l'azzurro di Davis Renzo Furlan contro Boris Becker e l'altro azzurro Andrea Guadagni col francese Roux.



Eric Gaillard/Reuters

Automobilismo e motomondiale su Radio Radio

Su Radio Radio (Fm 104.5) va in onda «Radio Radio Motori», rubrica bisettimanale (martedì e venerdì, dalle 19 alle 19,30) dedicata al mondo dell'automobilismo e motociclismo sportivo. La trasmissione è diretta da Enzo Cerrone. Gli ascoltatori potranno intervenire in diretta. Per parlare in diretta telefonare al 06/8805241-2 oppure al numero 8813545.

Boxe dilettanti Gli azzurri di Oliva ok in Francia

Si è concluso in parità a Longwy in Francia il doppio incontro a squadra tra la nazionale transalpina e quella azzurra guidata dal ct Patrizio Oliva. I migliori azzurri sono stati il mosca Carmine Molaro, il minimosca Alfonso Pinto e il mediomosca Giacomo Fragomeni, sempre vincitori. Oliva ha contestato i verdetti «casalinghi» costati le sconfitte di Burdu (67 kg) e Lauri (56).

Diossina su Sydney 2000 Denuncia di Greenpeace

Ci vorrà uno «sforzo monumentale» dei due governi, quello federale e quello statale del Nuovo Galles del Sud, perché il lavoro di decontaminazione della ex zona industriale di Homebush Bay, adiacente al sito olimpico di Sydney 2000, sia completato secondo i requisiti di sicurezza promessi alla comunità internazionale. Lo ha confermato Michael Bland, responsabile del progetto olimpico di Greenpeace, dopo le rivelazioni del «Sydney Morning Herald» sulla presenza nella zona di diossina. Il giornale ha definito la situazione una «bomba a orologeria» e ha denunciato la «congiura del silenzio» da parte delle autorità per non compromettere la candidatura di Sydney. «Sul sito olimpico vero e proprio si sta facendo un buon lavoro ma il problema della diossina nella zona adiacente alla baia e nell'acqua richiede la massima attenzione, e c'è poco tempo», ha aggiunto Bland. Il deputato verde Ian Cohen ha denunciato in parlamento che 200 mila metri cubi di scorie altamente tossiche erano stati dissotterrati e trasferiti in una discarica presso il vicino fiume Parramatta. Le scorie - che oltre a petrolio impregnato di diossina contengono asbesto, pesticidi e piombo - provengono da uno stabilimento appartenuto fino all'88 alla Union Carbide (la multinazionale nota per il disastro di Bhopal in India dove una fuga di gas cianuro causò 3300 morti), che vi produceva il defolgiante «2-4-5-T» o «Agente Orange», di cui la diossina è un derivato di lavorazione.

L'«uomo nuovo» del professionismo italiano, guida la classifica di Coppa del mondo insieme a Sorensen

Bartoli ciclista solitario punta solo sulle classiche

È ancora in fuga. In fuga dai clamori, dalle attenzioni, da quella smania di celebrazioni che Michele Bartoli non ha mai gradito. Dopo quell'allungo micidiale sulla côte di Ans, Michelino Bartoli è fuggito a casa, in perfetta solitudine e in incognito. Nulla è stato preparato per accoglierlo: a San Giovanni alla Vena, nessuno sa che è tornato. «Mi ha chiamato ieri mattina e mi ha detto che sarebbe tornato a casa - ha raccontato Alessandra, la moglie - Sono andata a prenderlo all'aeroporto, senza dir niente a nessuno, perché lui vuole restarsene ancora un po' tranquillo, non ha voglia di festeggiare: sabato, in Olanda, si corre l'Amstel Gold Race e vuole fare bene anch'egli».

Non è una sorpresa l'ex apprendista campione che oggi può essere considerato tale. Ha cominciato a correre all'età di 8 anni e ha vinto oltre 200 corse nelle categorie giovanili. Quarto ai Mondiali Juniores di Odense '88, ha conquistato il titolo iridato militare con il quartetto nell'89. Tra i dilettanti ha conquistato una quindicina di successi. Nell'anno delle Olimpiadi di Barcellona, l'allora selezionatore azzurro Giosuè Zenone gli preferì Fabio Casartelli, che poi vinse la medaglia d'oro. «Non vi nascondo che quella fu per me una grandissima amarezza - dice oggi Michele - mi sarebbe proprio piaciuto disputare l'ultima Olimpiade riservata ai soli dilettanti, ma sono stato felicissimo del successo ottenuto da Fabio, un ragazzo adorabile, che meritò pienamente quel successo». Ha debuttato tra i professionisti l'8 agosto del '92 alla Classica di San Sebastiano, con la maglia della Mercatone Uno-Medeghini e fino ad oggi ha ottenuto 22 vittorie tra i professionisti con le gemme del Fiandre della Liegi ad arricchire il suo palmares che è destinato a crescere notevolmente.

È un predestinato del pedale. C'è chi lo paragona a un certo Moreno Argentin, e chi invece rivede in lui Michele Dancelli. Confronti da fargliare la testa a chiunque ma non a Michelino che fin dalle sue apparizioni in campo professionistico è balzato fuori con la sua classe cristallina, la sua giovane esuberanza e quella giu-

sta miscela di entusiasmo e d'umiltà che ne fanno oggi un personaggio. Da professionista ha vinto subito in Sicilia, al suo primo anno di professionismo, proprio come un certo Beppe Saronni. Due vittorie di tappa e la classifica finale della settimana di Sicilia e poi una spiccata attitudine alle Classiche del Nord, sin da subito: un nono posto nella Gand-Wevelgem e, soprattutto, il settimo posto nella Freccia Vallone. Lassù, dai muri delle Fiandre alle côtes delle Ardenne, si è capito subito che Bartoli aveva il fiuto del cacciatore di classe. Lo si è capito da come intuì le fughe giuste, da come sa stare sulle ruote che contano. Michelino ha il dono della potenza ed è veloce allo sprint. «Ha dovuto solo imparare a gestirsi meglio in corsa - dice il suo ds Giancarlo Ferretti, uno che di classiche se ne intende e che a Liegi ha guidato al successo prima di Bartoli sia Contini ('82), che Argentin ('85, '86, '87 e '91) - Lui è un attaccante nato, attaccherebbe sempre, ma questo era il suo limite. Adesso ha acquisito esperienza, personalità, maturità. Sa gestirsi in corsa. Domenica, quando lo ho affiancato mi sono limitato a dirgli: «Il primo dei due che scatta tu inseguilo e vai via in contropiede. Lui mi ha guardato tranquillo e mi ha risposto: oggi posso inseguirne cento».

Sabato l'Amstel valida per quella Coppa del mondo che Bartoli vuole assolutamente vincere. «Non lo nascondo, sono primo in Coppa con Sorensen e spero proprio di vincere alla fine di questa stagione questo trofeo. Ma sabato, visto che ci sono, voglio battere il ferro finché è caldo. All'Amstel ci vado per vincere, non per fare la comparsa». «A tre anni fa avevo già levato col triciclo. Sfidavo i miei cuginetti. Imitavo mio papà Graziano, buon dilettante negli anni di Bitossi», ricorda Michele. «Non sono un gradasso, ma so quanto valgo. Soprattutto so dove voglio arrivare». Per adesso è a casa, lontano dai clamori, per preparare al meglio l'Amstel Gold Race di sabato. È lì che è posta la prossima tappa di Michele Bartoli: l'uomounovo.

Pier Augusto Stagi



Michele Bartoli sul podio della Liegi-Bastogne-Liegi

Pierantonio/Ansa

200 corse vinte in gioventù

Michele Bartoli è nato a Pisa il 27 maggio 1970. Vive a San Giovanni alla Vena (Pisa), il paese che la leggenda vuole costruito su un vulcano spento ma «con il cuore ingolfato da una vena d'oro», con la moglie Alessandra. Tifa Juventus, ama le auto di grossa cilindrata, adora Benigni e Kim Basinger. Ha debuttato in bici a otto anni e ha vinto oltre 200 gare nelle categorie giovanili. Quarto ai Mondiali Juniores di Odense nell'88 ha conquistato il titolo iridato militare con il quartetto nell'89. Tra i dilettanti ha conquistato una quindicina di successi. Professionista dall'agosto 1992 corre con la maglia del M.G. - Technogym: è stato terzo al Mondiale di Lugano '96. Lo scorso anno si è aggiudicato anche la Classica nel nord il Giro delle Fiandre. In questa stagione ha vinto la tappa del Mont Faron al Giro del Mediterraneo, il trofeo Laegueglia e la tappa di Narni della Tirreno-Adriatico. Poi domenica il gran successo nella Liegi-Bastogne-Liegi che lo insedia al primo posto della Coppa del mondo (164 punti insieme a Sorensen) e al terzo posto nella classifica mondiale stilata dalla Uci (Unione Ciclistica Internazionale) alle spalle del francese Laurent Jalabert e dello svizzero Alex Zülle. Bartoli non ha ancora deciso se farà il Giro d'Italia.

HOOOLIGAN

Vietati a Varsavia due stadi iperviolenti

VARSAVIA. Il prefetto di Varsavia ha deciso di vietare le partite di calcio negli stadi delle squadre di serie A del Legia e del Polonia i cui tifosi avevano provocato sabato una catena di incidenti definiti «gravi». Stadi resteranno chiusi «fintanto che i club non avranno garantito la sicurezza durante gli incontri», ha spiegato il portavoce del prefetto che ha emesso l'ordinanza su richiesta della polizia e della Commissione per la sicurezza degli avvenimenti sportivi, la stessa che dovrà ai club direttive per «riportare la sicurezza». I tifosi del Legia, vecchio club delle forze armate acquistato dal gruppo coreano Daewoo, hanno attaccato la polizia nel corso del match che si svolgeva nello stadio del Polonia: 37 funzionari erano rimasti feriti, di cui tre gravemente. Alcune postazioni dello stadio sono state incendiate e qualche negozio nei pressi assalito e saccheggiato. La polizia a sua volta ha fermato 76 persone, la maggior parte delle quali ubriache. In seguito agli incidenti polizia e responsabili del Polonia si erano scambiati accuse, i primi giudicando lo stadio inadeguato al match, i secondi criticando le esitazioni e gli interventi maldestri dell'ordine pubblico. Il presidente Aleksander Kwasniewski si è detto «preoccupato» per la violenza negli stadi che va crescendo di settimana in settimana. Il numero dei supporters fanatici, i cosiddetti ultra dei club di football in Polonia è valutato in circa 50 mila persone. Anche il ministero dell'Interno e il ministero dello Sport sono stati convocati da Kwasniewski per prendere una linea comune d'azione. Tutti hanno approvato la decisione del prefetto di Varsavia e annunciato che ormai la polizia potrà decidere di vietare gli incontri classificati come «a rischio». Sarebbe tuttavia pronta una sorta di «decalogo» della sicurezza negli stadi polacchi. Resta il fatto che l'applicazione di tali formule è messa ogni sabato in pericolo dal crescere del fenomeno dei tifosi ultra ubriachi che vanno allo stadio con la preventiva intenzione di menar le mani.

Iniziano oggi a Roma le Final Four di pallacanestro senza squadre italiane: intervista a Bogdan Tanjevic

«Basket sempre più giù se imita il calcio»

ROMA. Disneyland era Saigon, in confronto. La Francia dei canestri di Bogdan Tanjevic è un modello per tutti. Strutture, risultati, mentalità. Avversione ai luoghi comuni, anche. L'ex allenatore di Milano dalle nostre parti era considerato un perdente. Se n'è andato al Limoges lasciando a Milano un tricolore in dotte. Ed oggi di lui, le scarpette rosse sono uscite dalla lotta scudetto nei quarti di finale. Ecco perché Boscaj è il più indicato per rispondere a una domanda: perché i cugini sono nelle Final Four di Eurolega (da oggi a Roma, ndr) e l'Italia no?

Già: perché, Tanjevic?
«Perché il Villeurbanne non ha nessun difetto della «nostra» pallacanestro. Intanto ha un grande allenatore, Beugnot. Un ex giocatore, figlio di un ex giocatore, fratello di un ex giocatore che fa il manager della squadra. Poi perché, protetto da questo comune sentire, il gruppo è cresciuto con un'ideologia condivisa. È compatissimo. Infine perché dietro alla costruzione della

squadra c'è un progetto preciso. Di accumulo di talenti».

Come Delaney Rudd.
«Come Delaney Rudd. In Italia chiunque faccia più di tre palleggi in fila viene considerato un playmaker. Lui lo è. E soprattutto non è condizionante. Se n'è accorto Nauumski nei quarti di finale. Petar è un ottimo giocatore. Ma è vanitoso, è stato abituato male (ha giocato in Italia, ndr). Rudd invece ha imparato da una grande come Stockton, e si vede. Fa trenta punti solo quanto serve. Un colpo di fortuna per il Villeurbanne. Qualcosa (qualcosa in più) che alle italiane è sempre mancato».

Insieme ai talenti «indigeni».
«In Francia c'è una rappresentativa juniores, si chiama Insep, che si confronta ogni domenica con le squadre del campionato vero. Giocano, maturano. È un riflesso del maggiore equilibrio di poteri che esiste tra Lega e Federazione. Per la nazionale si spostano i calendari in corsa, ed è giusto così. Si utilizza al

modo di spostare la partita su un'altra rete.

Il pubblico.
«Il pubblico francese ha due scuole: De Coubertain e l'America. Il risultato è accettato con maggiore fair-play, la partita è vissuta come spettacolo. Con la banda, le cheerleader... I «nostri» tifosi invece hanno imitato il calcio. Una cultura subalterna, di cui sono colpevoli molte società. Alcune foraggiano questi banditi che si autodefiniscono ultras. Poi, quando volano monetine o partono coltellate, stanno a chiedersi come mai è successo. Gli ipocriti».

Tornerà in Italia da città azzurre?
«Su questo non dico nulla. Non c'è trattativa. Non voglio rispondere. Una volta mi è scappato che la Nazionale mi sarebbe piaciuta, e hanno scritto che mi offrivano. Non ho agenti che mi vendono, non mi vendono neppure io».

Luca Bottura

Palasport Via agli spareggi

Di disputano oggi al Palasport romano le semifinali delle Final Four: primo incontro (18.30) tra il Ljubana che ha eliminato Milano contro i greci dell'Olympiakos di Atene privo di Evric Gray. Segue (20.30) l'incontro tra il Barcellona, in finale ai danni della Kinder Bologna, contro i francesi del Villeurbanne. Le due squadre vincitrici si sfideranno giovedì per il titolo di campione d'Europa (nel '96 ha vinto il Panathinaikos di Atene), le perdenti per il terzo posto.

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«Rainbow Concert» di Eric Clapton e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

18.900* LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA
11.900* LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram



L'Unità *due*



MARTEDÌ 22 APRILE 1997

EDITORIALE

Vacche grasse non abbiate paura

ERRI DE LUCA

A PROPOSITO DEI FASULLI stupratori slavi di Brescia. Lo sfortunato onorevole Tabladini della Lega, ritornando con buona tempestività sul suo atto d'accusa verso gli immigrati dell'est, definisce «fantasia incredibile» la storia della signora Mariangela Signoroni, ora accusata di tentato omicidio del marito, in solido con l'amante. La fantasia della signora è al contrario molto credibile ed è stata smentita solo dal buon lavoro svolto dai carabinieri. Credibile e creduta è la minaccia dello slavo mannaro, invasore clandestino che viene a minacciare tutto, casa, soldi e donna d'altri.

Cresce la febbre d'avvistamento dalle torri saracene dell'informazione che esclama il suo «mammaliturchi» quotidiano. A questa informazione la signora ha offerto la versione più attraente tra quelle che potevano fornire copertura al suo delitto. Si era procurata per tempo anche un'idea fotografica dei suoi finti aggressori da descrivere in un identikit. La sua versione era non solo plausibile ma utile a raccogliere consenso, che è piovuto pronto e accusatorio verso i barbari. La sindrome della penisola è quella, da Attila in poi. L'accerchiamento dei poveri del mondo e la friabilità a wafer dei nostri confini di mare, aizza il nostro allarme, che è contrazione di «all'arme», grido di assalti.

Il profondo oriente d'Europa, povero come le sette vacche magre del sogno di Faraone, riproduce in noi l'incubo del racconto biblico: «E le vacche brutte di aspetto e magre di carne mangiarono le sette vacche belle di aspetto e grasse» (Genesi/In principio, 41,4). La differenza sta che Faraone a questo punto del racconto si sveglia, noi no. Restiamo nell'incubatrice dei terrori e ingigantiamo ogni segnale, pronti ad accogliere per tali anche quelli falsi.

È DI POCHI GIORNI FA la notizia allarmata degli oltre mille profughi albanesi che si sono allontanati dai centri di prima accoglienza. La voglio considerare un buona notizia, non in sé, ma per effetto: qualcuno, tra noi tremebondi, deve averli accolti alla spicciolata, offrendo loro un riparo, una sedia, un'occasione. Qualcuno di noi, forse un migliaio di noi, una parte segreta e silenziosa del nostro popolo disobbedisce al senso comune del terrore e osa la più antica e umana virtù: l'ospitalità. Offri asilo al forestiero, dice la scrittura sacra ai suoi primi ascoltatori, gli ebrei: «Perché stranieri foste in terra d'Egitto» (Esodo/Nomi, 22,20).

Contro le ingiurie del nostro inconsulto terrore, contro l'oscenità del procurato naufragio di Otranto, resiste e si difende un popolo di italiani che ha saputo esporsi fraternamente in Bosnia e non indietreggia in casa, imbatendosi nel bisogno e nel balbettio dello straniero.

Infine un pensiero di affetto per Oliviero Signoroni, quasi sgozzato in casa. È il solo di noi che ha il diritto di preferire la versione dello slavo mannaro all'atroce verità confessata dalla moglie.



L'arte che verrà

A Torino la Biennale giovani

BUCCI e ZAMBIANCHI

A PAGINA 3

Sport

COPPA UEFA

Hodgson: «Del Monaco non mi fido»

Si gioca stasera la gara di ritorno di Coppa Uefa tra l'Inter e il Monaco. Hodgson mette in guardia: «Il 3 a 1 dell'andata non ci dà alcuna sicurezza».

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

NAZIONALE

Con la Polonia Maldini conferma tutti

Convocazioni senza sorpresa per la partita della Nazionale contro la Polonia. Maldini conferma tutti. Il dubbio riguarda solo la scelta tra Ravanelli e Vieri.

A PAGINA 13



PANCHINE

Il Napoli ha licenziato Simoni

Il Napoli ha esonerato l'allenatore Simoni. Al posto del tecnico, che il prossimo anno guiderà l'Inter, è stato chiamato fino al termine della stagione Montefusco.

FRANCESCA DE LUCA
A PAGINA 13

CARRARO

«Superlega? No, ma il calcio sta cambiando»

Per Franco Carraro il campionato di calcio di serie A deve rimanere a 18 squadre. Sulla Superlega, voluta dai grandi club dice no, «ma il calcio cambia...».

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 15

Continua l'odissea nello spazio della navicella russa. Pericoli per i tre astronauti

Gas tossici invadono la stazione Mir

Un guasto al termostato la causa delle infiltrazioni di glicoletilico. Temperatura a bordo oltre i trenta gradi.

Cari inquilini, difendetevi così

Sono molti quelli che accettano di sottoscrivere contratti "transitori" o in "nero". Oppure si affidano all'accordo verbale, che dà piena libertà al proprietario. Ma le possibilità di mettere le cose in chiaro e in regola esistono. Vediamole.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 APRILE 1997

Ancora guai per la Mir. I tre cosmonauti che si trovano a bordo della stazione spaziale non riescono a eliminare un guasto al termostato che regola la temperatura interna attraverso cui avviene un'infiltrazione di sostanze tossiche. L'ha annunciato ieri radio «Eco di Mosca» aggiungendo che la presenza del gas può avere effetti negativi sulla salute dei membri dell'equipaggio. La temperatura a bordo della stazione è salita sui trenta gradi Celsius. La sostanza più pericolosa che inquina la navicella è il glicoletilico che può provocare calcoli renali e al fegato. Durante i lavori di riparazione una goccia di glicoletilico è caduta sul volto dell'astronauta Alexandr Lazutkin provocandogli una fastidiosa allergia. Gli altri due astronauti sulla Mir sono Vasili Tshliev e l'americano Jerry Linenger.

ANTONIO LO CAMPO
A PAGINA 6

Un film di Akira Kurosawa

I sette Samurai

Uno dei film più importanti della storia del cinema nella sua versione integrale mai uscita in videocassetta, l'unica oggi riconosciuta da Akira Kurosawa. Una storia senza tempo ambientata nel Giappone del Cinquecento. Un capolavoro assoluto.

sabato 26 aprile con L'Unità

L'auditel conferma: cambiano i gusti del pubblico tv Meglio lo spot delle chiacchiere

MARCELLA CIANNELLI

NON È ANCORA una specie rara, però il numero di telespettatori sta diminuendo in modo da autorizzare, se non una riserva protetta, qualche giustificata preoccupazione. Eppure il mondo dei gestori del telecomando, a guardare bene, non manca di riservare sorprese. La disaffezione cresce per la politica urlata, per il dibattito che si trasforma in rissa, per lo spettacolo che non riesce a superare la barriera della mediocrità neanche grazie ai lustrini e alle belle gambe della bambolona di turno.

Scorrendo i dati di ascolto dell'ultimo periodo (peraltro ancora in fase di elaborazione) emerge una sorprendente realtà. Che, per esempio, l'ascolto cresce e non di poco anche quando la Rai, da buon servizio pubblico, è costretta a propinare allo spettatore quattro minuti e mezzo di indicazioni sul come dovrà svolgere in modo corretto, se

lo vorrà, il proprio dovere di elettore. E, tenendo conto, che la prossima consultazione chiama alle urne poco più di nove milioni di italiani, il dato è ancora più sconcertante. Eppure, un esempio per tutti, dopo una puntata di *Mezzogiorno in famiglia* al 23 per cento di share, all'ora di colazione di un giorno di festa, le istruzioni elettorali sono balzate quasi al 27.

Lo stesso accade per *Zip*, il lungo spot sui programmi culturali che verranno che, ogni volta che viene trasmesso, tiene incollati al video lo stesso numero di utenti del programma che l'ha preceduto o, nel caso di *Uno mattina*, che è una trasmissione da ascolti serale nonostante l'ora in cui va in onda, poco al di sotto.

E cosa pensare di quel 13 per cento di ragazzini che, comunque, sono rimasti davanti alla televisione mentre il presidente

Prodi affrontava il difficile passaggio della fiducia parlamentare?

Solo spot fatti bene (d'altra parte quelli ultimi per il rinnovo degli abbonamenti sono stati premiati e hanno portato nelle casse della Rai i canoni di 150.000 nuovi abbonati)? O non, piuttosto, la riconferma che di televisione urlata non se ne può più. Che non è la politica che ha stancato ma è il modo di proporla in tv. Che la gente si mette davanti a video per divertirsi, questo sì, ma anche per essere informata con precisione e puntualità. Per guardare da casa propria il mondo. Quello vero.

Che è fatto del Papa che dice messa a Sarajevo (40 per cento di share) o di un percorso doloroso della memoria nella persecuzione degli ebrei (15%) ma anche di una notizia che aiuti a capire, a scegliere o a far bene il proprio lavoro di cittadino.

Il presidente francese convoca le elezioni anticipate «per riformare la spesa pubblica e correre verso l'Euro»

Chirac scioglie l'Assemblea nazionale «Voglio ridurre tasse e Welfare»

Dura reazione dell'opposizione socialista, Jospin: vogliono farci votare prima per imporci una nuova cura d'austerità. Battaglia elettorale sui temi dell'Europa, crescono nei sondaggi sia i comunisti «anti-Maastricht» che gli ultrà di Le Pen.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Perché? Dato per scontato che Jacques Chirac avrebbe annunciato ieri lo scioglimento anticipato delle Camere, i francesi attendevano di sapere con che motivazione. «Vi debbo spiegare perché, a rischio di sorprendere, ho deciso proprio ora di ricorrere al potere di sciogliere l'Assemblea nazionale», ha esordito il presidente presentandosi su tutti i teleschermi e le radio alle 20 in punto. «Per ridare la parola al popolo perché si pronunci ampliamente sul ritmo dei cambiamenti», la sua risposta. «Dopo un lungo lasciar andare le cose abbiamo avviato il risanamento delle finanze pubbliche. Ci sono stati risultati, ma non sono sufficienti. Bisogna andare più lontano nel cammino intrapreso», ha spiegato, gettando subito sul tavolo l'asso di briscola del programma elettorale che Juppé annuncerà oggi stesso ai deputati della sua maggioranza: voglio diminuire le imposte ma per poterlo fare devo avere il vostro consenso e un nuovo slancio per riformare la spesa pubblica.

Solo al secondo posto l'altro argomento, quello che era stato evocato con più frequenza, la necessità di non far coincidere le elezioni politiche con le scelte determinanti sull'euro, come sarebbe avvenuto se si votava nel '98 anziché il 25 maggio (primo turno) e il primo giugno del 1997. «Scioglie le Camere in nome dell'Europa», aveva titolato ieri pomeriggio *Le Monde*. Per essere più esatti, col pretesto dell'Europa, si leggeva tra le righe di quasi tutti i commenti. «Poi c'è l'Europa. Che talvolta impone costrizioni. Ma non dimentichiamo che l'Eu-

ropa, per nazioni che si sono sempre combattute significa la pace. È l'unione, e l'unione fa la forza. E su questo prenderemo nei mesi a venire importanti decisioni», si è invece limitato a dire Chirac.

La campagna elettorale lampo si apre quindi con una novità paradossale: il gollista Chirac che si fa campione dell'Europa con le stesse identiche parole di Mitterrand («Il nazionalismo è la guerra»). È il capo dell'opposizione socialista, l'ultra europeista Jospin che invece già domenica sera aveva dato il fuoco alle polveri dicendosi «favorevole all'Europa, ma non a qualsiasi Europa», che è contro il «rispetto assoluto» dei criteri di Maastricht, e che se vince lui «riaprirà una discussione coi partners». «Niente imponeva tanta precipitazione. Chirac e Juppé vogliono farci votare prima di imporci una nuova cura di austerità. Gli elettori rovesciano questa impostazione», ha ribadito ieri il capo del Ps replicando a ruota, in diretta tv, a Chirac. «Jospin è prigioniero dei comunisti anti-Maastrichtiani», la reazione immediata dei suoi avversari.

Un'altra spiegazione ancora, un po' meno «alta» e meno nobile, cui il presidente nel suo intervento non ha fatto il minimo cenno, viene suggerita dai sondaggi pre-elettorali che si affollano in queste ore sui tavoli delle redazioni. Il succo è che se si votasse adesso la maggioranza di centro-destra che sorregge il governo Juppé prenderebbe una batosta, perderebbe ben 150 deputati rispetto a quelli che ha ades-

ELEZIONI IN FRANCIA		
	Intenzione di voto aprile 1997	Primo turno 1993
Partito Comunista	9 - 12%	9,1%
Estrema sinistra	1,5 - 2,5%	1,8%
Partito Socialista	21 - 32%	19%
Ecologisti	4,5 - 11%	12%
UDF+RPR (centrodestra)	29 - 40%	39,9%
Fronte Nazionale	11 - 16%	12,9%

Il sondaggio pubblicato da Le Figaro prevede che nel secondo turno l'attuale coalizione tra neogollisti (RPR) e liberali (UDF) dovrebbe perdere circa 150 degli attuali 460 seggi nell'Assemblea nazionale ma conservare comunque la maggioranza con 318 seggi sul totale di 577.

so, ma conserverebbe lo stesso una maggioranza assoluta abbastanza comoda, 318-320 seggi, mal che gli vada almeno oltre 300, rispetto ai 289 sufficienti per governare. La castrofe per loro - tenuta per il 1998 - sarebbe perdere 200 seggi, su «solo» 150 in meo evidentemente sono pronti a farci la firma. Questo Chirac e Juppé lo sapevano benissimo perché glielo dicevano da settimane ormai i sondaggi riservati dei servizi segreti.

Sulla valutazione del risultato finale in termini di seggi conver-

gono, oltre alla Sofres anche le due altre grandi della demoscopia francese, la CSA e la BVA. Anche se i tre istituti concordano anche nel prevedere che al primo turno probabilmente la sinistra avrà attorno al 40% dei suffragi, cioè più voti del centro e dei gollisti messi insieme. Buona le prospettive per i comunisti, eccellenti quelle per i socialisti che potrebbero balzare dal magro 19% del 1993 al 32%. Mentre si prospetta, malgrado tutto il can-can delle scorse settimane attorno al loro congresso a Strasburgo, un risul-

tato molto modesto in termini di seggi per il Terzo scomodo, il Fronte nazionale ultrà e xenofobo di Le Pen: anche col 10-11% nazionale dei voti al primo turno gli vengono attribuiti un paio di seggi appena al secondo. Non per nulla Le Pen è l'esponente politico che ha protestato con più veemenza contro le elezioni anticipate, sostenendo che si fanno per mettere in difficoltà la sua destra ultrà.

Se queste proiezioni spiegano una scelta, non offrono però ovviamente una previsione attendibile del risultato effettivo. Sia perché le urne hanno in Francia spesso smentito le previsioni della prima ora, sia soprattutto perché ben il 40% degli elettori che ha risposto a queste inchieste fa sapere che potrebbe benissimo cambiare idea da qui a fine maggio.

Ma tra i fattori che i consiglieri di Chirac hanno calcolato, oltre alla opportunità di prendere di sorpresa la sinistra (Jospin aveva programmato per l'estate e l'autunno due delle sue tre conferenze stampa programmatiche), c'è probabilmente anche l'abbondanza di «distrazioni» da qui a fine maggio: la finale di rugby questo week-end, il lungo ponte del Primo maggio, il Festival del cinema a Cannes fino al 19 maggio, il ponte dell'Ascensione, la finale della Coppa di Francia di football, il ponte della Pentecoste e per finire in bellezza il torneo di tennis di Roland Garros, che coinciderà con le elezioni.

Siegfried Ginzberg

Raid contro gli stranieri e i depositi a Kasese

Nei campi zairesi esplode la violenza Sospesa la distribuzione di aiuti ai rifugiati

Le organizzazioni umanitarie hanno sospeso l'assistenza ai rifugiati hutu ruandesi nei campi dello Zaire orientale, dopo un'ondata di saccheggi e violenze contro giornalisti stranieri e addetti alla cooperazione. Sei persone sono rimaste uccise e due ferite durante i raid, avvenuti soprattutto nella zona di Kasese dove sono stati depredati un deposito di generi alimentari e un treno carico di aiuti. Non è chiaro di chi sia la responsabilità. Secondo alcune fonti, gli attacchi sarebbero opera di bande criminali zairesi. Il governatore della provincia orientale (ex alto Zaire), Jean-Yagi Sitalo, ha invece accusato i miliziani hutu ruandesi mescolati ai profughi, e ha lanciato un appello via radio alla popolazione perché mantenga la calma. «La situazione è molto tesa perché i rifugiati hanno ucciso sei zairesi. Abbiamo mandato un gruppo di militari per svolgere un'indagine», ha affermato Sitalo.

«Abbiamo problemi su tutti i fronti. In queste condizioni non possiamo continuare a inviare cibo per il valore di decine di migliaia di dollari senza avere precise garanzie dai ribelli», ha aggiunto Michele Quintaglie, portavoce del Programma alimentare mondiale dell'Onu (Pam). Tra gli episodi denunciati dagli operatori internazionali, l'assalto a un deposito di Kasese dopo che i due impiegati del Pam a guardia degli aiuti sono stati costretti a fuggire a colpi di arma da fuoco. Nella stessa zona, giornalisti stranieri sono stati bersagliati da una sassaiola, mentre diciotto chilometri a sud di Kisangani un convoglio ferroviario carico di alimentari è destinato a sfamare 32 mila profughi è

stato bloccato per molte ore a un posto di controllo dei ribelli. Quando è stato autorizzato a ripartire è stato depredato da un centinaio di persone che si sono avventate sui vagoni. Quintaglie ha detto che non è chiaro se vi siano responsabilità dei ribelli nel saccheggio, ma ha lamentato comunque che i miliziani non abbiano fatto nulla per impedirlo.

La sospensione degli aiuti rischia di essere fatale per centinaia di persone. Nei campi, dove sono ospitati circa centomila profughi, uomini, donne e bambini continuano a morire di fame e malattia. Le vittime sono in media 60 ogni giorno. Intanto, sul fronte diplomatico tutto è fermo. Il Sudafrica che sta mediando per un incontro tra il presidente Mobutu e il capo dei ribelli Laurent Desiré Kabila attende ancora una risposta ufficiale di Kinshasa per il colloquio. Nei giorni scorsi un portavoce di Mobutu ha detto che il dittatore è favorevole «in linea di principio» a un faccia a faccia con Kabila ma da allora nessun altro segnale è venuto dal regime. La situazione è resa ancora più difficile dalle misure adottate dai ribelli, che hanno circondato e isolato i campi dei profughi impedendo l'accesso a tutti gli operatori internazionali. La decisione è stata giustificata con l'esigenza di ripristinare l'ordine dopo le violenze che si sono susseguite tra venerdì e domenica. Ma l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Acnur) teme che i profughi in preda al panico e spinti dalla fame possano abbandonare i campi e inoltrarsi di nuovo nella fitta foresta tropicale, diventando così irraggiungibili e rischiando di essere decimati dall'inedia e dalle malattie.

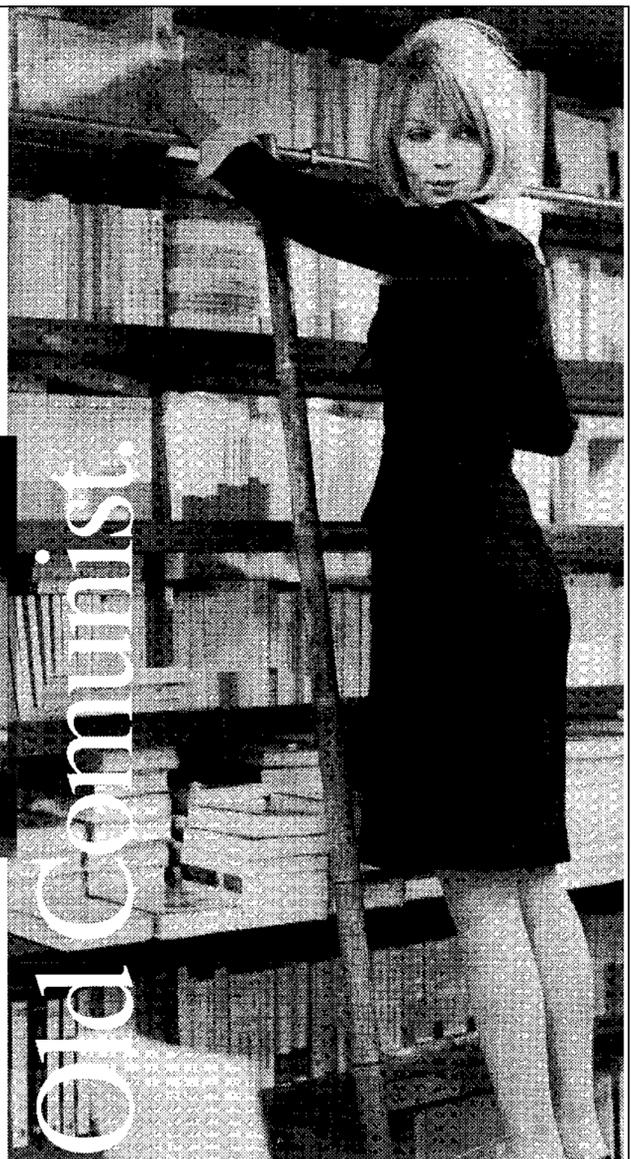
il Topo

di libreria

tutti
i mercoledì,
otto pagine
di libri su

Liberazione

giornale comunista



Old Communist

Il «Titanic» La tragedia rivive a Hollywood

NEW YORK. La maledizione del Titanic colpisce ancora: Hollywood e Broadway tremano perché un film e un musical sul disgraziato transatlantico rischiano di portare al collasso l'intera stagione. «Titanic», il film più costoso mai realizzato, avrebbe dovuto debuttare nelle sale Usa per il luglio, il fine settimana in cui i cinema in America sono più affollati. Ma ritardi nella realizzazione degli effetti speciali hanno fatto affondare le speranze di arrivare in tempo alla meta. Ma non è solo Hollywood in crisi: lo show più costoso della stagione, ha accumulato ritardi perché il transatlantico non vuole saperne di naufragare in scena. «Nelle anteprime nessuno lascia prima della fine e la ragione è semplice», ha ironizzato il settimanale di spettacolo «Variety»: «Vogliono tutti sapere se il costosissimo set riuscirà ad affondare». Il disastro del transatlantico è ovviamente di moda negli Usa: di recente la Cbs gli ha dedicato una miniserie mentre nelle librerie approderà a maggio un libro di cucina: «L'ultima cena sul Titanic» che evoca le delizie gastronomiche ammannite dai cuochi di bordo prima del fatale impatto con l'iceberg. Ma è sul film che si concentrano attese e suspense: partita con un budget di 110 milioni di dollari divisi tra Paramount e 20th Century Fox, la pellicola in cui il canadese James Cameron dirige Leonardo Di Caprio e Kate Winslet a quota 200 milioni, 50 milioni di dollari in più di «Waterworld», e i costi continuano a salire. Per recuperare l'investimento iniziale «Titanic» dovrà avvicinarsi al successo di «Jurassic Park» (360 milioni di dollari di incassi solo negli Stati Uniti). Ma non sono solo i produttori del film a mangiarsi le unghie di terrore: ogni studio terrorizzato, ha commentato Peter Cherch, presidente della News Corporation, a cui fa capo la 20th Century Fox. Mentre l'esperto di mercato Larry Gerbrandt ha avvertito: «Potrebbe diventare un bagno di sangue».

L'INCONTRO

Daive Ferrario parla di «Tutti giù per terra», dal romanzo di Culicchia

«Macché Trainspotting all'italiana! Racconto solo i ragazzi di Torino»

Il film, che esce giovedì nelle sale, è stato presentato davanti a una platea di giovanissimi stipati come sardine. Protagonista Valerio Mastandrea: «Per fare Walter, ho rinunciato al mio accento romanesco». Lo scrittore: «Sono spiazzato».

TORINO. Walter, il ragazzo di periferia descritto da Giuseppe Culicchia, vive a Barriera di Milano, all'estrema periferia est di Torino. E a Barriera, o vicino, forse vivono anche i ragazzi che riempiono il cinema Massimo per l'anteprima di *Tutti giù per terra*. Stretti come sardine, seduti agli angoli della sala, in piedi sulle scale, osservano, sorridono, ammiccano e alla fine esplodono in un lunghissimo applauso. Almeno qui - dove il film giocava in casa - Davide Ferrario e il produttore Gianfranco Piccioli hanno vinto la loro scommessa. «Molti distributori, quando gli parlavo del film, mi guardavano come uno zombi. Anche alla Columbia (che lo distribuisce da giovedì nelle sale ndr), non l'hanno capito. Ma si sono fidati», fa Piccioli. «Con loro stiamo decidendo un'uscita con 40/50 copie. È importante, perché al di fuori del circuito Cecchi Gori e Medusa, le sale non esistono. E tutto si muove all'interno di un sistema monopolista che decide chi deve uscire e chi no».

Ma non è aria di polemiche, in questa mattinata di soddisfazioni e gironi. Con gli attori del film schierati a ventaglio. E Giuseppe Culicchia che, mentre la conferenza stampa sta per iniziare, non si trova più. È spiazzato l'autore del romanzo. «Il film è molto diverso dal libro ed è giusto così. Ma ho provato comunque un effetto di spiazzamento. Insomma: vorrei poter vedere questo film senza aver prima scritto il romanzo». A ruota si fa strada Valerio Mastandrea, il protagonista, con la migliore battuta della mattinata: «Anch'io vorrei vederlo senza averlo fatto». Seguono risate in platea e analisi dal palco: «Volevo dire che fare 7/8 cambi di vestiti al giorno è stato faticoso. Mentre entrare in Walter è stata la fatica minore, perché è lontano da me. In principio mi è bastato scollarmi e fidarmi di Davide Ferrario. Il personaggio l'ho trovato piano piano, dimenticandomi la mia romanità e trovando la verità facendomi spiegare dal regista la sua verità». E allora, qual è la verità di Ferrario? Forse è nascosta nella dedica a Lindsay Anderson? «Con Anderson c'è un modo comune di vedere il cinema; di intendere la musica come elemento portante; di mettere in scena la periferia e la classe operaia, che si vedono poco. In Walter, invece, ho visto il comune denominatore di molti giovani. Anche se non mi piace che lui non dia una risposta al suo disagio; anche se vedo i giovani di oggi molto più isolati di quelli della mia generazione. Ampliando la figura del padre, che nel libro è solo accennata, l'ho fatto diventare il mio portavoce. È mettendo insieme la sua sconfitta con quella del figlio

che ho trovato la speranza di una resistenza».

Tutti giù per terra come storia di un malessere, dunque. Un malessere al maschile, costante nel cinema di Ferrario, che nel film prende forma nel racconto di una vita portata avanti per inerzia: il lavoro che non c'è; l'università che non convince; gli amici che non offrono un approdo; gli amori che non regalano un vero sentimento. C'è solo la zia Caterina (una sorprendente Caterina Caselli) a rappresentare una sorta di centro di gravità. Riga più, riga meno, il film sta tutto qui. Con l'aggiunta delle musiche dei Csi e di una regia sincopata, figlia più di *Materiali resistenti* (il corto diretto da Ferrario con Guido Chiesa) che non di *Trainspotting*, anche se l'associazione stilistica con il film di Danny Boyle rischia di essere quasi automatica. «Non c'è stata un'operazione stilistica studiata a tavolino», taglia corto Ferrario. «Piccioni mi ha dato il romanzo e mi ha chiesto: pensi di poterne fare un film? L'idea di come farlo mi è venuta leggendolo. E sul set ho diretto ad orecchio. Di pronto c'era solo la musica. Il resto è stato trovare una coerenza e una continuità in cose diverse».

Diversità è anche la parola d'ordine di Culicchia. «Lo spirito del libro c'è. Ma la risultato finale doveva essere per forza diverso. Mi piace pensare che il romanzo sia servito a Ferrario come spunto per pensare ad altro. Forse il film è più gridato. Comunque c'è una leggerezza del romanzo che resta nelle immagini». Insieme ai riferimenti musicali, adattati alla modernità dello spirito acido e creativo dei Csi. «Sono il vero punk italiano e nel tempo hanno sviluppato la loro musica, partendo da sonorità ruspanti e sporche per arrivare quasi al romantico», commenta Ferrario. «Il regista milanese stavolta ha scelto un regista di provincia, solo vagamente ispirato a una figura reale. Ammetto il mio debito di riconoscenza: Borges ha contribuito a mettere in moto la mia fantasia, ma lo scrittore del film è un'altra persona. Un uomo che si sta allontanando dalle parole e arriva alla conclusione che la musica sia più importante della letteratura». E che con questa consapevolezza si muove tra Siviglia e Calcutta, tra Zurigo e Roma, in un lungo tragitto naturalmente anche interiore, con Johann Sebastian Bach in sottofondo: «La musica - dice Carpi - ha un grandissimo rilievo in questo film, come anche le suggestioni del paesaggio, dall'India all'Andalusia». E poi, ad accompagnare René nelle sue peregrinazioni, c'è



Valerio Mastandrea e Anita Caprioli in «Tutti giù per terra». In basso, Claude Rich nel film di Carpi

Ma Carpi sfida l'overdose di immagini: «Borges ha ispirato il mio nuovo film»

Bach, Beethoven, Stravinski, Ravel. Sono loro i compagni di viaggio di René, un vecchio scrittore un po' poeta un po' profeta, novantenne, quasi cieco, prossimo alla morte, ma ancora innamorato della vita e delle donne. È il protagonista del nuovo film di Fabio Carpi, autore apparato, psicoanalitico e originalissimo, che s'intitola «Nel profondo paese straniero». Il regista milanese stavolta ha scelto un regista di provincia, solo vagamente ispirato a una figura reale. Ammetto il mio debito di riconoscenza: Borges ha contribuito a mettere in moto la mia fantasia, ma lo scrittore del film è un'altra persona. Un uomo che si sta allontanando dalle parole e arriva alla conclusione che la musica sia più importante della letteratura».



Bruno Vecchi

E che con questa consapevolezza si muove tra Siviglia e Calcutta, tra Zurigo e Roma, in un lungo tragitto naturalmente anche interiore, con Johann Sebastian Bach in sottofondo: «La musica - dice Carpi - ha un grandissimo rilievo in questo film, come anche le suggestioni del paesaggio, dall'India all'Andalusia». E poi, ad accompagnare René nelle sue peregrinazioni, c'è

anche una giovane segretaria-assistente, Sibilla, che gli sta a fianco mentre tiene un ciclo di conferenze, che lui ama ma senza più desiderio sessuale e che quasi spinge tra le braccia di un giovane torero per l'inevitabile adulterio, ma di cui è anche terribilmente geloso. È un altro tema classico del cinema di Fabio Carpi, questo dell'amore quasi edipico, sostanzialmente incestuoso, tra due esseri separati da una grandissima differenza d'età che potrebbero essere padre e figlia, un tema sviscerato ad esempio con il recente «La prossima volta il fuoco», del '93, dove metteva in scena il morboso rapporto tra un maturo professore di semantica e le donne della sua vita, tra cui la giovane figlia incinta. Ma in questo caso il cuore del film è un altro: «C'è un tale accumulo di immagini nel nostro mondo - dice ancora l'autore di «Quartetto Basileus» - che la cecità potrebbe essere considerata una sorta di terapia contro il bombardamento a cui siamo sottoposti. Bendarsi gli occhi ogni tanto sarebbe salutare. E anche tacere: in questo mondo della chiacchiera, bisognerebbe imparare la difficile arte del silenzio e parlare solo quando è necessario». Protagonisti del film, in uscita il 28 aprile distribuito dalla Bim, sono l'attore francese Claude Rich («A cena con il diavolo») nel ruolo dell'anziano intellettuale e Valeria Cavalli («Mario, Maria e Mario») nei panni dell'assistente: scelta all'ultimo momento, dopo che Francesca Neri ha rinunciato alla parte, e folgorata da questo personaggio che, secondo Carpi, le sta proprio a pennello.

PRIMEFILM

«Tieta do Brasil» di Carlos Diegues dal romanzo di Amado

Sonia Braga, la «vendicatrice» di Bahia

L'attrice nei panni di una ricca tenutaria di bordello che torna, dopo 26 anni, nel paesino che la scacciò.

«So' tornato ricco e spietato, come il conte di Montecristo». Un po' come il Nino Manfredi di *Straziani ma di baci saziati*, anche la protagonista di *Tieta do Brasil* si rifà viva nell'arcaico paesino natale con l'intenzione di regolare qualche conto col passato. Costretta a lasciare ventisei anni prima Sant'Ana do Agreste, nella regione di Bahia, per essersi fatta delorare fuori dal matrimonio, Antonietta, detta «Tieta», è diventata nel frattempo una facoltosa signora gestendo un bordello di lusso a San Paolo. Ogni mese, per tutti quegli anni, ha spedito un congruo assegno ai suoi familiari, senza mai farsi vedere; ma adesso, improvvisamente, ha deciso di passare qualche mese di vacanza nella vecchia casa in compagnia della figliastra Eleonora.

Tratto dal romanzo di Jorge Amado *Tieta do Agreste* (in apertura lo scrittore appare spiritosamente nei panni di se stesso, chiedendo che «qualcuno mi

spieghi la morale di questa storia, sempre che esista»), il film del veterano Carlos Diegues è una commedia permissiva un po' sul modello di *Donna Flor e i suoi due mariti*; e la presenza di Sonia Braga, piuttosto appesantita nel fisico ma sempre sorridente e vitale, introduce un ulteriore elemento di vicinanza. Solo che Diegues non è Bruno Barreto. Bombardato dalle musiche di Caetano Veloso e fotografato da Edgar Moura con qualche cedimento cartilinoso alle bellezze del paesaggio, *Tieta do Brasil* riduce all'osso la trama del libro per proporsi come una ballata birichina e frastornante sulle risorse del potere femminile. Funziona? Mica tanto, e non si tratta di essere snobisti. È che il



■ *Tieta do Brasil* di Carlos Diegues con: Sonia Braga, Marilisa Pera, Heitor Martinez Mello, André Valle. Brasile, 1996.

film è scritto così così, recitato a corrente alternata e immerso in un clima sovraaccettato di folklore locale che stinge nel cliché.

Naturalmente lei, Tieta, è una donna che fa subito simpatia, a fronte dell'ipocrisia pelosa dei suoi parenti; gli stessi che, tanti anni prima, s'erano volentieri sbarazzati della sua «scandalosa» presenza. Esuberante e vistosa, la bella quarantenne arriva a Sant'Ana a bordo di una rombante fuoristrada rossa, provocando subito l'ammirazione dei suoi concittadini. Per conquistarli definitivamente basta poco: in paese non c'è ancora l'elettricità, e lei attiva la pratica telefonando a un amico potente. Intanto Tieta comincia a tessere la sua strategia. Per vendicarsi

della sorella Perpétua (bigotta e perbenista), seduce e svergina il di lei figlio Cardo, seminarista dalla vocazione pericolante; poi umilia il vecchio padre pastore, che da giovane se la faceva con le capre, riacquistando le terre perse dall'uomo; infine - tette generosamente in vista - si comporta come una bizzosa regina, elargendo favori e minacciando ritorsioni. Ma anche lei non ha fatto i conti con l'amore, «una malattia che non si dovrebbe mai prendere».

Contrappuntata da numerose storie parallele (la love-story tra Eleonora e il segretario comunale, la costruzione di una fabbrica inquinante), *Tieta do Brasil* si propone come una satira vitalistica-malinconica dal retrogusto femminista. Chi ama il genere s'accomodi, ma - checché ne dica il polemico produttore Donald Rivaud - non era proprio un film da Mostra di Venezia.

Michele Anselmi

NOVITA

Protagonista la Villoresi, regia di Panici

Fedra? Un'eroina divisa in tre

La tragedia sarà raccontata attraverso i punti di vista dei tre personaggi in scena.

ROMA. Scoppia il caso Fedra. E con sé porta il caso Argot. Disegna nuove alleanze e nuovi orizzonti produttivi. Demarca una prospettiva «regionale» da cui è possibile mettersi in viaggio. Tanto per cominciare, c'è Pamela Villoresi che presta abbandonando la vita da scrittrice e persino il papà Strehler per abbracciare un'esistenza un po' più raminga, a fianco di Maurizio Panici (cooperativa Argot). Dopo la fortunata tournée dell'*Antigone* (verrà ripresa anche la prossima stagione), attrice e regista annunciano *Il caso Fedra*, che debutterà all'Anfiteatro Romano di Urbisaglia (Macerata) il prossimo 23 luglio. Un punto di partenza per un progetto triennale.

Perché Fedra diventa un caso? «Tra le venti versioni, ragionevolmente avremmo dovuto prendere quella di Seneca - dichiara Pamela Villoresi - , ma con Michele Di Martino, che firma il testo, abbiamo pensato di utilizzare frammenti da varie opere (da Euripide alla Cvetaeva, da Ritzos a D'Annunzio)

e offrire tre punti di vista. Vedremo così tre facce della stessa storia: la Fedra di Fedra, la Fedra di Ippolito, la Fedra di Teseo». Sarebbe quindi tutta una questione di punti di vista. Per far girare gli sguardi Panici utilizzerà un taglio quasi cinematografico. Tendendo questo filo, riallaccia così il passato al presente: «Dopo anni di drammaturgia contemporanea, oggi l'Argot inizia a lavorare sui classici in maniera profonda - spiega il regista-produttore - . Noi stiamo cercando di capire come si può leggere oggi una tragedia. Per anni ci siamo occupati del sociale, del quotidiano, orientamento che ha mostrato anche un po' la corda. All'Argot continueremo sì a fare i Longoni, i Camerini, ma fermiamo le ospitalità. Intanto lavoriamo sul mito».

«Non sarà un'avventura». Non è un'infatuazione. Non lo è per Panici, non lo è per il Comune di Urbisaglia e per la Regione Marche, non è per Pamela Villoresi. L'attrice aveva già tentato di uscire fuori

Carlo Verdone

Polemico con i David

È andato su tutte le furie, Carlo Verdone, minacciando di non cedere mai più un suo film alla Rai, perché alla serata dei David al posto di *Sono pazzo di Iris Blond* è stato trasmesso uno spezzone della *Tregua*. Gli ha risposto Gian Luigi Rondi, presidente dell'Ente David: «Nessun boicottaggio, si è trattato di un disguido tecnico di cui sono il primo a dolermi». Anche Raiuno, che aveva corretto l'errore già durante la diretta, si scusa.

Biennale Cinema

Sei miliardi per il festival

La commissione per il credito ha stanziato sei miliardi per la Mostra del cinema di Venezia e quindici miliardi da suddividere tra dieci nuovi film, tutte opere prime e seconde (articolo 8).

Telegatti

Johnny Depp tra gli ospiti

Ci sarà anche Johnny Depp tra gli ospiti dei Telegatti, il 6 maggio su Canale 5. Mediaset conferma pure la presenza di Eli Wallack e Sophie Marceau. Presenteranno la serata Pippo Baudo e Milly Carlucci.

Teatro

Vasilicò cerca attori

Giuliano Vasilicò cerca attori per il Teatro degli artisti. Le audizioni si svolgeranno da oggi alle 15 presso il teatro di Via San Francesco di Sales, 14. Info: 3724623 (mattina) 68808438 (pomeriggio).

Biografie

Hepburn racconta Tracy

Katharine Hepburn sta per compiere novant'anni e sta per dare in pasto ai media le memorie della sua travagliata relazione con Spencer Tracy in un libro scritto da Christopher Andersen sulla base di conversazioni con l'attrice. «Spencer era alcolizzato, infedele e depresso: a volte dovevo legarlo al letto per impedirgli di suicidarsi».

Lodoli

Un racconto diventa film

Un racconto di Marco Lodoli, *Tobia al caffè*, ispirerà un film diretto da Mingozzi. «La vicenda si svolge in un caffè, simbolo di una cristallizzazione dei ruoli e della sublimazione dei sentimenti», ha detto il regista.

Katia Ippaso

Calcio, incontro in Lega sul problema vivai

Il problema della tutela dei vivai calcistici italiani è stato affrontato ieri in un primo incontro "informale" tenuto nella sede della Lega Calcio. I rappresentanti di alcune società e della Lega, esperti del settore, hanno cominciato ad esaminare i vari aspetti della questione, diventata scottante per effetto della sentenza Bosman e dopo i casi del perugino Gattuso e del napoletano Scarlato.

Aznar sponsorizza l'Argentina per i Giochi 2004

Il capo del governo spagnolo, José María Aznar, in visita ufficiale in Argentina, ha offerto la collaborazione del suo paese per far sì che Buenos Aires venga designata come sede delle Olimpiadi 2004. Il capo del governo spagnolo (nella foto in versione tennistica) ha affermato in un incontro con il sindaco della città che: «Buenos Aires ha i meriti per aspirare ad essere la sede delle Olimpiadi».



Clarín/Reuters

Michael Johnson «prima» stagionale corre i 400 in 43"75

Prima uscita stagionale per Michael Johnson. Il due volte campione olimpico ha corso i 400 a Baylor University, in Texas, in 43"75. Il suo personale sulla distanza è 43"39. Ieri intanto Mike Marsh ha corso i 100 a Walnut, in California, in 9"87, anche se con favore di vento. Nella stessa riunione ha corso anche Carl Lewis, ultimo frazionista della vittoriosa staffetta 4x100 del Santa Monica.

Basket Nba Shaquill O'Neil affonda i Lakers

I Los Angeles Lakers hanno perso contro i Portland Trail Blazers 100-96 perdendo il titolo della Western Conference e andrà ai play-off con lo svantaggio del fattore campo: merito della sconfitta il centro dei Lakers, Shaquill O'Neil, che ha sbagliato i due tiri liberi decisivi. Shaq è famoso in Usa anche per uno spot della «Tacos» dove mangia spinaci e diventa un infallibile tiratore di liberi.

Piccoli club in rivolta: «Così s'uccide il calcio»

Il presidente della Lega calcio, Franco Carraro ha tirato il freno. Ma l'idea della Superlega, non è una lontana ipotesi e lo sanno bene i rappresentanti delle medie e piccole società che si ribellano di fronte all'eventualità di ritrovarsi su uno scenario calcistico dove ci sia sempre più spazio solo per i grandi club. Alessandro Altobelli, da Padova, boccia l'idea senza riserve: «Carraro si ricordi che è stato eletto con i nostri voti. Se adesso dovesse sponsorizzare una prospettiva simile significherebbe, fuor di metafora, che ha deciso di scaricarci. Il che mi sembra assurdo. Il calcio italiano vive anche di piccole società. Si lasci perdere una volta per tutte questa Superlega. Le manie di grandezza non portano a nulla». Un altro eroe del Mundial '82, Franco Causio, è passato dal campo di gioco alla scrivania. A Udine, il dirigente bianconero la prende con sarcasmo: «Sul serio Carraro avrebbe ripulito di Superlega? E che posso dire? In tal caso noi fonderemo la Piccola Lega-ironizza Causio - A parte gli scherzi, mi sembra davvero una possibilità nefasta». Franco Ghirelli, direttore generale del Perugia, è invece drastico: «Gran parte delle difficoltà ad eleggere il presidente della Lega Calcio, qualche mese fa, erano sorte proprio sulla questione della Superlega. Mi stupirebbe assai, se oggi Carraro proponesse di dividere il football italiano in due tronconi. Si tratta infatti di un'idea perdente per tutto il movimento, non soltanto per noi. Il football italiano ha bisogno che le compagnie che giocano le coppe europee si affermino, ma senza la crescita dei team provinciali il meccanismo alla lunga si incepperebbe. Perciò io non credo che Carraro promuoverà quest'ipotesi». Luciano Ferrarini, presidente della Reggiana liquida l'argomento in due battute: «Le medie e piccole società recitano un ruolo decisivo nel campionato di serie A. Di conseguenza pensare di escluderle da un organismo di questo tipo sarebbe come minimo colpevole: meritiamo rispetto». Il presidente del Verona, Alberto Mazzi chiude la carrellata di pareri con una dichiarazione dai contenuti preoccupanti: «Parlando di Superlega, Franco Carraro non fa altro che prendere atto di una situazione di fatto, già in essere da qualche tempo. Dalla sentenza Bosman in poi, noi siamo stati costretti a fare sempre più i salti mortali. Il presidente della Lega Calcio si ricordi però che di questo passo il football, così come l'abbiamo sempre apprezzato in Italia, si avvia a morire entro breve».

Giovanni Vignali

IL CASO Il presidente della Lega rilancia l'idea del «campionato europeo» e poi corregge il tiro

Superlega, parla Carraro e riaccende la miccia



Amoruso nel match di andata delle semifinali di Champions League con l'Ajax Leo Vogelzang/Reuters

ROMA. Il lunedì della Superlega del pallone: prima discussa in diretta radiofonica, poi annunciata da un primo lancio dell'agenzia Ansa, poi ripudiata da un secondo lancio Ansa, poi ancora (rin)negata dal grande protagonista di questo lunedì di passione, Franco Carraro, presidente della Lega calcio. Il tutto lascerebbe pensare a una commedia degli equivoci, ma probabilmente non lo è. Le parole. La storia è cominciata con l'intervento di Carraro alla trasmissione del Gr Rai «Radio anch'io lo sport». Prima dichiarazione Ansa del presidente della Lega calcio: «La Superlega? Sono favorevole se intendiamo quelle dieci società che, oltre ad avere ambizioni nazionali, hanno anche legittime ambizioni internazionali, lasciando spazio vitale, però, anche alle società medio piccole. Per questo sono contrario alla proposta di riportare il campionato italiano a 16 squadre. I campionati europei che vanno per la maggiore sono da 20 o da 22 club». Successiva affermazione Ansa:

«Non sono favorevole alla costituzione di una Superlega, ma la Lega di A e B deve tener conto delle esigenze delle squadre che svolgono un'attività internazionale, salvaguardando sempre gli interessi delle società medio piccole». Le reazioni. Furenti. Un bel tam tam tra presidenti: Mazzi (Verona) che chiama Gazzoni Frascara (Bologna) e quest'ultimo, furibondo, che cerca conferme o smentite. E poi via via tutti gli altri. Nel pomeriggio, quando la rabbia «montava», Carraro ha cercato di rassicurare i presidenti più agitati: «È solo un equivoco, non penso alla Superlega, sono il presidente di tutti». L'intervista. Abbiamo parlato con Franco Carraro dopo le 17. È stato lui stesso a chiamarci in redazione. Presidente, è vero che ha detto di essere favorevole alla Superlega? «Guardi, questa mattina sono intervenuto per mezz'ora ad una trasmissione radiofonica e in quella se-

de ho ribadito di essere contrario alla riduzione della serie A da 18 a 16 squadre proprio perché non voglio svilire il movimento calcistico. E questo secondo lei significa essere favorevoli alla Superlega? «Lei però ha parlato della necessità di tener conto delle esigenze dei club più importanti: a che cosa si riferisce? «Le faccio due esempi. Il primo è il calcio-mercato. Le principali federazioni europee chiudono la campagna trasferimenti il 15 gennaio. Da noi, dopo l'esperimento di quest'anno fino al 31 gennaio, si vuole fare marcia indietro. Io sono contrario: non possiamo concedere questo vantaggio ai club europei. Dobbiamo adeguarci ai loro tempi. Secondo problema: la televisione. È giusto che ci sia una base comune per tutti, ma non si può far finta che esistano delle differenze. Ci sono club che muovono passioni e interessi più forti: bisogna trovare il modo per adeguare gli introiti a quello che producono».

Il vicepresidente del Milan Adriano Galliani, che è anche vicepresidente della Lega, ha detto che il Milan non pagherà la multa da 50 milioni per gli incidenti nel derby, minacciando il ricorso alla magistratura: che cosa pensa il presidente della Lega di queste affermazioni? «Rispondo che i regolamenti consentono al Milan di ricorrere alla Commissione disciplinare e poi, eventualmente, alla Caf». Il 30 aprile si giocherà la partita Italia-Polonia. In occasione dell'ultima gara della Nazionale prendendo spunto dall'infornuto della Juventus, Bettiga, reclamò un indennizzo per i giocatori azzurri. Carraro d'accordo? «Senta, lei mi sta facendo un'intervista e io mi ero ripromesso di restare in silenzio per un po' di tempo...beh, se devo essere sincero, credo che i giocatori forniti dai club alla Nazionale debbano essere coperti da assicurazioni elevatissime. E poi,

poi, poi mi piace pensare che la Federcalcio si assuma una bella iniziativa: devolvere una parte dei ricavi della Nazionale a un fondo per i settori giovanili». È preoccupato per le sorti dei nostri vivai? «Solo ora stiamo accorgendoci degli effetti della sentenza-Bosman. Il problema vivai esiste, inutile negarlo. Io dico che bisogna perseguire una politica che tuteli il nostro patrimonio calcistico». Bisogna adeguare i regolamenti alla realtà odierna... «Certo. Ma ora la saluto. Non voglio rilasciare interviste». Conclusioni. Carraro è ondivago: sì, anzi no alla Superlega, ma bisogna tener conto degli interessi dei club ricchi. Ergo, bisogna dare loro più soldi, spremendo ancora di più la televisione. La Nazionale paghi il suo obolo per i vivai, no al mercato «corto». E Galliani? ...Galliani chi? Stefano Boldrini W.G.

Quando Zaccheroni schiera l'attaccante l'Udinese in casa e fuori «gira» a ritmi Juve

Bierhoff, ecco l'uomo in più

UDINE. È tornata a cadere la pioggia su un Friuli insolitamente assestato. E neanche a farlo apposta è tornata domenica, quasi per tenere la gente incollata davanti alla radio o pigiata nei bar con la tivvù satellitare. «Quelli che la sentivano» erano in tanti, e pare quasi che se la sentisse anche lei, la pioggia, scesa a bagnare il miracolo-bis dell'Udinese. Prima la Juve, poi il Parma: due imprese che, venute così, una dietro l'altra, costituiscono probabilmente le più grandi di sempre nella centenario (per quanto povera di trionfi) storia bianconera, inferiori soltanto al secondo posto colto nel campionato 1954-55 alle spalle del Milan. Ma allora l'Uefa non esisteva, anzi, l'Udinese quell'anno retrocesse in B per un illecito commesso un paio d'anni prima. Adesso tutti stanno iniziando a sognarla: a cominciare da Zaccheroni, da ieri ufficialmente confermato (con sensibile ritocco nell'ingaggio) anche per la prossima stagione. «Non ci possiamo più nascondere», ha dichia-

rato nell'immediato dopo-Parma, forse anche perché senza l'obiettivo Uefa il campionato dei suoi potrebbe considerarsi già finito. Con 41 punti infatti il tecnico romagnolo ha già raggiunto una salvezza pressoché matematica e la stessa quota con la quale chiuse il suo primo campionato alla guida dell'Udinese. Frutto di undici vittorie e ottopareggi, con il record storico di quattro successi estremi eguagliato grazie alla vittoria di domenica. Il «perticone tedesco» Ma a «scavare» nelle statistiche si scoprono dati ancor più interessanti: con Bierhoff in campo i bianconeri hanno viaggiato a ritmi da Juve. Senza il «perticone tedesco», assente due mesi e mezzo per infortunio alla caviglia, l'Udinese ha totalizzato la miseria di 8 punti in 9 partite. Che diventano 9 in 11 se si aggiungono le due giornate di squallida rimediata da Bierhoff in ottobre. I restanti 32 punti sono stati conquistati nelle 17 partite (8 in

casa e 9 fuori, per una media inglese di meno 1) in cui Zaccheroni ha potuto contare sul suo centravanti: una marcia a quasi due punti a partita. Da Juve appunto. Ma non c'è soltanto questo a spiegare il miracolo bianconero: per buona parte del campionato infatti l'Udinese ha espresso un gioco molto meno brillante rispetto a quello della passata stagione. Probabilmente a causa degli infortuni a catena (le fratture di Turci e Stroppa e la grave distorsione per Bierhoff) i casi più eclatanti), ma forse anche a causa di una rosa di 25 uomini che, se si è rivelata adeguata a gestire le emergenze, ha creato notevoli imbarazzi ed equivoci al tecnico nella gestione dello spogliatoio. Messi a riposo - per dissidi col tecnico o per infortuni più o meno politici - alcuni «pezzi da novanta», l'Udinese ha preso a volare: vuoi per caso, vuoi per la voglia di emergere dei vari Gargo, Giannichedda, Pierini, la striscia di vittorie (13 punti nelle ultime cinque partite) è arrivata in corrispon-

denza dell'esclusione dei due ex leader Stroppa e Desideri, troppo fuori condizione quest'anno per assecondare la vocazione «pressaiola» a tutto campo di mister Zaccheroni. Che alla fine ha optato, e stando ai fatti a buonissima ragione, per i giovani. «Bollori» bianconeri Sarà sufficiente il loro fiato a spingere l'Udinese fino al sesto posto che vale l'Uefa? In Friuli avrebbero voglia di scoprirlo subito, senza la sosta che sembra cadere come una doccia ghiacciata (ma sarà davvero un guaio?) sui «bollori» bianconeri. Sulla strada dell'Europa si prospetta un Milan che all'Uefa pensa sicuramente meno dei friulani, ma che troverà l'Udinese priva dei due polmoni Rossitto e Giannichedda. Un guaio che sicuramente sta già turbando i sogni, ormai quasi miliardari, di Zaccheroni. Ma finché c'è Bierhoff... Riccardo De Toma

GAZZONI ATTACCA

«Ma così cambiano le carte in tavola»

BOLOGNA. Giuseppe Gazzoni Frascara in rotta di collisione con Carraro. Il presidente del Bologna non condivide le considerazioni espresse ieri dal presidente di Lega, soprattutto quando mostra di voler tutelare gli interessi dei grandi club. «Siamo alle solite - spiega Gazzoni - a due mesi dall'elezione del presidente di Lega, ci si è già dimenticati della mutualità, tanto sottolineata in campagna elettorale. Ormai è più che scoperto l'atteggiamento di Carraro: operare a favore dei grandi club. È fin troppo evidente che il mercato allungato al 15 gennaio penalizza le società piccole e medie, soprattutto quelle di B. Invece Carraro lo caldeggia. Anche una nuova suddivisione degli introiti dovuti ai diritti televisivi finirà per ingigantire le quote delle grandi squadre e per assottigliare quelle delle piccole. Andando avanti di questo passo si finirà per strozzare le piccole società». «Vogliamo ricordare - continua - ancora la farsesca vicenda Martarese. In campagna elettorale si discuteva delle ipotetiche collocazioni dell'ex presidente della Federcalcio, quando invece già da dicembre Nizzola gli aveva garantito un posto di «ambasciatore speciale». Mi pare una gigantesca presa in giro». «Bisogna tutelare le piccole società - sottolinea Gazzoni - questo è il principio che dovrebbe continuare a valere. Lo dico nell'interesse del movimento calcistico complessivo e lo sottolineo anche se il Bologna dovesse far parte della schiera delle dieci big che dovrebbero far parte dell'ipotetica Superlega. Certo, avere introiti superiori dai diritti televisivi farebbe piacere. E farebbe piacere anche a me. Ma non è questo il problema. Il presidente di Lega deve pensare non solo agli interessi delle grandi società ma anche a quelli dei piccoli club di B. Non si possono dare - conclude il presidente del Bologna - più miliardi a Juve, Milan e Inter per toglierli al Castel di Sangro, alla Reggina, al Palermo o all'Empoli. Non è questo il meccanismo giusto».

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento	
	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
	7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del P.d.

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000 - L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 - L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanze Legali-Concess-Aste-Appeali: Ferialte L. 824.000; Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Distribuzione generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701	

Aree di vendita:

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25955 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Stampa in fac-simile:

Telestampa Centro Italia, Onicola (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tapperezzero, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



8 l'Unità

Martedì 22 aprile 1997

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Un bel Corto circuito

MARIA NOVELLA OPPO



I signori dei palinsesti sono convinti che i programmi più stupidi vanno bene per il pubblico più grande. E in effetti si può essere d'accordo che, su 25 milioni di persone sedute contemporaneamente davanti alla tv alle 20,30, ci deve statisticamente essere una quantità di cretini superiore a quella che si avrà quando il pubblico cala. Ma non può assolutamente esser vero il contrario e cioè che quanto meno pubblico c'è, tanto più sarà intelligente. E allora perché i programmi più impegnativi (a parte Marzullo) vanno in onda di notte? Domenica sera, intorno alla mezzanotte, Canale 5 manda in onda «Corto circuito» un programma di Gregorio Paolini che non è detto sia pregevole solo per l'ora tarda, ma almeno si sforza di affrontare temi interessanti. L'altra sera si parlava di scuola a partire dal terribile episodio del ragazzo che si è sparato in classe. C'erano due studenti, due insegnanti, due conduttori (Daria Bignardi e Gianni Ferrari) e due divinità offese: il filosofo Umberto Galimberti e la «mamma» Cristina Ronchi. Si sono duramente attaccati, non sono arrivati a chiarire nulla, ma hanno detto parole dure e pesanti come pietre. Parole piene di passione, che era giusto la materia del contendere. C'era infatti chi accusava gli insegnanti di non aver passione per il loro mestiere, di non cercare il dialogo con i ragazzi e soprattutto di non avere alcuna attenzione per la loro difficile adolescenza. Lo studio televisivo è brutto, sembra un pozzo con la moquette, ma l'emozione era tanta, forse perché a scuola si soffre, ma poi si scopre che ben poco nella vita è meglio di quella sofferenza. Anzi, quasi tutto è peggio, a partire dalla tv.

24 ORE

DUE COME VOI TMC. 10.30
La psicologa Evi Crotti parla delle rughe di espressione, mentre Gianna Schelotto affronta il tema dell'educazione sessuale.

TG ROSA ODEON. 13.30
Un telegiornale tutto dedicato alle soft news: pettegolezzi e dintorni che torna su Odeon con una formula rinnovata e alcune novità, tra cui l'inviata speciale Maurizio Paradiso. Anche su Internet all'indirizzo: http://eventi.iol.it/tgrrosa.

DRUG STORIES RAITRE. 22.55
Da San Paolo del Brasile, storie di *meninos da rua*, tra povertà, violenza e crack; un documento realizzato da Marco Melega che stimolerà la discussione tra Michel Koutouzis dell'osservatorio geopolitico sulle droghe di Parigi, Giulio Fossi, economista dell'Ocse e padre Francesco Bernardi.

CIAK RETEQUATTRO. 23.05
Silvio Soldini, Davide Ferrario e Stefania Casini, tre registi italiani parlano dei loro film, in uscita nelle sale. Andy Garcia e Richard Dreyfus presentano il nuovo thriller di Sidney Lumet *Prove apparenti*. Nanni Moretti diventa distributore.

AUDITEL

VINCENTE:

Linda e il brigadiere (Raiuno, 20.51) 7.260.000

PIAZZATI:
Domenica in (Raiuno, 19.01) 6.454.000
Linea verde Il p. (Raiuno, 12.51) 6.156.000
Stranamore (Canale 5, 20.24) 5.951.000
Novantesimo minuto (Raiuno, ore 18.16) 5.526.000

DA VEDERE



Gad Lerner torna a Tirana Stavolta tra i militari

22.45 PINOCCHIO
Programma di attualità condotto da Gad Lerner.

RAIUONO

Una edizione straordinaria del programma di Gad Lerner in onda dalla scuola sottufficiali di Tirana. L'ospite della serata è il comandante del corpo di spedizione generale Luigi Forlani. Insieme a lui si parlerà della missione militare con i dirigenti del partito democratico e del partito socialista albanese, saranno presenti numerosi soldati italiani, i nostri imprenditori, lavoratori albanesi e responsabili del volontariato. Da Valona interverrà una rappresentanza del comitato degli insorti.

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 DOV'È LA LIBERTÀ

Regia di Roberto Rossellini, con Totò, Vera Molnar, Leopoldo Trieste. Italia (1954), 90 minuti.
Con *Uccellacci e uccellini* è un delle rare occasioni per vedere Totò diretto da un grande autore, in questo Rossellini. Che firma un'amara tragicommedia sulla disonestà e il candore nell'Italia del dopoguerra.

23.30 IL BACIO DELLA PANTERA

Regia di Paul Schrader, con Nastassja Kinski, Malcolm McDowell. Usa (1982), 118 minuti.
Remake americano di un bel film di Jacques Tourneur con sottolineatura delle tinte incesuose della vicenda. Nastassja Kinski ritrova suo fratello ormai grande e scopre che per una maledizione di famiglia si trasformerà in pantera ogni volta che ama.

0.50 LUNGA VITA ALLA SIGNORA

Regia di Ermanno Olmi, con Marco Eposito, Simona Brandaliva, Stefania Busarello. Italia (1987), 105 minuti.
La vecchia signora festeggia se stessa con una grande cena al castello. Tra gli invitati uomini ricchi e potenti, che Ermanno Olmi mette a confronto con i giovani servitori del banchetto. Uno dei film più riusciti del cineasta.

1.55 DUE LETTERE ANONIME

Regia di Mario Camerini, con Clara Calamai, Andrea Checchi, Carlo Ninchi. Italia (1945), 90 minuti.
Cast di divi d'anteguerra per un film impegnativo di Mario Camerini. Clara Calamai, impegnata in una tipografia, scopre che il suo amante informa i tedeschi dei movimenti dei partigiani, lo ammazza e, dopo la galera, trova anche un vero amore.

RAIUONO



MATTINA		
6.30 TG 1. [9969025]	6.40 SCANZONATISSIMA. [7713193]	7.30 TG 3 - MATTINO. [80445]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24351822]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 L'essenziale. [5292025]	8.30 MILLEUNADONNA. Attualità. Conduce Pamela Villoresi (Replica). [5163174]
9.35 DOV'È LA LIBERTÀ. Film commedia (Italia, 1953). Con Totò, Leopoldo Trieste. Regia di Roberto Rossellini. [7452803]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [8164280]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: -- Tema. Rubrica. "Le idee che raccontano il mondo". [277385]
11.10 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [4322483]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8155532]	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [325254]
12.30 TG 1 - FLASH. [75700]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3414071]	12.15 TELESONGHI. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Fanion e Marina Morgan. [86445]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4548700]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [3239984]	13.30 COLOMBO. Telefilm. [7882754]
	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [66071]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7673754]
	11.15 TG 2 - MATTINA. [1477025]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2088193]
	11.30 I FATTI VOSTRI. [481483]	9.50 PESTE E CORONA. [3875087]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [65754]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [50280]	13.30 TG 4. [7358]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2459822]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [9279025]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [43759]
14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [4774754]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [1005396]	14.15 SENTIERI. [4774648]
15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [1042754]	18.15 TG 2 - FLASH. [1404754]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [2861613]
15.55 SOLLETTICO. All'interno: L'essenziale. Tg 1. [6978483]	18.20 TGS - SPORTSERA. [8705700]	15.35 IL DOTTOR ZIVAGO. Film drammatico (USA, 1965). Con Omar Sharif, Julie Christie. Regia di David Lean. [5595464]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4343193]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [643025]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [7906919]
18.00 TG 1. [379356]	19.00 HUNTER. Telefilm. [15396]	18.55 TG 4.
18.10 ITALIA SERA. [744209]	19.50 PIPPO CHENNEY SHORT. Varietà. [9768613]	-- METEO. [9408174]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Milly Carlucci. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [1023367]		19.30 GAME BOAT. Gioco. [5629025]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [44025]	20.30 TG 2 - 20.30. [84667]	20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. [7694174]
20.25 Principato di Monaco: CALCIO. Coppa Uefa. Monaco-Inter. Semifinale. Ritorno. [7891193]	20.50 UNA VITA PER RICOMINCIARE. Film drammatico (USA, 1995). Con Sean Young, Jack Scalia. Regia di Michael Miller. Prima visione Tv. [602464]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [3280]
22.35 TG 1. [8495822]	22.30 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [66803]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [57025]
22.45 SPECIALE PINOCCHIO. Attualità. [7631342]		20.45 UN ANGELO DA QUATTRO SOLDI. Film avventura (USA, 1990). Con Paul Hogan. Regia di John Cornell. [442629]

NOTTE		
0.25 TG 1 - NOTTE / AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [65033]	23.30 TG 2 - NOTTE. [2844]	23.05 CIAK. Rubrica. [5349629]
0.55 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. "Novecento"; Filosofia. "Sergio Quinzio - La sconfitta di Dio". [2554507]	24.00 NEON-CINEMA. [11526]	23.30 IL BACIO DELLA PANTERA. Film drammatico (USA, 1982). Con Nastassja Kinski, Malcolm McDowell. Regia di Paul Schrader. V.M. d.l.a. anni. [1723731]
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica. "Enrico Job". [9529265]	0.05 METEO 2. [6079149]	1.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7048743]
1.55 DUE LETTERE ANONIME. Film drammatico. Con Clara Calamai, Andrea Checchi. Regia di Mario Camerini. [44934697]	0.10 TGS - NOTTE SPORT. [6323548]	2.10 I TRE NEMICI. Film commedia (Italia, 1962). Con Gino Bramieri, Cristina Gaioni. Regia di Giorgio Simonelli. [4163168]
3.20 CANZONISSIMA. (Replica).	0.20 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [66762]	3.50 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica).

PROGRAMMI RADIO							
Tmc 2 12.30 HIT HIT. [996939] 14.00 FLASH TG. [241377] 18.05 TENNIS. Torneo di Montecatini. [66752025] 17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tg. [785006] 18.00 FLASH TG. [120735] 18.05 DRITTI AL CUORE. Giochi. [291358] 18.50 THE LEON TROPHY SHOW. [2213716] 19.30 CARTOON NETWORK. [599261] 20.30 FLASH TG. [404174] 20.35 AD OVEST DEL MONTANA. Film webstream. [454623] 22.30 SEINFELD. [628844] 23.00 TMC 2 SPORT. All'interno: -- Tmc Race. [965990] 0.05 DRITTI AL CUORE.	Odeon 13.30 TG ROSA STORY. Rubrica. [316990] 14.00 INF. REG. [324919] 14.30 POMERIGGIO INSIEME. [7517174] 16.50 VENDETTA SARDA. [2390493] -- ANICA FLASH. [60907938] 18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [8673919] 19.30 INF. REG. [124434] 20.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [374957] 20.30 DADDY. Film drammatico. [923464] -- ANICA FLASH. [923464] 22.30 INF. REG. [952822] 23.05 GUITAR GAME. Musicale. [2451667] 23.20 A TU PER TU. Attualità. [6893822] 23.50 SET. Rubrica.	Italia 7 9.00 MATTINATA CON... [1957378] 14.30 DIAMONDS. Telefilm. [485629] 15.30 SPAZIO LOCALE. [2390493] 18.00 CHINA BEACH. Telefilm. [862754] 19.00 TG News. [4298445] 20.40 POSTO CHI MARTI PARLA? Film TV drammatico (USA, 1991). Con Donna Mills. [602782] SEVEN SHOW. Con Alessandro Greco, le "Clubettes". [416193] 23.30 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [935629] 23.40 AUTO & AUTO. Rubrica sportiva.	Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica. Conducono Eliana Bosatta, Luca Damiani, Antonio Ragozzino. [68716938] 17.30 DONNEUROPE. Conduce Maria Giovanna Elmi. [770174] 18.00 COMIQUE CHIC. Rubrica. Conduce Patrizia Pellegrino. [499988] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [591629] 20.30 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA PAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Natta. [924416] 21.00 FILM. [667261] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	Tele +1 10.55 LA VOCE DELLA LUNA. Film. [10872208] 13.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film. [2844613] 15.25 I LAUREATI. Film commedia. [7943613] 17.30 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [555613] 19.00 THIMBELINA. FOLLICINA. Film animazione. [1031174] 20.40 SET. [2178445] 21.00 LONTANO DA I-SRAH. Film drammatico. [788694] 23.00 FRONTI A MORIRE. Film. [8885613] 1.05 IL SERGIO. [4154445] 2.40 I RAGAZZI DELLA NOTTE. Film commedia. [7911217] 4.20 BORGATOLCO. Film.	Tele +3 7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica I" - "Calcolo numerico". "Meccanica razionale". [4835754] 10.00 XTELLA. Di G. Verdi. (Replica). [789445] 11.50 SINFONIA N. 2 OP. 73. Di J. Brahms. (Replica). [6278223] 12.40 A. GAVRILOV SUONA A. SCRIBANI. Musica da camera (Replica). [4154445] 13.00 MTV EUROPE. Musical. [75598404] 19.05 +3 NEWS. [727822] 20.50 IL CREPUSCOLO DEGLI DEI. Di R. Wagner. [40708919] 24.00 MTV EUROPE. Musicale.	Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.20; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 24.2; 4; 5; 5.30. 6.34 Panorama Parlamentare; 7.32 Questioni di soldi; 8.32 Golemi; 8.44 Radio anch'io - Antepremia; 9.07 Radio anch'io - 10.07 Italia no, Italia si; 11.05 Golemi: Ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Spazio aperto; 12.19 Raduno musicale; 12.38 Tecnologia e ricerca; 13.28 Radiocelluloid; 14.11 Omibusman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.35 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.00 Express; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 18.45 Ascotta; si la sera; 19.35 Zapping; 20.40 Calcio; Coppa Uefa; Monaco-Inter; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.20; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 8.06 Fabio e Fianna e la "trave nell'occhio"; 8.50 Il mercante di fiori (Prima e seconda parte); 12: parte; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Diverimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Singoli; 15.35 Single: chi fa sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 9.05 MattinoTre 2. Voci, note; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da. Uno sguardo sulla città; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5. Novità in compact disc; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 2 parte; 12.45 La Barcollata; 14.05 Lampi di primavera; Non rimanere soli; 19.02 Hollywood Party; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 20.30 Tales Festival; Jazz Chromatic Ensemble Skydreams; 23.50 Storie alla radio. Il sacrificio di Oloferne; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefsso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quotidiani meridionali; 18.05 Prefsso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.



Martedì 22 aprile 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Ardito Desio
Cent'anni
da esploratore

ROMEO BASSOLI

SETTE ANNI FA, quando Ardito Desio aveva solo 93 anni, mi sono trovato a condividere con lui un complicato viaggio in elicottero sull'Everest, fino a quota 5mila metri, dove torreggia la piramide di vetro e alluminio del Consiglio nazionale delle ricerche italiana, il più alto laboratorio del mondo.

Ardito Desio era parte integrante della spedizione che partiva da un'inquinata Katmandu all'alba, saliva con un grosso elicottero militare a doppia elica fino a quota 4000, quindi a piccoli gruppi montava su un elicottero più piccolo, una «libellula», sino alla piramide. Ardito Desio si fece anche il suo chilometro a piedi, a quota 5.000, tra le rocce e sotto un vento sferzante. Quando ridiscese a quota 4.000 ebbe qualche problema d'ossigeno. Un giovane sherpa preparò del the con l'immane latte di yak, in una tenda a igloo, e si riprese.

Poi, tutti di nuovo a Katmandu, con due ore di volo nel quale Desio mi raccontò quando era riuscito a scampare ad un incidente aereo in Iran, nel dopoguerra. Il pilota aveva compiuto un atterraggio di emergenza in un campo e per poco non era finito in un fiume. Lui era nella fusoliera, separato dai piloti. La sua zona d'aereo venne invasa dalla benzina, e rischiò di andare a fuoco quando il comandante dell'aereo pensò bene di riaccendere i motori. Per fortuna, picchiando contro il portellone, riuscì ad avvisarli del disastro che sarebbe accaduto se avessero girato ancora la chiave dell'accensione.

Il viaggio di ritorno dall'Everest fu molto faticoso. Arrivammo al tramonto nella capitale nepalese e fummo portati all'Hotel Shangri-La per la conferenza stampa. Desio parlò per un quarto d'ora e rispose alle domande in italiano e in inglese. Poi ci fu la festa nel bellissimo giardino dell'albergo. Per tutta la sera ballò sorridendo con un paio di signore che pure lo sovrastavano di una spanna buona. Quest'uomo l'altro giorno ha compiuto cento anni. E gli hanno fatto festa in tanti al Congresso dei geologi a Roma. Ardito Desio è uno scienziato e questo ha voluto fare tutta la vita. Ma la sua figura è quella dell'ultimo scienziato-esploratore. È l'erede di una tradizione che ha i nomi del Duca degli Abruzzi, di Umberto Nobile, di Pietro Savorgnan de Brazza. Desio ha viaggiato nei deserti, nelle montagne più alte del pianeta, negli altipiani africani e in quelli mediorientali, con fortissime motivazioni scientifiche ma - e come potrebbe essere altrimenti - anche con un fortissimo senso dell'avventura. A vederlo, così piccolo, magro, tranquillo, con l'aria sorniona di chi sa molto e non ci pensa più, si fa fatica ad immaginarlo uomo d'azione. Ma questo è stato, a partire da quando, nel 1915, falsificò la firma del padre sul nullaosta che gli permetteva di arruolarsi nei Volontari Ciclisti a Palmanova, dove era nato, per andare a combattere contro gli austriaci.

Per tre anni, da quel giorno in cui uscì di casa senza dire nulla a nessuno, le sue sono state storie di guerra. Caporetto però gli è fatale: lo catturano e lo trasferiscono in un campo di prigionia in Boemia. Un anno e mezzo di fame e di freddo. Quando lo liberano, è uno dei (pochi) sopravvissuti alla «Spagnola» l'epidemia di influenza che fece 20 milioni di morti.

Finita la guerra, il piccolo Desio riprende la passione della sua adolescenza, l'alpinismo e la geologia. Andrà a

studiare a Firenze, si scontrerà con i «rossi» che attaccano i reduci della guerra, si avvicinerà al fascismo, ma riuscirà a starne fuori, per quanto poteva starne fuori un giovane irredentista, volontario in guerra, del «profondo Nord», con in testa quello che allora si chiamava «Senso Della Patria», tutto mauscolo.

La via scelta è quella dell'esplorazione. Per lui gli anni ventenni, iniziati con una laurea in Scienze Naturali all'Università di Firenze, sono gli anni dell'avventura. Da una parte quella accademica: in dieci anni diventa professore ordinario e fonda l'Istituto di Geologia applicata al Politecnico di Milano, andandolo poi a dirigere. Ma c'è, soprattutto, l'avventura - avventura. In quel decennio Ardito Desio va in missione nel Dodecaneso, in Libia, nel Karakorum. Arriva là dove gli inglesi guidati da Mason non riescono a penetrare. Nel 1931 attraversa il Sahara libico con una carovana di cammelli. Dopo alcuni giorni di cammino nel deserto, la carovana viene investita dal ghiaccio, il vento caldo che scatenava le tempeste di sabbia. Bisogna arrivare ad un'oasi. E bisogna marciare anche di notte. Il vento è ancora violento, ma - racconta Desio nel suo libro «Le vie della sete, del ghiaccio e dell'oro» (Istituto Geografico De Agostini editore) - «la faccia della luna piena illuminava il nostro cammino. Tre uomini marciavano in testa seguendo con estrema attenzione le tracce della carovana. Contavo di proseguire senza soste fino al mattino, ma via via che avanzavamo la luce della luna si faceva sempre più tenue. Sulle prime non ci ren-



demmo ben conto della causa, poi ad un tratto Massaud mi corse incontro gridando. «La luna si è rotta, la Luna si è rotta!». Alzai lo sguardo sorpreso e notai che il disco della luna era coperto per quasi un terzo da un'ombra scura». Se c'era un momento in cui un'eclissi di luna poteva cadere inopportuna, bene quel momento era arrivato. Nel deserto spazzato dal vento, con i capi carovana libici superstitiosi e un'idea vaga di dove andare, non è bello vedersi spegnere l'unica luce.

MA PASSÒ anche quella, così come sono passate tante altre avventure su questo piccolo uomo. Anche la discussa avventura del K2.

Si, era lui il capo spedizione quasi sessantenne che nel 1954 porta una spedizione italiana per la prima volta sulla seconda montagna del mondo. Di quella conquista si è scritto molto. Molto meno delle polemiche scoppiate al ritorno. Prima quella di Bonatti, che accusò i due conquistatori del K2, Compagnoni e Lacedelli, di averlo abbandonato di notte all'aperto a oltre 8.000 metri di altezza, per impedirgli di arrivare lui, per primo, sulla cima. Poi venne attaccato Ardito Desio per i diritti sullo sfruttamento delle immagini e della storia dell'impresa. Polemiche antipatiche, che hanno segnato la vita di molte persone. Ma Ardito Desio ne ha viste troppe. Al suo percorso di esploratore si sovrappone quello del nome tutelare delle imprese alpinistiche-scientifiche del secondo dopoguerra. Fino alla piramide che il Cnr ha installato sotto l'Everest, un laboratorio che in questi giorni sta riprendendo la sua attività basata sullo studio delle reazioni del fisico degli alpinisti alle grandi altezze. Ardito Desio è il simbolo-portafortuna di questa impresa. E non si poteva francamente scegliere di meglio.

Il Reportage

«Siamo una
nuova sinistra
Perché volete
farci passare
per utopia?»

GIANFRANCO BETTIN

«Quando siamo scesi dalle montagne abbiamo incontrato un mondo cambiato, diverso da quello che conoscevamo».

La voce di Marcos, il «subcomandante insurgente» dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, è calma, gentile, intensa. Risuona spesso d'ironia, d'intelligente e scanzonata ironia, ma in questo momento ha più il tono della narrazione, frequente anch'esso nel parlare dell'uomo simbolo della rivolta indigena del Chiapas messicano.

Siamo nella Selva Lacandona, nel sud est del Messico verso il confine del Guatemala. Viaggiando di notte siamo giunti da San Cristobal de Las Casas a la Realidad, la comunità maya, che sta a confine tra le zone controllate più strettamente dall'esercito federale e le «zone di conflitto» in cui gli zapatisti hanno più libertà di presenza e di azione.

Italiani in Chiapas

La delegazione italiana è composta: vi sono Luca, Vanessa, Marco, Sergio e Federico dell'associazione «Ya Basta!», che da tempo sostiene in Italia la causa zapatista, alcuni giornalisti - Gigi Sullo del «Manifesto», la free-lance Gabriella Saba, Alfio Nicotra, che oltre che dirigente di Rifondazione è anche di «Liberazione» - più il sottoscritto, che rappresenta l'amministrazione comunale di Venezia (con «Ya Basta!» il Comune concorre a un programma di interventi sanitari in Chiapas e ha invitato una rappresentanza zapatista in città nei prossimi mesi: «Egregio signor comandante...» inizia la lettera di Cacciari a Marcos).

Anche noi a La Realidad e poi nel luogo nascosto della Selva in cui siamo stati accompagnati da un soldato zapatista sbucato improvvisamente nel buio abbiamo trovato qualcosa di diverso da quel che ci aspettavamo.

L'impressione che più spesso ricorre, a osservare dall'Italia, dall'Europa, l'esperienza zapatista è che si tratti di qualcosa che sta a mezzo tra il folkloro indio e il guevarismo, o peggio tra lo scimmiettamento di antiche rivolte indigene e campesine e la davvero tardiva rivisitazione di percorsi guerriglieri o terroristici latinoamericani.

Preparando il viaggio abbiamo sfogliato una fitta rassegna dedicata all'incontro di inizio d'anno tra Bertinotti e Marcos riscontrando il prevalere di questi atteggiamenti, tra la ripulsa e la derisione. Qualcosa di simile si è registrato anche a proposito del nostro viaggio. Non solo da destra, anche da sinistra le diffidenze e le incomprensioni sembrano tutt'altro che marginali. Siamo tornati dal Chiapas con la netta convinzione che tutto ciò sia veramente immotivato, che l'esperienza zapatista e dei suoi compagni meritino invece un'attenzione più intensa e che le cose di cui si occupano - le tragedie e le rivolte di un

popolo antico - abbiano a che fare con alcune delle contraddizioni centrali del nostro tempo.

Sotto la montagna

«Quando siamo scesi dalle montagne...», dice Marcos, cioè sul finire dello scorso decennio, dopo lunghi anni di ambientamento e di radicamento nella Selva che hanno preceduto l'inizio dell'iniziativa politica e militare zapatista più recente.

A quanto se ne sa, Marcos, un intellettuale forse quarantenne, studioso di filosofia e sociologia, è giunto nella Selva Lacandona, agli inizi degli anni Ottanta. Sembra facesse parte di un gruppo della sinistra marxista e si fosse dapprima impegnato in attività di alfabetizzazione per poi passare a un intervento politico più diretto. Poi, con l'esaurirsi dell'esperienza del gruppo politico e col ritorno di quasi tutti i militanti in città, la scelta di restare tra gli indios, diretti discendenti dei maya, di diventare «uomo della Selva» pienamente.

Quando scende dalle montagne, dunque, Marcos è una persona diversa e affronta i problemi del Chiapas non solo più con gli strumenti della sua formazione teorica e politica ma con l'esperienza diretta di anni di dura ed educativa vita di Selva.

«Non puoi stare qui dieci anni e rimanere lo stesso di prima», ha detto Marcos una volta, «Se basta restare qui un giorno per sentire che ti sta succedendo qualcosa, immaginati dover vedere la stessa povertà tutti i giorni e la stessa voglia di cambiare o di essere diverso e di migliorare. Non puoi rimanere indifferente, a meno che tu non sia un cinico o un figlio di puttana».

L'oppressione dei maya

Ogni anno nel Chiapas muoiono quindicimila persone della comunità indigena, in prevalenza di diarrea e infezioni intestinali. In una regione grande un quinto dell'Italia vivono tre milioni e mezzo di persone quasi tutte sparse in piccoli villaggi. Un milione di queste, discendenti dai maya, rappresentano la massima concentrazione di indigeni del Messico (dove in tutto sono dieci milioni).

Con un reddito medio spesso sotto il minimo di sussistenza, con un tasso di mortalità infantile e di malattie endemiche da 5 a 10 volte superiore alla media, la regione è oggi investita da ulteriori fenomeni di pauperizzazione e di espropriazione conseguenti alla nuova divisione economica e produttiva introdotta con in Trattato di libero commercio (il cosiddetto Nafta) tra Usa, Canada e Messico. Nel nuovo quadro in Chiapas hanno avuto mano libera i latifondisti e le multinazionali che disboscano le foreste e le trasformano in allevamenti per bestiame da hamburger o le trivellano per attingere ai ricchi giacimenti di petrolio e altre materie prime che rifo-



Nella foto piccola qui sopra lo scrittore e prosindaco di Venezia Gianfranco Bettin

Nella

L'incontro
in una baracca
nella foresta
La rivolta
del Chiapas
lontana
dal modello
guevarista
e dall'immagine
che spesso ne dà
la sinistra
nel mondo

niscono di energia soprattutto la megalopoli Città del Messico (ormai giunta a forse 26 milioni di abitanti) mentre lasciano nella miseria e nell'arretratezza la regione.

Nella lunga sosta per attendere di essere accompagnati da Marco la vediamo, quest'arretratezza, la sentiamo questa povertà, qui dove non è ancora giunta l'energia elettrica e non sono mai giunti neanche i buoi da traino e il lavoro è solo umano, fatica quotidiana di uomini, donne e bambini, condanna precoce che sottrae salute e benessere e istruzione (c'è il tasso di analfabetismo più alto del paese).

Candele nella Selva

Dentro una baracca, cui si giunge seguendo un accidentato sentiero nella giungla dalla comunità La Realidad, Marcos ci aspettava insieme a tre dirigenti del suo esercito, anch'essi col passamontagna: la comandata Mariana, che dagli occhi e dalle mani sembra giovanissima, il maggiore

Moises e il comandante Tacho, uno dei più famosi capi zapatisti, che assomiglia a un Geronimo maya.

Il solo che parla è Marcos, che rivolge però frequenti sguardi interrogativi agli altri, che rispondono con brevi cenni del capo o, Mariana, con degli appunti annotati su foglietti.

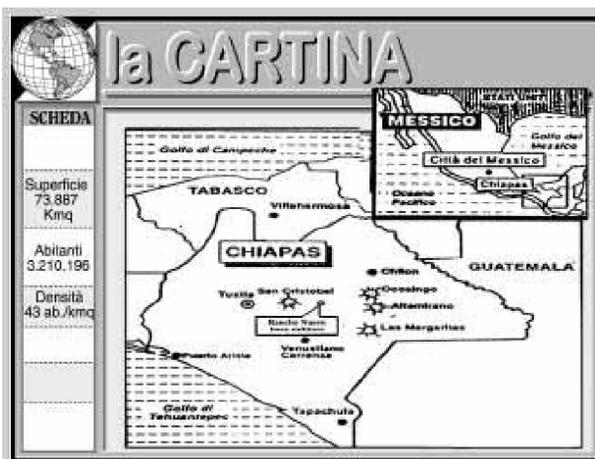
Solo tre candele illuminano la baracca, sul tavolo il fucile mitragliatore del «Sub», come lo chiamano qui, e quaderni per scrivere. Marcos è un uomo di statura media, atletico, dalla voce cortese e sicura, giovanile, come i pochi tratti che s'intravedono sotto il passamontagna: gli occhi scuri, il collo dal quale pende una catenina d'oro con un crocifisso sottile. In mano regge la celebre pipa, sul berretto militare sono fissate tre stelline rosse e un nastro tricolore - il rosso, il bianco, il verde del Messico - è appuntato sul giubbotto.

«Dunque, scesi dalle montagne, abbiamo trovato anche



Matias Regart/Ansa

Selva con Marcos



morte devastando e massacrando, come è ripetutamente avvenuto nei mesi scorsi.

È a causa di questo punto morto dei negoziati, che imputano al governo e alla sua volontà di rilanciare la repressione esasperando quella guerra a «bassa intensità» che sta conducendo nel Chiapas, che l'esercito zapatista e Marcos personalmente da mesi non si mostrano pubblicamente né incontrano nessuno. Fanno per noi uno strappo alla regola. Ci dicono di aver bisogno che l'attenzione internazionale, ed europea in particolare, spezzino la pressione militare e convincano il governo a trattare seriamente.

Il Messico non è una delle tante dittature latinoamericane, ottuse e sanguinarie, che abbiamo conosciuto. È una democrazia, difficile, ma nata da una rivoluzione, con tradizioni rassicuranti.

Ma quello che avviene nella Selva è molto rischioso. L'Ezln lo capisce. Marcos la sa troppo lunga per credere davvero di poter contare solo sulle proprie armi. Ma è anche troppo consapevole della fierezza del popolo che rappresenta, della sua stanchezza per le indicibili condizioni di du-

una sinistra mondiale disorientata, divisa. La caduta dei regimi del socialismo reale motivava incessanti mea culpa, mea culpa», dice battendosi il petto, «oppure frettolose rincorse a destra, e anche fra coloro il cui cuore continuava a battere al posto giusto, che è a sinistra come si sa, lo smarrimento era grande. Noi, da qui, avevamo chiaro quel che era necessario. Così ci sembrava, almeno. Abbiamo incontrato allora, in Messico e nel mondo, molta gente per camminare insieme, per avviare finalmente un cammino più umano».

Oltre il marxismo

Il gergo che Marcos utilizza non ha niente di stereotipato, niente del tradizionale linguaggio marxista-leninista e nemmeno guerrigliero. A volte usa categorie semplici - «un cammino più umano» - altre volte si esprime per parabole o usa immagini suggestive, come quando descrive la politica zapatista con una spirale

Una foto del «subcomandante» Marcos che ha fatto il giro del mondo: il leader della rivolta zapatista nel Chiapas a cavallo durante uno spostamento nella Selva. Sotto la foto la cartina del Messico

a «caracol», a chiocciola, che se percorsa verso l'interno conduce a un punto morto, chiuso, e se percorsa verso l'esterno conduce all'aperto, ad allagarsi, a incontrare gente appunto.

«Un momento importante di questa ricerca è stato l'incontro intercontinentale dello scorso anno, qui alla Realidad, dedicato alla costruzione di una nuova *Internacional* diversa da quella...».

«Da quella di Mosca», suggerisce Gigi Sullo.

«Già», conviene Marcos, e si vede che sta sorridendo.

«Noi siamo ripartiti dalla questione indigena. Dai diritti umani e dal problema della dignità. Non è solo una questione locale, si risolve in un quadro internazionale. Il neoliberalismo sta conducendo un'offensiva spietata, diligente. Qui la subiamo nel modo più radicale, sentiamo che rischia addirittura di estirpare le antiche appartenenze, di rendere la nostra gente infinitamente più povera di come non sia mai sta-

ta, di toglierli appunto anche la dignità. E da questo che siamo ripartiti, oltre che dalle rivendicazioni economiche e sociali».

Uno Statuto indigeno

La politica zapatista sembra unire, infatti, alle istanze di giustizia sociale, legate al regime della proprietà terriera e alle condizioni materiali di vita, una forte attenzione al problema dell'identità e della dignità indigena.

È come se una dimensione antropologica innervasse continuamente il loro discorso politico e i loro obiettivi socio-economici. Non a caso il punto di conflitto attuale, estremamente dirompente, col governo messicano è proprio questo: lo statuto delle comunità indigene, la loro proposta di una forte autonomia politica, che configura un livello ulteriore di articolazione della democrazia messicana, oltre lo Stato della federazione e le municipalità.

Il punto morto dei colloqui tra zapatisti e governo ha

riacceso il conflitto, dopo mesi di ottimismo e di tregua, e oggi nel Chiapas si respira aria pesante, bollente. Abbiamo visto con i nostri occhi la crescente e minacciosa presenza dell'esercito federale, le cui colonne sfilano quotidianamente nei villaggi. Nelle parole dei maggiori esponenti dell'episcopato del Chiapas, diretto da quel vescovo Ruiz che ha finora avuto un ruolo eccezionale nella tenuta della tregua e del dialogo e nella difesa delle condizioni degli indigeni («noi cerchiamo di mediare, ma non siamo nel mezzo: stiamo con le comunità», dice un suo vicario), abbiamo sentito la preoccupazione per ulteriori degenerazioni.

I latifondisti

Ci è anche stato consegnato un film nel quale si vede come in certe caserme della polizia messicana vengono addestrate le *guardias blancas*, sorta di esercito privato dei latifondisti, che a volte si trasformano in squadroni della

reazione e di sofferenza, di umiliazione, che subisce, per non capire che la rassegnazione non sarà accettata perché quello che è in gioco è, oltre il benessere e la salute, la dignità, l'identità stesse.

Quando ci salutiamo, dopo più di tre ore di colloqui, nella notte accesa da miliardi di lucciole abbiamo l'impressione di dover riportare in Italia, in primo luogo, l'idea di qualcosa di diverso e di nuovo rispetto a quello che pensavamo, rispetto a quello che la stessa sinistra forse pensa dell'esperienza zapatista. Dalla nostra capacità di comprendere l'inedita e straordinaria commissione di antropologia ed economia, di politica e cultura, di morale e lotta sociale che si è creata nel cuore della Selva Lacandona dipenderà in buona parte l'evoluzione della situazione.

Senza utopie deliranti, senza velleitarismo: il nome di questo posto che ci circonda, il suo nome più famoso e simbolico, non è forse «La Realidad»?

L'Intervista

Paolo Barile



Mario Sayadi

«Non è necessario ricorrere alla separazione delle carriere. Irrinunciabile l'obbligatorietà dell'azione penale. Tra magistrati e Parlamento un reciproco assedio? Sciocchezze»

«Giustizia, riforma con leggi ordinarie»

«Mi pare che la ragione cominci a vincere qualche battaglia. Il che è già molto. Non c'è bisogno di cambiare la Costituzione per ottenere alcune modifiche dell'ordinamento giudiziario. Si può tranquillamente operare con leggi ordinarie». Il costituzionalista Paolo Barile preferisce non entrare direttamente nelle polemiche (anche personali) che la riforma della giustizia sta sollevando. Preferisce affrontare i temi principali al centro dello scontro. Lo abbiamo incontrato per chiedergli quali soluzioni suggerisce.

Uno degli scogli affioranti, professor Barile, è quello che riguarda giudici e procuratori. Separazione delle carriere o delle funzioni?

«Sono due cose molto diverse. La separazione delle funzioni significa cercare di impedire una osmosi continua fra giudici e procuratori, per cui il cittadino che si rivolge alla giustizia ha l'impressione di trovarsi dinanzi persone che svolgono lo stesso mestiere. C'è anche la sensazione che i giudici, parlo del penale, siano più disponibili ad ascoltare il Pm che non soprattutto gli avvocati».

Magari si può avere anche un ex Pm come giudice.

«È una eventualità a cui si può rimediare senza ricorrere alla distinzione delle carriere, con accorgimenti che non consentano di passare da un ruolo all'altro. Questi, però, sono compiti che spettano al Csm, che dovrebbe far rispettare la distinzione dei ruoli. Così come dovrebbe far rispettare in modo più rigoroso la disciplina, intervenendo più frequentemente sui giudici che non fanno il loro dovere. Ci si chiede ma chi è il responsabile? Possibile che uno dei poteri dello Stato, debba essere irresponsabile, mentre per altri non è così? Si può rispondere che uno di questi poteri ha i controlli proprio nell'organo di autogoverno. È il Csm che dovrebbe far osservare le regole interne di deontologia professionale. Ma la separazione delle carriere sarebbe una scelta gravissima. Intanto si dovrebbero prevedere due concorsi, uno per procuratore e uno per giudice. L'altra ragione fondamentale è che separando le carriere si rischia di fare del Pm dei superpoliziotti. Ed è quello che non vogliamo».

E c'è il pericolo della subordinazione del Pm all'esecutivo.

«È un rischio successivo, non è inevitabile ma molto probabile. A chi faranno capo i Pm? È vero che possono essere rappresentati nel Csm. Ma questa è ancora una cosa estremamente bizzarra. Sono meccanismi inutili. Per mantenere la distinzione delle funzioni ci sono altre soluzioni che non toccano l'unicità che la Costituzione ha voluto per tutti i magistrati: giudici e Pm».

L'altro scoglio pericoloso è l'obbligatorietà dell'azione penale.

«È vero. Prima, però, vorrei accennare ad un problema di cui non si parla mai. Nelle procure chi deve decidere se mandare avanti un'azione penale o no? La tesi della magistratura è che, una volta assegnato il processo, il sostituto ha diritto di procedere senza verifiche o controlli, naturalmente di merito non amministrativi. Il procuratore capo ha il diritto di assegnare i processi, ma penso debba avere anche il diritto di dire la sua opinione nel merito dei processi se il sostituto procede su una strada che a lui sembra sbagliata. Credo che una normativa sarebbe opportuna».

Veniamo all'obbligatorietà dell'azione penale.

«Si tratta di un principio fondamentale della nostra Costituzione che, addirittura, viene preso a modello tra chi, in Francia e in Germania, intende introdurre cambiamenti all'ordinamento giudiziario. È un cardine che non si può toccare. Si dice che nelle procure le investigazioni sono così tante che i Pm devono agire con una discrezionalità che può privilegiare alcuni a danno di altri. È un rischio ma non è facile intervenire. La cosa certa è che la Costituzione non c'entra per nulla. E non so neppure quanto la legislazione ordinaria sia in grado di risolvere il problema. La discrezionalità che oggi si addebita ai Pm, domani potrebbe essere addebitata al legislatore. Forse la soluzione migliore potrebbe essere quella di ridurre sempre più il campo penale facendo sì che tutti i reati, che i penalisti definiscono «bagatellari», siano assegnati al campo amministrativo».

Parlamento e magistratura si sentono reciprocamente sotto assedio. Ha anche lei questa sensazione?

«Sono cose assolutamente senza senso. Il Parlamento

ha tutto il diritto di discutere e proporre per la giustizia soluzioni che possono piacere o non piacere alle categorie, o meglio, alle corporazioni. Le corporazioni, dei magistrati e degli avvocati hanno tutto il diritto di discutere pubblicamente, sia pure in itinere, le proposte e le soluzioni che il Parlamento si accinge a fare. Hanno tutto il diritto di far conoscere il loro punto di vista al Parlamento...»

Con la consultazione?

«Anche con la presentazione di documenti. Cosa c'è di male se l'associazione magistrati fa conoscere il proprio punto di vista? Il Parlamento è libero, non è assediato.»

Pensavo al documento presentato da Grosso per il Csm, che D'Alema ha deciso di non ammettere.

«Il caso è diverso. Riguarda la presentazione spontanea di un documento da parte di un organo dello Stato. Questa è la differenza. Il Csm è una cosa, l'associazione dei magistrati o degli avvocati, sono altra cosa».

Circola anche la sensazione che la magistratura non sia tanto contraria a questa o a quella proposta, quanto all'idea della riforma.

«La questione è un'altra. Probabilmente i magistrati avevano ragione, ed oggi ne abbiamo la controprova, nel dire: non toccate i principi della Costituzione. Si può agire con leggi ordinarie e, talvolta, si può toccare la Costituzione con norme secondarie».

Bocca accusa il Pds di aver cambiato rotta sulla giustizia, facendo intendere chissà quali compromessi. D'Alema afferma che mai baratterà il governo per un accordo sulla Bicamerale. È difficile mantenere le distinzioni?

«Bocca teme che il Pds, per ottenere dei risultati in punto di riforma nella Bicamerale, potrebbe allentare la guardia in materia di giustizia. Non è un mistero che a Berlusconi, per ragioni personali ed aziendali, interessa che certi problemi della giustizia vengano risolti prima di quelli che riguardano la governabilità. L'affermazione di D'Alema, quindi, è chiara. Dice all'opinione pubblica: non facciamo baratti. Queste cose le teniamo separate. È vero che da parte della destra ci saranno dei ricatti (per esempio in punto di televisione) ma noi, dice D'Alema, non cediamo. C'è, quindi, il sospetto di Bocca, ma la risposta di D'Alema dovrebbe tranquillizzare. Insomma: non barattiamo l'obbligatorietà dell'azione penale con il doppio turno».

Rifondazione accusa il Pds di trasversalismo. Ma il trasversalismo è doppio. Bertinotti s'è trovato in compagnia con Buttiglione, Casini e con De Mita.

«Il discorso è delicato, ma non mi scandalizza. Per il governo o resta quella maggioranza o si fa la crisi. In questa fase non sono possibili ribaltoni o ribaltini. Per le riforme è diverso. Si possono formare maggioranze diverse su singole soluzioni. Al doppio turno ci si arriverà, forse, con un accordo tra una parte del centro destra e una parte del centro sinistra. Perché respingerlo. Non stravolge, ne tradisce la maggioranza o i suoi programmi. Le maggioranze che si formano in Bicamerale sono tutt'altra cosa».

C'è anche chi vorrebbe far fallire la Bicamerale. È la legge elettorale la bestia nera.

«La legge elettorale non è materia costituzionale, la si affronta perché è legata alla forma di governo. La Bicamerale può e deve indicare dei principi sui quali il legislatore ordinario dovrà preparare una legge elettorale coerente. La forma di governo è al primo posto».

Pasquino e Sartori propongono di anticipare nella Bicamerale il voto sulla forma di governo.

«Mi pare sia giusto. Decidiamo prima che indirizzo dare alla forma di governo. Semipresidenzialismo o premierato, che sono le due soluzioni all'attenzione della Bicamerale. Poi diamo l'indirizzo per la legge elettorale».

Quante «chance» dà ad una conclusione positiva della Bicamerale?

«Come al solito sono inguaribilmente ottimista. Credo che qualcosa riusciremo a raggiungere».

L'ottimismo della speranza?

«Diciamo della volontà, non l'ottimismo della ragione».

Renzo Cassigoli

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, ACO POTABILI, ACQUE NICOLAY, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for MILANO ASS, MONDADORI, MONTEFIBRE, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for RENZO DE MEDICI, REPUBLICA, RICCIOTTI, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for S PAOLO, SANPAOLO, SASSI, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for SODAL, SONDAL, SORIN, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for STAF, STANDA, STAYER, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes sections for ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC GLOBAL F, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes sections for AGRIUM, ALFA ROMEO, ALFA ROMEO F, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes sections for AMERIGO VESPUCCI, ANSA, ANSA PRIV, ANSA RNC, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes sections for ANSA RNC, ANSA RNC, ANSA RNC, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for CCT IND 01/04/01, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for BTP 01/08/98, BTP 18/08/98, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for BTP 01/08/98, BTP 18/08/98, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for BTP 01/08/98, BTP 18/08/98, etc.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE ALL'ESTERO

ESTERI

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: forti correnti meridionali precedono l'arrivo di un sistema nuvoloso che apporterà tempo perturbato in particolare al centro ed al sud, un secondo fronte nuvoloso, proveniente dal nord Europa, si muove lungo il versante adriatico. TEMPO PREVISTO: al nord, cielo irregolarmente nuvoloso con residui addensamenti sull'Emilia Romagna ove potranno ancora verificarsi precipitazioni sparse. La tendenza è per un graduale miglioramento dal primo pomeriggio. Al centro e sulla Sardegna inizialmente molto nuvoloso con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco. Nel corso della giornata la nuvolosità ed i fenomeni si attenueranno al sud e sulla Sicilia; da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche. I fenomeni risulteranno più marcati su Campania, Basilicata e Calabria tirrenica. TEMPERATURA: in diminuzione sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche. VENTI: moderati; orientali sulle regioni centro-settentrionali; da nord-ovest sulle isole maggiori; da sud-ovest su quelle meridionali. MARI: generalmente mossi o molto mossi.

22SPC10A2204 ZALLCALL 11 1943:11 04/21/97 M

+



+

+

Su «Limes»: l'Albania e l'enigma dei clan

Una stretta lingua di mare ci divide dalle sue coste, per raggiungere la sua capitale basta meno di un'ora di aereo da Roma. Eppure, vicinissima a noi, l'Albania ci è del tutto sconosciuta. Quale la sua storia? Quali le sue antiche tradizioni? E ancora: in assenza di uno stato che non c'è più, esiste tuttavia una nazione albanese? Oppure anche questa si è dissolta in seguito al crollo dei regimi dell'Europa dell'Est? O si tratta invece di una nazione che non trova più al suo interno le ragioni di un patto comune? O, ulteriore ipotesi, l'Albania è una nazione troppo giovane, rimasta incompiuta per le avverse vicissitudini della storia? Le risposte a queste domande vanno cercate nella sua storia, sostiene Armando Pitasso, docente di Storia dell'Europa Orientale, in un saggio che apre un interessante raccolta di interventi che la rivista di geopolitica «Limes» ha voluto dedicare al Paese delle Aquile con un numero speciale dal titolo «Albania Emergenza Italiana» (pp. 142, lire 10.000). Un numero ricco di notizie e molto utile per un primo approccio al problema. Tratteggiando a grandi linee la storia sociopolitica dell'Albania, Pitasso ne mette in rilievo la «realità fortemente frammentata», organizzata in clan («fis»), «chiusa e tradizionalista nelle zone montuose dell'area ghega, dove si viveva di pastorizia e brigantaggio», mentre «la società tocca appariva più articolata, più aperta agli influssi culturali esterni». La costruzione di un'identità nazionale comune tra il Nord e il Sud del paese arriva con estremo ritardo: solo nel 1912 si dichiara l'indipendenza dell'Albania. Ma il giovane stato doveva subire ben presto l'«invasione» dei serbi, dei greci e degli italiani. Fino a quando nel '24 uno dei capoclan, Ahmed Zogu, tentò un primo processo di centralizzazione del paese. Quindi, dopo la seconda guerra mondiale, la pesante dittatura comunista di Enver Hoxha. Gli avvenimenti degli ultimi tempi - conclude lo studioso - pongono forti dubbi sull'avenuto processo di omogeneizzazione nazionale albanese. E lasciano aperti molti interrogativi sul futuro del paese.

Parla lo storico dell'età contemporanea: «La polemica sullo studio del Novecento a scuola è infondata»

Tranfaglia: «Della Loggia sbaglia tutto Nei programmi più De Felice che Marx»

Accuse da Forza Italia e An, interrogazioni parlamentari, proteste indignate. Un veemente articolo dello studioso ed editorialista del «Corriere» contro il decreto Berlinguer sulla storia, rilancia la polemica moderata contro il «regime». Ma è un falso allarme.

La storia e il Novecento a scuola: un'innovazione che farà del bene agli studenti, che maturerà la loro coscienza di cittadini, o un'occasione per «riscrivere» la storia, magari secondo schemi culturali cari alla sinistra? Poiché entrambi, storia e scuola, sono capitoli fondamentali per la coscienza e la formazione dei giovani, l'interrogativo è gravido di conseguenze e, come era facile prevedere, terreno di scontro. La polemica è scoppiata, ma sarebbe meglio dire riscoppiata, sulle pagine del Corriere della Sera a firma di Ernesto Galli della Loggia che ieri, dopo lettura sulla Gazzetta Ufficiale, ha bocciato drasticamente gli indirizzi di revisione dei programmi di storia per il triennio di qualifica dell'istruzione professionale, (ossia circa l'86% delle scuole, licei esclusi), elaborati in base al progetto del ministro Berlinguer. Le accuse: i programmi, dice Galli della Loggia, sono ispirati alla «vulgata marxista e braudeliana fatta di un misto confuso di storia sociale di "longue durée" e di "mentalità collettive"», i fatti e la cronologia non sono presenti, l'intero processo storico viene «restituito allo studente in succedersi di sommarie idealtipizzazioni». E ancora: giudaismo e cristianesimo sono «rubricati alla stessa stregua e col medesimo spazio», «dell'animismo, del buddismo, del paganesimo e del confucianesimo», vi sarebbe una oggettiva apologia della «visione laica del mondo», (in quanto legata a idee di tolleranza, individualismo, razionalismo, utilitarismo, cosmopolitismo). Infine, ed è l'argomento su cui punta le maggiori critiche Galli della Loggia, nella storia del Novecento non si usa mai la parola «comunismo», ma «socialismo reale», tanto da confondere pericolosamente Lenin e Stalin con Turati, Olof Palme, e ahimè, con Bettino Craxi. Il tutto senza che si dia conto esplicitamente dei crimini di quei regimi, mentre se ne darebbe del nazismo e del fascismo. Conclusione di Galli della Loggia: «Avvisaglie di regime? Non dire tanto, per carità. Però un bel pasticcio culturale e didattico con un forte sentore di politicamente corretto, questo sì». Si potrà dire che da Galli della Loggia, già feroce critico delle iniziative del ministro Berlinguer, non si attendeva compiacenza: ma davvero questo è il tenore dei nuovi indirizzi scolastici? A sentire uno storico come Nicola Tranfaglia, che per altro fa parte della commissione dei saggi che affronta la revisione dell'insegnamento storico per i licei di prossima elaborazione, le cose non stanno così e quello del commentatore del Corriere è un giudi-



La divisione dell'Oltrepò pavese sfilava per le strade di Milano

zio a dir poco ingeneroso, che ha più a che fare con l'invidia politica che con l'analisi serena dei nuovi programmi. Il sospetto, lanciato sulle pagine del Corriere della Sera, è però bastato a lanciare il caso, con seguito di dichiarazioni e perfino di un'interrogazione parlamentare di Alleanza nazionale al presidente del consiglio, (firmatario Adolfo Urso), secondo cui «i programmi di Berlinguer violano gli articoli 3 e 4 della Costituzione e sono prova di una chiara volontà politica volta a instaurare un regime, imponendo precise scelte culturali agli studenti e in disprezzo delle più elementari regole di convivenza». Il tono è allarmato, e sicuramente allarmistico, ma non è diverso da quello, per fare un esempio, usato da Livio Caputo, presidente dei «comitati per la libertà» (che raggruppa docenti, intellettuali e giornalisti di area conservatrice) che parla di «volontà della sinistra di imporre un vero regime, perseguendo il vecchio disegno del Pci di impadronirsi della scuola». C'è, naturalmente, anche chi difende i programmi e la loro filosofia, come la vicepresidente del consiglio nazionale della pubblica istruzione Cesarina Checcacci («quelle di Galli della Loggia affermano sono preoccupazioni ideologiche, perché i nuovi programmi sono il frutto di un

lungo cammino, nato nel '92»), ma il succo è che la polemica è destinata a proseguire. A meno che la lettura della Gazzetta ufficiale, non mediata da Galli della Loggia, non restituisca il senso delle proporzioni a tutta la materia. Dunque Tranfaglia, c'è davvero puzza di regime, voglia di indottrinamento, in questi indirizzi scolastici? «Quelle di Galli della Loggia mi sembrano affermazioni tutte pregiudiziali, non fondate sull'analisi dei fatti come realmente sono, ma ispirate dalla volontà di attaccare il ministro e il governo. Del resto Galli della Loggia era già stato molto critico col decreto sul Novecento a scuola. Ora critica la filosofia di questi indirizzi contenuta nella premessa metodologica ai nuovi programmi, affermando che non spingerebbe a parlare dei fatti, ma di "modelli" sulla base della vulgata marxista-braudeliana. Non sono d'accordo. Se si legge la premessa, si trova tutt'altro. Cito qualche elemento contenuto in questi indirizzi: si insiste sulla connessione storia-geografia, e tempo-spazio, che è stata sempre trascurata nella nostra scuola, si tende a mettere in relazione la conoscenza dei fatti storici con la conoscenza dei contesti istituzionali e ambientali nei quali si svolsero, insiste sulla necessità di individuare le caratteristiche delle interpretazioni, in modo da mettere in rilievo la

parzialità delle interpretazioni stesse, invita a distinguere tra i fatti e i giudizi e a leggere selettivamente un testo storiografico. In una parola si insiste molto sulla necessità di una lettura critica della storia. Esattamente l'opposto dell'indottrinamento e di quel che dice Galli della Loggia. La realtà è che vengono criticati proprio gli aspetti innovativi rispetto a una tradizione che, sulle orme gentiliane, vuole la storia sempre concepita in funzione della filosofia. Oltretutto non si tiene conto della ragione ispiratrice fondamentale di queste scelte». Chesarebbe? C'è un tentativo di riqualificare queste scuole, (appunto tecniche e professionali), finora considerate nulle dal punto di vista culturale perché destinate soltanto a fornire nozioni per l'accesso al lavoro. Qui invece si cerca di elevare il livello culturale di questo tipo di istruzione. In questa scelta non vedo la ricerca dei modelli, né marxisti, né braudeliani e nessun tentativo di elaborare una dottrina distatta». Il linguaggio di questi indirizzi appare, alquanto oscuro. È un giudizio di Galli della Loggia difficilmente contestabile. «In effetti è l'aspetto su cui concordo. Nemmeno a me quel linguaggio, un po' tipico dei pedagogisti, piace molto. C'è oscurità e forse Berlinguer farebbe meglio a servirsi di più degli storici. Però il contenuto è aperto, spinge a un apprendimen-

to della storia critico e che dia conto di tutto. Vale a dire l'opposto dell'astrettezza di cui parla Galli della Loggia». C'è, a suo parere, una sottovalutazione o un ridimensionamento del ruolo del giudaismo e del cristianesimo? «Evidentemente Galli della Loggia non ha letto bene o non ha voluto leggere il senso della premessa. È chiaro che l'insegnamento della storia, così come è stato programmato, vuol spingere lo studente a problematizzare le differenze di condizioni di vita, di religione, di cultura degli individui e dei gruppi umani. Ed è chiaro che c'è la tendenza, peraltro comune a tutte le scuole storiche attuali, a far vedere che la nostra conoscenza del passato è influenzata dal presente». Perché non compare la parola «comunismo» ma, sia pure sotto la categoria dittature e totalitarismi, quella di «socialismo reale»? Può essere letto come un tentativo di ridimensionare gli orrori dei regimi dell'est? «Anche qui mi pare un giudizio non fondato su una lettura attenta. Nella rubrica che riguarda il terzo anno, ossia lo studio del Novecento, le vicende dei regimi comunisti sono messe nello stesso capitolo del nazismo, sotto il titolo "la formazione di regimi dittatoriali e totalitari in Europa". Si parla di socialismo reale sovietico, si parla di stalinismo. Difficile che la parola stalin-

ismo possa evocare immagini diverse da repressione, campi di lavoro, dittatura, stragi. E mi chiedo quando mai un vetero-comunista avrebbe messo sotto lo stesso capitolo comunismo e fascismo». E allora il riferimento all'uso di alcune categorie, come le formazioni economico-sociali, che può far pensare a un'ispirazione marxista dei nuovi indirizzi scolastici? «Non capisco. Si tratta di un linguaggio e di categorie ormai universali. Faccio un esempio concreto: sotto il capitolo stalinismo si parla di collettivizzazione delle terre e sviluppo dell'industria pesante, di nuova struttura economica e sociale. Queste espressioni le usava Rosaria Rosta (storico di ispirazione liberale ndr), non c'è bisogno di evocare Marx o Braudel, la cui lezione è peraltro tenuta presente da qualunque scuola storica. Sotto il capitolo fascismo si parla di «movimento di tenuta partito e regime dittatoriale». Questo linguaggio lo usava De Felice. Dov'è l'influenza marxista? E poi c'è da tener presente la stringatezza delle enunciazioni dei programmi, condensati in due righe. Credo francamente che Galli della Loggia sia partito da un pregiudizio, l'idea che Berlinguer vuole indottrinare gli studenti, e abbia orientato così la lettura dei programmi. Ma così si può leggere ciò che si vuole».

Bruno Miserendino

Un saggio storico dello studioso ricostruisce i percorsi del pensiero novecentesco, con insoliti accostamenti

Bodei, la filosofia è trama di pensieri. Senza date

Una vera e propria mappa «La filosofia del Novecento», nella quale quel che conta non è la cronologia ma le affinità tematiche tra pensatori.

Il Novecento è stato - possiamo ormai parlarne così sebbene alla sua conclusione manchi ancora un'esigua manciata di anni - un secolo irto di «crisi» (politiche, sociali, culturali, filosofiche, artistiche, scientifiche). Questo ha fatto sì che esso sia stato anche il secolo dei percorsi incrociati. Delle analogie e delle somiglianze che hanno speso caratterizzate posizioni antitetiche. Delle contrapposizioni che si sono prodotte a partire da prospettive comuni, e che sono state tanto più violente quanto più erano affini i loro punti di partenza. Tracciare un profilo degli sviluppi che il pensiero filosofico ha conosciuto nel corso di questi (quasi) cento anni non può che essere, dunque, un'impresa piuttosto ostica. Che non ha, però, scoraggiato i numerosi tentativi di realizzarla, messi in atto da più di uno studioso, in Italia e fuori, a partire dal momento in cui ha cominciato ad avere senso il proposito di redigere un bilancio di fine secolo. Ultimo in ordine di ap-

parizione nel panorama della nostra editoria lo sforzo di Remo Bodei, con la sua *Filosofia del Novecento* (Donzelli). Il modo di affrontare questo tema da parte di Bodei è, del resto, abbastanza inconsueto: nell'arco delle circa duecento pagine che compongono il volume non si trova quasi mai una data, e i pensatori che vengono accolti nel personale pantheon filosofico dell'autore (che è, del resto, capiente quanto basta per delineare un quadro completo del panorama speculativo novecentesco, europeo e americano) non vi sono dislocati in ragione dei loro rapporti di dipendenza temporale o cronologica, ma della loro affinità tematica. Lo scopo è quello di definire piuttosto una mappa che una storia. Una topografia anziché un percorso. E il modello è, ancora una volta, quello della «rete» di rimandi, che riproduce l'andamento tortuoso della filosofia del nostro secolo e le intersezioni con altre

aree disciplinari (come la psicologia, l'antropologia, la sociologia, la storia e le scienze naturali) che ne hanno caratterizzato l'itinerario. Perciò, invece dei tradizionali capitoli dedicati ciascuno ad un autore o ad una scuola o corrente di pensiero, troviamo in questo testo suddivisioni tematiche intitolate a nuclei concettuali intorno ai quali si radunano pensatori anche molto diversi fra loro. E se non può certo suscitare molto stupore l'inclusione di Giovanni Gentile fra i «filosofi dello slancio», può invece apparire singolare vederlo in compagnia non solo di Bergson, ma anche di Simmel e del Lukács di *L'anima e le forme*. Così come può destare sorpresa trovare Croce separato, oltre che da Gentile, dallo storicismo di Dilthey, e as-

sociato, tuttavia, a Max Weber dal «pathos dell'oggettivazione». Il fatto è che tutti questi autori sono, per molti versi, poliedrici, e l'intento di Bodei non è quello di restituire un profilo oggettivo, di tipo manualistico, bensì di fare delle scelte, anche discutibili, ma personali e stimolanti, suggerendo per ciascuno di essi, attraverso una connessione associativa inconsueta o una non meno inconsueta dissociazione, una chiave di lettura che privilegi certi aspetti a scapito di altri. Così non ha senso sottolineare alcune assenze o esclusioni più o meno rilevanti (come quella di Blondel, per esempio, e del movimento modernista, o, su un fronte completamente diverso, di Carl Schmitt), il pochissimo spazio concesso a Jaspers e la mancanza

di qualsiasi riferimento a Gaetano Mosca, nonostante l'ampiezza della trattazione dedicata agli sviluppi delle scienze umane. Non ha senso perché il libro si prefigge uno scopo diverso da quello di una semplice rassegna di posizioni. Ciò che ne emerge è, piuttosto, un quadro del Novecento filosofico che, senza respingere del tutto la lezione storiografica di Eugenio Garin (se ne possono rilevare tracce significative nelle pagine dedicate a Croce e a Gramsci), cerca di andare decisamente al di là delle impostazioni tipiche della storiografia filosofica italiana. Si può dire che questo obiettivo venga conseguito? In larga misura sì, anche se bisogna rilevare che un testo di questa natura si indirizza utilmente solo a chi della storia della filosofia di questo secolo abbia già una conoscenza non sommaria.

Mauro Visentini

Un libro di Giuseppe Mastroeni

L'aggressività non è un male L'importante è riconoscerla

L'aggressività sembra fornire un denominatore comune tra uomo e animali, un dato naturale incontrovertibile. Ma «l'uomo non ha natura, come la tavola o la pianta, bensì storia e (...) appunto nella storia prende coscienza di sé e si realizza», osserva in prima battuta Franco Ferrarotti, sociologo di vaglia, nella prefazione al libro di Giuseppe Mastroeni, «Aggressività e homo sociologicus» (Armando editore, pp. 200, lire 28.000). L'uomo come dato storico, l'uomo che si forma in un contesto sociale e che matura precise prerogative psicologiche, è il dato di partenza di Mastroeni, che riversa in questo rapido saggio anni di ricerche e di studi e che introduce subito una distinzione chiarificatrice tra aggressività e impulsività. Quest'ultima «è una caratteristica comportamentale, che conduce ad immediatezza esecutiva (...) è un fatto che ha un preciso legame con la struttura neurologica, laddove l'aggressività è una qualità psichica». Per questa via, Mastroeni prende le distanze da ogni tentazione di deter-

minismo biologico, come quello che si può trovare alla base delle teorizzazioni di Konrad Lorenz e, più ancora, di sociobiologi alla Edward Wilson. Quindi precisa ulteriormente, definendo l'aggressività come «una qualità psichica che può esistere allo stato potenziale», distinta dalla violenza che è un comportamento effettivo, constatabile. Cosa distingue, allora, sul fronte dell'aggressività, gli «animali non umani» dagli «animali umani»? «Dato che non vi può essere moralità se non c'è responsabilità - osserva Mastroeni -, la prima cosa da accertare è la capacità di autoregolarsi, poiché, mancando questa libertà, non si può discutere di dovere e di impegno personale». Ecco il discrimine: l'«animale umano» è capace di esame autocritico, di «rammemorazione interiore» che gli consente di costruire la sua storia, quella del suo gruppo, popolo o nazione. Ed è sulla memoria, prerogativa umana, che l'aggressività intraspecifica, evento rarissimo tra gli «animali non umani», trova il suo fondamento.

Braudel in classe? Magari!

«Vulgata marxista-braudeliana»: così Galli della Loggia bolla i nuovi programmi di storia per i tecnici e i professionali. Ma che c'entra, esattamente, Braudel con Marx? Ed è un insulto essere braudeliani? Fernand Braudel, morto nel 1985, è uno dei più grandi storici del secolo e il suo nome resta legato alla scuola delle «Annales», il cui intento era quello di giungere a una rappresentazione «globale» della storia umana, utilizzando più discipline. Il concetto centrale dell'opera di Braudel è quello della «durata», (breve, media, lunga) in cui vanno inseriti gli eventi. In realtà la sua teoria rappresenta una sconfessione della concezione di Marx, tanto che ebbe a dire: «Non sono gli uomini a fare la storia, ma è la Storia a fare gli uomini».

Il Commento**Se vince il codice materno**

ALBERTO LEISS

Secondo un'indagine demoscopica con ambizioni «qualitative» di cui ieri hanno riferito alcune agenzie di stampa, la Lega sarebbe considerata dai suoi elettori un movimento «maschio» e «adolescente». In termini di codici affettivi ciò significherebbe che i leghisti si fanno portatori nello scenario politico italiano di un «codice decisionale maschile» capace di contrastare quell'«assistenzialismo» e quella «furbizia italiana» che possono essere rispettivamente ascrivibili al «codice materno» e al «codice del bambino». L'età adolescente rappresenta poi quella «contrapposizione emotiva e aprioristica che è tipica di tutti i movimenti di rivolta». C'è sempre qualcosa di simpaticamente surreale in tutto ciò che riguarda il movimento di Bossi: se così non fosse ci si potrebbe chiedere a quali esiti estremi potrebbe condurre il prevalere di questo «codice decisionale maschile», per di più adolescenziale. Nel mondo globale del dopo-89, anche nel cuore dell'Occidente europeo, il confine che separa la politica dalla violenza si è fatto paurosamente sottile. Ce lo ricordano ogni giorno i drammi balcanici, i legami con l'Algeria, le bombe dell'Ira - vere e annunciate - che stanno condizionando la campagna elettorale inglese. Proprio il conflitto irlandese sta diventando nell'immaginario europeo quella situazione-limite, quell'estremo da non rimuovere, che parla un po' a tutti. Un bel film uscito in questi giorni - «Una scelta d'amore» - mette in scena due madri che hanno atteggiamenti molto diversi rispetto ai figli impegnati nella lotta politico-militare dell'Ira, e decisi a lasciarsi morire nello storico scoppio della fame guidato in carcere da Bobby Sands. Annie aderisce alla scelta ideologica del figlio fino al punto di rinunciare al diritto di far interrompere il suo scoppio. Kathleen non condivide la violenza. Partecipa con passione alla battaglia politica in favore dei detenuti dell'Ira, esponendosi con coraggio, ma quando si trova di fronte alla prospettiva del sacrificio del figlio, sceglie per la sua vita. Un comportamento «borghese», censurabile di fronte alla coerenza rivoluzionaria dell'altra madre? Il film comunica efficacemente, nelle ultime sequenze, l'estraneità di Kathleen per le violenze maschili opposte che si addensano nel conflitto politico tra l'Ira e il governo inglese. Se questo è il «codice materno», penso che la politica di questo fine secolo e fine millennio potrebbe solo avvantaggiarsi da un suo riconoscimento simbolico. Quanto a Bossi e al suo movimento «separatista», speriamo che resti un adolescente un po' fanfarone, e in fondo ancora italicamente affezionato alla mamma.

2/DONNE NEL MEZZOGIORNO - Marilena Samperi, prima cittadina di Caltagirone

«Quando le cose vanno male arriviamo noi sindache»

«La politica significa unire ragione e sensibilità. Dopo Tangentopoli, abbiamo aiutato a ricomporre la frattura tra istituzioni e cittadini». Quali problemi se si amministra anche una famiglia.

DALL'INVIATO

CALTAGIRONE. Marilena Samperi, occhi d'incrostato blu, capelli neri e loden blu notte sulle spalle, fuma una sigaretta dietro l'altra nell'enorme stanza di primo cittadino a Caltagirone. È toccato a lei, dopo mezzo secolo di incontrastato dominio De nella città di don Sturzo e Mario Scelba, tentare di portar fuori il Comune dalle tempeste di una crisi lacerante. È toccato a lei, e Marilena Samperi, prima insegnante poi avvocatessa e ora soltanto sindaca, marito medico, tre figli di 26, 21 e 16 anni, dice di sapere anche perché.

«Ho una teoria: credo che in tutti, anche nei più accesi antifemministi, c'è la consapevolezza della forza delle donne. Se le cose si mettono male e diventa difficile, ci chiamano. Abbiamo accumulato grandi energie di sopportazione, siamo state abituate dalla vita e dalla storia a sbrogliare matasse ingarbugliate, a fare sacrifici. Lo sanno tutti che è così - dice con naturalezza, e una straordinaria capacità di andare al punto senza girargli intorno - e, secondo me, è anche giusto che accada». La prova del nove del teorema-Samperi? «Ci sono state altre due donne sindaco nella storia di Caltagirone. De, ovviamente. Elette in situazioni disperate. Tra un commissario e l'altro. In momenti di spaccature e frantumazioni. Le lasciavano sindaco fin quando tornava la calma».

Quella di Marilena, che viene dal mare generoso del volontariato, è un'altra storia. Lei è stata eletta dalla gente, preferita a uno degli uomini più potenti del vecchio potere. Una vittoria a cui non fece riscontro uno spostamento politico tra i partiti (in consiglio comunale solo 4 consiglieri su 30 la sostengono).

«Sì, ci chiamano - insiste - quando c'è bisogno. In Sicilia la crisi era più grave che nel resto d'Italia e quindi da noi le sindache sono 22. Poche ma mai erano state così tante. Ci hanno mollato la patata bollente, le difficoltà. Ma penso che ce la faremo». Possiedono una marcia in più i paesi che hanno per sindaco una donna?

La Samperi mette le mani avanti: «I vantaggi un comune li ha se viene amministrato bene. Questo è il punto centrale. Però vivere la politica non solo come ragione ma anche come sensibilità è importante, e questo lo fanno meglio le donne». E ancora: «Nel momento in cui Tangentopoli aveva scavato l'abisso tra cittadini e istituzioni, la sensibilità ha aiutato la ricomposizione della frattura. In questo senso, le sindache sono state un vantaggio».

Davanti a Marilena Samperi un disoccupato disperato, alcune settimane fa, ha portato in fondo la sua protesta estrema: s'è appiccato il fuoco, dopo qualche giorno, è morto. «La disoccupazione è una realtà esplosiva. Oltre a essere sindaco, sei l'emblema dello Stato ma non hai i mezzi per dare risposte alle aspettative che i cittadini hanno nei tuoi confronti. È

In una società dove le emozioni hanno più sempre scarsa rilevanza, è di grande utilità avere a disposizione un metodo come l'Integrazione Neuro-emozionale (Nei). Purtroppo non abbiamo ancora imparato che a dirigere la nostra vita non è la razionalità ma l'emisfero emozionale che io chiamo incoscio: noi possiamo pensare che il cioccolato ci fa male, ma nonostante le nostre conoscenze razionali, continuiamo a mangiarlo perché ci piace e possiamo cambiare il nostro comportamento solo se quando lasciamo spazio alle emozioni e ci liberiamo dalle scuse razionali e affrontiamo le nostre paure. Di cosa abbiamo paura se non fumiamo? E se non mangiamo? Necessariamente, dobbiamo sfermarci dalle nostre emozioni con dei palliativi, perché non siamo stati abituati a fare diversamente.

Con le tecniche Nei abbiamo la possibilità di renderci conto della nostra intelligenza emozionale e di come funzioniamo a livello inconscio. Sono reduce da una settimana di seminario Nei e ogni giorno abbiamo lavorato su un chakra (i centri di energia presenti nel nostro corpo) diverso, sette giorni per i sette chakra, con una integrazione delle emozioni legate a ogni

un'impotenza dolorosa che provoca sofferenza.

A Caltagirone, come in tanta parte della Sicilia, c'è una fetta di famiglie con problemi di sopravvivenza. La sindaca oltre ai suoi compiti classici, eroga servizi, dev'essere promotrice di sviluppo. Abbiamo fatto passi avanti. Siamo stati selezionati per un patto territoriale pilota europeo, questo grazie alle cose che avevamo già fatto. Lavoriamo molto sullo sviluppo. Ma i bisogni sono grandissimi. Tempo fa il presidente Scalfaro, attraverso la prefettura, segnalò il caso drammatico di una donna malata e veramente poverissima. Io fui costretta a rispondergli: Presidente, come faccio? sono tante...».

E tutto il resto? E la famiglia? Per un attimo il sorriso di Marilena si spezza. Poi si sfoga tutto d'un fiato: «L'unico vero problema che ho incontrato è stato lì. La donna è il punto di riferimento: non è tollerato che venga meno in casa. Se papà è sindaco è un fiore d'orgoglio ma la mamma... Inutile le battaglie di principio. Bisogna fare cose, gesti. Io credo che si debbano compiere scelte equilibrate tenendo conto del modo in cui è organizzata la società. Nessun ragionamento può togliere ai miei figli la convinzione di aver subito una sottrazione. Si confrontano con gli altri ragazzi le cui madri non fanno il sindaco e pensano: sarebbe meglio. Ma credo che sia giusto continuare a fare quello in cui si crede. Mi ripeto sempre che un giorno i miei figli capiranno che ho fatto bene. Onestamente, oggi non posso dire che lo capiscano fino in fondo. Cerco di ovviare con l'eliminazione radicale di qualsiasi perdita di tempo. Neanche il paracchiere. Voglio capiscano che non hanno mai subito scarsa attenzione per questioni frivole».

Ma donne e uomini non hanno diritto anche alla frivolezza, al tempo libero, al piacere di una vacanza? «Per carità. A me fare il sindaco piace da impazzire. La mia esperienza è intensa, gratificante, mi sento interamente retribuita. La retorica sul sindaco o la sindaca che si sacrificano mi fa ridere. Se andassi in vacanza, lontano dai problemi del comune, dopo due giorni morirei di noia».

Squilla il telefono. Chiara, una delle figlie della sindaca, ricorda a sua madre di non fare tardi - almeno oggi - per il pranzo. È già tutto pronto. «Mi ha intimato di non dimenticarmi che ha invitato mia madre e le mie sorelle a pranzo perché dice che non le vedevamo da mesi che non si possono mandare in aria tutti i rapporti. Praticamente, ha preso in mano la casa, la dirige facendo i salti mortali per l'università. È toccato a Chiara supplirmi. Il carico è passato dalle mie spalle alle sue. Da una donna a un'altra donna. Che vuole? Questa è ancora la situazione. Gliel'ho detto all'inizio: appena c'è un problema vero si fa ricorso all'energia delle donne. Dasecoli».

Aldo Varano

A Catania il primato delle poltrone

Dai dati in possesso del ministero degli Interni - «Elenco sindaci di sesso femminile» - risulta che in tutta la Sicilia sono al momento soltanto 22 le donne che dirigono un'amministrazione comunale. Essendo 390 i comuni dell'isola (compresi i paesini delle isole minori, delle Egadi e delle Eolie) la percentuale di comuni diretti da sindache è del 5,6 per cento. In questi 22 comuni vivono 244 mila e 400 cittadini, una briciola se paragonata ai 5 milioni, circa, di abitanti dell'isola. Il più popoloso comune siciliano con alla testa una sindaca (Maria Grazia Li Gresti) è Paternò, 46 mila abitanti, in provincia di Catania. Il più piccolo è Santa Domenica Vittoria, diretto da Antonietta Sparta, mille e duecento abitanti in provincia di Messina. In nessuno dei nove capoluoghi di provincia siciliani c'è un sindaco donna. E soltanto nei comuni di otto delle nove province siciliane c'è almeno una donna sindaco. A Enna non ne è stata eletta nessuna. Nelle province di Trapani e Ragusa c'è una sola sindaca, rispettivamente Caterina Tusa a Poggioreale e Rosa Agosta a Pozzallo. Il più alto numero di sindache (cinque) è, invece, a Catania: Marilena Samperi a Caltagirone, Sebastiana Fiume a Fiumefreddo di Sicilia, Maria Grazia Ligresti a Paternò, Angela Vecchio a Randazzo, Maria Lucia Tomasello a Santa Maria di Licodia. Quattro i comuni rosa palermitani: Castellana Sicula (Giuliana Siriani), Cimenna (Rosamaria Brancato), Partinico (Giacoma Cannizzo) San Giuseppe Jato (Maria Vitaliana Maniscalco). Tre i comuni al femminile nell'agrigentino: Caltabellotta, Cammarata e Sambuca di Sicilia, diretti da Maria Iacono, Giovanna Alessi e Olivia Maggio. Due le sindache di Caltanissetta e le siracusane: Vincenza Vullo di San Cataldo, Calogera Sciascia di Sommatino, Maria Grazia Spanò di Buccheri e Giuseppa Magnano di Mellilli. In Lombardia i comuni retti da «sindaci di sesso femminile» sono, invece, 124. Ma i municipi lombardi sono 1546, quattro volte di più rispetto ai siciliani. In percentuale la Lombardia, dal punto di vista del numero delle donne sindaco rispetto ai Comuni, sta appena un po' meglio: 7,4 a fronte del 5,6.

A.V.

Il ministero delle Pari Opportunità e l'Ig Imprenditoria femminile, nasce l'Osservatorio

ROMA. Oggi sarà firmata la convenzione tra l'Ufficio del ministro per le Pari Opportunità e l'Ig, Società per l'imprenditorialità giovanile, che gestirà gratuitamente l'Osservatorio sull'imprenditorialità femminile. L'Osservatorio segue l'attuazione dei programmi governativi, locali e comunitari in materia di imprenditorialità femminile, curando la diffusione sul territorio delle opportunità offerte dalle leggi alle donne che vogliono fare impresa - anche mediante una rete di sportelli appoggiati a strutture locali già esistenti -, e proponendo iniziative per la promozione di una nuova imprenditoria che valorizzi le potenzialità e la capacità femminili nel mondo del lavoro. «La nascita dell'Osservatorio - ha dichiarato la ministra Anna Finocchiaro - precede di pochissimo il lancio di una vasta campagna multimediale sulle opportunità offerte dalle leggi italiane alle aspiranti imprenditrici. L'Osservatorio è uno strumento molto utile perché permetterà di monitorare, dunque di conoscere, la realtà imprenditoriale alla quale ci rivolgiamo. Si tratta, inoltre, di una veloce e moderna fonte di informazione per il pubblico, un servizio che renderà più semplice ed efficace l'applicazione delle politiche sull'imprenditorialità femminile e che, grazie alla disponibilità della Ig e della sua Presidenza, non costerà nulla alle casse dello Stato».

Anima e Corpo**Una tecnica per ritrovare le emozioni perdute**

chakra. Il cambiamento avvenuto nei partecipanti al seminario (aperto a tutti) è stato visibile ed eclatante. Non c'è stato giorno in cui non ci siano state lacrime di liberazione e di sollievo. La prima integrazione neuro-emozionale effettuata, legata al primo chakra è stata: «Mi sento amata in ogni circostanza, anche senza cibo, anche se nessuno mi vuole»: quasi nessuno è stato trovato «congruente» con questa affermazione. Cosa vuol dire congruenza in questo caso? Si ha congruenza quando l'intelligenza razionale e quella emozionale si equivalgono, esprimono la stessa cosa. Molto difficilmente noi siamo congruenti, spesso ciò che diciamo non corrisponde a ciò che sentiamo e pensiamo e, per questo motivo, spesso ci sabotiamo e paghiamo un prezzo molto alto. Come posso stabilire se sono congruente con un determinato pen-

siero o con una determina convinzione? Semplicemente, con una tecnica cinese, testando la variazione della forza muscolare quando si pronuncia a voce alta una frase. Scoprire come funzioniamo a livello inconscio è fonte di continuo stupore: cos'è del passato che pensiamo vecchie e sepolte, condizionano i nostri comportamenti attuali. Faccio un esempio: ho scoperto di avere qualche problema con l'aggressività; sfuggo le persone aggressive, mi fanno stare male, causano dentro di me una specie di blocco. Ho scoperto che tutto ciò è da collegare al fatto che da bambina, spesso e volentieri venivo picchiata, per cui tutti coloro che alzano la voce, richiamano in me questo modello. Non ho fatto in tempo a rendermi conto di questo che una collega è venuta con tono aggressivo a dirmi una certa cosa negativa e io sono scoppiata in lacrime come una

bambina di due anni, proprio come una bambina che è appena stata picchiata, e il mio pianto è stato così violento e incontenibile che ancora ora ne sono sgobbata. E ancora, nelle ore successive, quando nuovamente si è ripetuto il pianto, ho avuto la stessa reazione. Allora ho iniziato a integrare: «Accetto l'aggressività degli altri, voglio accettare, posso accettare... Perdono i miei genitori per le aggressioni fisiche continue». «Sono capace di fronteggiare una persona aggressiva, è bellissimo fronteggiare una persona aggressiva». Ora va molto meglio. Non mi ero mai resa conto di avere questo problema. Sto sempre più pensando che le persone, durante le loro vacanze, dovrebbero seguire seminari di questo tipo per sentirsi caricati e stimolati per mesi, anzi per la vita.

Rosa Moreschi, medico

Le Pulci**Ma il femminismo americano non fa rima con «casalinghitudine»**

MARIA ROSA CUTRUFELLI

L'autocritica delle femministe americane «è da leggere con rispetto e ammirazione», scrive Vittorio Zucconi su «La Repubblica». Di che si tratta? Nient'altro, in sostanza, che di un'ennesima rivalutazione della famiglia compiuta, questa volta, dalla sociologa Frances Goldscheider nel corso di un dibattito pubblico, alla presenza di Hillary Clinton. Il femminismo, secondo Goldscheider, ha compiuto un errore fondamentale nel sostenere che «le donne dovessero essere come gli uomini» (ma non è stato il femminismo a teorizzare la «differenza» o, in ogni caso, a rifiutare l'omologazione col maschile?)

Invece «le donne devono essere donne» e quindi «stare molto di più a casa con i figli», pur «senza distruggere le proprie attività professionali». Insomma, il solito miracolo. Da estendere agli uomini (anche questa non è proprio cosa nuova).

Avere «più tempo per i piccoli». Nell'ammissione di questa necessità Vittorio Zucconi legge il declino di un «dogma» (femminista). Il declino, cioè, della famiglia monoparentale che nasce dall'obsolescenza della coppia tradizionale. Ma la famiglia monoparentale - composta di solito, ci dicono le statistiche, da una donna e dai suoi figli - non è un dogma, un principio dottrinario, bensì una cruda realtà. Le cause sono molteplici, naturali, naturali. Non ultima, la tendenza maschile a piantare baracca e burattini e andarsene per i fatti propri. Negli Stati Uniti sono le donne afro-americane a trovarsi in grande maggioranza nella condizione di «genitore singolo». Tanto è vero che il leader nero Farrakhan ha tuonato contro la deresponsabilizzazione maschile, invitando gli uomini neri a prendersi cura delle loro famiglie. Dando modo alle donne di restare a casa. Lui, per cominciare, non le ha volute nemmeno alla grande manifestazione di Washington (un milione di «uomini soli»), due anni fa.

Ci sono voluti settanta anni e milioni di morti, scrive Vittorio Zucconi, perché «i maschiacci del socialismo sovietico capissero di aver sbagliato tutto, mentre le femministe americane hanno impiegato meno di trent'anni ad adattare l'ideologia alla natura umana».

Il femminismo - e non solo quello americano - ha indubbiamente i suoi peccati. Ma anche, sicuramente, almeno un merito. Il merito di essersi interrogato proprio sulla «natura umana», misteriosa coperta che tutti cercano di tirare dalla propria (ideologica) parte. E di dubitare che «natura umana» coincida con «casalinghitudine». Di femmine o di maschi.



67

MENSOLE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di

consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: balze@fbcc.it

E R R E
COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

FINO AL 18 MAGGIO 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE
DI TORINO

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Organizzazione
RADIO TORINO
POPOLARE

diario
della settimana

Mercoledì 23 aprile regala
PALERMO



La nuova puntata di **Zeppelin**, la collana di libri le "città raccontate dagli scrittori".
Più di una guida, quasi un romanzo.

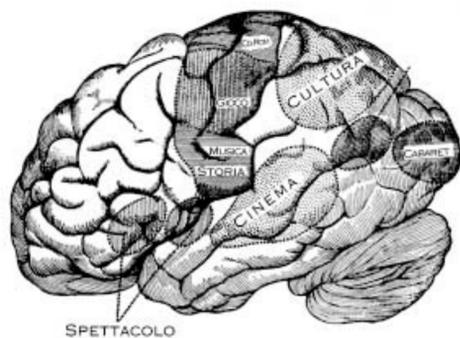
l'Unità con Diario e in regalo il Libro.

METTETEVI IN TESTA IDEE MERAVIGLIOSE

Rinfolcite la materia grigia. Rivitalizzate la mente con

stimoli sempre nuovi e corroboranti. Scegliete le nostre

iniziative



editoriali

fatte di suoni, immagini e parole di assoluta qualità.

Scoprirete che i nostri prodotti vi aiutano a vivere meglio

e con la testa piena di idee.

INIZIATIVE CULTURALI DI QUALITÀ A PREZZI CONVENIENTI



DIARIO DEL NOVECENTO
I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta. In edicola: "In cerca del '98. Tracce e indizi" di Giuseppe Bertolucci.
Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



DECALOGO 2
Uno straordinario evento cinematografico. In dieci videocassette - accompagnate dalle dieci sceneggiature originali - il capolavoro di Krzysztof Kieslowski il grande regista polacco scomparso un anno fa.
Videocassetta + libro 12.000 lire



IL GRANDE GIOCO DEL CINEMA
Passa anche tu dietro la macchina da presa e diventa regista di un film multimediale
CD rom + fascicolo 24.900 lire



FEBBRE DA CAVALLO
Tre amici, Proietti, Montesano e Carotenuto, per rimediare ai loro continui fallimenti alle scommesse sui cavalli decidono di truffare una corsa. E tra una scommessa e l'altra non si fa altro che ridere
Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



GORAN KUZMINAC, STRADE
Ehi ci stai, E va bene così, Gli specchi, Rock in la maggiore, Tempo, Stasera l'aria è fresca... 12 canzoni di un cantautore che ti insegna anche a suonarle.
CD + fascicolo 15.000 lire



PRIMA DELLA PIOGGIA
Il dramma dei Balcani in tre episodi intrecciati fra loro, come se l'autore avesse voluto unire in un unico abbraccio le vite spezzate dalla violenza fratricida. Un'opera prima di straordinaria e commovente bellezza. Vincitore del Leone d'oro a Venezia.
Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



JIMI HENDRIX RAINBOW BRIDGE
Nella collana "Music&Movie" uno dei concerti più belli di Hendrix: "Rainbow Bridge", in versione originale con i sottotitoli in italiano.
CD + fascicolo 18.000 lire



I SETTE SAMURAI
Di Akira Kurosawa. Un capolavoro assoluto nella versione originale, l'unica approvata dal regista.
Sabato 26 aprile con l'Unità



DIARIO DELLA SETTIMANA
In edicola mercoledì 23 aprile con l'Unità. In omaggio "Palermo" il nuovo libro della collana "Zeppelin, città raccontate dagli scrittori".
Diario con l'Unità e il libro in omaggio



VIAGGIO ALLE PORTE D'ORIENTE
L'Oriente dei viaggi e della fantasia, all'origine dei miti più affascinanti. Da Marrakesh alla Persia attraverso i paesi delle Mille e una notte.
CD rom + fascicolo 30.000 lire



REPULSION
Le allucinazioni, i deliri di una ragazza che si trasforma in una spietata assassina. Una grande interpretazione di Catherine Deneuve per la regia di Roman Polanski.
Videocassetta + fascicolo 10.000 lire

l'Unità



DALL'INVIATA

FIRENZE. «Questa mattina vorrei parlarvi del mal di denti. Tutti voi sapete quanto sia doloroso. E quanto si soffre, soprattutto se vi viene durante la notte perché non potete andare subito dal dentista. Durante quel dolore tremendo vi sarà capitato di pensare quanto sia meraviglioso il non mal di denti. In effetti possiamo dire che il "non mal di denti" è un vero paradiso. Sono certo che in questo momento siamo tutti in paradiso e vi invito a rendervene conto adesso, qui e ora, prima che il mal di denti vi assalgia e vi faccia vedere le stelle». Parole semplici di piccole parabole quotidiane che parlano di fiori, bambini, passeggiate o respiri per dire a tutti una lezione di buddismo e di pace coltivata in 55 anni di pratica. È questo lo «stile Thay», quel misto di chiarezza e profondità che ha fatto di Thich Nhat Hanh il maestro zen più amato dall'Occidente. E proprio così Thay - ovvero maestro, come lo chiamano i molti che si sono avvicinati al suo insegnamento attraverso i suoi ritiri e i molti libri - si è rivolto ieri mattina agli oltre seicento studenti di Firenze e provincia che affollavano l'immensa Sala dei Cinquecento di palazzo Vecchio. Bambini delle elementari, ragazzini delle medie e moltissimi allievi delle superiori che insieme a maestri e profes-

Centinaia di giovani a Palazzo Vecchio a Firenze per l'incontro con un maestro della spiritualità buddista

«Coltivate la pace come la lattuga» Il paradiso in terra di Thich Nhat Hanh

Monaco vietnamita, 71 anni, ha attraversato gli anni della guerra dedicandosi all'aiuto del suo popolo, senza schierarsi con nessuno dei contendenti. Per questo si è ritrovato esule in Francia dove raccoglie in un villaggio profughi e meditanti.

ri hanno risposto all'invito dell'associazione «Un tempio per la pace» e sono venuti a conoscere uno dei più amati monaci buddisti (ma anche poeta, scrittore, filosofo, pacifista e grande profeta di un dialogo vero tra buddismo e cristianesimo) di questi anni.

Una platea ideale, quella fiorentina, per Nhat Hanh, che del rapporto con giovani e bambini ha fatto uno dei caposaldi della sua teoria. «Voi ragazzi», ha detto «siete come fiori e la vostra freschezza è il dono più grande che potete dare ai vostri genitori e ai vostri insegnanti. Da parte nostra, dobbiamo sapere che per restare freschi i fiori hanno bisogno di acqua e nutrimento. E che l'irritazione, la rabbia, l'incomprensione che spesso abitano nelle case sono veleni. È difficile amare qualcuno quando è arrabbiato, ma voi tutti potete fare molto per far tornare la comunicazione nella vostra famiglia, per disinnescare le bombe dell'odio che sentiamo dentro di noi quando siamo arrabbiati e far tornare la pace, la "non rabbia", che ancor più del non mal di denti è un paradiso».

Ascolto consapevole, pratica della felicità, allenamento alla comunicazione e allo sguardo profondo: è una lezione di pace in sessanta minuti, quella che Thich Nhat Hanh ha impartito agli studenti di palazzo Vec-

chio. Una pace che comincia sempre e inevitabilmente da se stessi. Che è pratica della pace e non parole sulla pace, per parafrasare il titolo di uno dei suoi libri più famosi e tradotti. E che presuppone la costruzione di un tempio di pace nel cuore di ciascuno di noi. «È possibile, vi chiederete? Vi rispondo che è possibile perché io l'ho fatto. Ho costruito quel tempio dopo essere riuscito a distruggere il mio tempio della rabbia e dell'odio, dopo anni e anni di respiro consapevole».

Comincia in Vietnam la lunga pratica di questo monaco oggi settantenne che le vicissitudini del suo paese hanno trasformato in uno dei primi realizzatori del buddismo impegnato. Durante la guerra abbandonò senza esitazioni l'isolamento monastico per scendere nelle risaie a dare una mano concreta al popolo dilaniato dai bombardamenti e dalla fame. Già nel 1965 coordinava la Scuola della gioventù per il servizio sociale, organismo della chiesa buddista unita vietnamita, dove si formarono centinaia di volontari e operatori sociali che ricostruirono scuole e ospedali, quando non interi villaggi distrutti dalle bombe americane.

Fu allora che Thay cominciò a pensare ad una comunità di operatori di pace che insieme potessero dialogare e lavorare insieme, progetto ritenuto

dal governo quanto mai pericoloso. «Pronunciare la parola pace nel 1964», ricorda Thich Nhat Hanh in *Call me by my True Names*, una delle sue raccolte di poesie pubblicate negli Usa nel '93 «voleva dire che eri comunista, che aiutavi i comunisti, o che, come minimo, eri un disfattista». Il monaco dovette emigrare negli Stati Uniti e al ritorno, considerato dai comunisti un nemico del popolo e un criminale di guerra, fu costretto all'esilio che ancor oggi gli impedisce di tornare in patria. Fu allora che Martin Luther King lo candidò premio Nobel per la pace, allora che Thay si rifugiò in Francia, dove poi nell'82, tra i vigneti della Dordogna, ha fondato Plum Village, il Villaggio delle prugne dove duemila monaci, allievi, giovani rifugiati vietnamiti e ospiti laici di tutti i paesi del mondo vivono all'insegna della consapevolezza. Trentadue ettari di alberi e frutta il cui ricavato viene spedito in Vietnam per alleviare la tremenda povertà di una popolazione alla fame e dove si cammina lentamente, si mangia in silenzio, si risponde al telefono dopo quattro squilli e tre respiri, si mette in ogni singola azione quotidiana quella consapevolezza della felicità in terra che è la parola chiave del suo insegnamento.

«Uscite, sedetevi in un prato, guardate il verde dell'erba e gli alberi in fiore e pensate ai vostri occhi sani che sono la porta verso il paradiso dei colori e delle forme», sollecitava ieri i ragazzi sotto lo sguardo attento del sindaco Primerio che ha fatto gli onori di casa. «Gli elementi della felicità sono tutti qui, adesso. Non scappate pensando che sia da qualche altra parte, in un futuro che non arriverà mai». E anche sulla scuola, Thich Nhat Hanh ha detto la sua. Sollecitando gli insegnanti ad una pratica di comunicazione diversa dagli schemi triti dei programmi ministeriali. «A scuola si studia troppo», ha sostenuto tra gli applausi. «A scuola gli insegnanti sono sempre troppo impegnati a tenerci occupati e non trovano il tempo di chiederci se siamo felici. Io sono un monaco, non ho famiglia, ma i miei allievi sono figli spirituali di cui devo aver cura. E per aver cura di qualcosa bisogna amarla, comprenderla». Proprio come la lattuga che Thay coltiva nel suo villaggio, attento a non concimarla troppo, a non innaffiarla troppo poco, a tagliarla solo quando è arrivato il momento giusto.

Stefania Chinzari

A Firenze da stasera a domenica

Thich Nhat Hanh è nato in Vietnam nel 1926. Monaco zen da 55 anni, fu esiliato dal suo paese per motivi religiosi e politici: durante la guerra, infatti, affiancò alla pratica monastica iniziative e impegni sociali per aiutare la popolazione allo stremo. Dal 1982 vive in Francia, nella comunità di Plum Village da lui fondata. Candidato da Luther King al Nobel per la pace, ha scritto oltre settanta libri pubblicati in moltissimi paesi del mondo: testi di meditazione, racconti, poesie, interpretazione della parola del Buddha e raffronto tra buddismo e religioni monoteistiche. A Firenze sarà stasera e domenica a San Miniato al Monte per incontri sulla pace e il dialogo interreligioso (tel. 055-8328292).

La bambina «miracolata» dalla Stein

la bambina ritratta nella foto è Teresa Benedicta McCarthy, di anni 12, nata a Brookton, cittadina del Massachusetts, la «miracolata» che probabilmente varrà a Edith Stein la causa di santificazione. La bambina era stata ricoverata d'urgenza al pronto soccorso dopo aver ingerito una dose letale di Tylenol quando aveva due anni. Mostra un'immagine di Edith Stein. La piccola, dopo la miracolosa guarigione dovuta, secondo i genitori, all'intercessione dell'intellettuale ebrea, è stata chiamata con i nomi assunti dalla Stein nel momento in cui decise di cingere il velo delle carmelitane, ovvero Teresa Benedetta. La canonizzazione di Edith Stein, già dichiarata beata, è stata annunciata nei giorni scorsi. Una notizia che è rimbalzata sui giornali perché si tratta della prima santa di origine ebrea. La Stein, studiosa di filosofia e allieva di Jaspers, aveva incontrato il cristianesimo proprio nel suo percorso intellettuale. Si era fatta suora e all'epoca delle persecuzioni razziali fu deportata ad Auschwitz dove morì nel 1942.



Chitose Suzuki/Ap

Officiava un prete «taumaturgo» di Fiesole E a Termini Imerese durante la Messa tre guarigioni misteriose

PALERMO. Un uomo inchiodato da due anni su una sedia a rotelle avrebbe ripreso a camminare. Una donna avrebbe di colpo riacquistato la vista. Un altro uomo afflitto da una forma di paresi, sarebbe improvvisamente guarito. È accaduto nei giorni scorsi nella chiesa di Santa Maria del Carmelo di Termini Imerese durante la Messa celebrata da padre Roberto Peruzzi, un sacerdote di Fiesole (la borgata nei pressi di Firenze), rimasto per soli due giorni in Sicilia. Ai tre casi di guarigione, che hanno già fatto gridare al «miracolo», hanno assistito circa settente fedeli che giovedì si erano riversati in chiesa, richiamati dalla fama di padre Peruzzi, conosciuto in tutta Italia proprio per le sue doti «taumaturgiche».

La voce delle guarigioni si è immediatamente diffusa; il parroco della chiesa, don Giovanni Patti, ha confermato i tre episodi, pur invocando la dovuta prudenza. «La chiesa era affollata - ha raccontato il sacerdote - quando all'improvviso Antonio Terrano, di 73 anni, ha gettato le stampelle e si è avvicinato a

pieci verso l'altare. Poi è stata la volta di Mariano Cosentino e di Rosa Scillufo che assistevano alla liturgia. Ma, per favore, non gridiamo al prodigio». Della vicenda sono stati immediatamente informati i responsabili della Curia che, dopo un accurato esame, dovranno esprimere un giudizio «ufficiale» sulla natura degli interventi di padre Peruzzi.

I familiari dei tre «miracolati», intanto, sottolineano l'aspetto prodigioso delle guarigioni. La moglie di Antonio Terrano, in particolare, ha spiegato che il marito, ex operaio Fiat in pensione, diabetico e cardiopatico, era stato investito anni fa da un'auto, riportando lesioni giudicate dai medici di Palermo e di Milano «inguaribili». «Mio marito era paralizzato - ha raccontato la donna - i medici gli avevano detto che non c'era nulla da fare e, nonostante fosse stato sottoposto ad un intervento chirurgico, non aveva ripreso l'uso delle gambe. Da giovedì, inespugnabilmente, Antonio ha ripreso a camminare». Le guarigioni sono avvenute durante un incontro con un gruppo di carismatici.

Padre Sorge «Chiesa contro lo scientismo»

La Chiesa favorisce il progresso della scienza ma «è contro lo scientismo», ossia la pretesa della scienza di essere l'unica forma valida di conoscenza. Lo afferma padre Sorge su «Aggiornamenti sociali», la rivista milanese dei gesuiti. «Nessuno dubita della piena autonomia della ricerca scientifica e tecnica» in quanto ricerca di verità e fattore di liberazione, scrive, ma la Chiesa è preoccupata dell'uso distorto e disumanizzante che se ne potrebbe fare quando si passa ad assolutizzarne il valore. L'autonomia della scienza, insomma, va armonizzata con altre forme di conoscenza che sono tutte finalizzate al servizio dell'uomo.

Un convegno a Milano si interroga sul bisogno di spiritualità aldilà delle suggestioni legate alle mode Anima & corpo, le sfide aperte della Nuova Era

Le domande che assillano l'uomo alle soglie del Terzo Millennio vengono da lontano e si fondano sul bisogno di riunificazione.

MILANO. «Che dire dei fatti futuri?» si interrogava Agostino nelle Confessioni. «So che sovente premeditiamo i nostri atti futuri (...) Qualunque sia la natura di questo arcano presentimento del futuro», e concludeva, «certo non si può vedere se non ciò che è (...) e così, allorché si dice di vedere il futuro, non si vedono le cose, ancora inesistenti, ma forse le loro cause o segni già esistenti».

Conforta pensare con Agostino che, se il futuro non esiste (ancora), esso si può predire sulla base di tracce disseminate nel presente: chi del resto oggi può resistere alla tentazione di rivolgere lo sguardo al lontano prossimo che ci attende, il Duemila, per immaginarlo? E con l'intento di interrogare i segni presenti di cui disponiamo, e su questi proporre una riflessione tra presente e futuro, si è svolto a Milano il 18 aprile scorso il convegno «L'occhio del terzo Millennio - Una nuova visione per una Nuova Era», ideato e organizzato da Orion Videocomunicazioni. All'incontro hanno partecipato Marco

Guzzi, poeta, saggista e giornalista RAI che ha condotto il dibattito, Claudio Risé, psicanalista e direttore della colonna «Immagini del profondo» della Red edizioni, don Achille Rossi, studioso di religioni orientali; e per un contributo Nitamo Federico Montecucco, medico impegnato nel progetto di un eco-villaggio globale a Bagni di Lucca.

In video sono state poi proposte interviste sul tema del passaggio ad una Nuova Era al Dalai Lama, al monaco tibetano George Churinoff, al filosofo Alfonso Liguori, a padre Dunstan, alla psicologa Sandra Key, all'orientalista Alain Danielou, a un anziano indiano Hopi: in una composta videoconferenza che ha annunciato i convegni dei domani.

Invitato a parlare su «Quale spiritualità per il Terzo Millennio», don Achille Rossi (curatore dell'opera di Raimon Panikar, il filosofo e religioso cristiano-indù impegnato in una forte esperienza multireligiosa) ha però richiamato a una certa sobrietà immaginativa. «C'è forse una sottile

pretesa nel parlare di spiritualità per un Terzo Millennio di cui non sappiamo nulla. Io credo che noi siamo semplicemente alla ricerca di sentieri spirituali per questo nostro tempo. Che tempo è il nostro? Tempo di segni evidenti di crisi etica, psichica, politica, antropologica, dunque globale. Tempo di «cultura della fine» ha sottolineato Marco Guzzi, tempo in cui già Montale parlava di città abitate da milioni di «eremiti sconosciuti», e Luzi di cose che stanno sopravanzando le parole.

Qualcuno però ha provato a dare risposte pronte alla crisi. «Il fermento chiamato New Age, che ha espresso un clima interiore, un'aspettativa importante, ma non è riuscito ad uscire dalla dimensione di fenomeno di costume e ora si parla della sua fine» ha affermato Guzzi. Precisando: «La Nuova Era non nasce nella California negli anni sessanta, è un'idea che connota tutta la modernità, progetto di mondo nuovo fin dalla Scienza Nova di Vico. E il '900 è segnato dall'esigenza di un cambia-

mento epocale e dalla tragicità delle risposte totalitarie. Ricollocare dunque il moto della Nuova Era nel suo alveo storico significa riconfrontarci seriamente con la storia dell'Occidente, e considerare quest'anelito un'evoluzione naturale e millenaria». Come provare a costruire elementi per una cultura nuova? Per i relatori, reali o virtuali, occorre oggi ripensare alcuni temi, o nodi, che stanno tra loro in rapporto duale e alienante della dimensione globale della vita umana: materia-mente, spiritualità e individualizzazione, sapienza arcaica e tecnologia, mito e logos... «Separare l'uomo dal sacro e dalla sua base materiale, corporea, come è accaduto nel processo occidentale della modernità, lo priva della sua identità, il Sé, che, come emerge dai sogni, è sempre e contemporaneamente un'esperienza simbolico-trascedente e organico-materiale. Nella postmodernità si esprime invece il bisogno naturale dell'uomo di recuperare la sua totalità», ha detto Claudio Risé. E ancora: «L'Occidente ha perso l'ac-

cesso diretto alla trascendenza, il "cosmos te stesso" della tradizione orfico-pitagorica. L'ha sostituito con il metodo dell'inquisizione, che indaga il comportamento privato, guarda all'anima come un fenomeno ed esplora i sentimenti separandoli dalla relazione con il sacro».

Nella riflessione sul terzo millennio è infatti sempre molto forte la valenza spirituale. «Ma non vorrei farmi promotore di una spiritualità unica, di un supersistema dove congregare tutte le diversità - ha precisato Don Rossi - importante è che fioriscano diverse spiritualità, e che rimangano in dialogo tra loro». Per il teologo questa è la sfida che ci attende. Rivitalizzare la via spirituale occidentale legata alla relazione umana intesa come ascolto, accoglienza, fiducia nell'interlocutore e in ciò che egli crede. In questo, «nessuna civiltà può farcela da sola, perché nessuna ha accesso all'intera gamma dell'esperienza umana».

Emanuela Garampelli

Papa Giovanni su Raiuno

Serata con Papa Giovanni XXIII, «il Pastore della bontà», domani notte, mercoledì 23 aprile su Raiuno. Sarà, infatti, dedicata a papa Roncalli la puntata della trasmissione Novemto di Rai Educational, che andrà in onda alle ore 0,30. Attraverso filmati tratti dagli archivi Rai, in parte inediti, viene riproposta la figura del «Papa buono», uno dei protagonisti di questo secolo, che, con la convocazione del Concilio Vaticano II cambiò il corso della Chiesa e della storia, conquistando tutti con la sua umanità, la sua capacità di dialogare con «i fratelli lontani». Il programma, curato dal giornalista Antonio De Benedetti e da Mirella Serri, si apre con il discorso che papa Giovanni tenne al corpo diplomatico nell'ottobre 1957, quando confessò che ogni sera dedica il suo Rosario ai bambini che nasceranno il giorno dopo senza distinguere tra figli di cristiani o di non credenti. Si chiude, infine, con il famoso «discorso della Luna» con il quale il Papa invita i genitori a dare una carezza ai loro bambini, la «sua» carezza.

Luterani

Donna vescovo La prima in Svezia

Una signora di 57 anni con la passione dei cavalli sarà la prima donna vescovo nella chiesa luterana di Svezia. Si chiama Christina Odenberg e dirigerà la diocesi di Lund, nel sud del paese. A lei è andata la maggioranza di consensi in una votazione fra i 960 preti delle 21 chiese della diocesi. In lizza c'erano anche due uomini. La decisione finale sulla nomina spetta al governo, ma si tratta di una pura formalità. Christina Odenberg, nata in una famiglia bene di Stoccolma, ha alle spalle 30 anni di sacerdozio. Benché già Norvegia e Danimarca abbiano vescovi donna, la nomina di Christina Odenberg ha suscitato le proteste di un gruppo di oppositori del sacerdozio femminile che minaccia di non riconoscere gli atti della vescova.

Accademia Scienze

Il Papa nomina esperto cinese

Uno scienziato cinese, che insegna anche in una accademia della Cina popolare è stato nominato dal Papa membro della Pontificia accademia delle scienze. Si tratta di Chin Ning Yang, nato in Cina, ad Hefei, nel 1922. In Cina ha studiato fino al 1945, quando si è trasferito negli Usa. Premio Nobel per la fisica nel 1957, dal 1972 ha ripreso i suoi contatti con la madrepatria e dal 1986, oltre che negli Usa, ha una cattedra all'università cinese di Hong Kong ed è membro della National Academy of sciences, della Cina popolare, oltre che di numerose altre accademie.

Matrimoni in Gb

Sposi allo zoo pochi in chiesa

Solo un matrimonio su quattro ormai si celebra davanti all'altare in Gran Bretagna e la Chiesa anglicana si prepara a riformarsi per richiamare alla cerimonia sacra le sempre più numerose coppie che scelgono di sposarsi in zoo, castelli o campi di calcio o sull'ottovolante. Effetto dell'entrata in vigore del cosiddetto Atto di matrimonio approvato alla fine del 1994 dall'esecutivo che deregolamenta le procedure sull'unione fra cittadini. Con l'atto sono state aggiunte 1.500 voci alla lista di luoghi e categorie di luoghi omologati per ufficiali cerimonie di nozze. Fra questi ci sono il campo di calcio di Stoke on Trent, un pub ispirato al culto di James Bond nel Warwickshire, la sala d'aspetto del treno Eurostar che collega Francia e Inghilterra attraverso la Manica, lo zoo di Londra e l'ottovolante della spiaggia di Blackpool.